



adottato con D.G.C. n. 59 del 30/07/2018

A. RELAZIONE ILLUSTRATIVA
A1. QUADRO CONOSCITIVO

Il Sindaco: dr. Eros Lamaida

UFFICIO DI PIANO

Progettista e coordinatore:

arch. Pasquale D'Agosto

Collaboratori:

geom. Sabato Ciardo

Supporto esterno LAMAV:

arch. Iole Giarletta (coordinamento)

ing. Sabrina Quaglia

arch. Lucia De Santis

arch. Amalia Bevilacqua

ing. Pasquale Cioffi

Analisi territoriale GIS

Arch. Valentina Taliercio

Aggiornamento RUEC

Ing. Sabrina Quaglia

Consulenti

Studio ambientale (V.A.S.):

ing. Francesco Santorelli

Studio agronomico:

dr. agr. Domenico Ranesi

Studio geologico:

dr. geol. Raffaele Cammarano

dr. geol. Girolamo Rizzo

Studio di zonizzazione acustica:

MGF Sicurezza e Ambiente SCarl

Responsabile del procedimento:

arch. Pasquale D'Agosto

A RELAZIONE ILLUSTRATIVA

INDICE

PREMESSA

pagina 05

A1 QUADRO CONOSCITIVO

1	INQUADRAMENTO TERRITORIALE E GOVERNANCE D'AREA VASTA	09
1.1	Inquadramento generale	09
1.2	Gli strumenti della pianificazione regionale e provinciale	10
1.3	Sistema locale Cilento - Valle dell'Alento	27
2	SISTEMA AMBIENTALE LOCALE E TENDENZE EVOLUTIVE	33
2.1	Inquadramento del sistema ambientale	33
2.2	Rete Ecologica e sistema Alento	37
2.2.1	Gli ambiti a valenza ambientale	
2.2.2	Piano di tutela delle acque	
2.3	Aspetti idrografici, geologici e idrogeologici	45
2.3.1	Assetto idrogeologico	
2.3.2	Pericolosità e rischio idraulico	
2.3.3	Pericolosità e rischio frane	
2.4	Uso del suolo, aspetti agronomici e territorio rurale	51
2.4.1	Le nuove politiche di sviluppo per il settore	
2.4.2	Territorio rurale e paesaggio	
3	ASSETTO STORICO DEL TERRITORIO	56
3.1	Evoluzione storico-insediativa	56
3.2	Sistema delle emergenze attuali storiche e paesistiche	63
4	QUADRO DEI VINCOLI E DELLE VULNERABILITÀ	66
5	STRUTTURA INSEDIATIVA ATTUALE	72
5.1	Strumentazione urbanistica vigente	72
5.1.1	Territorio comunale e confronto con la Variante di P.R.G.	
5.1.2	Zonizzazione prevista dal PRG vigente e stato di attuazione	
5.2	Struttura funzionale e insediativa	81
5.2.1	Rete infrastrutturale e servizi per la mobilità	
5.2.2	Reti di servizio, funzioni e attrezzature collettive	
5.2.3	Patrimonio edilizio, criticità e identificazione beni pubblici	
5.3	Programmi, Piani Attuativi e progetti in fase di redazione e/o attuazione	87
6	SISTEMA SOCIOECONOMICO	90
6.1	Alcuni dati generali	90
6.2	Struttura della popolazione e dinamiche demografiche	92
6.3	Patrimonio abitativo	96
6.4	Sistema produttivo	99
6.5	Mercato del Lavoro	105
7	ANALISI SWOT	108
8	PRINCIPALI PROBLEMI EMERSI E OBIETTIVI DEL PIANO	114
8.1	L'obiettivo fondamentale della sostenibilità ambientale e sociale	114
8.2	Problemi e obiettivi del sistema insediativo e edilizio	119
8.3	Problemi e obiettivi per lo sviluppo di attività economiche	122

9	SCENARI DI RIFERIMENTO E POTENZIALITÀ DI SETTORI MULTIFUNZIONALI	125
9.1	Comparto agricolo	125
9.2	Settore manifatturiero e artigianale	126
9.3	Terziario e turismo	127
10	I TEMI STRATEGICI DEL PIANO	129
10.1	Abitare a Castelnuovo Cilento	129
10.2	Attività per una crescita sostenibile	130
10.3	Coesione sociale e innovazione istituzionale	130
10.4	I laboratori territoriali strategici	131
10.5	Consultazione e partecipazione	132
A2	DISPOSIZIONI STRUTTURALI E PIANO PROGRAMMATICO	
11	QUADRO DELLE SCELTE	135
11.1	Trasformabilità ambientale e insediativa	135
11.2	Obiettivi e interventi del progetto di PUC	136
12	STRUTTURA DEL PIANO E USO DEL TERRITORIO COMUNALE	140
12.1	Disposizioni strutturali e programmatiche	140
12.2	Componenti del sistema insediativo	142
12.2.1	Ambiti di tutela e recupero	
12.2.2	Ambiti di completamento residenziale	
12.2.3	Ambiti di espansione residenziale	
12.2.4	Ambiti a caratterizzazione produttiva	
12.2.5	Il sistema degli spazi pubblici	
12.3	Il territorio rurale e aperto	146
12.4	Ambiti di equivalenza	147
13	DIMENSIONAMENTO DEL PIANO	149
13.1	Dimensionamento abitativo	149
13.1.1	Fabbisogno residenziale pregresso	
13.1.2	Fabbisogno residenziale aggiuntivo	
13.1.3	Calcolo dimensionamento abitativo	
13.2	Dimensionamento attività produttive e terziarie	159
13.3	Standard urbanistici	163
14	DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE E ATTUAZIONE DEL PIANO	166
14.1	Gli Atti di Programmazione degli Interventi API	166
14.2	Aree di trasformazione AT e perequazione urbanistica	166
14.3	Lo strumento di attuazione del comparto edificatorio	168
14.4	Il Piano Urbanistico Attuativo PUA	169
14.5	Programmazione delle potenzialità insediative	170
	ALLEGATI ALLA RELAZIONE	
	1. TABELLA SINTESI DIMENSIONAMENTO ABITATIVO E RELATIVI STANDARD	
	2. TABELLA SINTESI DIMENSIONAMENTO INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E RELATIVI STANDARD	

ELENCO ELABORATI DEL PUC

A RELAZIONE ILLUSTRATIVA

A1 Quadro conoscitivo

A2 Disposizioni strutturali e piano programmatico

Allegato 1 alla Relazione - Tabella dimensionamento abitativo e relativi standard

Allegato 2 alla Relazione - Tabella dimensionamento insediamenti produttivi e relativi standard

B NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

Allegato 1 alle NTA - Tabella dei parametri urbanistico-edilizi delle Z.T.O.

Allegato 2 alle NTA - Tabella riepilogativa dei parametri perequativi operanti nei comparti

C ALLEGATI CARTOGRAFICI

Quadro conoscitivo

Tav. 1	INQUADRAMENTO TERRITORIALE	1:25.000
Tav. 2	SISTEMA INSEDIATIVO E INFRASTRUTTURALE	1:10.000
Tav. 2.a	Sistema insediativo e infrastrutturale	1:5.000
Tav. 2.b	Sistema insediativo e infrastrutturale	1:5.000
Tav. 3	CARTA DEI VINCOLI IDROGEOLOGICI	1:10.000
Tav. 3.a	Carta dei vincoli idrogeologici	1:5.000
Tav. 3.b	Carta dei vincoli idrogeologici	1:5.000
Tav. 4	CARTA DEI VINCOLI PAESAGGISTICO AMBIENTALI	1:10.000
Tav. 4.a	Carta dei vincoli paesaggistico ambientali	1:5.000
Tav. 4.b	Carta dei vincoli paesaggistico ambientali	1:5.000

Componente Strutturale

Tav. 5.1	CARTA DELLA NATURALITA'	1: 10.000
Tav. 5.2	RETE ECOLOGICA COMUNALE	1: 10.000
Tav. 5.3	AMBITI DI PAESAGGIO	1: 10.000
Tav. 6.1	CARTA DELLE INVARIANTI	1:10.000
Tav. 6.2	DISCIPLINA DEL TERRITORIO COMUNALE	1:10.000
Tav. 6.3	AMBITI DI EQUIVALENZA	1:10.000

Componente programmatica

Tav. 7	AREE DI TRASFORMAZIONE	1:10.000
Tav. 7a	AREE DI TRASFORMAZIONE	1:5.000
Tav. 7b	AREE DI TRASFORMAZIONE	1:5.000
Tav. 7c	Aree di trasformazione (Vallo Scalo - Velina Nord)	1:2.000
Tav. 7d	Aree di trasformazione (Velina lago)	1:2.000
Tav. 7e	Aree di trasformazione (Capoluogo)	1:2.000

TAVOLE SERIE 8 Aree di trasformazione - SCHEDE COMPARTI

TAVOLE SERIE 9 - SCHEDE VALUTAZIONE D'INCIDENZA

D VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA V.A.S. E VALUTAZIONE DI INCIDENZA V.I.

D1. RAPPORTO AMBIENTALE

D2. SINTESI NON TECNICA

D3. RELAZIONE DI INCIDENZA

E REGOLAMENTO URBANISTICO EDILIZIO COMUNALE R.U.E.C.

ELABORATI ULTERIORI

PIANO DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA ex L. n. 447/95, ai sensi dell'art. 46, co. 1, L.R. n. 16/2004 e s.m.i.

CARTA DELL'USO AGRICOLO ex L.R. n. 14/82 e L.R. n. 2/87

STUDIO GEOSISMICO ex L.R. n. 9/83 e s.m.i.

PREMESSA

La proposta di PUC di Castelnuovo Cilento, configura il percorso di redazione del piano in riferimento sia alla fase analitica e di indirizzo progettuale, con specificazione di obiettivi e modalità di raggiungimento, sia alla fase di definizione strutturale e programmatica. Fondamentale in questo percorso è stata la ricostruzione del contesto, con le sue note potenzialità ma anche con le altrettanto note problematiche, sulle quali si è operata una riflessione critica ricavandone indicazioni fondamentali per la definizione dell'assetto territoriale di Castelnuovo Cilento per il prossimo futuro. Tale processo si può riassumere nei seguenti punti:

- la ricostruzione di un quadro conoscitivo e analitico;
- l'individuazione di alcuni obiettivi generali messi a punto a partire dalle problematiche emerse e dagli indirizzi politici dell'amministrazione comunale;
- la definizione di precise strategie messe in campo per dare attuazione agli obiettivi suddetti;
- l'elaborazione delle scelte di piano e delle disposizioni strutturali;
- l'individuazione delle aree di trasformazione e delle relative disposizioni programmatiche.

Sullo sfondo di questo percorso il quadro normativo a cui il piano deve conformarsi, costituito dalla LR n.16/2004 e ss.mm.ii; il DGR n.834/2007 ; la LR n.13/2008DGR; la LR n.5/2011 Regolamento di attuazione della LR n.16/2004.

In riferimento al quadro suddetto, gli obiettivi generali su cui è impostata la proposta di PUC, riguardano:

1. la trasformazione del territorio come base per uno sviluppo socio-economico sostenibile, incentrato sulla valorizzazione del capitale di risorse locali diffuse;
2. la tutela e la valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio, intesi come elementi strutturanti e identitari da salvaguardare e valorizzare anche ai fini di una fruizione sociale e turistica;
3. uno sviluppo edilizio ed infrastrutturale basato sulla trasformazione più che sull'espansione, con minimo consumo di suolo e riqualificazione dell'esistente;
4. il miglioramento della qualità dell'abitare, restituendo centralità allo spazio pubblico e favorendo la rigenerazione dei tessuti insediativi, sia storici che di recente realizzazione.

L'implementazione di questi obiettivi dovrà essere accompagnata nel tempo da politiche integrate, atti amministrativi e programmi in grado di accelerare e facilitare il processo attuativo del piano.

Il percorso realizzato ha visto un primo essenziale coinvolgimento della popolazione e degli attori locali in occasione della Conferenza del 3 febbraio 2012 in cui è stato sottoposto a confronto il Documento di Indirizzi Strategici. La conseguente pubblicazione del Documento sul sito del Comune, ha accompagnato la successiva iniziativa di erogazione di questionari alle famiglie e alle imprese, i cui esiti hanno connotato i processi di valutazione delle scelte di piano, di cui il Documento di Indirizzi Strategici costituisce parte integrante.

I passaggi istituzionali riguardano invece l'approvazione da parte del Consiglio Comunale degli indirizzi programmatici per la redazione del PUC in base gli artt. 23 e 24 della L.R. n° 16/2004 con Deliberazione n.3 del 26.03.2012 . Allo stesso modo, con Delibera n.29 del 10.05.2012 la Giunta Comunale ha approvato la proposta di costituzione dell'Ufficio di Piano per l'elaborazione del nuovo strumento di pianificazione comunale in coerenza con quanto disposto dalla L.R. n. 16/2004. Infine con Deliberazione n. 77 del 11.10.2012 la Giunta Comunale ha approvato il Preliminare di PUC, a seguito di auditing con le organizzazioni sociali, culturali, economiche, sindacali e ambientaliste, e di consultazione degli Sca tramite apposito tavolo avviato con l'Autorità competente comunale per la VAS, articolato in due sedute di cui risultano verbali sottoscritti in data 12.09.2012 e 20.09.2012.

La proposta di PUC, è stata elaborata dall'Ufficio di Piano del Comune di Castelnuovo Cilento, il cui Responsabile arch. Pasquale D'Agosto è anche Progettista di Piano. L'Ufficio di Piano, oltre alle consulenze per i vari studi di settore, ha usufruito del supporto esterno del LaMAV - Laboratorio di Management d'Area Vasta diretto dall'arch. Iole Giarletta, laboratorio di alta formazione e ricerca che, con il prof. Pasquale Persico, si avvale del coordinamento dell'Università degli Studi di Salerno.

Il PUC è stato adottato con Delibera di Giunta Comunale n. 63 del 21.08.2013, insieme al RUEC, al Rapporto per la Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.), alla carta dell'uso agricolo del suolo, allo studio geologico e al piano di zonizzazione acustica.

A seguito di pubblicazione, nell'arco dei 60 gg previsti dal Regolamento regionale n.5 del 04.08.2011, sono pervenute n.140 osservazioni che, esaminate dall'Ufficio di Piano, sono state sottoposte al giudizio dell'Amministrazione che ha assunto le proprie determinazioni nel merito, come da Delibere di Giunta Comunale n. 105 del 29.11.2013 e n.110 del 17.12.2013. Gli elaborati del PUC sono stati modificati a seguito dell'accoglimento di alcune delle osservazioni tra quelle pervenute da parte dell'Amministrazione comunale.

Con la decadenza del PUC a causa di un difetto procedurale, lo stesso piano, modificato in base alle osservazioni accolte con Delibere di G.C. n. 105 del 29.11.2013 e n.110 del 17.12.2013, è stato riadottato con D.G.C. n. 42 del 19.06.2014, poi pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e sul BURC della Regione Campania n° 46 del 07.07.2014, e sottoposto nuovamente a osservazioni nei termini di legge. Alla scadenza dei 60 gg. successivi sono pervenute ulteriori 35 osservazioni, esaminate dall'Ufficio di Piano del Comune nel termine di 30 gg. e poi sottoposte alla valutazione dell'Amministrazione che ha formulato le proprie conclusioni come da D.G.C. n. 62 del 29.09.2014.

REVISIONE DEL PUC a seguito di decisioni di cui alla D.G.C. n. 16 del 09.11.2016

Le sopracitate decisioni della Giunta Comunale, nonché l'intensificazione del confronto con l'Ufficio di Piano della Provincia e alcune variazioni normative intanto sopraggiunte, hanno determinato le condizioni per apportare alcune modifiche al PUC con la revisione degli elaborati cartografici, dando luogo alla presente versione aggiornata.

La presente proposta revisionata di PUC conferma tutte le strategie, gli obiettivi, il quadro delle scelte, i contenuti e la struttura del PUC adottato nel 2013. La maggior parte delle modifiche apportate si riferiscono agli aspetti già preannunciati nella relazione che ha accompagnato l'istruttoria delle osservazioni valutata e approvata con la D.G.C. n. 62 del 29.09.2014.

Le modifiche riguardano in particolare:

1. la specifica articolazione delle NTA e delle legende e relative definizioni degli elaborati riguardanti la Rete Ecologica e gli Ambiti di Paesaggio comunali (tavole serie 5).
2. la reimpostazione delle NTA e degli elaborati di piano, per una più chiara differenziazione tra le componenti strutturali e quelle programmatiche del PUC.
3. la redazione di nuovi elaborati (tavole serie 7) e la revisione delle NTA e delle tabelle, per differenziare la disciplina dell'uso del territorio, con la relativa zonizzazione (tavole serie 6), dalla trasformazione del territorio che il PUC ha definito in base alla quantità massima del nuovo edificato previsto (200 alloggi) e alla sua qualificazione (alloggi attivi e non attivi), da assumere nell'Atto di Programmazione degli Interventi API.
4. l'integrazione della disciplina riguardante la zona B1, con l'accorpamento della ex zona H, quale sottozona della B come identificata dal previgente prg.
5. l'accorpamento delle zone B2r e B2m, in una unica zona B2 con riequilibrio degli indici e impostazione per ambiti di completamento di edificazione rada.
6. l'eliminazione della zona B3, ridefinita in quota parte come zona C per quelle inquadrare nei comparti residenziali e i relativi ambiti di trasformazione.
7. la predisposizione di ulteriori elaborati (tavole serie 6) con definizione di AT e Ambiti di Equivalenza.
8. l'eliminazione della zona di espansione contigua al complesso dello IACP di recente realizzazione (ex zona C), e specificazione degli interventi di ERS da realizzare per quota parte nell'ambito dei comparti residenziali.
9. l'incremento delle quote percentuali di standard, rispetto ai minimi di legge, da realizzare in tutti i comparti per quanto concerne le attrezzature di interesse locale.
10. l'esplicitazione e l'inserimento degli indici di piantumazione e di permeabilità del suolo per tutte le zone, già previsti dalla Valutazione d'Incidenza VI e dalla VAS.

11. l'accorpamento delle zone D1 e D2 in un'unica zona D1, suddivisa in due sottozone D1a e D1b, e conseguente ridenominazione delle zone successive.
12. l'ulteriore specificazione delle destinazioni funzionali per le zone D con limitazione della quota destinata a residenza.
13. la revisione e il ridimensionamento delle zone D3b ed F2c a seguito di verifiche della Valutazione di incidenza.
14. la ridefinizione come Parco Lungofiume dell'Alento e Parco Agricolo dell'Alento dei parchi già previsti (Parco fluviale dell'Alento e Parco Agroturistico), con un più opportuno inquadramento a scala comunale.
15. l'eliminazione della zona E4 assorbita dalla E2 con specifici indirizzi finalizzati alla realizzazione del Parco Agricolo nell'ambito di paesaggio vallivo del Palistro (Salicuneta). .
16. la specificazione delle effettive destinazioni funzionali consentite nelle zone E3 con esclusione di quella residenziale per i nuovi interventi.
17. la conseguente revisione di schemi e tabelle allegate alla Relazione e alle NTA .

Ulteriori variazioni che potranno essere riscontrate, sono la diretta conseguenza delle modifiche fin qui elencate.

A1 QUADRO CONOSCITIVO

1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE E GOVERNANCE D'AREA VASTA

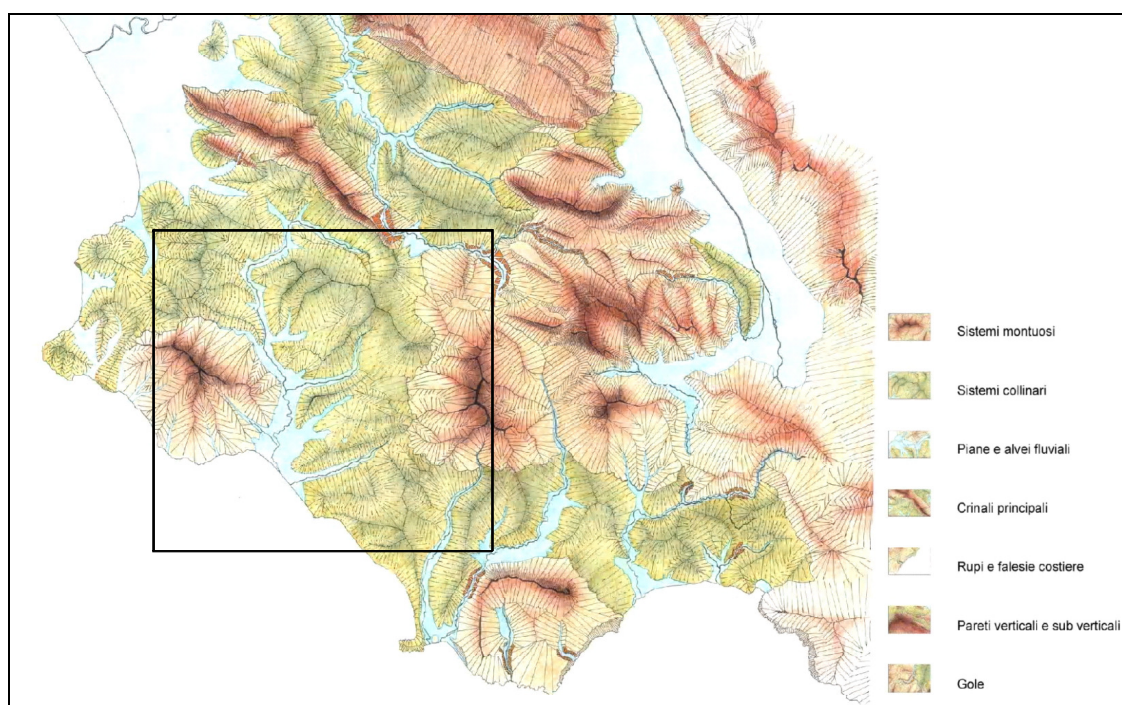
1.1 Inquadramento generale

Il comune di Castelnuovo Cilento si colloca a sud della provincia di Salerno nel territorio cilentano e confina all'interno con i comuni di Vallo della Lucania, Salento, Ceraso, mentre in direzione della costa confina con i comuni di Casalvelino e Ascea. Per la localizzazione geografica risultano le seguenti coordinate: 40°13'0"N 15°11'0"E, mentre l'altitudine varia dal minimo di 5 m.s.l.m. al massimo di 297 m.s.l.m., con il centro di Castelnuovo ubicato a 280 m.s.l.m..

La superficie è di 18 kmq (1.800 Ha) che, a fronte di una popolazione di 2.614 abitanti al 2010, misura una densità di 145,22 abitanti per kmq.. Oltre il centro di Castelnuovo, costituito dall'insediamento storico, nel territorio comunale sono localizzate le due frazioni di Pantana e di Velina, di più recente realizzazione. La frazione di Velina a 12 m.s.l.m., è più estesa e conta 860 abitanti. La frazione di Pantana a 20 m.s.l.m., con 334 abitanti, è contigua a Vallo Scalo, frazione di Casalvelino, e a Palazza, frazione di Salento.

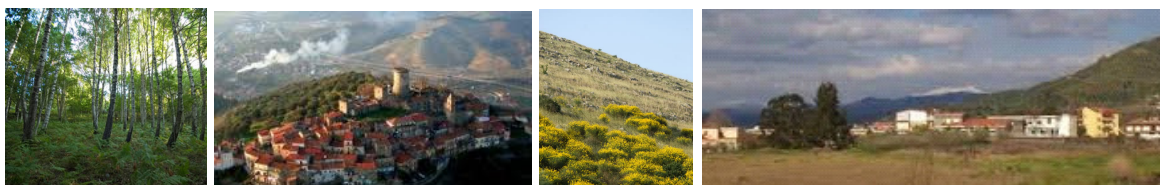
Ben inserito nell'armatura principale dei collegamenti, il territorio comunale è attraversato dalla linea delle FF.SS. ed è servito da due scali ferroviari, Casalvelino Scalo oggi dismesso, e Castelnuovo Cilento-Vallo della Lucania; quest'ultima stazione ferroviaria, localizzata in Vallo Scalo (frazione del comune di Castelnuovo Cilento e dei comuni di Casalvelino e Salento) rappresenta uno scalo di riferimento per l'intero comprensorio cilentano. Il territorio comunale, inoltre, è attraversato dalla S.S. n°18 per le calabrie e dalla variante a scorrimento veloce Agropoli-Vallo della Lucania.

Per quanto concerne l'assetto fisico-morfologico, l'intero comprensorio presenta le caratteristiche tipiche del cosiddetto "paesaggio collinare cilentano". La varietà e complessità degli ambienti naturali influiscono fortemente sugli aspetti vegetazionali e fauno-floristici di questo comprensorio: dalla macchia mediterranea delle zone coltivate a vigneto e uliveto degli ambienti collinari, alle macchie a bosco tipiche degli ambienti pedemontani e montani.

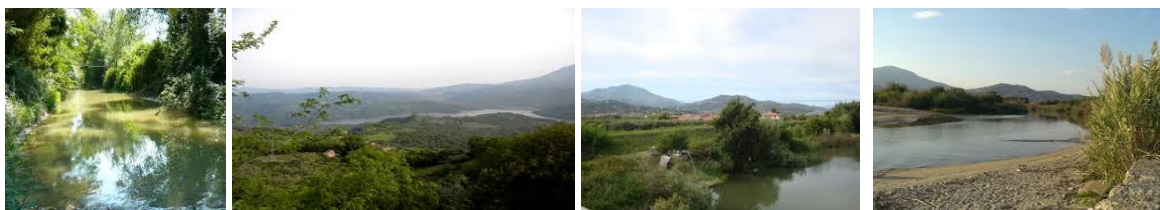


Piano del Parco – Morfologia di sintesi

Il prevalente assetto collinare dell'ambito di riferimento, si connette ai sistemi montuosi del monte Stella a nord-ovest, del monte Chianello a nord e delle propaggini del complesso Gelbison-Cervati a est. La morfologia di crinali collinari secondari, tipica del territorio di Castelnuovo Cilento, confluisce nella pianura di fondovalle dell'Alento che connota l'intero comprensorio fino alla fascia costiera tirrenica. Si tratta, dunque, di un paesaggio collinare di crinale, evoluto su terreni argillosi ed affioramenti marnosi relativamente acclivi, disposti in forma di lembi estesi e depressioni intermontane che confluiscono nel sistema alluvionale della fondovalle. Qui alla natura compatta della roccia si sostituisce una pietra fittamente stratificata di varia origine e composizione che spesso dà vita al fenomeno del *flysch*, con smottamenti del terreno dovuti all'azione erosiva delle acque, che nel corso dei secoli hanno generato radicali mutazioni morfologiche.



Nell'ambito territoriale in cui è compreso il comune di Castelnuovo Cilento, in definitiva, si distinguono un sistema orografico, contrassegnato da aree a caratterizzazione naturalistica con limitati segni dell'attività antropica; un prevalente sistema di margine, caratterizzato da terreni coltivati e dalla presenza dei centri insediativi, tra cui quello di Castelnuovo e delle frazioni. Siamo nel territorio del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano iscritto nella World Heritage List dell'UNESCO e riserva di Biosfera MAB. Il comune risulta prevalentemente area contigua del Parco, mentre include una zona SIC (Cod: IT8050012) con un'estensione di 3024Ha parte integrante del sistema idrografico dell'Alento, la cui fascia di rispetto interessa nel suo corso sia aree classificate come Zone Contigue, sia aree classificate come Zone 2.

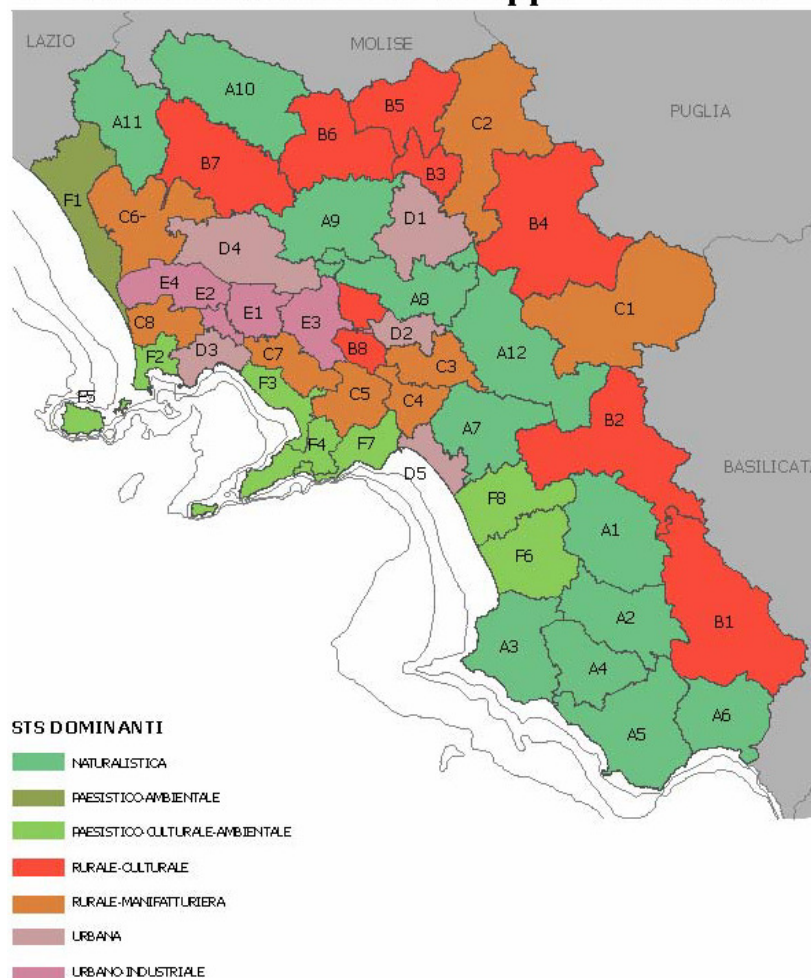


Il comune di Castelnuovo Cilento infine è parte dell'Unione dei Comuni della Valle dell'Alento, costituita da nove comuni: Castelnuovo Cilento, Gioi, Moio della Civitella, Omignano, Orria, Perito, Salento, Sessa Cilento, Stella Cilento. Nell'ambito dell'Unione risultano associati alcuni servizi, quello dei tributi e quello della sanificazione, oltre alla polizia municipale in via sperimentale per il periodo estivo; di più recente attuazione l'associazione dei servizi di: viabilità e trasporti, i servizi sociali e la funzione pubblica. Inoltre è prevista anche la creazione di una "sezione unica appaltante" di riferimento dei nove Comuni sia per quanto riguarda gli appalti pubblici, sia per gli acquisti necessari per il funzionamento degli enti locali.

1.2 Gli strumenti della pianificazione regionale e provinciale

In base al **Piano Territoriale Regionale PTR**, il Comune di Castelnuovo Cilento è compreso nell'Ambiente insediativo n°5 – Cilento e Vallo di Diano e ricade nel Sistema Territoriale di Sviluppo STS A4 Gelbison Cervati a "dominante naturalistica" - (cui appartengono anche i comuni di: Cannalonga, Ceraso, Gioi, Moio della Civitella, Novi Velia, Orria, Perito, Salento, Vallo della Lucania).

- Sistemi territoriali di sviluppo: Dominanti -



PTR - Dominanti Sistemi Territoriali di Sviluppo

Secondo il **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale PTCP** della Provincia di Salerno, il territorio comunale di Castelnuovo Cilento ricade nell'Ambito Identitario n°7 – Cilento, Calore, Alento, Mingardo, Bussento e Alburni sud-est, che comprende gli STS A1 Alburni, A2 Alto Calore Salernitano, A3 Alento-Monte Stella, A4 Gelbison Cervati, A5 Lambro-Mingardo, A6 Bussento, tutti a dominante naturalistica.

Nel PTR sono comprese le **Linee guida per il paesaggio in Campania** che in particolare:

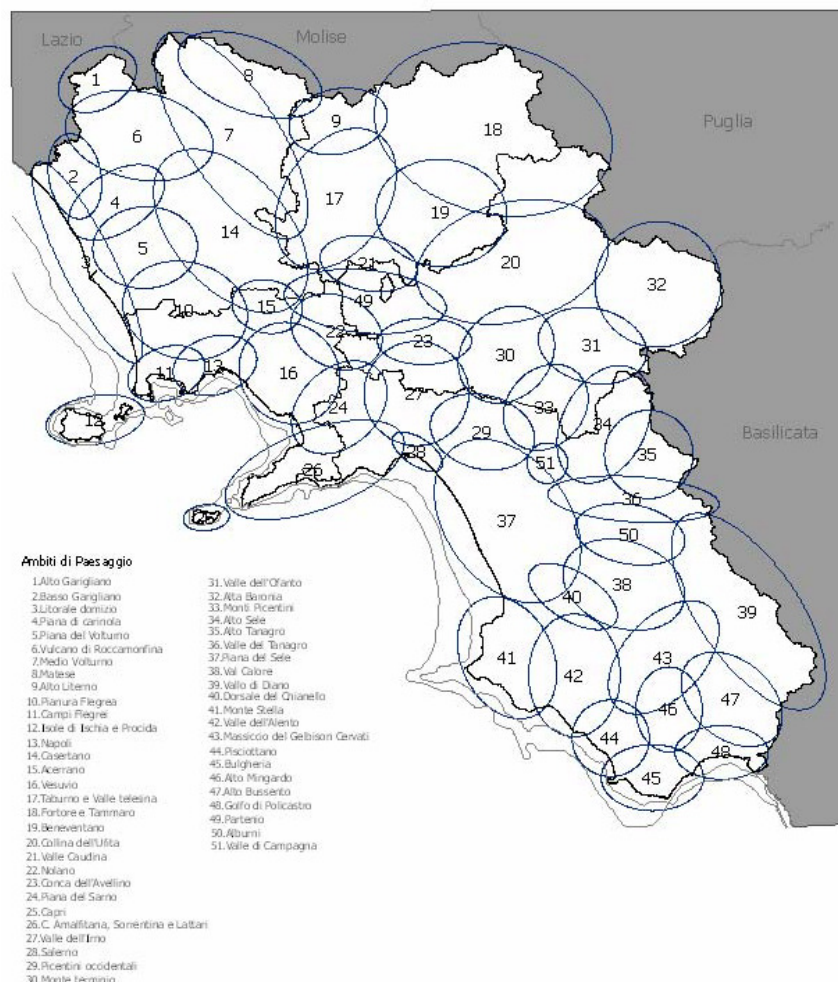
- forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato all'art. 2 della L.R. 16/04;
- definiscono il quadro di coerenza per la definizione nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) delle disposizioni in materia paesaggistica, di difesa del suolo e delle acque, di protezione della natura, dell'ambiente e delle bellezze naturali, al fine di consentire alle province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'art. 20 della citata L. R. 16/04, le intese con amministrazioni e/o organi competenti;
- definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, in attuazione dell'art. 13 della L.R. 16/04.

Attraverso le Linee guida per il paesaggio in Campania, la Regione indica alle Province ed ai Comuni un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla Convenzione europea del paesaggio, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalla L.R. 16/04, definendo direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui

rispetto è cogente ai fini della verifica di coerenza dei piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP), dei piani urbanistici comunali (PUC) e dei piani di settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica prevista dall'art 47 della L.R. 16/04.

Lo Schema di articolazione dei paesaggi della Campania costituisce un primo tentativo di identificazione dei paesaggi regionali sulla base delle elaborazioni relative alle strutture fisiche, ecologiche, agroforestali e storico-archeologiche. Castelnuovo Cilento rientra nell'Ambito di Paesaggio 42 Valle dell'Alento.

- Schema di articolazione dei paesaggi della Campania -



PTR - Schema di articolazione dei paesaggi delle Campania

Nell'ambito delle Linee guida, gli indirizzi che riguardano la Valle dell'Alento si riferiscono al "territorio rurale e aperto", in particolare richiamando come contesti di riferimento le aree collinari nonché i corpi idrici e le relative fasce di pertinenza.

L'art. 70, Capo III delle Norme di Attuazione del Ptcp stabilisce che nell'ambito dei sistemi e sottosistemi del territorio rurale e aperto, facenti parte delle aree di collina (ai sensi della L.R. n°13/2008 – Linee guida per il paesaggio), i PUC devono:

- individuare ed articolare, nel dettaglio di scala previsto dal PTR, gli elementi costitutivi delle aree del territorio comunale, già individuati a scala di area vasta dal PTCP ai sensi della normativa vigente, caratterizzanti il

sottosistema di appartenenza del territorio rurale ed aperto: le aree forestali, le praterie, le aree agricole ed i mosaici agricoli ed agroforestali delle aree di collina;

- censire, schedare e collocare in cartografia specifica i manufatti, le opere caratteristiche e tipiche delle aree rurali e tutte le testimonianze storiche della cultura contadina di collina; per la conservazione e valorizzazione di tali manufatti, i PUC devono indicare adeguate norme.

Per le aree di collina, ai sensi dell'art.71 delle NdA, i PUC devono perseguire i seguenti obiettivi di tutela, valorizzazione paesaggistica e salvaguardia:

- nelle aree forestali e nelle praterie di collina, la salvaguardia dell'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di elementi che, nei sistemi collinari, rappresentano aree più o meno isolate di habitat seminaturali nell'ambito di una matrice agricola prevalente, con importante funzione di collegamento alla maglia della Rete Ecologica provinciale (*aree di stepping stones, insule e corridoi ecologici*). Nelle aree comunali, che il PUC riconosce come aree di collegamento strategico per la Rete Ecologica (*stepping zones, insule, corridoi ecologici principali*) non è consentita l'edificazione di nuovi manufatti a scopo abitativo;
- nelle aree forestali e di prateria di collina, il recupero, il restauro ed il riuso di manufatti ed opere esistenti, mediante l'adeguamento igienico sanitario ed il ripristino delle tipologie architettoniche storiche e strutturali originarie;
- nelle aree forestali e di prateria, in posizione marginale rispetto alle aree forestali e di prateria di collina (come individuate nella cartografia del Ptcp), l'inserimento di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali, previa presentazione di documentazione di valutazione d'impatto ambientale;
- l'adozione di misure atte a garantire l'attrattività turistica e la produzione di prodotti alimentari e artigianali tipici in contesti di eccellenza ambientale, per invertire i processi di spopolamento ed impoverimento;
- l'adozione di misure finalizzate alla valorizzazione delle risorse culturali ed alla produzione ed al commercio di prodotti agroalimentari tipici, in modo da incentivare il turismo alternativo o complementare anche attraverso strutture agrituristiche e l'accoglienza in dimore rurali tipiche o storiche;
- l'agevolazione della costituzione e della messa a punto di intere filiere produttive di prodotti riconoscibili e a qualità certificata;
- la tutela di particolari e tipiche sistemazioni idraulico agrarie e forestali delle aree rurali e forestali collinari come affossamenti, sistemazioni a rittocchino, a cavalcapoggio, lunettamenti, muretti a secco (di contenimento e divisori), terrazzamenti e ciglionamenti, comprensiva delle incentivazioni previste dagli strumenti di programmazione locali e sovralocali;
- la tutela di coltivazioni tradizionali e tipiche (orti arborati e vitati, arboreti tradizionali terrazzati) e consociazioni colturali delle aree agricole e dei mosaici agricoli di collina (limone, olivo, nocciolo, ciliegio) ad elevato valore paesaggistico e di difesa idrogeologica, comprensiva delle incentivazioni previste dagli strumenti di programmazione locali e sovralocali;
- la tutela di tipici e tradizionali elementi significativi di diversità biologica come siepi, filari arborei, alberi isolati monumentali presenti nelle aree agricole e dei mosaici agricoli ed agroforestali di collina, con le incentivazioni previste dagli strumenti di programmazione locali e sovralocali;
- la salvaguardia dell'integrità strutturale, della continuità, dell'estensione e delle caratteristiche di apertura delle aree di mosaico agricolo ed agroforestali collinari, che costituiscono la matrice caratterizzante dell'ecomosaico e del paesaggio delle aree collinari provinciali, come individuate dal PTCP e che svolgono una fondamentale funzione di filtro e protezione (*zone cuscinetto*) delle aree ad elevata naturalità della rete ecologica e delle zone agricole multifunzionali intorno ai nuclei urbani. Il PUC deve prevedere specifici criteri localizzativi e di inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi tecnologici e corridoi infrastrutturali, limitando i processi di frammentazione del territorio rurale e di dispersione insediativa, previa presentazione di documentazione di valutazione d'impatto ambientale ed identificando idonee fasce di tutela degli elementi paesaggistici morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

In base all'art.72 delle NdA del Ptcp, i PUC, inoltre, devono rispettare precisi indirizzi per l'utilizzazione delle aree di collina.

I nuovi edifici residenziali rurali non potranno essere costruiti e localizzati sulle superfici naturali e seminaturali (denominate nella cartografia del Ptcp *aree forestali e praterie* con elevato valore ecologico), la cui estensione può concorrere alla determinazione della superficie aziendale/fondiarie minima, alla quale applicare gli indici relativi all'edificabilità delle sole pertinenze agricole.

Per limitare la dispersione edilizia, le nuove residenze agricole dovranno possedere requisiti di abitabilità minimi, come individuati dalla normativa vigente (L.219/81), con un minimo di 45 metri quadrati utili abitabili, nel rispetto degli indici di edificazione stabiliti dai PUC.

La disciplina d'utilizzazione deve considerare gli elementi costitutivi e le reali capacità produttive delle aree; dunque, ai fini della utilizzazione, in sede di elaborazione dei PUC, le aree agricole di collina devono essere differenziate tra aree agricole ordinarie, aree agricole di salvaguardia periurbane, aree agricole di tutela paesaggistica e naturalistica, parchi agricoli ed aree agricole produttive, rispetto alle quali verranno desunte le corrispondenti superfici aziendali/fondiarie minime, differenziando usi ed indici di edificabilità in conformità a quelli stabiliti al punto 1.8 del Titolo II dell'allegato 1 alla L. R. 20/03/1982 n°14.

Per le attività agricole-industriali di stoccaggio e trasformazione dei prodotti aziendali (capannoni aziendali per la lavorazione dell'ortofrutta e della IV gamma, silos, caseifici, frantoi e cantine aziendali) nelle aree agricole di collina, gli indici di utilizzazione dovranno essere previsti dai PUC in funzione dei rapporti di copertura.

Per quanto riguarda gli impianti serricoli, l'art.73 delle NdA stabilisce che:

- La realizzazione degli impianti serricoli per colture protette deve essere consentita solo in aree agricole produttive, fermo restando il quadro normativo nazionale e regionale di riferimento in materia di realizzazione di impianti di protezione delle colture (serre) e dei vincoli ambientali, paesaggistici ed idrogeologici presenti sul territorio.
- In fase di redazione o di adeguamento dei PUC, i Comuni possono in presenza di motivate esigenze ambientali, paesaggistiche ed agronomiche di natura specifica e locale, modificare in senso restrittivo alcuni parametri costruttivi degli impianti serricoli stabiliti dalla norma sopra evidenziata, se legittimamente derogabile, quali: tipologie costruttive, indice di copertura, altezza al colmo, distacchi, distanza dalle abitazioni, dispositivi di regimazione, raccolta e riutilizzo delle acque di sgrondo, tipologia delle recinzioni vive, al fine di assicurare l'inserimento ambientale e paesaggistico dei manufatti serricoli, anche stabilendo incentivi tramite il ricorso a canali di finanziamento regionali, nazionali e comunitari per il risparmio idrico ed energetico, l'utilizzo di tecniche agronomiche a basso impatto, il corretto smaltimento e riciclo dei materiali di copertura e dei rifiuti dell'attività produttiva sotto serra.
- Il rilascio dell'autorizzazione per la realizzazione degli impianti serricoli è comunque subordinato ad una verifica idraulica della rete di raccolta prevista per le acque piovane in eccesso provenienti dalle serre aziendali, ossia, ad una verifica della capacità delle tubazioni e dei fossi di raccolta aziendali ed extraziendali limitrofi di convogliare le acque di scolo senza recare danno a cose e fondi finitimi.
- Il nulla osta al montaggio degli impianti serricoli è assoggettato a quanto eventualmente prescritto dal Consorzio di Bonifica competente per territorio.

Per quanto concerne gli indirizzi per i corpi idrici e le relative fasce di pertinenza, i Piani urbanistici comunali, in linea con il PTCP, definiscono specifiche misure per la salvaguardia dell'integrità fisica dei corpi idrici superficiali e dei corsi d'acqua, in riferimento:

- agli elementi che ne definiscono morfologia e struttura (alveo, sponde ed aree ripariali, isole fluviali, aree golenali, paleoalvei, meandri abbandonati), ed alle relative fasce di pertinenza fluviale;
- agli elementi di naturalità presenti (vegetazione igrofila e ripariale, boschi planiziali, aree umide);
- alle condizioni di continuità e apertura degli spazi rurali e agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di *corridoio ecologico*, di *stepping stones*, di *fasce tampone* a protezione delle risorse idriche, di *aree di mitigazione del rischio idraulico*, non consentendo in queste aree l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; definendo norme e criteri per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere e infrastrutture, da realizzarsi con tecniche ad elevata reversibilità, a basso impatto sulla integrità, continuità, multifunzionalità ed accessibilità degli spazi rurali e delle aree ripariali;

- alla identificazione dei tratti dei corsi d'acqua e delle aree di pertinenza fluviale interessati da processi di degrado degli aspetti morfologico-strutturali, naturalistici, ecologici, definendo criteri e tipologie di recupero naturalistico ed ambientale con il ricorso prioritario a tecniche di ingegneria naturalistica.

In particolare, l'art. 112 delle NdA del Ptcp stabilisce che per gli invasi ed i bacini, i PUC devono prevedere:

- la salvaguardia della risorsa idrica, il rispetto o il ripristino degli equilibri idrogeologici, in coerenza con le indicazioni dei Piani per l'Assetto idrogeologico e dei piani specialistici e di settore;
- la limitazione di nuovi interventi edificatori o infrastrutturali privati in una fascia di rispetto di larghezza non inferiore a 150 m dalle sponde, attraverso recinzioni realizzate con siepi vive o muri a secco;
- entro la fascia indicata in precedenza, nell'ambito degli eventuali perimetri dei centri abitati deliberata ai sensi della legge 765/1967, ferme restando le disposizioni dei piani dell'Autorità di Bacino e le prescrizioni del PTCP, i PUC devono definire norme più dettagliate che limitino o vietino i nuovi interventi privati al fine di garantire nella misura più ampia possibile la funzione ecologica e la qualità paesaggistica del bacino e delle aree spondali;
- la rinaturalizzazione ed il recupero di fruibilità delle sponde con incremento della accessibilità ciclopeditone attraverso percorsi pubblici e la salvaguardia dei percorsi pubblici preesistenti;
- per le fasce vegetate, la continuità di alberature lungo la sponda, da completare e reintegrare, con esclusione di quelle ricadenti nelle aree inondabili, per le quali vanno rispettate le prescrizioni dei piani delle Autorità di Bacino.

Per i corsi d'acqua, i PUC devono prevedere:

- la salvaguardia quali-quantitativa delle risorse idriche negli alvei naturali e nei reticoli irrigui e di drenaggio, con contenimento degli impatti da inquinamento e degli utilizzi impropri, in coerenza alle indicazioni dei Piani per l'Assetto idrogeologico e dei piani specialistici e di settore;
- il rispetto o il ripristino degli equilibri idrogeologici, in coerenza con le indicazioni dei piani delle Autorità di Bacino;
- la limitazione di nuovi interventi edificatori o infrastrutturali privati in una fascia di rispetto di larghezza non inferiore a 150 m dalle sponde, prevedendo recinzioni realizzate con siepi vive o muri a secco;
- entro la fascia indicata in precedenza, nell'ambito degli eventuali perimetri dei centri abitati deliberati ai sensi della legge 765/1967, ferme restando le disposizioni dei piani delle Autorità di Bacino e le prescrizioni del PTCP, i PUC devono stabilire norme che limitino o vietino i nuovi interventi privati al fine di garantire nella misura più ampia possibile la funzione ecologica e la qualità paesaggistica del corso d'acqua e delle aree spondali;
- la rinaturalizzazione ed il recupero di fruibilità delle sponde con incremento della accessibilità ciclopeditone attraverso percorsi pubblici e la salvaguardia dei percorsi pubblici preesistenti;
- per le fasce vegetate, la continuità di alberature lungo la sponda, da completare e/o reintegrare.

In riferimento alle problematiche territoriali legate ai fattori geologici, geomorfologici ed idrogeologici, il PTR evidenzia come il Cilento rappresenti uno dei territori a scala regionale maggiormente interessato da fenomeni franosi e da alluvioni. Il disordinato assetto idrogeologico naturale, la carenza di manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio, il modello di gestione del patrimonio idrogeologico, caratterizzato da eccessivi prelievi delle risorse idriche e minerali e da interventi artificiali di sbarramento e imbrigliamento dei corsi d'acqua, fanno sì che dissesti e frane abbiano interessato ed interessino molte aree collinari e montane. Al contempo, le aree vallive sono state spesso colpite da inondazioni.

Rispetto al sistema insediativo ed infrastrutturale, il PTR, da un lato mette in evidenza il patrimonio storico, architettonico e culturale dell'Ambiente Insediativo n°5 (citando, in particolare, anche le fortificazioni medievali di Castelnuovo), dall'altro sottolinea tra le criticità la difficile accessibilità esterna aerea e marittima e la mancanza di un raccordo veloce tra la parte centrale del Cilento e il Vallo di Diano, che, secondo il PTR consentirebbe di collegare le aree costiere del Parco con l'Autostrada del Sole, rivitalizzando gli insediamenti montani dell'alta Valle dell'Alento e della Valle del Calore Salernitano.

L'Ambiente Insediativo n°5 coincide quasi interamente con il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, comprese le aree contigue. Il territorio di Castelnuovo Cilento ricade in Zona contigua per 15,0 Km² ed in Zona 2 del Parco per i restanti 3,0 Km².

Il PTR evidenzia che le scelte programmatiche (definite o in via di definizione), sia a livello di pianificazione provinciale (PTCP) che comprensoriale (Piano del Parco), in grado di incidere anche sugli assetti territoriali urbani, si possono ricondurre ad alcuni assi fondamentali, quali:

- lo sviluppo delle risorse endogene e la riduzione degli squilibri interni;
- la conservazione della biodiversità (e la costruzione della rete ecologica regionale, a partire dai territori marginali);
- il miglioramento della qualità insediativa;
- lo sviluppo del turismo compatibile;
- lo sviluppo delle infrastrutture portuali, dei collegamenti marittimi e dei trasporti terrestri per il miglioramento dell'accessibilità ai siti naturalistici e turistici in misura sostenibile per il territorio.

Naturalmente, tali obiettivi necessitano di una serie di interventi orientati alla creazione di un adeguato ambiente di supporto, quali:

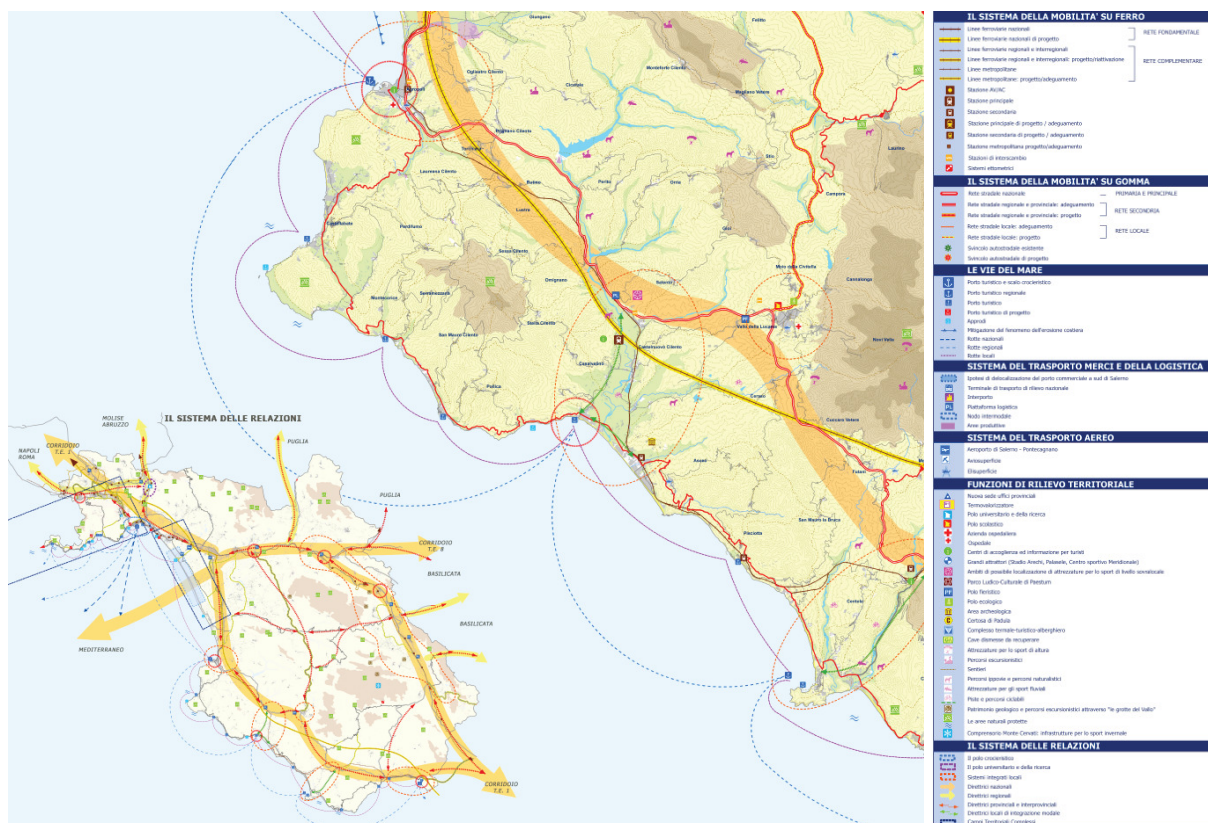
- la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio, anche attraverso l'agricoltura e le attività agro-silvo-pastorali, (assicurandone la permanenza, a garanzia della tutela del paesaggio, promuovendo il recupero delle tecniche tradizionali e le specie di produzione per conservare la biodiversità e sostenendo, con l'innovazione tecnologica, le produzioni tipiche e di qualità orientandole ad un'agricoltura biologica);
- il recupero, la riqualificazione e la rivitalizzazione dei centri e dei nuclei storici, intesi come beni culturali, sociali ed economici;
- il miglioramento del sistema infrastrutturale delle comunicazioni, soprattutto di avvicinamento all'area (e, in riferimento al Cilento interno, anche migliore accessibilità stradale: con il miglioramento compatibile della percorribilità trasversale all'Ambito).

Coerentemente alle problematiche evidenziate per l'Ambito insediativo di appartenenza, per il STS A4 il PTR tocca l'indirizzo A1. *Interconnessione – Accessibilità attuale* (e suggerisce la necessità di interventi migliorativi) ed il tema B. *Difesa e recupero della "diversità" territoriale: costruzione della rete ecologica*, rispetto al quale attribuisce maggior peso agli indirizzi B.1. *Difesa della biodiversità* (scelta strategica prioritaria da consolidare), B.4. *Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio* (valore strategico da rafforzare), B.2. *Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali*, minor peso all'indirizzo B.5. *Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione*. Quest'ultimo tema, se non ha particolare rilevanza nell'intero STS A4, può, in realtà, rappresentare un'opportunità per il territorio comunale di Castelnuovo Cilento, in cui ricadono diverse aree produttive dismesse e in stato di abbandono.

In relazione alle caratteristiche più propriamente insediative dell'Ambito n°5 – Cilento e Vallo di Diano – il PTR ha delineato il seguente assetto:

- il progressivo spopolamento dei nuclei insediativi antichi a favore:
 - a) di nuovi insediamenti sorti lungo le principali arterie di collegamento stradale e ferroviario;
 - b) di un'edificazione sparsa, diffusa sul territorio, consentita da normative, che emanate a favore dell'agricoltura (L.R. 14/82), hanno, invece, comportato l'occupazione di vaste aree a destinazione agricola;
 - c) degli insediamenti costieri, interessati negli ultimi decenni da un notevole sviluppo legato al turismo balneare;
- la concentrazione di servizi in pochi centri polarizzanti;
- le accentuate dinamiche insediative dei comuni costieri, legate allo sviluppo del turismo balneare (forte espansione delle seconde case per la villeggiatura, strutture di tipo residenziale-turistico);
- il sottoutilizzo dei sistemi portuali e le criticità dell'offerta diportistica.

Anche il PTCP ha evidenziato che i processi urbanizzativi più recenti hanno prodotto, in realtà, una perdita di coerenza con l'identità storica delle strutture urbane locali e la perdita di equilibrio tra l'organizzazione delle rete degli insediamenti minori e la qualità del contesto ambientale e paesaggistico. Per il Cilento costiero, in particolare, il Piano ha evidenziato l'urbanizzazione di aree caratterizzate da elevati valori paesaggistico-ambientali e, più in generale anche per le aree interne, ha confermato lo sviluppo dell'edificazione lineare lungo gli assi e i nodi infrastrutturali e la diffusione di fenomeni di dispersione edilizia, che progressivamente hanno eroso il territorio agricolo, producendo forme di residenzialità informi e dequalificate.



PTCP, Infrastrutture, trasporti e logistica

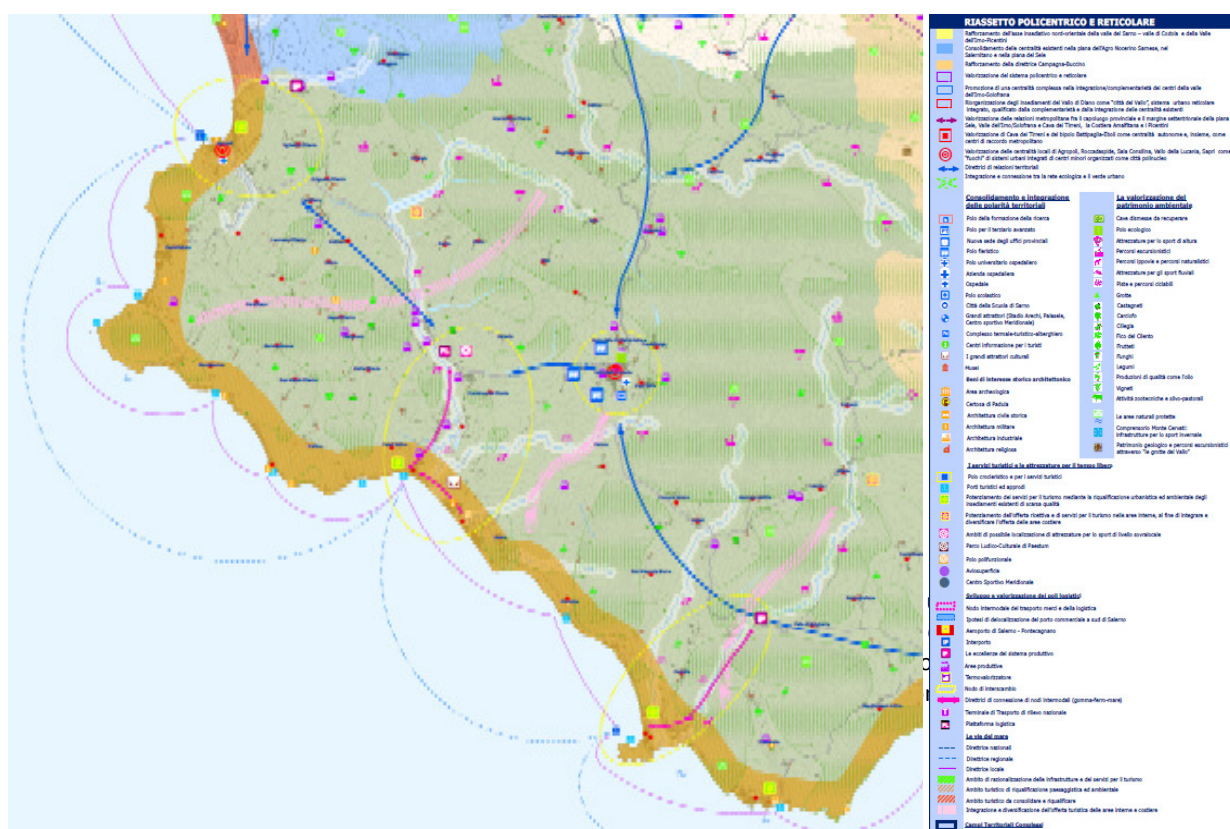
Rispetto alla tendenziale evoluzione del sistema insediativo delineata, il PTR suggerisce alcune azioni:

- recupero, valorizzazione e rivitalizzazione dei centri storici, conferendo agli abitati, in un'ottica di intervento sostenibile, un'immagine di qualità, di comfort e di decoro, assegnando agli stessi funzioni in grado di frenare l'esodo dei residenti;
- promozione di un sistema insediativo unitario, organizzato intorno a centralità di rango locale, assegnando al sistema ruoli urbani significativi e ai centri che lo compongono ruoli e funzioni complementari nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo; il tutto supportato da un'adeguata politica di mobilità (assetto policentrico ed equilibrato);
- il blocco dello sprawl edilizio, della edificazione diffusa e sparsa sul territorio, nonché delle espansioni lineari lungo le strade principali di collegamento e lungo la fascia costiera;
- miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile;
- costruzione di una nuova immagine turistica, mediante una diversa impostazione tecnico-urbanistica, la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi, soprattutto della fascia costiera, con il recupero ambientale e la

rinaturalizzazione del territorio, l'integrazione tra turismo balneare e turismo culturale, la costruzione di reti di connessione tra gli insediamenti costieri e quelli dell'entroterra.

A margine dello studio delle criticità e delle risorse del sistema insediativo provinciale, coerentemente al PTR, anche la strategia delineata dal PTCP prevede il rafforzamento del policentrismo provinciale, attraverso la valorizzazione differenziata dei diversi centri e del relativo sistema di relazioni in una logica di complementarietà.

In relazione al sistema insediativo, il PTCP individua due obiettivi prioritari: riassetto policentrico del sistema territoriale provinciale e riqualificazione urbana, ossia la riconfigurazione qualificata degli assetti spaziali deve accompagnarsi al riequilibrio dei ruoli degli insediamenti e dei sistemi urbani in una logica di complementarietà funzionale delineando una rete di "città"; le azioni volte all'incremento e valorizzazione delle centralità urbane e territoriali devono integrarsi con quelle attinenti la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica delle aree urbanizzate.



PTCP, Riassetto policentrico e reticolare

Nelle aree a bassa densità, come il Cilento interno, l'obiettivo è duplice: da un lato, il rafforzamento dei ruoli dei centri urbani maggiori, integrandone in maniera più compiuta ed equilibrata il sistema di relazioni con il contesto, dall'altro il rafforzamento dei centri minori che presentano potenzialità tali di fargli assumere ruoli di raccordo, al fine di configurare sistemi reticolari locali.

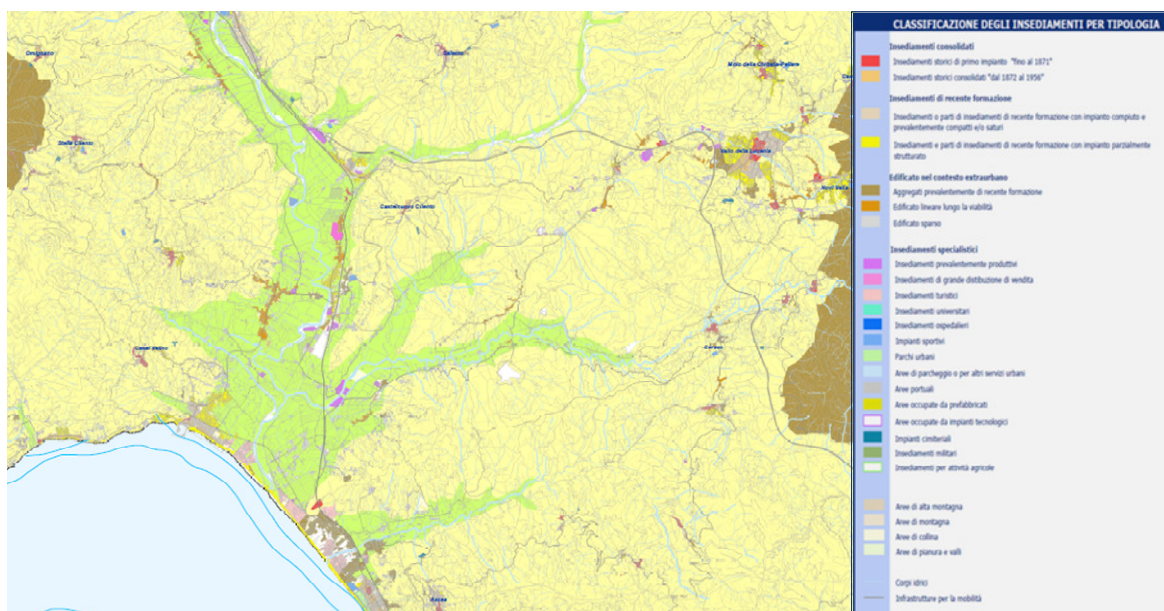
Se si guarda nello specifico alle azioni promosse per i sistemi insediativi dal PTCP, per l'Ambito Identitario n°7, emerge come obiettivo prioritario proprio il consolidamento e il potenziamento dei ruoli urbani e delle centralità territoriali di Agropoli, Vallo della Lucania (vedi valorizzazione e potenziamento dei poli scolastici e del polo fieristico di Vallo della Lucania) e Sapri e del ruolo svolto a livello di micro-ambito dai bipoli Roccadaspide/Capaccio, Ascea/Casalvelino, Centola/Camerota. Al contempo, per migliorare la qualità della vita dei territori marginali

e parziale edificazione e quale esigenza fondamentale l'integrazione con le azioni volte alla riqualificazione morfologico-spaziale;

- il contenimento del consumo del suolo, definendo criteri localizzativi, in base ai quali sono privilegiati: il riuso delle aree e degli edifici dismessi, la ristrutturazione urbanistica e la densificazione delle aree edificate, la riqualificazione ed integrazione delle aree già parzialmente urbanizzate;
- i criteri qualitativi volti alla riconfigurazione della morfologia ed al consolidamento degli insediamenti con impianto urbanistico incompiuto ed al miglioramento dei paesaggi edificati;
- il rafforzamento del sistema degli spazi pubblici;
- la riqualificazione degli insediamenti specialistici e, in particolare, di quelli produttivi;
- i criteri ed i parametri ecologico-ambientali per gli interventi di trasformazione.

Nel dettaglio, relativamente ai criteri di identificazione nei PUC dei **Centri e nuclei storici**, l'art. 90, Capo X delle Norme di Attuazione del Ptcp, stabilisce che i Puc:

- devono individuare e riconoscere come zone "A", di cui al D.M. n°1444/1968 i centri storici, comprensivi dei nuclei antichi, dei quartieri urbani della tradizione e delle aree previste dalla normativa vigente; in generale, sono classificate quali insediamenti storici le parti del territorio che risultano edificate con sostanziale continuità al 1955-1957, come documentato dalle cartografie IGM aggiornate a tale data ed estese a comprendere gli spazi adiacenti ancora liberi che si configurano come spazi di relazione percettiva e di tutela;
- devono individuare le aree agricole infraurbane presenti nella zona "A" disponendone la conservazione ed il risanamento;
- devono individuare gli elementi isolati, edifici o complessi edilizi, anche collocati in aree non urbane (casali, masserie, conventi, castelli, ecc.), che rivestano, con i propri caratteri architettonici, valore storico o documentario, mantenendone la destinazione d'uso, se compatibile con la loro tutela, o consentendo destinazioni più appropriate al loro mantenimento;
- devono censire (avvalendosi anche della cartografia allegata al PTCP) la viabilità storica, le sistemazioni idrauliche storiche, le aree di centuriazione, i beni esposti a rischio idrogeologico elevato e/o molto elevato.



PTCP - Classificazione degli insediamenti per tipologia

Relativamente ai criteri d'uso dei centri e nuclei storici, l'art. 91 stabilisce che:

- i PUC devono dettare misure di conservazione e valorizzazione dei centri e nuclei storici e dei quartieri della tradizione, promuovendo, con disciplina rigorosa e premiale, gli interventi ammissibili assumendo quali

principali finalità la conservazione integrale dei caratteri strutturali degli insediamenti, la loro fruibilità e la valorizzazione degli elementi di relazione storica con il contesto ed, ove possibile, il loro ripristino. A tal fine, i PUC devono considerare caratteri strutturali dei tessuti storici, il disegno dell'impianto urbano con riferimento ai tracciati ed agli spazi pubblici, l'articolazione dei caratteri tipologici, morfologici, formali e costruttivi dei complessi edilizi e degli spazi aperti, i rapporti tra spazi scoperti, spazi coperti, cortine stradali e volumi edificati.

- I PUC disciplinano gli interventi volti alla valorizzazione delle cortine stradali e dei volumi edificati.
- Quando i tessuti storici includono impianti industriali dismessi, salvaguardando l'eventuale valore di esempi di archeologia industriale, su di essi sono ammissibili interventi di ristrutturazione finalizzati a riusi urbani compatibili, obbligatoriamente dotati di consistenti aliquote di spazi pubblici e di uso pubblico a verde.
- I Comuni, per la conservazione e la valorizzazione di tutte le aree identificate in precedenza redigono un Piano di Recupero o un Piano Attuativo cui riferire gli eventuali Programmi integrati di riqualificazione urbanistica, edilizia ed ambientale previsti dalla normativa vigente; in alternativa i proprietari, riuniti in consorzio, possono proporre la definizione per l'intero ambito di proprietà di un piano di recupero o attuativo ai sensi della normativa vigente. Mancando tali strumenti, per le aree storiche ed antiche, i Comuni possono consentire interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo ai sensi della normativa vigente, cambiamenti di destinazione d'uso compatibili con la disciplina di zona, interventi relativi alla prevenzione sismica, interventi per le infrastrutture viarie, tecnologiche a rete o puntuali e per l'arredo urbano che rispettino lo stato dei luoghi.
- Per i piani di recupero o attuativi ad iniziativa privata che prevedano almeno per l'80% interventi di restauro, risanamento conservativo, per il riuso di edifici o di isolati di superficie utile coperta superiore a cinquecento metri quadrati ovvero a mille metri quadrati nel caso di centri storici di estensione territoriale maggiore di un ettaro, i comuni potranno prevedere per i soggetti che si attivano quantità edificatorie premiali, espresse in superficie utile coperta, il cui valore convenzionale, calcolato sul costo a metro quadrato di superficie lorda complessiva stabilito dalla Regione per gli interventi di nuova costruzione di edilizia residenziale pubblica, non superi il 25 per cento del costo delle opere attuate, asseverate dal progettista, da utilizzare in aree edificabili in zona "B" o "C", in aggiunta a quelle già previste dallo strumento urbanistico, stipulando apposite convenzioni con il Comune; le quantità premiali devono poter essere utilizzate solo in seguito alla realizzazione degli interventi previsti; al fine di ripristinare la tipologia originaria degli edifici oggetto di intervento potranno anche abbattersi le volumetrie o superfici utili coperte costituenti superfetazioni o soprastrutture incongrue di epoca recente, non abusive, prive di valore storico, le cui quantità potranno aggiungersi a quelle premiali con dimensioni non superiori a due volte quelle dei manufatti oggetto di demolizione.
- I PUC devono dettare disposizioni per la conservazione, il recupero e la valorizzazione compatibile della viabilità storica, delle sistemazioni idrauliche storiche (anche in attuazione dei Programmi di Mitigazione del rischio idrogeologico predisposti dalle Autorità di Bacino a corredo dei PAI), delle aree di centuriazione.

Per gli **insediamenti recenti**, l'art. 92, Capo XI stabilisce che i PUC devono individuare, ai sensi del D.M. n°1444/1968, come "zona B", gli insediamenti recenti a tessuto edilizio consolidato caratterizzati dalla densità edilizia prevista dallo stesso decreto; come "zona C", gli insediamenti urbani con densità edilizia inferiore a quella delle zone "B" secondo le indicazioni del citato decreto, nei quali i nuovi eventuali interventi abbiano anche il carattere di riqualificazione urbanistica (recupero degli standard) e di riequilibrio ambientale; come "zona E" a carattere agricolo, oltre l'area prevista nel D.M n°1444/1968, anche le aree periurbane libere a ridosso degli insediamenti urbani, da delimitare al fine di salvaguardare l'abitato ed evitarne la saldatura con altri centri attraverso una normativa specifica, diversa da quella per le zone agricole extraurbane, rivolta alla riqualificazione urbanistica e paesaggistica.

I PUC dovranno destinare a fini edificatori, in via privilegiata, le aree del proprio territorio riconducibili alle zone B (come sopra definite), esaurendo eventualmente in essa l'intero dimensionamento residenziale, ovvero limitando il più possibile il consumo di nuovo suolo a fini edificatori, attraverso l'individuazione di parti del territorio riconducibili alle zone C.

Nelle aree di insediamento recente, i PUC devono individuare:

- le aree da sottoporre ad azioni di riqualificazione con prioritaria attenzione allo stato degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica, alla carenza di attrezzature pubbliche, alla presenza di aree dismesse, dismettibili o sotto-utilizzate;
- lo stato di degrado degli insediamenti in relazione allo stato di funzionalità del patrimonio edilizio e delle infrastrutture a rete;
- gli ambiti urbani congestionati, attrattori di consistenti flussi di mobilità;
- gli ambiti urbani caratterizzati da una commistione disordinata di funzioni residenziali e produttive;
- gli ambiti, da sottoporre a nuove funzioni congruenti con gli obiettivi di riassetto e promozione di nuove centralità prescrivendovi adeguati standard urbanistici.

L'art. 93 delle NdA stabilisce che nelle aree interessate da insediamenti recenti i PUC devono perseguire una serie di obiettivi ed assicurare:

- l'utilizzo equilibrato degli impianti urbani, con priorità localizzative per la rete dei servizi sociali, garantendone le condizioni di accessibilità;
- i completamenti e la densificazione delle aree già edificate mediante entità spaziali e volumetriche finalizzate a migliorare le condizioni complessive dell'esistente;
- il pieno utilizzo del patrimonio esistente;
- gli interventi che, a fronte di nuovi impegni di suolo, ai fini insediativi ed infrastrutturali, verifichino preliminarmente la possibilità di riutilizzazione e riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti;
- la qualità urbanistica ed architettonica degli insediamenti;
- le azioni di ricucitura dei margini mediante realizzazione delle cinture verdi, per consolidare i confini delle città e per arrestare il processo di erosione spontanea di nuovo suolo extra-urbano;
- i modelli tipologici residenziali di aggregazione e di uso alternativi, anche mediante il frazionamento delle unità abitative esistenti, e stratificazione di destinazioni d'uso;
- l'articolazione di alloggi con diverse pezzature per garantire un mix sociale;
- forme insediative che riducano le necessità di spostamento quotidiano coi mezzi privati;
- gli interventi dotati dei requisiti di qualità urbana per i nuovi insediamenti di cui alle *Linee guida* emanate dalla Regione Campania con D.G.R. n°572 del 22.07.2010;
- la salvaguardia dell'identità morfologica dei tessuti urbani ed il mantenimento degli elementi naturali di collegamento tra i diversi sistemi ambientali indispensabili per la conservazione dell'ambiente fisico e la tutela della biodiversità;
- il potenziamento e/o decentramento dei servizi di livello locale e territoriale, allo scopo di accentuare l'efficienza della struttura urbana per la qualità, disponibilità, accessibilità e fruibilità dei servizi ai cittadini;
- la definizione del rapporto tra insediamenti e viabilità con riferimento al ruolo funzionale della strada, alle attrezzature per la sosta e all'arredo urbano;
- l'organizzazione di una maglia di percorsi pedonali/ciclabili di collegamento tra le parti edificate ed i luoghi di servizio per la popolazione;
- il mantenimento di tutte le aree agricole o naturalistiche o a verde presenti nelle zone "B" di cui al D.M. n°1444/1968, salvo la loro compensazione mediante la previsione di adeguate ed ulteriori aree che, a tal fine, i PUC potranno destinare a verde;
- l'utilizzazione di indici urbanistici che inducano morfologie urbane compatte onde definire disegni compiuti che si relazionino con la città storica, il paesaggio ed il territorio rurale;
- il contenimento dell'altezza massima dei nuovi edifici e delle eventuali sovrالعlevazioni nel limite di quella degli edifici preesistenti e circostanti, con particolare riferimento alle zone contigue o in diretto rapporto visuale con i centri storici (zone A), salvo eccezionali diverse previsioni comunque rispettose dell'art.8 D.M. n°1444/1968, adeguatamente motivate in attuazione dei principi del PTCP, da valutare in sede di verifica di coerenza ex art.3

del Regolamento della Regione Campania n°5/2011. È comunque fatta salva ogni competenza dei soggetti preposti alla tutela dei vincoli;

- nelle aree montane e collinari, dove non vi sia contiguità con l'edificato preesistente, contenere l'altezza massima dei nuovi edifici e delle eventuali sovrالعlevazioni nel limite di tre piani convenzionali.

L'art. 94 stabilisce, inoltre, che nelle zone "B", costituite da "insediamenti recenti a tessuto edilizio consolidato", la pianificazione comunale deve mantenere, consolidare o immettere valori urbani, identificabili nella complessità funzionale e sociale, nella riconoscibilità dell'impianto spaziale, tipologico e morfologico, nel ruolo del sistema degli spazi pubblici.

I PUC devono disciplinare le zone "B" in modo da definire una compiuta riconoscibilità urbana, cioè una adeguata coerenza dimensionale e formale tra spazi privati e spazi pubblici.

Nel caso di densità abitative medio-basse con impianti urbanistici non compiutamente definiti, i PUC devono assentire nuove opere condizionandole alla realizzazione di opere di riqualificazione e ristrutturazione urbanistica.

La disciplina dei PUC per le zone "B" deve prevedere:

- l'individuazione e la tutela degli edifici e dei complessi edilizi di valore storico, architettonico e documentario eventualmente presenti e la verifica della compatibilità degli usi esistenti con le esigenze di tutela;
- l'adeguamento, ove occorra, della dotazione di attrezzature pubbliche, prioritariamente attraverso il riuso di edifici dimessi e/o dimettibili;
- la riqualificazione degli spazi pubblici scoperti (strade e piazze) anche prevedendo l'ampliamento di marciapiedi, la piantumazione di essenze arboree, l'inserimento di elementi di arredo urbano che ne incoraggino la funzione e la vivibilità;
- la localizzazione di attività generatrici di flussi consistenti di utenti in aree adeguatamente servite o servibili dai sistemi collettivi di mobilità urbana;
- il recupero di aree ed edifici dimessi, anche con interventi di ristrutturazione edilizia, ed il loro riuso prioritario per funzioni pubbliche e di pubblico interesse, o, in seconda istanza, per attività terziarie finalizzate alla rivitalizzazione dei tessuti urbani; a tali fini potrà essere consentito il mutamento della destinazione d'uso dei locali posti a piano terra ed occupati da depositi, magazzini o abitazioni improprie;
- la riconversione funzionale degli impianti industriali esistenti o la loro delocalizzazione, attraverso idonee procedure di trasferimento dei diritti edificatori previste nel PUC;
- la realizzazione di parcheggi scambiatori e pertinenziali e la definizione e/o l'incremento di aree pedonali e ciclabili;
- l'individuazione di eventuali ambiti per i quali è prevista la trasformazione urbanistica mediante PUA, consentendo, in caso di riqualificazione urbana, l'incremento premiale dell'indice di utilizzazione edilizia territoriale, a condizione che siano rispettati gli standard e si riduca la superficie del suolo impermeabilizzato;
- l'inedificabilità delle aree adiacenti ai canali ed agli alvei per una fascia di almeno mt. 10,00 dalla sponda e l'osservanza delle norme per le fasce fluviali di tipo A dei PAI.

I PUC, inoltre, devono assicurare:

- la riqualificazione morfologico-spaziale e paesaggistica dei tessuti edilizi;
- la eventuale localizzazione di nuovi insediamenti residenziali in coerenza con la rete dei trasporti pubblici;
- l'adeguata dotazione di attrezzature pubbliche, di attività di servizio ed attività terziarie in un equilibrato rapporto con la residenza;
- un sistema di spazi pubblici aperti in grado di dare senso urbano alle aree consolidate.

In relazione alle **zone di espansione**, l'art. 95 stabilisce che i PUC devono assicurare alle zone "C" destinate a nuovi complessi insediativi la funzione di riqualificazione urbanistica e di riequilibrio ambientale ovvero di soddisfacimento dei fabbisogni della popolazione residente, realizzando contemporaneamente la riqualificazione, il completamento del tessuto urbanistico esistente ed il miglioramento del paesaggio edificato anche attraverso un nuovo assetto insediativo.

Le edificazioni volte a soddisfare il fabbisogno residenziale, devono essere localizzate prioritariamente presso:

- gli aggregati urbani discontinui, con diversi livelli di densità e casuale eterogeneità dei caratteri tipo-morfologici;
- le aree parzialmente edificate ai margini degli insediamenti consolidati;
- gli aggregati edilizi di significativa consistenza presenti nel territorio extraurbano anche in addensamenti lungo gli assi viari.

Per la loro finalità di riqualificazione urbanistica e riequilibrio ambientale, **le zone “C” devono essere inserite nelle disposizioni strutturali dei PUC come aree di trasformazione urbana** prevedendo, con gli ambiti residenziali, aree e misure finalizzate al recupero degli standard ed al miglioramento delle condizioni ambientali generali.

Le disposizioni programmatiche dei PUC devono individuare e disciplinare attraverso PUA trasformazioni unitarie, anche su base perequativa, per l’acquisizione al patrimonio comunale degli standard, delle superfici per la viabilità e di eventuali altre aree da destinare ad interventi di edilizia residenziale pubblica (ERP) e sociale che saranno sottoposte a vincolo a contenuto espropriativo.

Negli interventi di riqualificazione urbanistica con incremento delle densità abitative, relativi a comparti il cui suolo già impermeabilizzato superi l’80% della superficie totale del comparto, bisogna prevedere la riduzione del suolo impermeabilizzato in misura non inferiore al 10%.

I PUC devono prevedere misure per incentivare interventi di riqualificazione urbana ed ambientale finalizzati alla ristrutturazione urbanistica delle aree degradate ed all’adeguamento degli standard ai carichi insediativi indotti dalla edificazione di trasformazione. Inoltre, i piani comunali devono assicurare:

- l’individuazione e la tutela degli edifici e dei complessi edilizi di valore storico, architettonico o documentario, eventualmente presenti, e la verifica della compatibilità degli usi esistenti con le esigenze di tutela;
- il riuso prioritario delle aree e degli immobili dismessi e/o dismettibili e la riorganizzazione delle zone edificate esistenti, anche con interventi di densificazione verticale, per ridurre l’impegno di suolo a fini insediativi;
- la riqualificazione morfologico-spaziale delle zone edificate;
- la ricucitura dell’edificato;
- la localizzazione della nuova edificazione in aree contigue al tessuto insediativo esistente, configurando margini urbani riconoscibili;
- la realizzazione di un equilibrato rapporto tra funzione abitativa, attrezzature pubbliche ed attività terziarie private;
- la riqualificazione e/o la realizzazione del sistema degli spazi pubblici (attrezzature e rete di percorsi e piazze) come elemento strutturante dell’organizzazione morfologico-spaziale e funzionale;
- la destinazione prioritaria ad attrezzature pubbliche delle aree inedificate attualmente incolte;
- la realizzazione di un equilibrato rapporto tra aree edificate ed aree verdi, aree impermeabilizzate ed aree permeabili (con l’applicazione di parametri massimi, l’idoneo trattamento dei suoli scoperti pavimentati, ecc.);
- il rispetto, negli interventi di nuova edificazione nell’ambito della ristrutturazione urbanistica, degli standard ecologici riferiti al rapporto tra superfici permeabili ed impermeabilizzate che non potrà essere inferiore a quello esistente e comunque con un minimo pari a 0,30 mq/mq di cui 0,15 piantumato con alberature di alto fusto;
- il recupero di un rapporto qualificante sotto il profilo spaziale e paesaggistico-ambientale tra le zone urbanizzate e da urbanizzare ed il contesto agricolo;
- la localizzazione delle sedi dei servizi di base in funzione dell’accessibilità anche pedonale;
- la localizzazione dei nuovi insediamenti residenziali in coerenza con l’articolazione della rete del trasporto pubblico;
- la realizzazione o l’incremento di una rete di percorsi, di aree pedonali e di percorsi ciclabili;
- la realizzazione di parcheggi scambiatori;

- la verifica, per gli impianti produttivi esistenti, della compatibilità con i tessuti residenziali, prevedendo la delocalizzazione degli impianti incompatibili attraverso la definizione di procedure e modalità per il trasferimento;
- l'incentivazione all'utilizzo di materiali edilizi ecocompatibili;
- l'inedificabilità delle aree adiacenti ai canali ed agli alvei per una fascia di almeno mt.10 dalla sponda e l'osservanza delle norme per le fasce fluviali di tipo A dei PAI.

In relazione ai nuovi insediamenti, i PUC devono definire gli interventi per la realizzazione di parcheggi, percorsi pedonali e ciclabili e sulla rete stradale. In assenza di pianificazione attuativa i PUC, per le costruzioni esistenti, prive di valore storico, architettonico o documentario, applicano la disciplina vigente.

Per gli **insediamenti turistici** esistenti, l'art. 96, Capo XII stabilisce che i PUC devono individuare e perimetrare le aree di edificazione recente formate prevalentemente da insediamenti residenziali a scopo turistico stagionale come aree di riqualificazione urbana, ovvero di ristrutturazione e recupero urbanistico, da attuare attraverso PUA per singoli comparti, che prevedano l'adeguamento degli standard e l'introduzione di attività artigianali e commerciali; i PUC devono, inoltre, individuare e perimetrare le aree edificate caratterizzate dalla presenza prevalente di attrezzature turistiche, alberghiere ed extra-alberghiere, in conformità alle disposizioni della L.R. n°16/2000, determinandone la relativa disciplina di tutela ed utilizzazione.

Per le aree turistiche caratterizzate da insediamenti residenziali, l'art. 97 stabilisce che i PUA, a condizione che le residenze stagionali vengano convertite in strutture ricettive a rotazione d'uso ai sensi della normativa regionale vigente, potranno consentire un incremento massimo di superficie utile del 30%.

In assenza di PUA, i PUC possono consentire esclusivamente interventi edilizi diretti a:

- la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria e di infrastrutture pubbliche;
- al recupero ai sensi della normativa vigente;
- l'adeguamento igienico sanitario per una sola volta nei limiti del 10% delle superfici, ove sia dimostrata con documentata relazione asseverata la carenza igienico-sanitaria e/o funzionale;
- l'installazione di pannelli solari, ad esclusivo uso delle unità immobiliari;
- il cambio di destinazione d'uso di locali a piano terra per destinazioni commerciali;
- per le aree occupate da attrezzature turistiche di tipo stagionale (come campeggi e simili, arenili e stabilimenti balneari disciplinati dai Piani di Utilizzazione delle Aree Demaniali ai sensi della normativa regionale) l'adeguamento igienico funzionale (servizi igienici, spaccio, ricezione) o l'allestimento di strutture a carattere provvisorio, senza in alcun modo consentire la trasformazione di campeggi in villaggi turistici edificati.

Per le aree edificate a prevalente presenza di attrezzature turistiche, alberghiere ed extra-alberghiere, i PUC possono consentire i seguenti interventi:

- l'incremento delle volumetrie esistenti, entro il limite del 20%, per adeguamento dei servizi complementari alberghieri;
- l'incremento di attrezzature complementari scoperte a carattere pertinenziale, entro il limite massimo del 30% di quelle esistenti;
- il recupero edilizio ai sensi di legge;
- la realizzazione di urbanizzazioni primarie e secondarie;
- la realizzazione di attrezzature scoperte per lo sport, lo spettacolo ed il tempo libero anche private.

I possibili ampliamenti previsti dall'art.97 non sono cumulabili con simili misure straordinarie consentite dalla Legge Regionale n°1/2011 (Piano Casa) o da altre misure previste dalla normativa nazionale.

Come più volte evidenziato, il PTCP assume la riqualificazione urbana come azione prioritaria rispetto al consumo di nuove aree per lo sviluppo urbanistico; l'art. 101, Capo XV asserisce che i Comuni, in fase di elaborazione dei PUC,

devono procedere alla individuazione e quantificazione del patrimonio di aree e immobili pubblici e/o privati relitti, in disuso, dismessi, sottoutilizzati, degradati, incluso il patrimonio storico disabitato, redigendo un apposito elenco da allegare agli elaborati di piano.

Per il recupero degli immobili così individuati, i Comuni potranno promuovere la concertazione con la Regione di cui alla L.R. n°13/2008, per la realizzazione di edilizia sociale.

In base all'art. 102, i PUC devono prevedere ed agevolare la riconversione, attraverso recupero e messa in sicurezza delle fabbriche, delle strutture industriali ed agricole in disuso e degli immobili pubblici e/o privati relitti, in disuso, dismessi, sottoutilizzati, degradati o in stato di abbandono, incentivandone il riuso a fini sociali, ricreativi, culturali, turistici, produttivi, commerciali e per l'edilizia sociale. Per favorire gli interventi di riuso per gli immobili così evidenziati, i PUC devono prevedere opportune misure di incentivazione.

Per attuare tali disposizioni del Ptcp, i PUC devono procedere alla perimetrazione di comparti con presenza di immobili come sopra individuati, inglobati nei tessuti urbani residenziali, in periferie contigue, in aree produttive o in contesti rurali, da sottoporre a PUA per il riordino complessivo del sistema insediativo preesistente e per la riqualificazione urbana, sulla base dei seguenti indirizzi:

- per i comparti che ricadono all'interno dei tessuti residenziali e nelle periferie contigue, andranno prioritariamente recuperati gli standard, anche attraverso l'insediamento di nuove funzioni private, individuate sulla base di analisi dettagliate, che siano compatibili con il riordino del sistema insediativo e privilegiando le attività economiche coerenti con la residenza;
- per i comparti che ricadono in aree produttive o che sono ad esse contigui, devono essere prioritariamente insediate nuove attività economiche, con i relativi standard urbanistici, selezionate sulla base di analisi dettagliate, che siano compatibili con il riordino del sistema insediativo e produttivo e privilegiando attività di servizio di tipo urbano (attività commerciali, direzionali, di ristoro, di marketing, ecc.);
- per i comparti che ricadono in aree rurali, l'insediamento di nuove funzioni deve essere sottoposto a verifica in relazione ai contesti paesaggistico-ambientali, ai presumibili impatti sulla agricoltura ed alla dotazione infrastrutturale, nel rispetto delle disposizioni del Ptcp per le aree agricole, con preferenza di attività complementari all'agricoltura e/o di valenza turistica integrata per la valorizzazione dei prodotti tipici locali e della cultura rurale.

Per gli insediamenti, sopra richiamati, bisogna rispettare i seguenti indirizzi:

- in caso di recupero con destinazioni non industriali e con interventi che restino nell'ambito della ristrutturazione edilizia, gli spazi scoperti esistenti devono essere utilizzati per la realizzazione di parcheggi, preservandone la permeabilità, piantumati con alberature di alto fusto in numero sufficiente da abbattere cospicuamente gli inquinamenti prodotti dall'insediamento; in caso di sostituzione edilizia, senza rispetto dei sedimi esistenti, bisognerà rispettare gli indici di permeabilità dettati dai PUC prevedendo, anche in questo caso, la piantumazione con alberature di alto fusto, in numero sufficiente ad abbattere cospicuamente gli inquinamenti prodotti dall'insediamento;
- nel calcolo della volumetria complessiva preesistente non sono computabili i volumi eseguiti senza titolo edilizio o in difformità; sono computabili i volumi oggetto di istanza di condono edilizio definita e quelli per i quali l'istanza di condono edilizio non risulti ancora definita, laddove non ricorrano le condizioni di cui all'art.33 della Legge n°47/85.

Per le opere pubbliche incompiute, l'art. 103 stabilisce che i PUC dovranno individuare le opere pubbliche rimaste incompiute o che sono inutilizzabili o inagibili, che potranno essere oggetto di proposte di completamento o riconversione o ristrutturazione attraverso forme di partenariato pubblico/privato.

Per gli **insediamenti produttivi**, per l'Ambito n°7, il Ptcp promuove politiche di coordinamento intercomunale e reticolare per la localizzazione di insediamenti comprensoriali, ecologicamente attrezzati, per contenere l'indiscriminato consumo del suolo agricolo, mettere in rete risorse economiche ed opportunità, razionalizzare gli

investimenti per la infrastrutturazione delle aree, promuovere la nascita di polarità produttive ubicate in posizioni strategiche anche con riferimento alle principali reti della mobilità e della logistica, con maggiore capacità di attrarre investimenti esterni, evitando il ricorso alla procedura di variante puntuale, sempre più spesso causa della disordinata localizzazione di insediamenti produttivi sul territorio. Tale indirizzo del Piano provinciale è particolarmente cogente per i territori interni di particolare pregio paesaggistico ed ambientale, per i quali è necessario localizzare e concentrare in apposite aree comprensoriali, le attività, la cui localizzazione è inconciliabile con il tessuto residenziale e con i valori storico-culturali, ambientali e paesaggistici da valorizzare.

Sempre al fine di creare condizioni di sviluppo sostenibile e contrastare il fenomeno della desertificazione sociale, il PTCP promuove per l'Ambito n°7 l'inserimento di **attività innovative e compatibili con le esigenze di tutela**, quali:

1. Istituzione di centri studio e ricerca applicata, ed eventualmente di attività produttive (nel campo delle tecnologie avanzate, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dell'agricoltura, della biodiversità, del paesaggio), incentivandone la localizzazione nei territori più marginali, anche mediante il recupero di manufatti preesistenti o la promozione di programmi complessi di recupero di borghi di grande valore storico, culturale, testimoniali, mediante l'integrazione di tali attività con servizi per l'accoglienza e l'ospitalità;
2. promozione della realizzazione di impianti per la produzione di energia mediante l'impiego di fonti rinnovabili (solare, eolico e biomasse), da dimensionare e localizzare compatibilmente con le esigenze di tutela dei valori paesaggistici delle aree.

1.3 Sistema locale Cilento - Valle dell'Alento

La pianificazione d'area vasta (PTR e PTCP), in pratica riconosce all'intero sistema Cilento qualità ambientali naturali (biodiversità) e antropiche (storico-insediative) da preservare e valorizzare e definisce nella progettualità provinciale gli obiettivi di salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio contestualmente alla promozione di un policentrismo che crei e promuova sistemi integrati di servizi, orienti i carichi insediativi e valorizzi i territori marginali.

Rispetto a ciò, l'infrastrutturazione integrata e ancor prima, l'efficientamento delle reti infrastrutturali esistenti (trasporto su ferro, rete stradale, vie del mare) si pone come esigenza prioritaria per un territorio come il Cilento, poco connesso alle dinamiche di sviluppo regionali/provinciali, dal punto di vista sia morfologico-insediativo sia socioeconomico e istituzionale. In tale quadro rientra la progettualità di strade nuove o in adeguamento (tratta Vallo della Lucania-Serre a valenza provinciale/regionale con intersezione di nuova strada locale Laurino-Atena Lucana), di un porto turistico a Casalvelino e il potenziamento/costruzione di tratti di rete su ferro a carattere regionale e interregionale.

All'area Cilento e quindi alla valle dell'Alento, su cui ruota la realtà comunale di Castelnuovo Cilento, è attribuita una priorità di indirizzo progettuale che punti al recupero dei centri e dei nuclei storici urbani e rurali, alla riqualificazione edilizia e urbanistica dei centri più recenti, al riequilibrio del sistema insediativo attraverso un sistema di complementarietà e di servizi, all'insediamento di attività innovative comunque compatibili con la tutela: tecnologie avanzate, sistemi d'informazione e comunicazione, valorizzazione dell'agricoltura, della biodiversità, del paesaggio, incentivandone lo sviluppo nei territori marginali. Nell'ambito dello schema policentrico dell'area, i progetti principali riguardano il potenziamento di infrastrutture culturali (polo scolastico di Vallo della Lucania e del Golfo di Policastro) e produttive (polo fieristico di Vallo della Lucania).

Per quanto riguarda l'ambito Cilento, le strategie di sviluppo elaborate dal **Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano**¹ si fondano sull'ipotesi che, come risulta dalla relazione illustrativa, "la valorizzazione paesistica ed

¹ PP del PNCVD, Relazione illustrativa, Cap. 5 – Il quadro strategico di riferimento, par. 5.2 – La strategia di base.

ambientale del Parco - in quanto “paesaggio naturale” e “paesaggio culturale” e quindi risorsa di rilevanza mondiale, secondo il riconoscimento dell’Unesco – possa aprire la strada a forme significative di sviluppo sostenibile per l’intero territorio cilentano, ribaltando progressivamente le tendenze all’emarginazione, alla stagnazione ed al declino registrate nelle aree interne, aprendo prospettive occupazionali, consentendo alle popolazioni locali di continuare a prendersi cura del loro territorio e di riaffermare le proprie identità e le proprie culture.”.

In generale, questa ipotesi trova nell’area cilentana una serie di opportunità, quali:

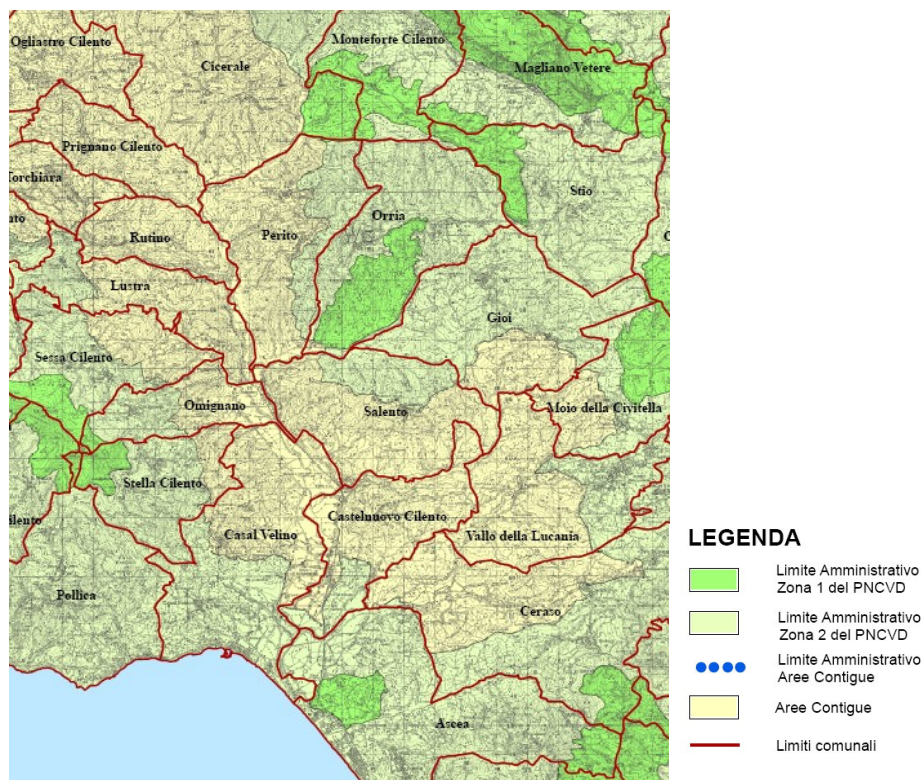
- la prospettiva di una valorizzazione ambientale ottenibile mediante il riconoscimento e la conservazione della funzionalità dei singoli ecosistemi. Ad una rigorosa politica ambientale si collega anche una qualificazione della produzione agricola, già disponibile ad un ruolo di sostegno diffuso al mantenimento ed al presidio dei tradizionali equilibri tra natura e presenza antropica;
- la prospettiva di una economia fondata sul mantenimento di una popolazione, radicata e diffusa in piccoli centri con alto presidio del territorio, attraverso l’integrazione tra diverse forme di reddito in molteplici settori pur a debole sviluppo (agricoltura specializzata, piccola industria in settori innovativi, edilizia per il recupero, turismo culturale e naturalistico);
- la prospettiva di una maggiore integrazione territoriale tra fasce di fondovalle o costiere e aree interne, che può trovare appoggio in una già praticata mobilità stagionale di residenza e di occupazione e che si può sviluppare su una redistribuzione delle opportunità di occupazione innovativa, sulla promozione di una serie di attrezzature e di mete per il turismo naturalistico e culturale, e giovare della riorganizzazione della accessibilità e del trasporto pubblico>>.

Tenendo conto dei diversi fattori che influenzano gli obiettivi di salvaguardia e sviluppo e considerando le opportunità emerse, il Piano del Parco ha elaborato una strategia d’intervento articolata su quattro assi principali:

- strategia A, la conservazione della diversità e della funzionalità ecosistemica, con interventi di valorizzazione e riqualificazione naturalistica, di tutela e realizzazione delle reti ecologiche di connessione del Parco con gli spazi naturali circostanti, di miglioramento delle prestazioni ambientali dell’agricoltura e della selvicoltura, di potenziamento dei sistemi di monitoraggio delle cenosi e dell’equilibrio sanitario, di incremento delle attività di ricerca scientifica, anche con programmi e strutture di rilievo internazionale, cercando di sviluppare modelli applicabili anche ad altre realtà del Mediterraneo;
- strategia B, lo sviluppo endogeno e la riduzione degli squilibri interni delle attività produttive, economiche e sociali atte a favorirlo, con incentivi alla qualificazione ed all’innovazione delle pratiche e delle tecniche culturali, alla riconversione delle attività insostenibili, al riorientamento dell’industria edilizia e delle attività artigianali verso il recupero del patrimonio esistente, al rafforzamento delle capacità auto-organizzative dei sistemi locali, integrati in modo da resistere alla crescita della forbice tra sviluppo della costa e del fondovalle da una parte e abbandono dell’entroterra interno dall’altro;
- strategia C, lo sviluppo del turismo sostenibile e di forme appropriate di fruizione sociale (ricreativa, culturale, didattica ed educativa) del Parco e delle sue risorse, con politiche ed interventi volti ad incentivare una equilibrata diffusione dei flussi di visitatori, a migliorare i rapporti tra turismo costiero-nautico e turismo interno, ad incrementare e qualificare l’ospitalità e la ricettività diffusa, a stimolare una miglior conoscenza ed una più adeguata utilizzazione delle risorse naturali e culturali, anche mediante lo sviluppo delle attività “interpretative”, formative e di comunicazione sociale a livello internazionale;
- strategia D, il miglioramento della qualità insediativa, con politiche ed interventi volti a migliorare le condizioni abitative e l’agibilità urbanistica del territorio (in termini di accessibilità e fruibilità dei servizi e delle occasioni di vita civile) senza dar luogo ad aggravamenti delle pressioni ambientali, a sperimentare nuovi modelli insediativi riconciliati con l’ambiente (la “città senza città” o la “città del Parco”, basata sulla messa in rete dei servizi e l’ottimizzazione tecnologicamente avanzata dell’utilizzo delle risorse), a valorizzare il modello insediativo storico, urbano e rurale, con interventi di restauro paesistico e di recupero e riuso dei centri storici e del patrimonio culturale, a sperimentare forme innovative di bioarchitettura e di risparmio energetico.

Relazione illustrativa - PUC CASTELNUOVO CILENTO SA

Circoscrivendo la lettura del territorio all'ambito paesistico della **Valle dell'Alento**, in cui si colloca il comune di Castelnuovo Cilento, osserviamo che questo coinvolge dieci comuni quali (da nord a sud): Cicerale, Prignano Cilento, Rutino, Perito, Lustra, Omignano, Salento, Casal Velino, Castelnuovo Cilento ed Ascea.



Piano del Parco PP - Tavola di inquadramento della perimetrazione del PNCVD

La “Tavola di inquadramento della perimetrazione del PNCVD” consente di evidenziare, per ciascun comune, le relative parti territoriali ricadenti in Zona 1, in Zona 2 ed in Zona contigua.

COMUNE	AREA TOTALE (Kmq)	AREA RICADENTE IN ZONA 1 (Kmq)	AREA RICADENTE IN ZONA 2 (Kmq)	AREA RICADENTE IN ZONA CONTIGUA (Kmq)
Ascea	37,20	6,14	31,06	0,00
Casal Velino	31,42	0,00	15,56	15,86
Castelnuovo Cilento	18,00	0,00	3,00	15,00
Cicerale	41,00	3,58	5,87	31,55
Lustra	14,95	0,00	3,85	11,10
Omignano	10,19	0,44	4,30	5,45
Perito	23,89	0,06	7,07	16,76
Prignano Cilento	11,89	0,00	0,00	11,89
Rutino	9,74	0,00	0,01	9,73
Salento	23,52	0,00	5,71	17,81

Sovrapponendo, in prima approssimazione, il corso del Fiume Alento alla citata Tavola della perimetrazione del PNCVD, deduciamo che: da nord, il fiume tocca i comuni di Cicerale, Prignano Cilento, Rutino, Perito, Lustra, Omignano e Salento in corrispondenza dei loro territori classificati come Zone Contigue. Nel territorio amministrativo di Casal Velino, invece, il corso dell'Alento (il fiume e la sua fascia di rispetto) interessa, in parte,

aree classificate come Zone Contigue e, in parte, aree classificate come Zone 2. La foce del Fiume Alento ricade proprio nel comune di Casal Velino. Lo stesso discorso vale per il comune di Castelnuovo Cilento: anche in questo caso, infatti, il corso dell'Alento e la sua fascia di rispetto interessano sia aree classificate come Zone Contigue, sia aree classificate come Zone 2. Nel caso del comune di Ascea, il Fiume Alento attraversa totalmente aree classificate come Zone 2 e andrebbe valutato se la sua fascia di rispetto tocca anche la Zona 1, in corrispondenza del centro di Velia.

Per quanto riguarda la disciplina delle aree contigue, il co.3 dell'art.7 (Inquadramento territoriale) delle NTA² del Piano del Parco stabilisce che la normativa posta in essere dagli strumenti urbanistici, territoriali e paesistici e dalle misure di competenza degli Enti Locali e dell'Ente Parco, deve assicurare la coerenza con gli indirizzi e i criteri contenuti nel Tit. III ed in particolare:

- a) assicurare la conservazione e la funzionalità strutturale ed ecosistemica delle risorse dell'area protetta e migliorare la fruibilità e il godimento del Parco da parte dei visitatori, nonché le attività agro-silvo-pastorali compatibili con le finalità del Parco;
- b) disciplinare l'esercizio della caccia e della pesca in forma coordinata e controllata, riservata ai residenti dei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua;
- c) disciplinare le attività estrattive e l'utilizzazione di tutte le risorse non rinnovabili per la tutela dell'ambiente al fine di garantire ed assicurare la conservazione dei valori dell'area protetta;
- d) disciplinare le altre attività suscettibili di interferire con il funzionamento strutturale ed ecosistemico dell'area protetta;
- e) contribuire alla difesa del suolo e all'uso razionale delle risorse idriche.

Il comma 4, inoltre, stabilisce che nelle aree contigue sono soggette all'autorizzazione dell'Ente Parco, sentita ove occorra l'Autorità di Bacino competente, le seguenti opere:

- a) apertura e ampliamento di nuove discariche di qualsiasi tipo. A tale scopo non è considerata attività di discarica il deposito di materiale inerte vagliato, anche se proveniente da risulta, per il recupero ambientale di cave dimesse e abbandonate secondo la L.R. 17/95;
- b) apertura di nuove attività estrattive e ampliamento di nuove cave, in attesa del piano regolatore regionale delle cave;
- c) il prelievo di inerti dalle aree demaniali fluviali;
- d) la derivazione di acque da corpi idrici il cui bacino idrografico ricada anche solo parzialmente nel territorio del Parco o delle aree contigue>>.

Il comma 5 riporta che nelle aree contigue non sono mai consentite:

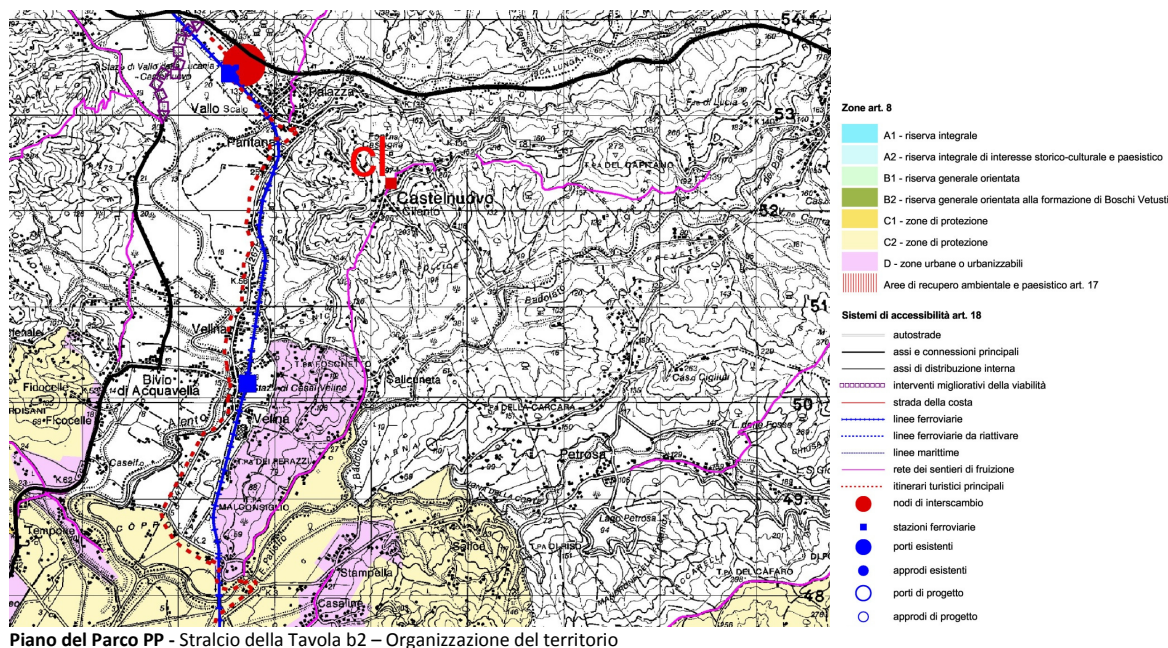
- a) l'immissione di specie faunistiche o floristiche estranee alle zoocenosi e alle fitocenosi autoctone, comprese quelle interessate dai piani di cui all'art. 4, nonché l'introduzione di piante appartenenti a specie autoctone ma geneticamente modificate nonché di parti di esse come elencate nell'art. 2 della Dir.199/105/CE.
- b) la coltivazione di piante geneticamente modificate o l'introduzione di semi e parti di pianta che possono potenzialmente riprodursi.

Relativamente alle aree contigue, il Piano del Parco chiarisce, infine, che gli Enti sovracomunali e gli enti interessati promuovono piani e programmi (...) per il miglioramento della vita socio-culturale ed economica delle collettività locali e a migliorare la fruibilità del parco dei visitatori, incentivando attività di servizio connesse alla fruizione dell'area protetta così come previsto al comma 1 dell'art. 14 della L. 394/91. L'attività di rimboschimento e di forestazione produttiva e protettiva potrà essere realizzata nel rispetto del Protocollo d'Intesa di cui all'art.1 del regolamento. Nelle aree contigue è consentito:

- restaurare il paesaggio in linea con i caratteri fisici e biologici del sottosistema ambientale, attivare il recupero spontaneo della vegetazione naturale nelle aree agricole abbandonate mediante interventi atti a favorire le popolazioni e le comunità pioniere successionali della serie di vegetazione autoctona (vegetazione naturale potenziale);

² Vedi Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Norme di attuazione, Titolo II – Norme per parti del territorio.

- favorire il mantenimento e lo sviluppo delle aziende agricole locali mediante l'incentivazione delle colture tradizionali.



Per quanto riguarda la disciplina delle diverse zone individuate dal Piano, l'art.8 (Zonizzazione) delle NTA, prevede, ai sensi dell'art.12 della L.394/91, la suddivisione del territorio del Parco in zone a diverso grado di tutela e protezione, con riferimento alle seguenti categorie:

- zone A, di riserva integrale;
- zone B, di riserva generale orientata;
- zone C, di protezione;
- zone D, di promozione economica e sociale.

Le zone D, di promozione economica e sociale, come nel caso di Castelnuovo Cilento, si riferiscono ad ambiti profondamente modificati dai processi d'antropizzazione, destinati ad ospitare attività e servizi utili alla fruizione e alla valorizzazione del Parco e allo sviluppo economico e sociale delle comunità locali, ivi comprese le attività residenziali, artigianali, ricettive, turistiche e agrituristiche, ricreative e sportive, con le attrezzature e infrastrutture ad esse afferenti, come previste dagli strumenti urbanistici dei Comuni.

La disciplina degli usi, delle attività e degli interventi nelle zone D è stabilita dagli strumenti urbanistici locali, sulla base dei seguenti indirizzi (con le ulteriori specificazioni del c. 10) e compatibilmente con i criteri di difesa del suolo e gli altri vincoli o limitazioni del titolo III

- a) favorire lo sviluppo e la qualificazione dell'assetto urbanistico in modo che esso, oltre a rispondere ai bisogni e alle attese delle popolazioni locali, migliori la qualità dei servizi e arricchisca le opportunità di fruizione del Parco;
- b) favorire l'integrazione del Parco nel contesto ambientale e territoriale, controllandone l'accessibilità dalle aree urbane ed assicurando la massima possibile coerenza tra l'assetto urbanistico e gli spazi naturali, ed il sistema dei beni storici-culturali;
- c) eliminare o mitigare gli impatti negativi paesistici ed ambientali degli sviluppi urbanistici pregressi e in atto, contrastando in particolare le tendenze insediative critiche per la leggibilità, l'immagine e la funzionalità del Parco, con interventi per attrezzature e servizi di interesse del Parco che comportino anche il ridisegno dei margini, il riordino delle aree di frangia, la ricomposizione dei fronti urbani;

- d) evitare o contenere gli sviluppi infrastrutturali, in particolare viabilistici, che possono generare flussi di traffico o altri effetti indotti negativi per la tutela delle risorse e dell'immagine del Parco, in particolare negli accessi e ai bordi delle aree a maggiore concentrazione;
- e) indirizzare gli interventi verso il recupero del patrimonio edilizio esistente e la tutela dell'edificato storico.

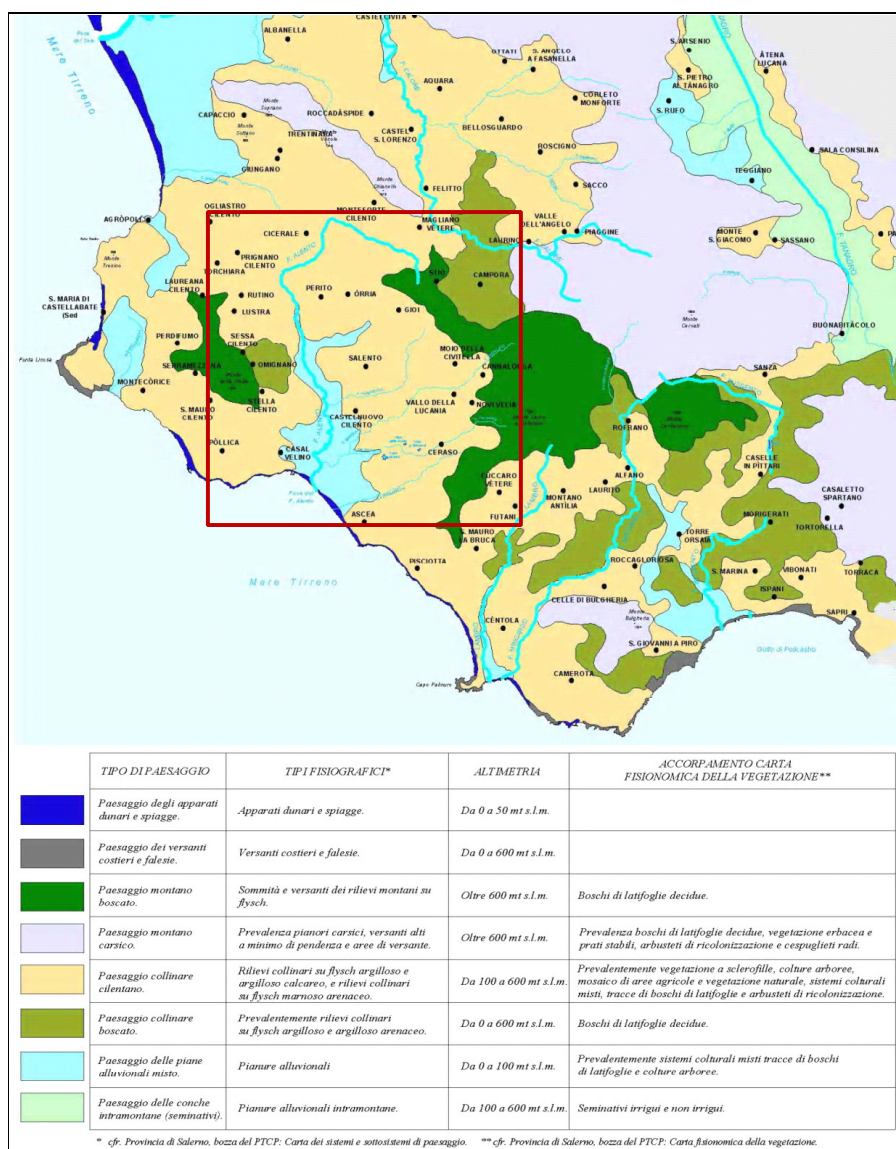
Nelle zone D (aree urbane o aree rurali compromesse) gli interventi dovranno essere rivolti a compattare e riqualificare l'edificato urbano, anche con funzioni di servizio per il sistema di centri ad essi afferenti:

- la qualificazione degli spazi e delle attrezzature pubbliche, favorendo la riagggregazione, attorno ai nodi principali della struttura urbana (soprattutto quelli storicamente consolidati) delle attività sociali, commerciali, ricreative e culturali e la loro miglior connessione con le reti fruibili del Parco.
- il riordino delle parti di recente espansione e in quelle di ulteriore espansione previste dagli strumenti urbanistici, attraverso la valorizzazione delle trame insediative delle parti di più antica formazione, dei segni storici sul territorio e dei fattori morfologici caratterizzanti.
- riqualificare e ricompattare i margini urbani particolarmente degradati o non coerenti, con la formazione di cortine alberate o con la ricostituzione di fronti edilizi.:
- nelle zone a carattere rurale, gli interventi dovranno mirare alla riqualificazione delle aree di nuova edificazione in termini di coerenza tipologica e morfologica, senza sostanziale aumento dei carichi urbanistici, riducendo al minimo il consumo di suolo agricolo, mantenendo le aree agricole interstiziali
- nelle aree a bassa densità edilizia in fascia costiera, gli interventi dovranno mirare al recupero e al mantenimento delle componenti naturali, alla riqualificazione delle strutture edilizie e al recupero ambientale nelle situazioni di particolare degrado, senza sostanziale aumento dei carichi urbanistici.

2. SISTEMA AMBIENTALE LOCALE E TENDENZE EVOLUTIVE

2.1 Inquadramento del sistema ambientale

Nel comune di Castelnuovo Cilento, il sistema ambientale si contraddistingue essenzialmente per la **presenza del fiume Alento** che, soprattutto nella parte valliva, ne connota fortemente la struttura fisica ed ecologica e ne condiziona, da sempre, gli assetti dell'uso del suolo e le dinamiche evolutive di trasformazione del paesaggio. L'indissolubile complesso di relazioni, sia interne al sistema ambientale tra le acque, il fiume e il territorio in cui scorre, sia esterne d'interazione tra le attività antropiche e l'elemento acqua, inteso nella sua accezione dicotomica di risorsa e sorgente di pericolo, ha da sempre condizionato l'evoluzione dei caratteri morfologici locali.



Piano del Parco. Carta tipologica del paesaggio

La struttura morfologica del paesaggio, in funzione dello specifico assetto territoriale assunto nel tempo, è risultato caratterizzato complessivamente da diversi valori paesaggistici e funzionali mostrando, soprattutto nella piana, una

spiccata tendenza alla perdita di naturalità, fenomeno che per molti aspetti potrebbe anche risultare irreversibile. Se per il passato, infatti, le immutate dinamiche idrogeomorfologiche evolutive che caratterizzavano la piana alluvionale dell'Alento, restituivano un quadro paesaggistico a naturalità diffusa, la situazione degli ultimi decenni segnala un profondo cambiamento strutturale, determinato dal mutamento dei bisogni collettivi e dalle crescenti necessità di sviluppo economico. Queste ultime, hanno contrassegnato le opportunità che, in tal senso, il fiume ha rappresentato in riferimento al solo aspetto quantitativo della risorsa, dando vita ad un intensificarsi delle attività antropiche che hanno stravolto le naturali dinamiche evolutive dell'ambiente fluviale. Tali dinamiche restituiscono oggi un paesaggio prevalentemente urbanizzato e comunque fortemente antropizzato, con intere distese caratterizzate da un contesto naturale altamente frammentato che, tuttavia, conserva buone potenzialità di riconnessione ecologica grazie ad un diffuso uso agricolo del territorio.

Allo stato attuale, dunque, l'intero bacino idrografico dell'Alento risulta fortemente antropizzato, sia per quanto riguarda la modifica del regime naturale dei deflussi superficiali del fiume, operato dal complesso sistema di dighe e traverse realizzate nel tempo, sia per la conseguente urbanizzazione di intere fasce di pertinenza fluviale, come nel caso del centro abitato di Velina, frazione di Castelnuovo, il cui sviluppo negli anni è stato favorito anche dalla ridotta pericolosità idraulica, determinatasi per l'effetto delle opere idrauliche e della conseguente laminazione a valle delle portate.

Nello specifico il **sistema di opere idrauliche** realizzate sull'Alento risulta costituito dalla diga di Piano della Rocca realizzata sull'asta principale del fiume, nella sua parte alta immediatamente a valle del vallone di Prignano, e da una serie di dighe e traverse secondarie realizzate sulle principali aste tributarie del fiume, come i torrenti Badolato e Palistro. Tale sistema garantisce per l'intero territorio:

1. una buona disponibilità della risorsa idrica, sia ad uso produttivo, agricolo e industriale, sia ad uso idropotabile e civile in generale;
2. una minore pericolosità idraulica a valle delle opere stesse;
3. un uso sostenibile della risorsa idrica sotterranea, contrassegnata da maggiore qualità, il cui utilizzo come si evince dal PTA, risulta in linea con le condizioni di equilibrio idrogeologico e la velocità di ravvenamento delle falde.



Diga di Piano della Rocca, invaso dell'Alento - immagine dallo sbarramento orientata verso monte.

Un ulteriore punto di forza caratterizzante l'intero sistema, risulta essere l'ottima copertura territoriale del servizio idrico integrato (SII), garantito da una buona rete di infrastrutture che, per il comune di Castelnuovo Cilento, come risulta dalle ricognizioni condotte in sede di elaborazione del Piano d'Ambito, assume i seguenti valori percentuali:

- Distribuzione con grado di copertura superiore al 95%;
- Fognatura con grado di copertura compreso tra lo 80% e il 90%
- Depurazione con grado di copertura maggiore del 90%

Lo stesso complesso di opere idrauliche che rappresenta un punto di forza per l'ambito territoriale dell'Alento per quanto riguarda gli aspetti quantitativi (legati al soddisfacimento della domanda della risorsa idrica ad uso produttivo e civile), è da annoverare tra le principali cause delle problematiche inerenti l'attuale stato di qualità ambientale del fiume Alento. Ciò alla luce delle ultime direttive europee (WFD 2000/60 CE) in materia di tutela e valorizzazione delle acque, che insieme agli aspetti chimici e quantitativi, comprendono anche quelli biologici,

ecologico-vegetazionali e idrogeomorfologici, assumendo in tal senso un significato assai più ampio, di cui la salvaguardia richiede un approccio di tipo sistemico alla gestione della risorsa. A tal proposito, le modifiche apportate dalla realizzazione del complesso di opere idrauliche al regime naturale dei deflussi superficiali, ha di fatto alterato le dinamiche idrogeomorfologiche evolutive del fiume e le condizioni che regolavano il trasporto solido, contribuendo così in maniera consistente:

1. ad alimentare un tendenziale processo di degrado dello stato di qualità ambientale del fiume, classificato, ad oggi, come sufficiente lungo l'intero corso a valle della diga;
2. a favorire i processi di urbanizzazione e impermeabilizzazione dei suoli nell'ambito delle fasce di rispetto fluviale, che hanno anche incrementato il complessivo rischio idraulico di alluvione sul territorio;
3. ad accrescere il problema dell'erosione costiera, intensificato dai prelievi abusivi di inerti dall'alveo di piena standard e dalle aree golenali del fiume.

Lo stato sufficiente della qualità ambientale nei tratti medio e basso dell'asta principale del fiume è indice di aspetti ecologici che si discostano moderatamente da quelli di norma associati al tipo di corpo idrico superficiale in condizioni inalterate e caratterizzati da moderati segni di distorsione. In particolare nell'intero tratto a valle della diga, le portate rilasciate sembrano troppo ridotte rispetto a quella che potrebbe essere definita come la portata di minimo deflusso vitale (DMV), necessaria alla salvaguardia delle caratteristiche fisiologiche dell'ecosistema. Le pressioni esercitate dall'urbanizzazione hanno ridotto in maniera evidente la funzionalità fluviale dell'intero sistema vallivo e di fatto degradato lo stato qualitativo ambientale. Malgrado ciò l'intero corso principale del fiume Alento, si presenta in condizioni non del tutto critiche e, nell'ambito del PTA, in funzione delle sue caratteristiche è stato ritenuto idoneo ad ospitare la vita dei pesci e classificato come corpo idrico salmonicolo a specifica destinazione. Inoltre, sempre al fine di salvaguardare e valorizzare le risorse ambientali, l'intera area di pertinenza fluviale dell'asta principale del fiume e dei più importanti affluenti, quali i torrenti Badolato e Palistro e la Fiumara Selva dei Santi, è stata individuata come sede di un importante **Sito di Interesse Comunitario** (Cod: SIC IT8050012), con un'estensione totale di 3024ha, di cui buona parte nell'ambito del territorio comunale di Castelnuovo Cilento, come si evince dalla Tavola "Aree SIC e ZPS ricadenti nel territorio di competenza del PNCVD" del Piano del Parco riportata nel successivo paragrafo.

Per quanto riguarda l'**assetto idrogeologico** del territorio, nell'ambito dell'intero bacino idrografico dell'Alento, le aree ad elevato rischio idraulico di alluvione risultano poco estese e concentrate quasi esclusivamente nei comuni attraversati dal basso e medio corso del fiume. I comuni maggiormente a rischio sono quelli costieri di Casalvelino e Ascea e quelli interni contigui, come Castelnuovo Cilento, dove risultano aree urbanizzate e diverse strutture e infrastrutture di servizio in ambiti territoriali di più stretta pertinenza del fiume.

E' il caso della località Vallo Scalo, nelle immediate vicinanze della frazione di Pantana del comune di Casalvelino, in cui è stato realizzato un Kartodromo, un'area subito a valle dell'immissione del torrente Fiumicello di Cardile e a monte del vallone Torricelli lungo Via Pedimontana, in corrispondenza dell'alveo di piena standard del fiume e quindi in piena fascia A, ovvero a rischio idraulico molto elevato. Così come l'asse viario, che collega i comuni costieri alla principale arteria stradale di comunicazione dell'area cilentana, la strada provinciale SP430 (variante SS18), che attraversando longitudinalmente la piana in sinistra idraulica del fiume Alento, invade per molti tratti la fascia di rispetto fluviale B1. Nell'ambito di tali tratti a sud del territorio comunale di Castelnuovo, favorita anche dalla presenza di questo importante raccordo stradale, si è sviluppata la frazione di Velina il cui centro abitato risulta essere per gran parte a rischio elevato e molto elevato d'inondazione. Entrambe le aree in passato sono state interessate da fenomeni alluvionali di una certa importanza, anche successivamente alla realizzazione della diga di Piano della Rocca, la cui opera di laminazione dei deflussi, se pur contribuisce a ridurre la pericolosità idraulica, e quindi la probabilità di un evento critico di esondazione, ha incoraggiato la cementificazione di interi tratti dei terrazzamenti fluviali, finendo incredibilmente per trasformare la minore pericolosità in una potenziale sorgente di rischio. Se nel caso del Kartodromo la migliore soluzione per la mitigazione del rischio sembrerebbe la delocalizzazione della struttura, nel caso dell'abitato di Velina, le opere di arginatura realizzate a fronte dell'ultima

alluvione insieme all'azione svolta a monte dalla diga, sembrano scongiurare nell'immediato la possibilità di eventi alluvionali critici tali da configurare consistenti scenari di danno.

Nella frazione di Velina un presidio territoriale e il monitoraggio dell'intera area risulta tuttavia indispensabile, visto il persistere delle condizioni di rischio elevato e molto elevato che si evincono dall'attuale perimetrazione del PSAI. In tale area in ogni caso anche il recupero naturalistico delle zone arginate assume un ruolo prioritario, nell'ambito di più sostenibili politiche di trasformazione territoriale. Tale area risulta funzionale, ad esempio, alla prevista realizzazione di un **percorso ciclo-pedonale** che rende possibile la risalita del fiume dalla foce alla diga; essa è considerata un'opera strategica per l'intera area vasta dove nel frattempo, proprio in virtù di una complessiva gestione sostenibile della risorsa idrica, è stata realizzata l'**oasi naturalistica dell'Alento** nelle aree immediatamente a valle dell'opera idraulica.

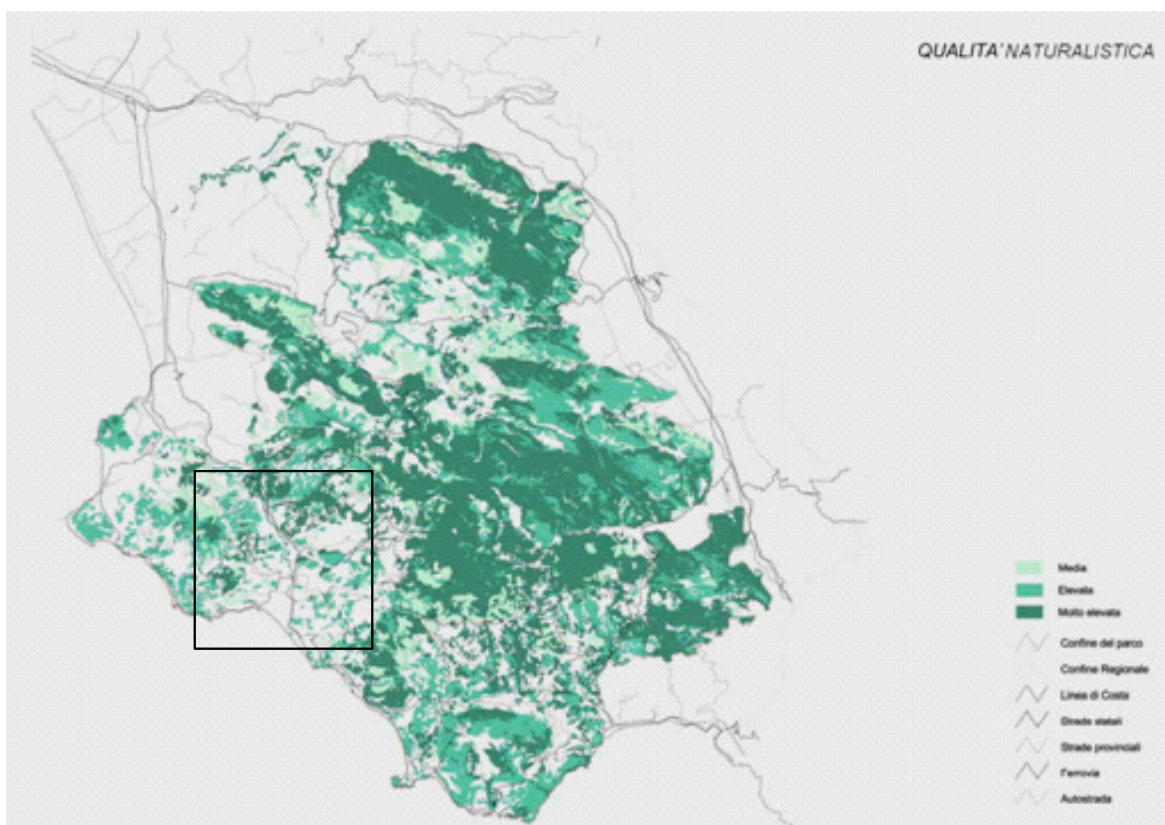
Per quanto riguarda il rischio da dissesti franosi, la quasi totalità del territorio comunale è classificato nell'ambito della perimetrazione effettuata dal PSAI, come potenzialmente a rischio medio o moderato. La struttura fisica caratterizzata dai versanti collinari che ricadono prevalentemente in unità litologica di tipo arenaceo conglomeratico, e l'osservazione degli eventi franosi tutt'ora in atto, che hanno interessato quasi tutti i versanti collinari, caratterizzano il suolo essenzialmente, per una propensione all'innescio di colate lente, scorrimenti rotazionali o a fenomeni composti del tipo scorrimento rotazionale – colata lenta, che non sono sicuramente da annoverare tra le tipologie di dissesti franosi più pericolosi. Inoltre, la quasi totalità delle aree a rischio, sia quelle interessate da eventi franosi, sia quelle che, per il particolare contesto geologico, geomorfologico, idrogeologico e strutturale di riferimento, potrebbero potenzialmente essere interessate da dissesti, sono essenzialmente libere da insediamenti o comunque trattasi di aree extraurbane poco abitate, sede di edifici sparsi, d'infrastrutture secondarie, di attività produttive minori o destinate ad attività agricole e a verde pubblico.

Nell'ambito della perimetrazione del PSAI si riscontra, in ogni caso, la delimitazione di aree circoscritte nell'intorno di ben precisi contesti territoriali, che sono classificate come potenzialmente a rischio elevato, o nel caso di strutture e infrastrutture, che insistono su aree interessate da dissesti già in atto, di aree classificate a rischio medio ed elevato. Tra le aree più critiche è sicuramente da considerare l'intero versante collinare nord, sul cui crinale in un'area non perimetrata a rischio sorge l'intero centro storico del paese. Tale versante è situato nella parte settentrionale del territorio comunale e ricade nel bacino imbrifero del torrente Fiumicello di Cardile che drena, dalla sinistra idraulica, le relative acque di pioggia. L'intero versante, soprattutto nel tratto a partire da una distanza di circa 500 metri a nord-est dal centro abitato, è interessato da diversi fenomeni franosi del tipo di quelli descritti in precedenza e al fine della valutazione dei probabili scenari di danno e conseguente classificazione del rischio, risulta libero da insediamenti salvo la presenza di qualche edificio sparso. Inoltre lo stesso versante risulta attraversato longitudinalmente, tra le quote di circa 140 e 80 m.s.l.m., dalla ex strada statale tirrenica inferiore SS18 che collega la frazione di Pantana con il centro storico, che risulta anch'essa ad elevato rischio per i tratti già interessati da dissesti e per la restante parte ad elevato rischio potenziale.

Sempre con riferimento allo stesso rilievo collinare, qualche altro dissesto franoso, vede interessato anche il versante opposto, esposto a sud, che risulta caratterizzato da pendenze minori e ricade nell'ambito del sottobacino imbrifero del torrente Badolato, il quale drena, dalla destra idraulica, le relative acque di pioggia. In questo caso, l'area a maggior rischio risulta quella che, immediatamente a valle del centro storico, lambisce ad ovest la zona cimiteriale e scende giù fino ad interessare il centro di trasferimento dei rifiuti, situato nella parte pedemontana del versante, in località Salicuneta. L'intero versante è caratterizzato, dal punto di vista dei probabili scenari di danno e la conseguente classificazione del rischio, dalla quasi totalità di aree destinate ad attività agricole, dalla presenza di poche case sparse, di diversi oliveti e dall'assenza al piede di insediamenti abitativi. L'unica infrastruttura esistente sul versante sud, fuori dalla zona potenzialmente a rischio, risulta essere la strada statale SP433 che corre longitudinalmente al torrente Badolato, sulla sua destra idraulica, e taglia la fascia pedemontana del versante tra le quote di circa 60 e 40 m.s.l.m..

Anche il versante ovest nella parte più meridionale del territorio comunale, è interessato da dissesti franosi, laddove con il suo crinale segna lo spartiacque tra il sottobacino alluvionale dell'Alento e quello del Palistro. In questo caso l'area a maggior rischio risulta quella immediatamente a valle di via San Nicola, all'altezza del vallone che da origine al torrente degli Scavi. Tale strada, che è una delle due principali che collegano il centro storico alla frazione di Velina, tagliando il versante alto tra le quote di circa 110 e 100 m.s.l.m., è probabilmente da considerare come una delle cause innescanti il dissesto franoso. Anche qui l'intero versante è caratterizzato, dal punto di vista dei probabili scenari di danno e la conseguente classificazione del rischio, dalla quasi totalità di aree destinate ad attività agricole prevalentemente a uliveto e dalla presenza di poche case sparse. Tuttavia a differenza del versante sud, lungo la fascia pedemontana del versante ovest sorge la frazione di Velina con piccoli insediamenti abitativi classificati a rischio medio o potenzialmente a rischio elevato.

Il rilievo collinare nel suo complesso, presenta in diversi punti una **naturalità diffusa** come nel caso dell'intero versante nord, caratterizzato da una macchia forestale a vegetazione sclerofila, con diversi processi in atto di ricolonizzazione naturale, il cui tessuto risulta frammentato parzialmente dalla presenza di qualche impianto a uliveto. I restanti versanti collinari, pur presentando in maniera sparpagliata macchie di foresta, sono essenzialmente caratterizzati dalla presenza di suoli destinati ad attività agricole, che ne antropizzano fortemente il contesto ambientale pur conservando un buon potenziale di riconnessione ecologica del territorio, funzione che potrebbero svolgere nell'ottica di un approccio sistemico al governo del territorio, compresa quella di mitigazione del rischio idrogeologico.



Piano del Parco. Carta della qualità naturalistica

2.2 Rete Ecologica e sistema Alento

L'ambito comunale di Castelnuovo Cilento si colloca in contiguità di aree del Parco contrassegnate da un notevole livello di naturalità, gravitando lungo il medio-basso corso del fiume Alento, tra i più importanti ed interessanti corsi

d'acqua del Cilento e dell'Appennino centro-meridionale. Il Sistema Ecologico, identificato fisiograficamente con il corso d'acqua, si estende ecologicamente dagli acquiferi carbonatici del monte Le Corne, che alimentano le sorgenti del fiume, passando per i torrenti tributari con sorgenti sui monti Gelbison, Cervati e Stella, fino al suo sbocco a mare in località Velia. I rapporti funzionali di alimentazione acquiferi carsici-fiume, rappresentano un sistema molto vulnerabile anche a minime perturbazioni di depauperamento quantitativo e di deterioramento qualitativo del corso d'acqua.

Le sorgenti del fiume Alento sul monte Le Corne (894 m. s.l.m.), sono all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, a meno di un chilometro dal centro del Comune di Stio, nelle vicinanze del piccolo centro abitato di Gorga. Il fiume ha un corso lungo 36 km e scorre, poco dopo la sorgente, nel territorio dei Comuni di Cicerale e Perito sempre all'interno del Parco Nazionale. Nel suo tratto iniziale il corso del fiume ha una direzione Sud-Nord, parallela alle catene montuose. Dopo circa una decina di chilometri si allontana dal territorio del Parco Nazionale, e compie un'ampia curva verso sud, scorrendo in direzione opposta alla precedente. Il fiume continua il suo corso al di fuori del Parco per circa altri 20 chilometri nella piana dell'Alento che si estende a ventaglio fino al mare. Negli ultimi 3 chilometri del suo corso rientra di nuovo all'interno del Parco Nazionale. L'Alento sfocia nel mar Tirreno nei pressi dei Comuni di Ascea e Casal Velino, ai piedi della collina sulla quale sorgono i resti dell'antica città greca di Elea. I tributari principali dell'Alento sono: il torrente Palistro, con sorgente sul monte Gelbison, ora principale tributario da sinistra ma un tempo dotato di un proprio sbocco in mare; il Torrente Badolato, affluente di sinistra proveniente dal monte Gelbison; il Torrente Fiumicello, proveniente dal Monte Stella affluente di destra nel comune di Casal Velino in località Temponi. Altri importanti affluenti sono il Vallone Corbella, il Vallone di Ostigliano, la Fiumara della Selva dei Santi nel Comune di Salento, la Fiumara Santa Lucia nel Comune di Omignano.

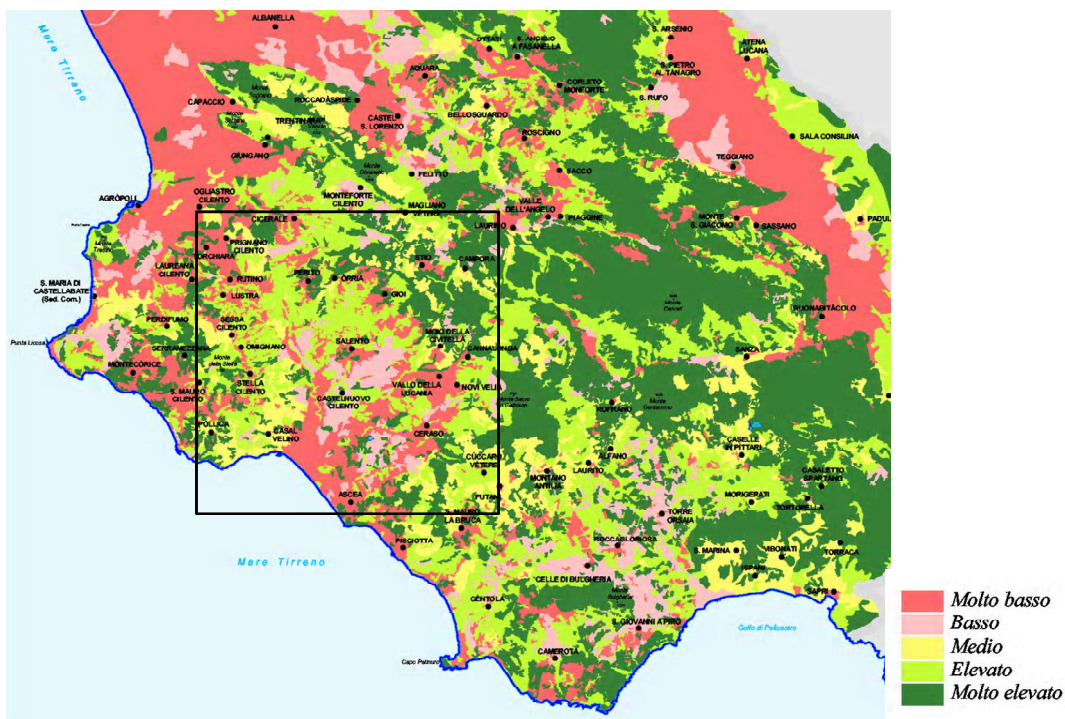
Come già accennato, nel territorio comunale di Prignano Cilento, in località Pian della Rocca al di fuori del perimetro del Parco Nazionale è stata realizzata, a cavallo degli anni ottanta e novanta la diga dell'Alento; realizzata in terra, con un'altezza di 43 metri, ha una larghezza da sponda a sponda di 420 metri, il volume del rilevato in terra è pari a circa 1.500.000 metri cubi. Sul coronamento della diga, è presente una strada lunga circa 600 metri e larga 8. Le dimensioni dell'invaso sono di circa 1,5 chilometri quadrati di superficie per una lunghezza di 3 chilometri, il lago artificiale si estende all'interno di un paesaggio ricco di boschi e oliveti. Il bacino idrografico che afferisce alla diga ed al lago ha una superficie di oltre 100 chilometri quadrati. Il lago ha una capacità utile di 26 milioni di metri cubi, può erogare annualmente una quantità minima di 34 milioni di metri cubi d'acqua, che viene accumulata principalmente nel periodo autunno, inverno e primavera. A valle della diga, nei Comuni di Rutino e Lustra, è stato creato un sistema di zone umide composto da diversi laghetti di discreto valore naturalistico. Le aree umide consistono in stagni e laghetti realizzati allo scopo di permettere la sosta e la nidificazione di uccelli, l'insediamento di specie animali legate alle zone umide, come anfibi, rettili, pesci ma anche mammiferi come la lontra. Gli specchi d'acqua hanno profondità diverse, proprio per accogliere specie con differenti esigenze ecologiche. Si passa da stagni con una profondità di pochi centimetri, al laghetto con una profondità di 1,5 metri in cui si può insediare la lontra.

La presenza della diga, malgrado le iniziative di rinaturalizzazione e valorizzazione, ha comunque fortemente condizionato la funzionalità del sistema ecologico locale. Tuttavia persistono condizioni di varietà e complessità degli ambienti naturali, tipici cilentani, che influiscono fortemente sugli aspetti vegetazionali e fauno-floristici di questo comprensorio, in cui persistono elementi tipici della macchia mediterranea, delle aree coltivate a vigneto e uliveto degli ambienti collinari, della vegetazione spondale fluviale, fino alle estensioni a bosco tipiche degli ambiti montuosi. In questi ultimi ambiti, in particolare, si riscontra un elevato valore naturalistico-ambientale, racchiudendo habitat tra i più rappresentativi del Parco per la conservazione in loco della diversità biologica, per la sopravvivenza di specie animali a rischio di estinzione e per la numerosa presenza di specie endemiche.

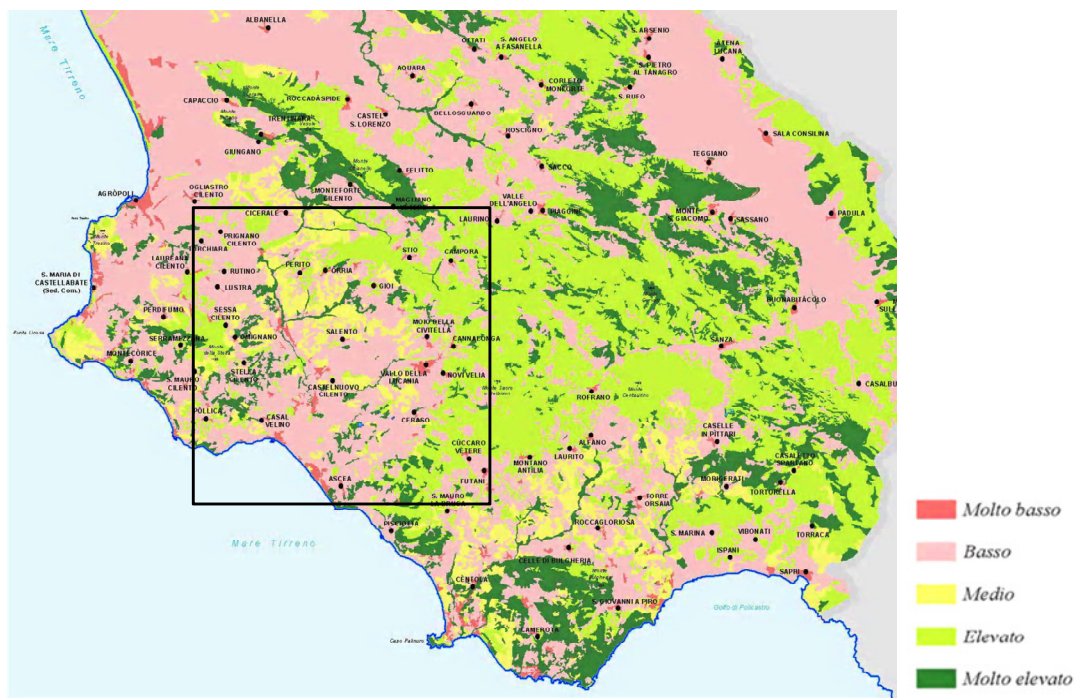
2.2.1 Gli ambiti a valenza ambientale

Come evidenziato negli studi per il Piano del Parco, anche nel caso del comprensorio dell'Alento la vegetazione e la fauna si presentano organizzate in un ecomosaico in cui l'antropico ed il naturale formano un singolare paesaggio,

connessi in un equilibrio consolidato e ricco. Gli ambiti geografici che caratterizzano l'ecosistema si articolano sia in base alle regioni climatiche Mediterranea e Temperata, sia sulla base dei tre grandi sistemi litologici, determinati dai substrati calcarei, flyscoidi e alluvionali.



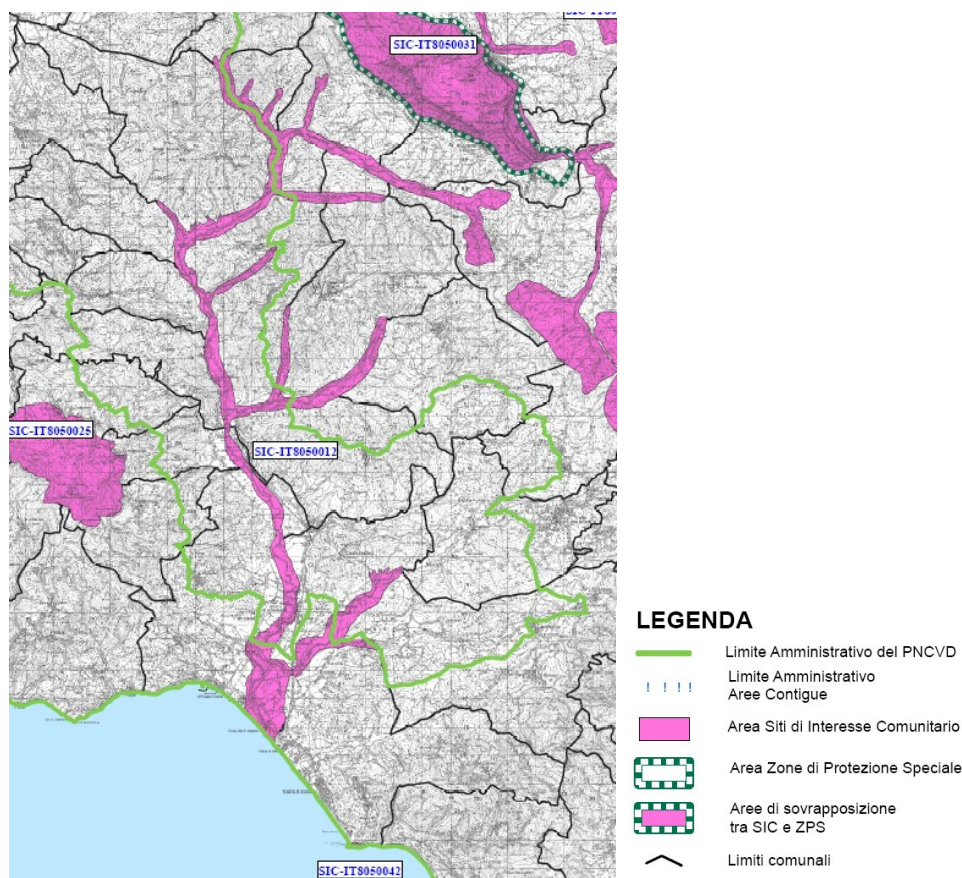
Piano del Parco. Carta del VALORE BIOGEOGRAFICO BOTANICO



Piano del Parco. Carta del VALORE BIOGEOGRAFICO FAUNISTICO

La morfologia dà luogo ad una ricca articolazione in sottosistemi, tra cui si segnalano le sommità carsificate, i rilievi montani, le aree pedemontane, i rilievi collinari. I sottosistemi da considerare, in quanto di più stretta correlazione con il territorio di Castelnuovo Cilento, riguardano:

- le fasce fluviali in cui persiste una ricchezza faunistica poiché in ogni sua componente (acque, fondo e rive) raggiunge una diversità significativa in tutti i taxa sia vertebrati che invertebrati, con zoocenosi che si rilevano periodicamente in funzione della qualità delle acque, del tratto, della stagione.
- il sistema collinare caratterizzato dalle aree agricole (oliveti e vigneti, in forma specializzata e promiscua, o in forma più o meno rada sovrapposti a seminativi.) in cui si rilevano specie mobili, come gli uccelli, ma essenzialmente povera di specie facili all'isolamento come anfibi, rettili e mammiferi e una buona parte di taxa invertebrati. Tuttavia, le zoocenosi che si strutturano in questo sistema intermedio giocano un ruolo di collegamento tra quelle legate alla rete idrografica e quelle del piano montano.
- la prossimità alla costa, caratterizzata da elementi pianeggianti e da una articolazione di morfologie collinari; si tratta di ambiti ad alta frammentazione, con estese porzioni di vegetazione arbustiva ed erbacea, con forti potenzialità fisiche e biologiche, con elevata ricchezza di specie, in particolare legata ai flussi migratori di lepidotteri, chiropteri e uccelli, e con presenza di siti di elevato valore naturalistico (rupi, falesie, aree retrodunali) e altamente sensibili al disturbo;
- l'area SIC, con zoocenosi stabili ed interessanti sotto il profilo zoogeografico per la presenza di elementi eurosibirici, boreali, atlantici, turanici, mediterranei.



Piano del Parco PP, Tavola: Aree SIC e ZPS ricadenti nel territorio di competenza del PNCVD.

E' interessante osservare che il SIC, precedentemente evidenziato nell'ambito del territorio comunale di Castelnuovo Cilento, seguendo il corso del fiume fino alla sorgente, penetra nel limite amministrativo del PNCVD, attraversando, oltre Cicerale (Zone 1, Zone Contigue e Zone 2), i territori dei comuni di Monteforte Cilento (Zone 1

e Zone 2) e Stio (Zone 1 e Zone 2). Il fiume Alento nasce, infatti, a circa 894 mt di quota dal Monte Le Corne (894 mt s.l.m.), in località Gorga nel comune di Stio, proprio all'interno del Parco.

Il SIC "Fiume Alento" presenta, poi, una serie di ramificazioni, sempre sul fianco orientale, che coinvolgono, sui limiti comunali, Castelnuovo Cilento (Zone 2 e Zone Contigue). In quest'ultimo tratto, il SIC "Fiume Alento" in corrispondenza della Zona 2 di Castelnuovo Cilento, della Zona 2 di Casal Velino e del territorio di Ascea, ricade nella perimetrazione del PNCVD.

Da una prima lettura del territorio, il dato che emerge evidenzia come il SIC "Fiume Alento" funga da elemento connettore delle Zone 1 del PNCVD, appartenenti ai comuni di Monteforte Cilento, Orria ed Ascea. Inoltre, in merito alla perimetrazione del Parco, abbiamo osservato, come per un tratto consistente, il fiume Alento è fuori dai limiti del Parco; tuttavia le analisi effettuate su un'area assai più vasta dell'area del parco hanno evidenziato una molteplicità di relazioni di varia natura (paesistiche, idrogeologiche, naturalistiche, storico-insediative) che legano il parco al suo contesto, inclusa, in particolare, la media valle dell'Alento. In virtù di tali relazioni, dunque, vale la pena sottolineare che la stessa Relazione illustrativa³ del Piano del Parco evidenzia la necessità (pur mantenendo la perimetrazione attuale) di "attivare degli accordi sulla regolamentazione delle aree contigue che consentano di recuperare nella sostanza una continuità gestionale tra il Parco e le aree contigue in presenza di risorse di eguale valore ed importanza. L'area contigua in questo senso non è più pensata come una semplice "buffer zone" o area tampone, destinata ad assicurare una transizione graduale dalle aree di maggior protezione interne al Parco a quelle "non protette" esterne; ma piuttosto come il teatro delle principali azioni da concertare tra l'autorità del Parco e gli altri soggetti interessati". D'altra parte è evidente che "la maggior parte delle azioni strategiche proposte sono percorribili solo rafforzando il legame tra l'utilizzo delle risorse interne al Parco e quelle esterne".

Tale impostazione, evidenzia alcune considerazioni generali che, nell'ampio e diversificato territorio del Parco, identificano le seguenti tipologie di sistemi territoriali a cui si riferisce il contesto della Rete Ecologica locale:

- sistema orografico, contrassegnato dalle aree a prevalente caratterizzazione naturalistica e ad alto tasso di naturalità, con limitati segni dell'attività antropica;
- sistema costiero, caratterizzato dalla prevalenza delle utilizzazioni a fini turistico-balneari e dalla particolare vulnerabilità degli ecosistemi sull'interfaccia costa-mare;
- sistema idrografico di riconnessione, caratterizzato dalla prevalenza di aspetti collegati alla circolazione idrica superficiale ed alla presenza di fenomeni carsici, riconoscibili in aree di fondovalle;
- sistema di margine, caratterizzati da elevata qualità paesaggistica ed ecologica (gole, forre, ecc.), dalla presenza di attività agricolo-rurali e da testimonianze storico insediative e archeologiche.

In riferimento all'elevato capitale di risorse diffuse, emerge dalle analisi del Piano un modello d'uso generale non sostenibile e incompatibile con i criteri di funzionalità della Rete Ecologica. I processi connessi all'attuale utilizzo delle risorse pongono problematiche riguardanti: il depauperamento del sistema idrico superficiale e sotterraneo, sottoposto a problemi di deterioramento quantitativo e qualitativo dei flussi; il degrado della risorsa forestale gestita con logiche incompatibili con i criteri di funzionalità ecosistemica; l'abbandono delle aree interne agricole, seguito da una progressiva modificazione dell'uso del suolo; la pressione turistica ed urbanizzativa nelle valli interne e nei tratti del sistema costiero interessato anche da problematiche di erosione; l'abbandono e l'assenza di manutenzione del patrimonio urbanistico ed edilizio storico, associato ad espansioni urbanizzative incompatibili con i caratteri storico-culturali ed ambientali.

Il territorio del PNCVD è, inoltre, da tempo riconosciuto come uno dei territori a scala regionale maggiormente interessato da fenomeni franosi e da alluvioni. La situazione allarmante di dissesto dell'area è dovuta principalmente al naturale disordine dell'assetto idrogeologico, e solo in parte alla carenza di manutenzione. La vulnerabilità quanti-qualitativa degli acquiferi richiedono un grande livello di attenzione ed un controllo sistemico dei bacini per evitare situazioni di collasso ed in particolare gravi danni all'intero sistema biologico-antropico. In

³ Vedi Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Relazione illustrativa, Capitolo 6 – Le determinazioni del Piano, par. 6.2 – Le aree contigue e la perimetrazione del Parco.

sintesi i problemi di razionalizzazione e regolazione degli usi delle risorse idriche, della loro protezione dall'inquinamento e del loro risanamento, si intrecciano in vario modo con quelli di difesa dalle alluvioni, di tutela delle aree a rischio di frana, di protezione dei litorali, in cui si registrano arretramenti ed erosioni lungo oltre l'80% del territorio costiero.

Gli elementi dell'ambiente biotico, invece, si presentano organizzate in un ecosistema in cui l'antropico ed il naturale formano un singolare paesaggio, connessi in un equilibrio consolidato e ricco caratterizzati dal punto di vista vegetazionale e faunistico, a cui vanno aggiunte le numerose specie endemiche azonali ospitate nel Parco.

Il territorio rurale (comprese le zone utilizzate per l'allevamento e i boschi di produzione) che costituisce l'armatura principale dell'intero Cilento, dentro e fuori l'area del Parco, ha consolidato un millenario assetto dell'ecosistema le cui trasformazioni recenti di urbanizzazione e/o di abbandono, risultano meno traumatiche di quelle di altre zone dell'Appennino. Complessivamente il sistema colturale si indebolisce diffusamente, ma appare ancora in grado di presidiare il territorio, mantenendo modalità analoghe a quelle del passato, con coltivazioni solo raramente industrializzate.

Il sistema insediativo, infine, presenta una generale condizione di debolezza e marginalità determinata da diversi fattori tra i quali emergono la mancanza di manutenzione del patrimonio urbanistico ed edilizio storico, nonché espansioni urbanizzative adiacenti ai nuclei preesistenti, incompatibili con i caratteri storico-insediativi ed ambientali. Tale debolezza non appare tuttavia irreversibilmente inclinata ad una dinamica catastrofica, come accade in tante altre zone della montagna italiana, emergendo un rallentato declino delle condizioni di stabilità marginale che ha caratterizzato per secoli l'intera area.

Gli elementi generali fin qui evidenziati riportano in sintesi i tratti della valutazione che il Piano del Parco opera sullo stato ambientale dei sistemi che influiscono sulla funzionalità della Rete Ecologica locale. L'attenzione poi è particolarmente concentrata sui sistemi idrografici e fluviali che risultano al centro di interventi in grado di sostenere processi di deframmentazione e ricostituzione della funzionalità ecologica del Parco e delle stesse aree contigue. In particolare, l'art.10 (Rete ecologica e fasce fluviali)⁴ delle NTA di seguito riportato, disciplina la costituzione della rete ecologica e le fasce fluviali:

1. Al fine di conservare ed aumentare la ricchezza, la varietà e la stabilità degli ecosistemi, evitando la formazione di barriere tra gli habitat interessati e riducendone la frammentazione, il Piano di gestione naturalistica individua la rete ecologica interessante il parco e le sue connessioni con le aree esterne, con particolare riguardo a:

- a) le fasce di pertinenza fluviale comprendenti l'alveo del fiume, le aree demaniali, le aree golenali, e quelle inondabili con tempi di ritorno pluricentenari, le aree ecologicamente connesse alle dinamiche fluviali, i boschi ripariali esistenti e potenziali, le aree interessate da habitat di interesse così come evidenziati dal piano, nonché le aree degradate e in abbandono da recuperare alla funzionalità del sistema fluviale;
- b) la fascia costiera, comprendente i litorali sabbiosi, le fasce dunali e retrodunali, le falesie;
- c) le reti di connessione e di continuità tra habitat ed ecosistemi diversamente caratterizzati, da valutare sulla base della funzionalità, dell'ecologia delle specie animali e dei sistemi ambientali;
- d) i crinali montuosi e le selle montane.

2. Le fasce fluviali, ivi compresi i bacini artificiali, devono essere conservate, mantenute e riqualificate al fine di consolidarne ed elevare il grado di naturalità e funzionalità idraulica ed ecologica, conservarne le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, ripristinarne la vegetazione ripariale arborea, arbustiva ed erbacea per il raggiungimento di cenosi forestali mature, riqualificarne e monitorarne la vegetazione ripariale ed acquatica ai fini di fitodepurazione, recuperare le aree in stato di degrado, tutelarne i valori paesaggistici, valorizzarne la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa. Per il conseguimento di tali obiettivi l'Ente Parco promuove specifici programmi di conservazione, riqualificazione e valorizzazione delle fasce fluviali, volti a:

⁴ Vedi Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Norme di attuazione, Titolo III - Vincoli e destinazioni specifiche.

- a, favorire l'ampliamento per quanto possibile delle fasce di pertinenza fluviale, e il ripristino della continuità delle formazioni ripariali;
- b, limitare gli interventi di gestione della vegetazione in alveo e ripariale a quelli strettamente necessari per ragioni idrauliche, eliminando le opere non più efficienti;
- c, promuovere il ripristino della naturalità delle formazioni riparie anche attraverso la progressiva eliminazione delle specie vegetali alloctone e la formazione di zone umide artificiali;
- d, orientare in senso naturalistico le sistemazioni idrauliche previste in base all'art.9 delle presenti Norme;
- e, controllare e regolamentare gli scarichi dei centri abitati e degli insediamenti sparsi;
- f, individuare e realizzare aree attrezzate per la sosta a scopo ricreativo;
- g, riqualificare e bonificare le situazioni di degrado;
- h, conservare e proteggere gli ecosistemi unici e caratteristici, con particolare riguardo alle emergenze geologiche e idriche espressamente segnalate dal Piano.

3. Le fasce di pertinenza fluviale sono delimitate, negli strumenti urbanistici locali, d'intesa con l'Ente Parco e l'Autorità di bacino, tenendo conto, oltre alle aree golenali ed a quelle inondabili con tempi di ritorno pluricentenari, anche di tutte le aree ecologicamente e paesisticamente connesse alle dinamiche fluviali. In carenza di tali delimitazioni, le fasce si intendono estese da ambo i lati del corso d'acqua per 150 m. dal ciglio.

4. L'Ente Parco promuove la conservazione e il potenziamento della naturalità diffusa attraverso incentivi al mantenimento delle matrici ecologiche degli spazi rurali comprendenti le siepi, i filari, gli orti, i seminativi arborati e gli altri elementi del paesaggio agrario tradizionale.

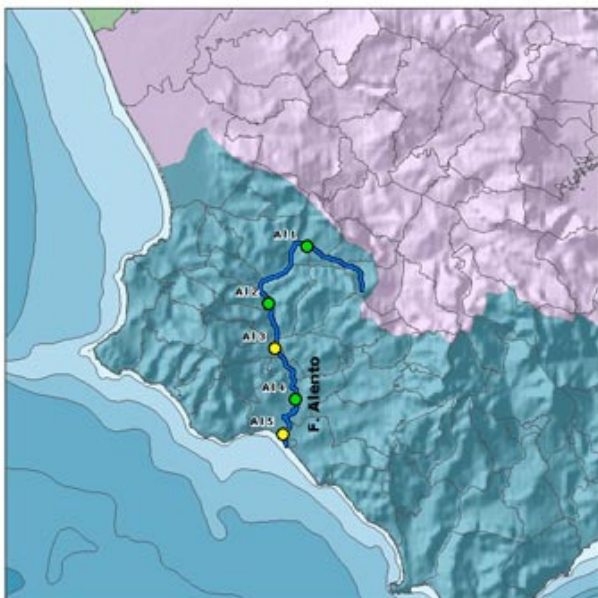
2.2.1 Piano di tutela delle acque

Il piano di tutela delle acque, valutato lo stato di qualità ambientale (stato ecologico + stato chimico) dei corpi idrici superficiali, definisce un programma di misure su scala di bacino, volto a raggiungere o mantenere, entro il 22 dicembre 2015, gli obiettivi di qualità ambientale, così come definiti dal D.lgs.152/06 in funzione della capacità dei corpi idrici di mantenere i processi naturali di autodepurazione e di supportare comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

Al fine della tutela e del risanamento delle acque superficiali, la parte terza del decreto (norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche) individua i seguenti obiettivi minimi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi (tra cui il fiume Alento):

1. MANTENIMENTO O RAGGIUNGIMENTO DELL'OBIETTIVO DI QUALITÀ AMBIENTALE CORRISPONDENTE ALLO STATO DI BUONO (come definito nell'allegato1 alla parte terza del decreto)
2. MANTENIMENTO, OVE GIÀ ESISTENTE, DELLO STATO DI QUALITÀ AMBIENTALE ELEVATO (come definito nell'allegato1 alla parte terza del decreto)

Si riporta di seguito una tabella riassuntiva dello stato di qualità ambientale del fiume Alento estrapolata da un rapporto ufficiale dell'ARPAC. Come si può notare dal colore delle stazioni di monitoraggio lo stato di qualità ambientale del fiume varia da buono (colore verde) a sufficiente (colore giallo).

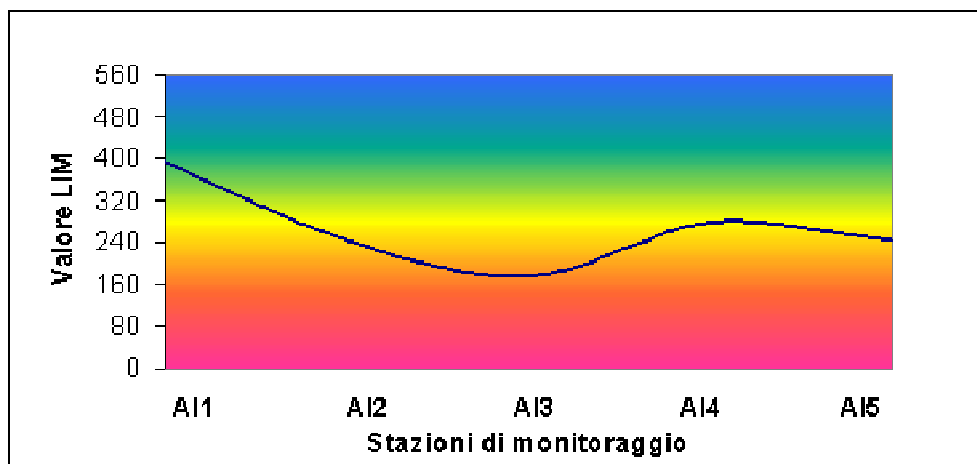


Fiume Alento

Il Fiume Alento nasce e si sviluppa nel distretto montuoso del Cilento ed il suo bacino idrografico risulta fortemente alterato sotto l'aspetto ecologico e geomorfologico. Nel tratto superiore/medio il suo corso è interrotto dalla diga di Piana della Rocca, a valle della quale il fiume presenta una portata troppo ridotta rispetto alle necessità fisiologiche dell'ecosistema. Gli affluenti del tratto in esame sono peraltro costituiti da fiumare che risultano asciutte per la maggior parte dell'anno. Lungo il fiume sono state posizionate cinque stazioni di monitoraggio, di cui quattro anche per la qualità biologica. L'andamento spaziale del LIM si presenta non omogeneo, perché passa dalla classe buono nel 1° e 2° tratto a quella sufficiente nel 3° tratto, risalendo nella classe buono nel 4° tratto per poi ricadere nella classe sufficiente nel 5° tratto. Relativamente alla qualità biologica è opportuno sottolineare che essa risulta notevolmente influenzata dalle condizioni idrologiche che, talvolta già in primavera, riducono la portata fino ad annullarla, impedendo talvolta, come nel caso della prima stazione, persino la possibilità di effettuare il monitoraggio. Quando le condizioni consentono lo stabilirsi di insediamenti di comunità macrobentoniche, si registra una limitata variabilità con la presenza di relativamente pochi taxa con una Classe di Qualità oscillante tra la II e la III, tranne che nell'ultima stazione dove una portata che si conserva discreta anche in estate consente la presenza di ben 24 taxa e Classe di Qualità I. Nonostante le riserve sul giudizio dovute alle scarse portate, lo Stato Ambientale risulta buono.

Prelievi

Prov.	Comune	Località	Val. LIM	Classe LIM	Val. IBE	Classe IBE	Stato Ecologico	Stato Chimico
SA	Monteforte Cilento	Ponte Alento	380	2	10	1	2	< soglia
SA	Perito	A valle diga Alento	260	2	8	2	2	< soglia
SA	Omignano Scalo	A valle del paese	180	3	7	3	3	< soglia
SA	Casal Velino	Ponte (Distributore ERG)	280	2	8/9	2	2	< soglia
SA	Casal Velino	Ponte S.S.267 - Fonte	230	3	7	3	3	< soglia



Andamento da monte a valle del LIM lungo l'Alento

2.3 Aspetti idrografici, geologici e idrogeologici

Dal punto di vista idrologico il fiume Alento presenta un regime prevalentemente torrentizio, con grandi portate nei periodi piovosi e magre più o meno accentuate in quelli con scarse precipitazioni. La morfologia del fiume è variabile. Nel primo tratto, per pochi chilometri dalla sorgente, la valle alluvionale si presenta stretta, successivamente, fino al lago artificiale di Piano della Rocca, essa si allarga e si presenta con un canale di tipo "braided", cioè il corso d'acqua scorre in più canali senza che ve ne sia uno principale di scorrimento. In questo tratto i depositi alluvionali sono costituiti principalmente da ciottoli e ghiaie. A valle della diga, fino alla confluenza con il Vallone Ferrara, la valle alluvionale si allarga, gradualmente. In questo tratto è possibile identificare un canale principale associato ad una serie di canali secondari che vengono invasi dalle acque del fiume nel caso di piene di notevole entità. I principali depositi alluvionali sono costituiti da ghiaie e sabbie, con una graduale diminuzione della granulometria via via che ci si avvicina alla foce.

Oltre la confluenza con il Vallone Ferrara la valle alluvionale, si allarga ulteriormente fino a circa 2 km, per diventare poi una vera e propria pianura alluvionale, a valle della confluenza con il torrente Palistro, fino alla foce. Il corso del fiume, in questi ultimi chilometri assume un andamento meandriforme, tipico dei corsi d'acqua di piana. I depositi alluvionali sono costituiti da sabbie, ghiaie e limi. L'area ricadente nel complesso sabbioso-limoso-ghiaioso, che comprende principalmente la piana dell'Alento e la zona costiera in cui si trova lo sbocco a mare del fiume stesso, costituisce il 15 % del bacino.

Dal punto di vista geologico nel Cilento si riconoscono due grandi unità:

nella parte orientale verso l'interno, troviamo i massicci carbonatici degli Alburni, del Monte Cocuzzo, del Cerasulo, Motola e Cervati (1899m); ad occidente il flysch del monte Stella, il Gelbison (1705m) e il Centaurino (1433m). Il monte Bulgheria rappresenta una struttura di natura calcarea a parte, risalente al Cretaceo. Il "flysch" del Cilento ha la sua massima diffusione in corrispondenza del bacino idrogeografico del Fiume Alento e dei principali massicci montuosi sopracitati. Esso è caratterizzato da alternanze di rocce sedimentarie di origine marina depositatesi in diverse età a partire dal Cretaceo, circa 140 milioni di anni fa, fino al Miocene, circa 20-25 milioni di anni fa, su fondali marini profondi in seguito a correnti di torbida, ovvero a frane sottomarine. Caratteristica di questa formazione è l'alternanza di strati di diversa composizione e di spessore variabile. Si alternano strati di marne, arenarie, peliti, a volte anche conglomerati. La stratigrafia del Flysch del Cilento risulta così divisa:

- formazione di Santa Venere,
- formazione di Pollica,
- formazione di San Mauro.

La formazione di Santa Venere, di Età cretacea (circa 144 ma) è prodotta dal materiale terrigeno e calcareo di un massiccio cristallino posto a occidente e dal materiale carbonatico di un altro massiccio, più stabile, a oriente. Essa è di spessore tra i 1000 e i 1300 metri, e affiora nel Cilento antico, sulla costa tra Acciaroli e Marina di Casalvelino, presso Acquavella, sulla destra della foce del fiume Alento, e nel bacino del Solofrone. La successiva formazione di Pollica, di Età paleocenica (66,4 milioni di anni fa), determinatasi in un'area meno centrale del bacino del flysch con lo spessore di circa 800 metri. Da San Marco di Castellabate essa raggiunge, lungo la costa, Acciaroli e quindi il versante meridionale del monte Stella e gran parte del bacino medio e superiore dell'Alento. La più recente formazione di San Mauro è compresa tra i 66,4 e 23,7 milioni di anni fa, essa presenta uno spessore di circa 1800 metri e caratterizza in gran parte il monte della Stella, la sinistra del Solofrone e i due tratti di costa che vanno da Agropoli a Castellabate e da San Nicola a Mare ad Agnone. Sono presenti, inoltre depositi di età pleistocenica (1,8 milioni di anni fa), principalmente sabbie ubicate sulla costa di Castellabate fino a San Marco, tra Agnone e Acciaroli, e sulla sinistra del corso inferiore del Palistro. A questi depositi seguono, sempre nel Quaternario, quelli lacustri e palustri, le dune, le spiagge e anche i depositi di materiale piroclastico.

Morfologicamente la valle del Fiume Alento è dominata, e delimitata, da tre massicci montuosi: il Monte Stella sul lato occidentale, il Monte Sacro o Gelbison su quello orientale, ed il Monte Chianello a settentrione. L'ultimo è

l'unico ad essere un massiccio calcareo, i primi due sono, come già detto costituiti dal flysch. Il bacino dell'Alento è, dunque, impostato per gran parte su terreni di tipo flyscioide appartenenti al Flysch del Cilento (80% dell'area). I terreni flyscioidi ricadono, dal punto di vista idrogeologico, nel complesso argilloso-marnoso-arenaceo scarsamente permeabile: la circolazione idrica sotterranea è prevalentemente poco profonda e i recapiti delle acque di deflusso idrico sotterraneo sono dunque rappresentati dal corso del fiume Alento. il deflusso idrico in questo tipo di terreni si presenta prevalentemente superficiale.

Nell'area del bacino affiorano inoltre calcari nell'estremo settentrionale del bacino stesso, di importanza trascurabile a fini idrogeologici per la limitata entità, affiorano, inoltre, in maniera più rilevante, i depositi alluvionali del fondovalle del fiume Alento. Si tratta di depositi prevalentemente a grana grossa che, per la loro permeabilità abbastanza elevata, hanno una grande rilevanza idrogeologica.

Le unità idrogeologiche presenti nel bacino in esame sono sostanzialmente quindi classificabili in due grandi settori, corrispondenti a due differenti morfologie:

- sui rilievi affiorano i depositi terrigeni flyscioidi;
- lungo il fondovalle subpianeggiante affiorano i depositi della piana alluvionale.

Nell'area del bacino idrografico dell'Alento gli acquiferi sono quindi prevalentemente porosi a permeabilità mista. Per ciò che concerne il fondovalle dell'Alento, esso è caratterizzato dalla presenza di una falda di subalveo molto superficiale e di modesto spessore.

2.3.1 Assetto idrogeologico

Tutte le informazioni contenute nel presente rapporto sono state estrapolate dal Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI), redatto dall'Autorità di Bacino Sinistra Sele, ai sensi dell'art. 1, comma 1 del Decreto Legge 11 Giugno 1998, n. 180, e s.m.i. e dell'art. 1 bis della Legge 11 Dicembre 2000, n. 365. Il PSAI individua, su cartografia tecnica in scala 1:25.000, le aree soggette ai diversi gradi di pericolosità e rischio idraulico e da frana, con riferimento ai 66 Comuni che ricadono nel bacino idrografico sinistra Sele, tra cui anche quelli intercettati dallo spartiacque superficiale del fiume Alento. Il PSAI rappresenta quindi, lo strumento ufficiale per valutare la prefattibilità idrogeologica dell'idea-progetto finalizzata alla riqualificazione paesaggistica, ambientale, turistica, sportiva e ricreativa del fiume Alento.

2.3.2 Pericolosità e rischio idraulico (o di esondazione)

In funzione del tempo di ritorno e quindi della probabilità che un dato evento alluvionale si possa verificare, il PSAI individua le aree soggette ai diversi gradi di pericolosità idraulica attraverso la definizione delle seguenti fasce fluviali:

- FASCIA A con pericolosità molto elevata P4 l'alveo che assicura il libero deflusso della piena standard T=100 anni;
- FASCIA B aree inondabili dalla piena standard, che comprende sottofasce inondabili con periodo di ritorno T< 100 anni. In particolare sono individuate tre sottofasce:
 1. Sottofascia B1 con pericolosità elevata P3 aree comprese tra l'alveo di piena standard e la linea più esterna tra la congiungente l'altezza idrica h=30 cm delle piene con periodo di ritorno T=30 anni e altezza idrica h=90 cm delle piene con periodo di ritorno T=100 anni;
 2. Sottofascia B2 con pericolosità media P2 aree comprese fra il limite della sottofascia B1 e quello dell'altezza idrica h=30 cm delle piene con periodo di ritorno T=100 anni;
 3. Sottofascia B3 con pericolosità moderata P1 aree comprese fra il limite della Fascia B2 e quello delle piene con periodo di ritorno T=100 anni;
- 1. FASCIA C aree interessate dalla piena relativa a T = 300 anni o dalla piena storica nettamente superiore alla piena di progetto.

Lungo il fiume Alento e i suoi principali affluenti sono state perimetrare fasce fluviali per un totale di 10,4 km², i relativi ambiti di pericolosità sono sotto dettagliati e riportati sulle carte della pericolosità idraulica in allegato (tavola n.1, n.2 e n.3).

Fiume	Totale	A	B1	B2	B3	C
	Km ²					
Alento	7,7	4,9	2,7			0,1
Badolato	2,7	1	1,6			0,1

Da una sovrapposizione delle fasce fluviali con il sistema degli insediamenti e delle infrastrutture presenti nel bacino idrografico dell'Alento, è stato definito uno specifico quadro del rischio da alluvione sintetizzato nella seguente tabella.

Fiume	Fascia	Totale	R0	R1	R2	R3	R4
		Km ²					
Alento	A	4,9			4,9		
Alento	B1	2,7		2,4	0,1	0,2	
Alento	C	0,1	0,1				
Badolato	A	1,0			1,0		
Badolato	B1	1,6		1,5		0,1	
Badolato	C	0,1	0,1				

Le diverse classi di rischio riportate in tabella sono così dettagliate:

R1 rischio moderato aree per le quali sono possibili danni sociali ed economici, ai beni ambientali e culturali marginali;

R2 rischio medio aree per le quali sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e ai beni ambientali e culturali che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività socio-economiche;

R3 rischio elevato aree per le quali sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici, alle infrastrutture e ai beni ambientali e culturali con conseguente inagibilità degli stessi e l'interruzione delle funzionalità socio-economiche;

R4 rischio molto elevato aree per le quali sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e ai beni ambientali e culturali, la distruzione delle funzionalità socio-economiche.

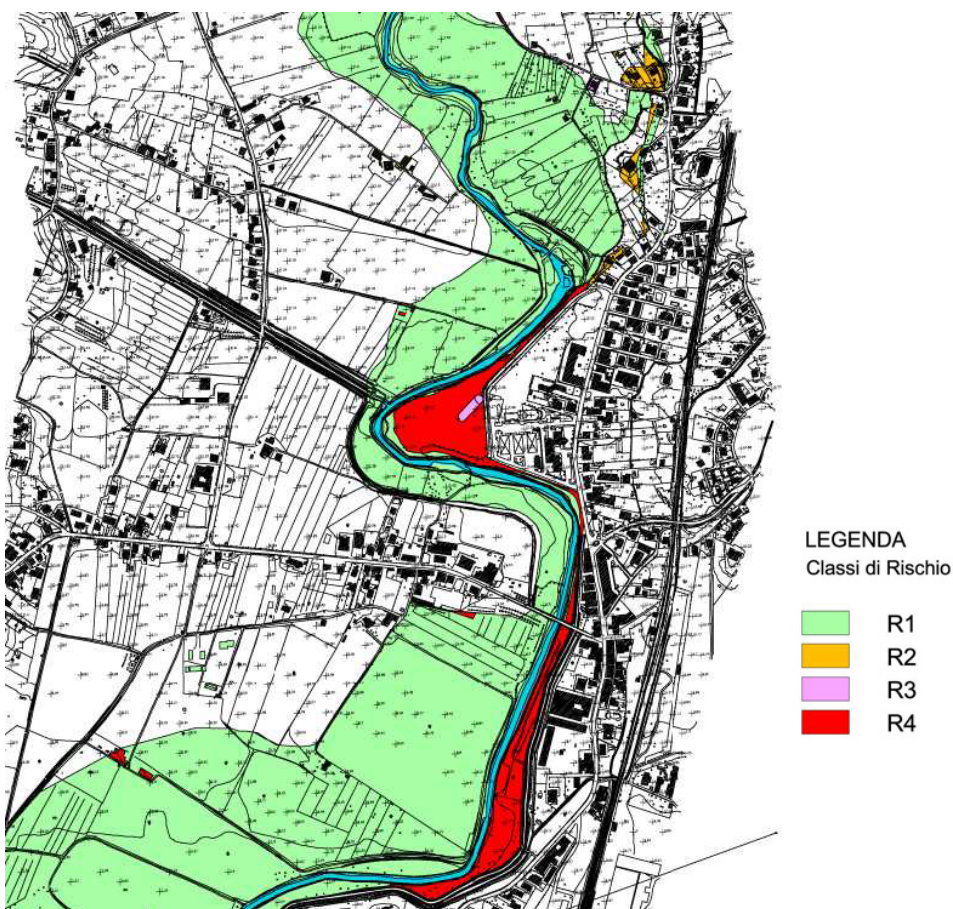
Per la valutazione del rischio il PSAI utilizza la seguente tabella:

	D1	D2	D3	D4
P1	R1	R1	R2	R2
P2	R1	R2	R3	R3
P3	R2	R2	R3	R4
P4	R2	R3	R4	R4

Per la valutazione degli scenari di danno il PSAI utilizza la seguente scala di classificazione:

- D1 danno moderato aree libere da insediamenti;
- D2 danno medio aree extraurbane poco abitate, sede di edifici sparsi, d'infrastrutture secondarie, di attività produttive minori, destinate essenzialmente ad attività agricole o a verde pubblico;
- D3 danno elevato nuclei urbani, cioè insediamenti meno densamente popolati rispetto a D4, aree attraversate da linee di comunicazione e da servizi di rilevante interesse e aree sedi d'importanti attività produttive;

- D4 danno molto elevato nuclei urbani e centri urbani, ossia aree urbanizzate ed edificate con continuità, con una densità abitativa elevata e con un indice di copertura molto alto superiore al 15-20% della superficie fondiaria.



Stralcio carta delle aree a rischio idraulico estrapolato dal PSAI redatto dall'AdB Sinistra Sele

Come si evince dalla carta del rischio idraulico, le aree a rischio elevato sono poco estese e concentrate quasi esclusivamente nei comuni attraversati dal basso e medio corso del fiume Alento. I comuni maggiormente interessati sono quelli costieri di Casalvelino e Ascea o comunque più vicini alla costa come Castelnuovo Cilento dove in generale le attività di trasformazione dell'uso del suolo hanno interessato nel tempo zone di stretta pertinenza dei corsi d'acqua superficiali. Le aree a maggiore rischio idraulico sono individuate:

- in località Vallo Scalo nel comune di Casalvelino, dove in piena fascia A nell'alveo di piena standard del fiume Alento, subito a valle dell'immissione del torrente Il Fiumicello e a monte del vallone Torricelli, lungo Via Pedimontana, è stato realizzato un kartodromo;
- lungo l'asse viario principale che mette in comunicazione il comune costiero di Acsea con la strada provinciale 430 ex strada statale 18, all'altezza del centro abitato di Velina, frazione di Castelnuovo Cilento, sviluppatosi negli anni a cavallo della fascia fluviale B1 del fiume Alento.

Se nel caso del kartodromo la migliore soluzione per la mitigazione del rischio sembrerebbe la delocalizzazione della struttura, nel caso dell'abitato di Velina l'avvenuta realizzazione di opere di arginatura, a fronte dell'ultima alluvione, sembrano aver apportato le dovute migliorie. In questo caso il recupero naturalistico delle zone arginate è necessario alla riqualificazione paesaggistica e ambientale di questo tratto del fiume Alento e funzionale alla realizzazione di un percorso ciclabile/pedonale che renda possibile la risalita del fiume dalla foce alla diga.

2.3.3 Pericolosità e rischio frane

In funzione dell'intensità e dello stato di attività dei fenomeni franosi inventariati, il PSAI individua le aree soggette a diversi gradi di pericolosità da frana attraverso la definizione delle seguenti classi:

2. Pf1 classe a pericolosità moderata aree interessate da frane di bassa e media intensità e stato inattivo o quiescente;
3. Pf2 classe a pericolosità media aree interessate da frane da bassa ad alta intensità e stato rispettivamente da attivo ad inattivo;
4. Pf3 classe a pericolosità elevata aree interessate da frane da media ad alta intensità e stato rispettivamente da attivo a quiescente;
5. Pf4 classe a pericolosità molto elevata aree interessate da frane di alta intensità e stato attivo.

Le diverse tipologie di frana sono direttamente correlate al contesto geologico, geomorfologico, idrogeologico e strutturale di riferimento, pertanto il PSAI procedendo ad un'attenta analisi di tali contesti, identifica diverse Unità Territoriali di Riferimento (UTR) e vi assegna indici di franosità distinti per tipologia di frana. In questo modo, il PSAI caratterizza il territorio dal punto di vista non solo quali-quantitativo ma anche come potenzialmente predisposto ad innescare nuovi processi di dissesto o riattivazioni di frane esistenti. L'individuazione di ambiti di pericolosità potenziale da dissesti di versante avviene attraverso la definizione delle seguenti classi:

- P_utr 1 aree con moderata propensione ad innescare fenomeni di movimenti franosi paragonabili a quelli che caratterizzano attualmente la stessa UTR;
- P_utr 2 aree con media propensione ad innescare fenomeni di movimenti franosi paragonabili a quelli che caratterizzano attualmente la stessa UTR;
- P_utr 3 aree con elevata propensione ad innescare fenomeni di movimenti franosi paragonabili a quelli che caratterizzano attualmente la stessa UTR;
- P_utr 4 aree con molta elevata propensione ad innescare fenomeni di movimenti franosi paragonabili a quelli che caratterizzano attualmente la stessa UTR.

Come si evince dalle carte della pericolosità da frana, le aree interessate da dissesti franosi a pericolosità elevata si individuano quasi esclusivamente nella parte settentrionale del bacino idrografico dell'Alento, lungo la dorsale calcarea di Magliano Vetere e Monteforte Cilento. Qui i versanti montuosi in unità litologica essenzialmente di tipo calcareo dolomitico, che emergono con contatto tettonico (faglie) rispetto alle formazioni più recenti delle argille varicolori e del flysch a quota di circa 500 m, presentano un'elevata propensione all'innescare di crolli in roccia. Per il resto trattasi di aree interessate da dissesti franosi a pericolosità media o moderata, infatti la quasi totalità dei versanti montuosi e collinari, che costituiscono il bacino idrografico, sono in unità litologica prevalente di tipo arenaceo conglomeratico, con propensione non elevata all'innescare di colate lente, scorrimenti rotazionali o a limite fenomeni compositi del tipo scorrimento rotazionale – colata lenta.

Da una sovrapposizione degli ambiti di pericolosità, con gli scenari di danno valutati in funzione degli assetti socio-economici ed infrastrutturali del territorio, il PSAI individua le aree soggette a diversi gradi di rischio da frana, compresi quelli potenziali. Come si evince dalla carta del rischio da frana (tavola n.10, n.11 e n.12), non vi sono aree particolarmente estese perimetrale come a rischio elevato o molto elevato da dissesti franosi, trattasi di superfici ben localizzate nei diversi comuni del bacino idrografico dell'Alento, che difficilmente superano il chilometro quadro. La quasi totalità del territorio è invece perimetrata come a rischio potenziale medio o moderato da frane, infatti trattasi essenzialmente di aree libere da insediamenti o di aree extraurbane poco abitate, sede di edifici sparsi, d'infrastrutture secondarie, di attività produttive minori, destinate essenzialmente ad attività agricole o a verde pubblico che potrebbero essere interessati da fenomeni franosi di media o bassa intensità.

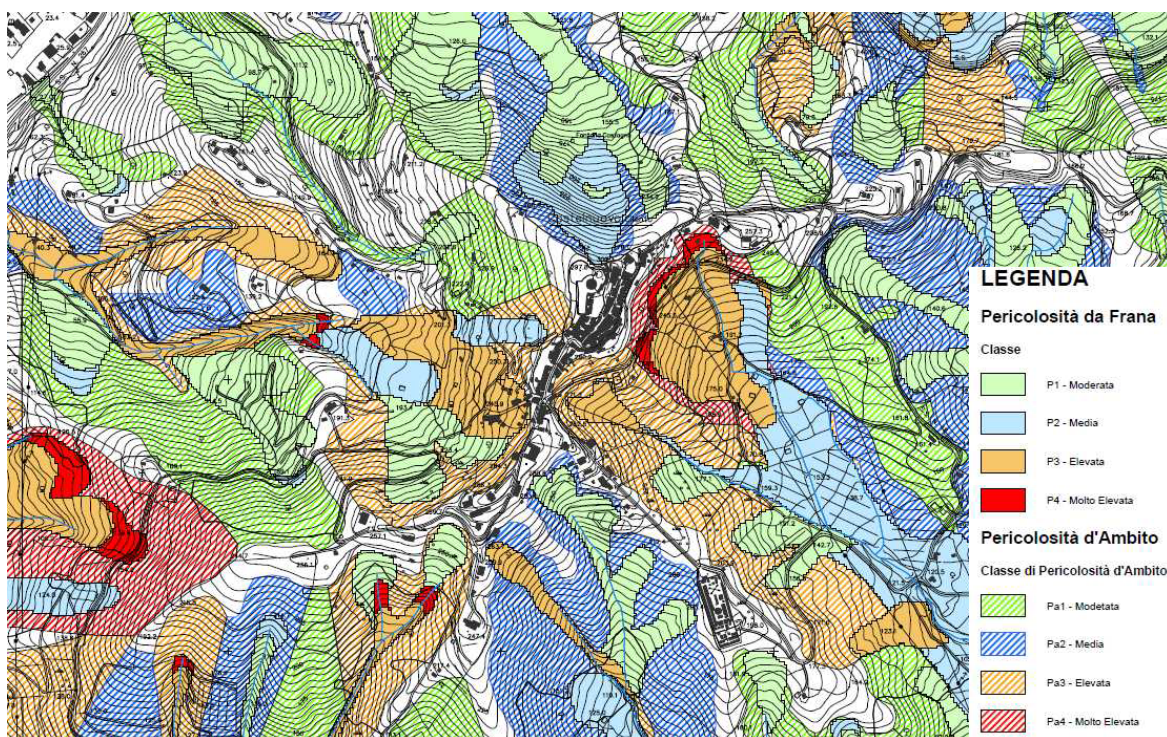
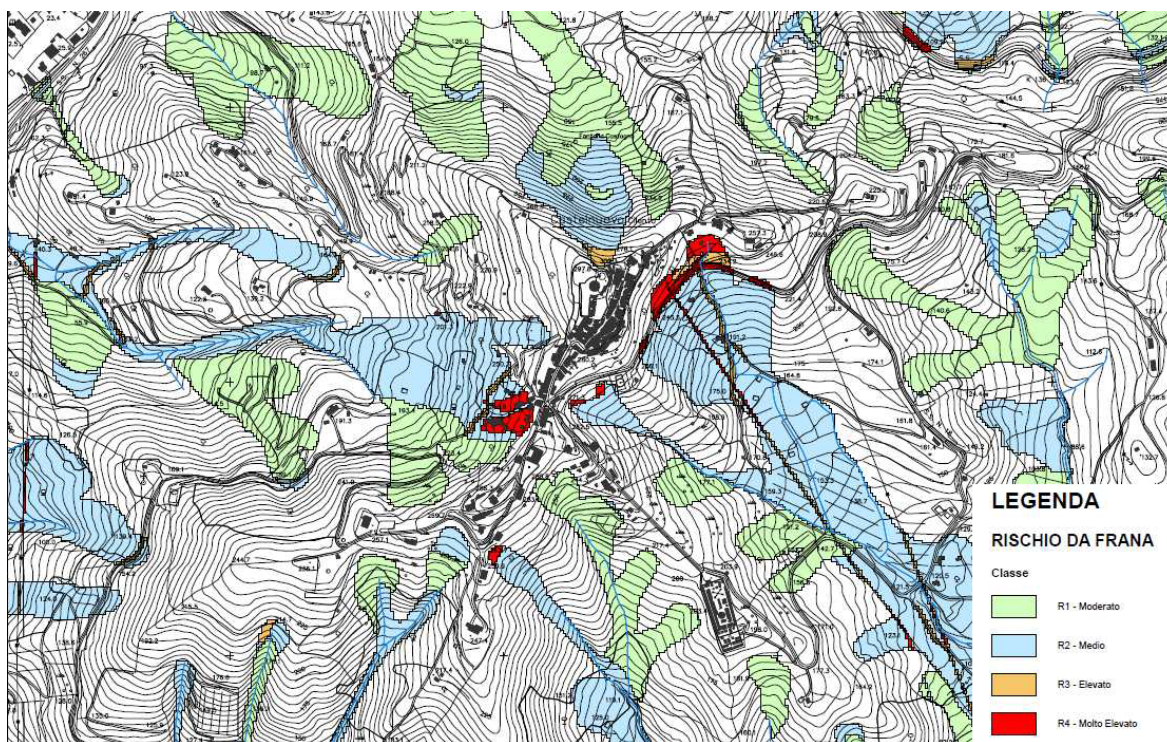


Figura 18 - Stralcio carta della pericolosità da frana estrapolato dal PSAI redatto dall'AdB Sinistra Sele



Stralcio carta delle aree a rischio da frana estrapolato dal PSAI redatto dall'AdB Sinistra Sele

In linea con le norme di attuazione e le prescrizioni del PSAI si riportano di seguito gli interventi, che è comunque possibile realizzare nelle aree a rischio moderato e medio, idraulico e da frana, previo studio di compatibilità idrogeologica:

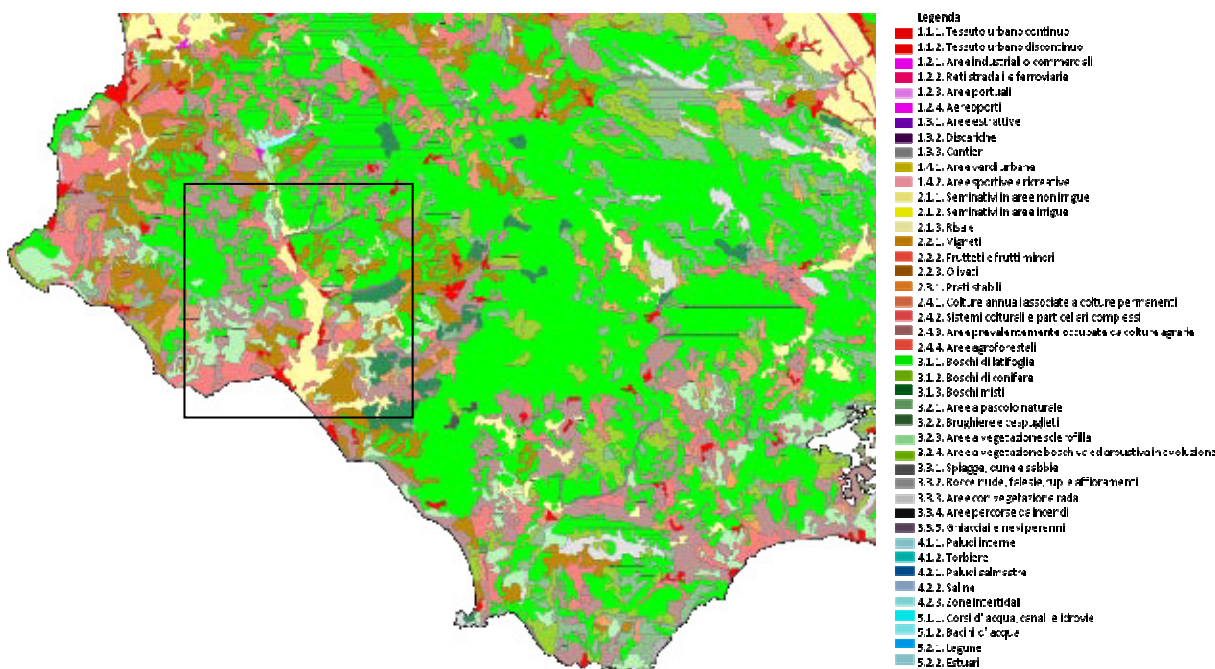
- gli interventi di ristrutturazione edilizia previsti dagli strumenti urbanistici, dai piani di settore e dalla normativa statale e regionale;
- le nuove costruzioni edilizie e gli ampliamenti previsti dagli strumenti urbanistici nei centri abitati;
- i nuovi insediamenti produttivi;
- la realizzazione e l'ampliamento di opere ed infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali e non altrimenti localizzabili;
- l'adeguamento degli impianti esistenti di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti;
- gli interventi di edilizia cimiteriale.

2.4 Uso del suolo, aspetti agronomici e territorio rurale

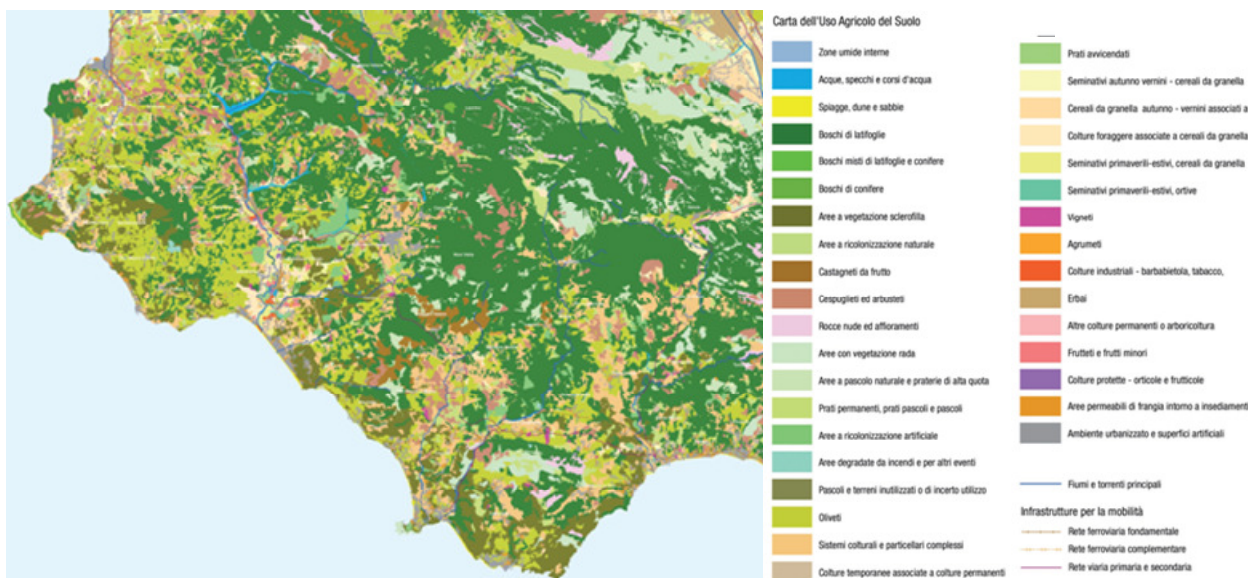
Il territorio rurale, comprese le zone utilizzate per l'allevamento e i boschi di produzione, come è noto costituisce l'armatura principale dell'intero Cilento, dentro e fuori l'area del Parco, coinvolgendo in estensione gran parte della regione anche alle quote maggiori. Come viene evidenziato nel Piano del Parco, tale storico utilizzo ha consolidato un millenario assetto dell'ecosistema le cui trasformazioni recenti sono molto meno traumatiche di quelle di altre zone dell'Appennino sia dal punto di vista dell'avanzare dei processi urbanizzativi che da quello, opposto, dell'abbandono e dell'inselvaticamento.

Il ruolo che l'agricoltura svolge nel territorio del Parco è ancora di primaria importanza ed è caratterizzato da una spiccata eterogeneità: è possibile individuare, infatti, aree in cui l'agricoltura viene svolta secondo moderne tecniche di coltivazione ed aree montane dell'entroterra cilentano, dove l'agricoltura è ancora di tipo estensivo ed è particolarmente dedicata alla pastorizia ed alla cerealicoltura. L'agricoltura del Parco è anche caratterizzata da un elevato grado di tipicità e da tradizioni millenarie. Alcuni prodotti agricoli della zona, infatti, hanno ottenuto il riconoscimento comunitario della loro tipicità (olio d'oliva, vino, fico, castagna).

La lettura dell'uso del suolo, nell'ambito del territorio dell'Alento e di Castelnuovo Cilento, conferma questa condizione generale del territorio cilentano. Anche dalla lettura di dati più recenti, risultano evidenti infatti usi prevalentemente agricoli del suolo e la limitata presenza di tessuti urbanizzati.



Anche nella nostra area, tuttavia, risulta rilevante la contrazione negli ultimi decenni della cerealicoltura e delle colture ortive, mentre aumentano le coltivazioni permanenti, in particolar modo dell'ulivo. Tali dinamiche mostrano una generale modificazione del territorio verso una maggiore specializzazione culturale, con conseguente riduzione di specie e modificazione del paesaggio. I cambiamenti maggiori si riscontrano nei modelli di produzione e negli effetti che questi inducono sul territorio, definendo aree di maggior abbandono e aree di maggior specializzazione.



PTCP - Stralcio Carta USO AGRICOLO DEL SUOLO

Ciò è vero in particolar modo per la coltivazione dell'olivo, in genere disposta sui versanti meglio esposti e tradizionalmente coltivato in associazione con i seminativi (cereali o leguminose, da granella o da foraggio). L'incremento di tale cultura, sta progressivamente modificando l'assetto paesistico di tali aree e modificando il sistema ecologico complessivo. Anche il settore vitivinicolo ha subito un processo di ammodernamento, che ha prodotto un incremento delle superfici coltivate a vigneto, rivestendo un ruolo di crescente importanza.

Complessivamente il sistema colturale si indebolisce diffusamente, ma appare ancora in grado di presidiare il territorio, mantenendo modalità analoghe a quelle del passato, con coltivazioni solo raramente industrializzate e chimizzate (concentrate per lo più nella piana di fondovalle).

I risultati delle analisi svolte sul territorio provinciale nell'ambito del PTCP, mettono in evidenza per il comprensorio dell'Alento, alcuni aspetti riferiti all'uso agricolo del suolo, tra cui:

- la presenza di aree caratterizzate da un *alto livello di naturalità*, in cui sopravvivono ecosistemi puntuali rappresentati da aree umide e dai corpi idrici, e dagli usi connessi alla presenza di arbusteti e cespuglieti ed aree a vegetazione sclerofilla e della macchia mediterranea (leccete e garighe);
- la limitata evidenza di aree con utilizzo a *pascolo*, *prato-pascolo* e *pascolo permanente*, utilizzate agronomicamente mediante radi o saltuari sfalci per produzioni zootecniche e lattiero-casearie, che rappresentano zone con buoni livelli di biodiversità aventi *funzioni di cuscinetto (aree buffer)* nei confronti delle aree centrali della Rete ecologica provinciale;
- la crescente ricolonizzazione naturale delle aree agricole collinari e montane abbandonate che risultano evidenziate in cartografia quale indice di un processo di rinaturalizzazione in corso ormai da alcuni decenni e connesso ai processi di abbandono delle attività agricole;

Sono stati inoltre evidenziati i coltivi a frutteti specializzati caratterizzati da elevata tipicità ed identificazione con il territorio. In proposito risultano:

- le *aree coltivate ad olivo* della collina e della bassa montagna (aree D.O.P. Cilento);
- i *vigneti* coltivati a *rittochino* o secondo le curve di livello tipico del Cilento (D.O.C.);
- le *aree agricole eterogenee* tipiche del paesaggio collinare cilentano, con sistemi colturali prevalenti che comprendono *colture temporanee* (es. i seminativi e le foraggere) associate a *colture permanenti* (es. gli arboreti da frutto) sullo stesso appezzamento con basso impiego di input agrochimici e tipiche di aree agricole caratterizzate dalla frammentazione, conseguente a processi di spopolamento. Tali aree presentano alti livelli di biodiversità e quindi sono zone cuscinetto (*buffer*) di protezione, fondamentali per la strutturazione e salvaguardia della rete ecologica provinciale.

Infine sono evidenziate le *aree utilizzate a seminativo di tipo asciutto* o con irrigazioni stagionali di soccorso (primavera-estate), che comprendono aree coltivate a cereali, sia a ciclo primaverile-estivo (mais) che a ciclo autunno-vernino (frumento) e a colture foraggere (tipo erba medica, sulla ecc.) di tipo avvicendato con altre colture erbacee. Le analisi sottolineano anche alcune zone della piana alluvionale dell'Alento, come nello stesso comune di Castelnuovo, caratterizzate dalla presenza di *impianti serricoli* per le colture orto-floricole, per il vivaismo e le colture arboree da frutto. Tali sistemi colturali presentano elevati livelli di produttività a fronte di un forte impatto paesaggistico e ambientale.

2.4.1 Le nuove politiche di sviluppo per il settore

Da un punto di vista generale, l'attuale fase di programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013 ha rappresentato l'occasione per configurare un **nuovo approccio alle politiche di sviluppo dell'agricoltura e delle aree rurali** della Campania. L'articolazione delle misure del POR Campania 2007-2013 è stata strutturata tenendo conto degli indirizzi programmatici introdotti dal Quadro Comunitario di Sostegno (QCS), con particolare riferimento al principio della concentrazione delle risorse finanziarie su specifiche priorità di intervento.

Il POR FESR, che più da vicino interessa il sistema agricolo e agroalimentare, in sinergia con le azioni finanziate dal FEASR⁵ (negli ambiti della competitività delle filiere del settore agro-industriale e forestale, del miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale e della qualità della vita e della diversificazione dell'economia rurale), punta a favorire la rigenerazione economica delle zone rurali ed il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni che vi abitano, attraverso la: i) riduzione del fenomeno di spopolamento; ii) creazione di nuove opportunità di lavoro; iii) diversificazione dell'economia agricola; iv) promozione e rafforzamento delle potenzialità endogene dei territori rurali.

Per quanto riguarda la tipologia di **interventi a favore delle aree rurali**, all'interno dell'Asse 1, essi sono rivolti, da un lato, al miglioramento della qualità ambientale, bonificando i siti inquinati, le aree e le acque contaminate, anche al fine di assicurare un contesto più attrattivo per utilizzi sociali ed economici, incluse le attività agricole. Dall'altro, agiscono in maniera specifica nel campo della promozione del turismo rurale ed enogastronomico delle aree interne, la cui economia è prevalentemente legata alle attività agricole ed alla trasformazione agroalimentare. A ciò si aggiungono le attività per la valorizzazione del patrimonio naturalistico e l'incentivazione delle microfilieri imprenditoriali all'interno dei Parchi e delle aree protette. In particolare, il contenuto dei programmi di valorizzazione naturalistica e turistica di cui i Parchi sono titolari è coerente con quanto definito in relazione ai progetti collettivi declinati nei Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette (PIRAP).

La strategia dell'Asse 2 mira a favorire la ricerca e la logistica anche per l'agricoltura e lo sviluppo delle filiere agroalimentari. L'Asse 3 prevede la promozione delle filiere bioenergetiche. L'Asse 4 finanzia interventi diretti a

⁵ Nell'ambito della programmazione regionale unitaria, al fine di evitare il rischio di sovrapposizioni tra i diversi strumenti programmatici, sono state ricercate opportune integrazioni fra interventi propri dei programmi di coesione con gli interventi di pertinenza del PSR. I percorsi di integrazione sono quelli individuati sia dal Quadro Strategico Nazionale (QSN), sia dal Piano Strategico Nazionale (PSN) per lo sviluppo rurale e prevedono l'integrazione delle due politiche attraverso la condivisione delle priorità strategiche e l'individuazione di un sistema di governance multilivello.

migliorare le connessioni fra zone urbane e rurali e ad aumentare l'accessibilità ai siti di interesse naturalistico e paesaggistico, al fine di elevarne i livelli di fruizione. L'Asse 5 contribuisce alla riduzione del digital divide nelle aree più marginali, mediante la diffusione della banda larga e la promozione dell'uso generalizzato delle TIC. L'Asse 6, infine, privilegia gli interventi che favoriscono la cooperazione stabile tra i Comuni per la realizzazione di servizi in forma associata e i partenariati fra città e aree rurali, promuovendo il ruolo delle città come centri di erogazione dei servizi dei relativi hinterland.

Il PSR della Campania 2007/2013 attribuisce alla **progettazione collettiva** fondamentale importanza per migliorare ed accrescere l'efficacia delle politiche di sviluppo rurale. Alla base dell'impianto strategico-programmatico vi è la consapevolezza che l'intervento settoriale non può, da solo, garantire miglioramenti nelle performance economiche dell'agricoltura, considerato che le condizioni di contesto e gli equilibri con gli operatori a valle della produzione condizionano pesantemente le attività agricole e, pertanto, vanno adeguatamente coordinati ed indirizzati. In tal senso, la programmazione integrata vuole imprimere maggiore efficacia all'intervento strutturale, ma anche favorire la diffusione di un nuovo approccio allo sviluppo ed alla competitività dei sistemi produttivi locali e regionali.

Sulla base di tali premesse, il PSR ha previsto la realizzazione di **Progetti Integrati di Filiera** (PIF) che, attraverso l'integrazione dei programmi cofinanziati dall'Unione europea e in un quadro progettuale organico destinato a promuovere e sostenere la realizzazione di investimenti coerenti, coordinati ed integrati, siano finalizzati all'adeguamento delle condizioni di competitività delle principali filiere agroalimentari regionali. Tale strumento, è stato elaborato sulla base delle riflessioni maturate dalle pregresse esperienze di progettazione negoziale (LEADER, Progetti Integrati Rurali, GAL, ecc.) ed è volto a favorire il potenziamento e l'ammodernamento delle strutture produttive, sia della fase agricola che di trasformazione e commercializzazione. L'obiettivo dei PIF è quello di promuovere un'unica strategia di sviluppo che coinvolga tutti i segmenti di ciascuna delle principali filiere agroalimentari campane, senza tralasciare le specifiche integrazioni che le filiere hanno con il territorio e la loro rilevanza sociale. Al fine di evitare la dispersione di risorse ed in linea con gli obiettivi generali del PSR, orientati alla promozione di un settore agroalimentare di qualità, i PIF sono destinati prioritariamente alle filiere agroalimentari nelle quali si rileva la presenza di marchi qualità, riferiti alle seguenti filiere: zootecnia lattiero-casearia, zootecnia carni, ortofrutticola, olivicolo-olearia, vitivinicola, cerealicola (grano duro-pasta), florovivaistica.

I PIF sono elaborati ed attuati da Partenariati di Filiera a cui è demandato il compito di stimolare e sensibilizzare gli operatori privati, ed eventualmente pubblici, a partecipare al processo di definizione delle predette strategie di sviluppo e di governance delle filiere. L'adesione al Partenariato di filiera dà luogo all'assunzione di impegni specifici e deve nascere dall'opportunità di beneficiare in modo diretto delle esternalità positive e delle economie generate dalla partecipazione ad un progetto comune e condiviso: aggregazione dell'offerta, incremento della forza contrattuale, economie di scala, fruizione di servizi comuni.

2.4.2 Territorio rurale e paesaggio

Per quanto riguarda gli **aspetti specifici del Paesaggio**, le *Linee Guida per il Paesaggio* che accompagnano il PTR, a cui si rifanno le stesse politiche adottate dal PTCP, le strategie si riferiscono al **territorio rurale aperto** e individuano nelle aree collinari, come quelle che connotano il paesaggio di Castelnuovo Cilento, una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socioeconomici a scala regionale, sulla base delle seguenti considerazioni:

a) le aree collinari comprendono il 50% circa delle aree agricole presenti nel territorio regionale; il loro carattere dominante è legato al presidio agricolo prevalente, che plasma e struttura il paesaggio rurale, conservando significativi aspetti di apertura, integrità, continuità, diversità ecologica ed estetico percettiva. I paesaggi collinari sono quelli della campagna abitata, con assetti ed equilibri sostanzialmente conservati e non completamente alterati dalla trasformazione urbana, così come più di sovente è avvenuto in pianura;

- b) le aree collinari sono caratterizzate da un mosaico a matrice agricola prevalente, con la presenza di aree forestali discontinue, che svolgono la funzione chiave di stepping stones, di corridoi ecologici, e talvolta di zone centrali della rete ecologica regionale;
- c) le aree collinari sono ampiamente interessate dalla presenza di mosaici agricoli ed agroforestali complessi, con la diffusa presenza di elementi di biodiversità (siepi, filari, alberi isolati), e rientrano di sovente nella definizione di aree agricole di elevato valore naturalistico data dall'UE, costituendo elementi chiave della rete ecologica regionale come zone cuscinetto rispetto ad aree a più elevata naturalità, habitat complementari e fasce rurali di collegamento funzionale tra i diversi sistemi del territorio rurale e aperto;
- d) a fronte del particolare significato ecologico degli ecosistemi agricoli e forestali collinari, solo il 15% del territorio collinare complessivo ricade nella rete regionale di aree protette;
- e) l'agricoltura delle aree collinari esprime forti potenzialità per la produzione di prodotti sani, sicuri, tipici e di qualità, con il ricorso a tecniche compatibili con il mantenimento della qualità delle risorse ambientali di base (acque, suoli, ecosistemi) e del paesaggio;
- f) le aree collinari del territorio regionale sono diffusamente caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica, e la loro gestione sostenibile concorre attivamente alla prevenzione ed attenuazione del rischio idrogeologico a scala di bacino;
- g) i meccanismi di condizionalità della nuova PAC, insieme alle misure agroambientali e silvoambientali contenute nel Piano di sviluppo rurale costituiscono un importante strumento per il mantenimento della biodiversità e degli equilibri ambientali, ecologici e paesistici nei territori collinari;
- h) in molti sistemi collinari una spinta al cambiamento degli assetti ambientali e paesistici potrà derivare dall'introduzione dei nuovi meccanismi di politica agricola comunitaria (in particolare, il disaccoppiamento degli aiuti dalle scelte produttive degli agricoltori) tenuto conto della particolare dipendenza di molti ordinamenti produttivi tradizionali dall'attuale regime di aiuti, ed è compito delle politiche regionali quello di assicurare in queste aree il mantenimento di un adeguato presidio, a garanzia degli equilibri socioeconomici, produttivi, ambientali e paesistici;
- i) in molti sistemi collinari una ulteriore spinta alla modificazione degli assetti ambientali, territoriali e paesistici è legata all'evoluzione dei sistemi urbani: nel periodo 1960-2000, l'espansione degli insediamenti e delle reti infrastrutturali ha comportato nei sistemi collinari in Campania un incremento delle superfici urbanizzate del 436%, tra i più elevati a scala regionale; tale incremento è sovente collegato a dinamiche di dispersione insediativa, con irradiazioni nastriformi degli abitati lungo la viabilità primaria ed un notevolissimo aumento delle abitazioni sparse;
- j) il sistema economico regionale esprime una domanda crescente per la localizzazione in aree collinari di servizi, attrezzature, impianti tecnologici (es. energia eolica) e produttivi;
- k) la salvaguardia dell'integrità del territorio rurale e aperto nelle aree collinari e il mantenimento della sua multifunzionalità costituisce la condizione per lo sviluppo locale basato sulla diversificazione delle attività agricole, sull'incremento delle produzioni tipiche di qualità (olio, vino, produzioni zootecniche, coltivazioni biologiche e integrate) rispetto a quelle di massa, sulla promozione delle filiere agro energetiche, nel rispetto degli equilibri ambientali e paesaggistici e degli aspetti di biodiversità; sull'integrazione delle attività agricole con quelle extra-agricole, queste ultime legate al turismo rurale, escursionistico, enogastronomico e culturale, alla ricreazione e vita all'aria aperta, alle produzioni sostenibili nei settori artigianale, manifatturiero e dei servizi.

3. ASSETTO STORICO DEL TERRITORIO

3.1 Evoluzione storico-insediativa

L'insediamento storico di Castelnuovo Cilento, arroccato su una cima collinare che domina la valle dell'Alento fino alla costa, si articola intorno al nucleo originario del castello e della chiesa di Santa Maria Maddalena. Come tutti i centri storici cilentani, caratterizzati da morfologie di crinale e di controcrinale o a morfologia mista, oltre quelli arroccati, anche nel caso di Castelnuovo al sistema fortificato prevalente del nucleo storico, si associano numerose emergenze storico-architettoniche urbane ed extraurbane tra cui il complesso di Santa Chiara, costituito dalla omonima chiesa e dalla villa Talamo Atenolfi in località Pantana, numerose masserie e edifici rurali, testimonianza della bonifica della valle dell'Alento, diverse strutture di archeologia industriale, tra cui la ex fornace in località Velina. Si segnalano inoltre alcuni rinvenimenti in località Salicuneta-Foresta collegabili all'area archeologica di Velia, come conferma l'influenza di quest'ultima sulla valle dell'Alento, tanto da configurare l'intera area come ambito di attenzione archeologica nel Ptcp.

Dalle fonti della Soprintendenza Archeologica, riprese anche nell'ambito del Ptcp, risulta che nel corso del VI secolo a.C. la presenza greca si affermò lungo la costa a sud di Poseidonia e precisamente a Pyxous o Pixunte (Policastro) e a Molpa (a nord di Palinuro) e, soprattutto intorno al 540, con la fondazione di Elea da parte degli abitanti di Focea, sottrattisi al dominio persiano. La cultura degli Enotri, che scompariranno verso il 500 a.C., subì in misura determinante l'influsso greco. Con i movimenti di popolazione di ceppo sannitico, nel V sec. a.C. si fusero vari elementi etnico-culturali, da quello ausone a quelli opicio, etrusco, greco e sannita, da cui nacque il popolo campano degli Oschi, caratterizzato da una propria lingua e da una originale civiltà a spiccato carattere rurale. Analogamente i Lucani propaggine meridionale dei Sanniti, subentrarono agli Enotri e si impadronirono di Poseidonia (400 a.C. circa), mentre fallirono i loro tentativi di conquista di Elea.

Come Paestum, Elea fu successivamente alleata di Roma, che le diede il nome di Velia, a cui fornì navi nelle guerre contro Annibale. Le iscrizioni di età romana testimoniano che in quest'epoca la lingua usata prevalentemente era ancora quella greca. Un duro colpo all'economia della città venne dall'insabbiamento dei due porti che determinò anche la fine delle attività marinare su cui si era basata l'economia di Velia. Nel Medioevo la popolazione abbandonò la parte bassa della città, prima arroccandosi sul promontorio dell'Acropoli e poi spingendosi verso l'interno per difendersi dalle escursioni via mare.

Il territorio di Castelnuovo Cilento faceva parte dell'antico agro eleatico che sulla fine della età antica assunse il nome di Valle Brizia, o Bruzia, dalla regione Bruzia che si estendeva fino alle contrade presenti nell'area sulle alture. Queste caddero sotto la dominazione bizantina costituendo una zona di frontiera verso i territori occupati dai Longobardi. Nel X° secolo si trovarono concesse in vassallaggio alla famiglia di Guainaro V°, penultimo principe longobardo salernitano. Con la caduta del Principato Longobardo di Salerno nel 1076 e l'avvento della dominazione normanna, sopraggiunsero i Sanseverino che estesero i loro domini nella regione, includendo probabilmente anche Castelnuovo.

E' l'insediamento medioevale infatti, che configura la struttura consolidata dell'intero territorio cilentano fino all'epoca preindustriale, momento in cui si formano veri e propri sistemi di centri di crinale, sviluppatisi secondo la gerarchia delle linee orografiche. L'impianto medioevale dei nuclei storici, nell'area di nostro interesse, è ben rappresentata dai villaggi fortificati sulle vette, come nel caso del complesso del Cervati e particolarmente del Monte Stella, che diventa nel periodo longobardo centro dell'intera area; sulle cime delle propaggini collinari e sui crinali secondari si dispongono i borghi attraversati dai percorsi che collegano le vette alla valle fino alla costa, come è il caso di Castelnuovo Cilento.

Come risulta dalla relazione del Piano del Colore di Castelnuovo Cilento (2007) *l'attuale chiesa del borgo sotto il titolo di S. Maria Maddalena, ancora nel '300 pagava le decime insieme con i casali sanseverineschi del Cilento, ed*

appare suggestivo il nome di Valle di Ruggero dato alla conca sottostante al borgo verso la valle dell'Alento, nome di un noto personaggio della famiglia Sanseverino, vissuto nel secolo XII. Questi fece ampie donazioni all'Ordine di S. Benedetto e diede all'antica Abazia di S. Mango nel Cilento, passata all'obbedienza dell'Abate di Cava, il possesso di terre nella valle dell'Alento con diritti di pascolo. Il ricordo del possesso monastico si è conservato nel territorio di Castelnuovo nella denominazione della tenuta "Procoie" (Proculum: cascina del bestiame del monastero) e, fra gli immobili dell'adiacente tenuta "Pantana", nel nome del fabbricato "Corridoio" (Curatoria: sede della locale amministrazione monastica).

Il resto della pianura di Castelnuovo era acquitrinoso per sorgive, affioramenti di acque ed acque defluenti dalla soprastante collina nel letto del torrente Cresto, così come tuttora lo ricordano i nomi di "Pantana" e Pantanelli". I Benedettini intrapresero la bonifica della zona, che rimase interrotta poi per circa sei secoli per concludersi soltanto sul finire del secolo scorso.

E' dubbio se il castello ed il borgo di Castelnuovo sorsero ad opera dei signori di Mannia, come vorrebbe la tradizione, o di altri. La notizia della sepoltura, ora scomparsa, nella chiesa di S. Maria Maddalena di un Gisulfo di Mannia morto nel 1245, farebbe risalire la fondazione dell'abitato ad un'epoca anteriore a quella data e dimostrerebbe anche la presenza della Casa di Mannia a Castelnuovo nello stesso periodo di tempo. Tuttavia Castelnuovo, di fondazione più recente - come appare nel suo nome - dei castelli circonvicini, non ha documenti che attestino la sua esistenza anteriormente al 1269.

Le prime notizie storiche riguardanti Castelnuovo Cilento risalgono a questo periodo e sono rintracciabili nell'ambito delle vicende del Principato Citra unità amministrativa del Regno di Sicilia e, successivamente, del Regno di Napoli e quindi del Regno delle Due Sicilie. Nel 1273 Carlo I d'Angiò, con il diploma di Alife, infatti, considerando il giustizierato di Principato troppo esteso per essere ben governato, lo suddivise in *Principatus ultra serras Montorii* e *Principatus citra serras Montorii*, ovvero Principato al di là delle montagne di Montoro (a nord) e Principato al di qua delle montagne di Montoro (a sud). Il confine tra i due nuovi giustizierati era segnato dai monti Picentini. Ebner fornisce una prima notizia sicura dell'abitato, rintracciabile in un documento angioino del 1271, quando Re Carlo I D'Angiò, da Capua donò al milite Guido d'Alemagna e ai suoi eredi "Castrum novum in Principatu" villaggio probabilmente sorto su quell'altura per la malaria che infieriva nelle sottostanti zone paludose attraversate dall'Alento, dal Badolato e dal Palistro.

La cronologia successivamente riporta che nel 1350 Nicolò d'Alemagna è signore di Castelnuovo, mentre nel 1423 la Regina Giovanna II nominò Giorgio D'Alemagna, fino a quando nel 1496 Re Ferrante II avocò ad Antonio Carafa. In una descrizione del Sacro Regio Consiglio, si legge che in età aragonese il feudo era posseduto da Giovanni Brillo. Nel periodo 1648-1669 il feudo risulta in possesso di Prudenzi Damiani, mentre Ebner puntualizza che "non so se prima o dopo era in possesso della famiglia Carracciolo". In seguito passò alla famiglia Atenolfi del marchese Nicola di Cava de Tirreni. Gli Atenolfi oltre al Castello possedevano vasti terreni nelle contrade Pantana e Coppola con relative ville. Dopo la morte di Pasquale nel 1898, e in mancanza di eredi, il titolo di marchese passò alla sorella Chiara vedova Talamo.

Ebner cita i nomi utilizzati nel tempo Castrum Novum, Castellum Novum, Castronovo, Castelnuovo de' Cilenti e Castelnuovo Cilento. Il toponimo attuale gli viene attribuito con l'annessione al Regno di Sardegna. Durante il Regno delle due Sicilie Castelnuovo faceva parte del Distretto di Vallo, mentre dal 1811 al 1860 risulta appartenente al Circondario di Vallo. Dal 1860 al 1927 durante il Regno d'Italia è parte del Mandamento di Vallo della Lucania, appartenente al Circondario di Vallo della Lucania.

Ebner riferisce le parole dell'Antonini (Centola 1683-Giugliano 1765) "la bellissima torre all'antica ancora in piedi" e aggiunge "senz'altro angioina". Riportando sempre l'Antonini come fonte, Ebner ne attribuisce la costruzione a Gisulfo Goffredo Signor di Mania, gran giustiziere del Regno al tempo di Federico II, che dice essere sepolto nella chiesa. Riferisce anche che all'epoca dell'Antonini dovevano vedersi delle rovine perché parla di "piccole celle di Benedettini. Il giustiniani cita 600 abitanti dediti alla pastorizia e agricoltura. Ebner infine ipotizza che la chiesa dedicata a San Giovanni avesse cambiato titolo in Santa Maria Maddalena.

Dall'unità d'Italia in poi Castelnuovo Cilento registra un andamento demografico costantemente in crescita, grazie all'opera di Fulvio Atenolfi (1796-1860), che bonificò i territori dell'ex feudo di Castelnuovo. Nell'annuario statistico della Provincia di Salerno del 1866, viene nominato Castelnuovo Cilento in riferimento alle opere di culto della cappella di SS. Rosario e Morti e la cappella di Sant'Antonio da Padova; alla produzione equina degli Atenolfi con i relativi capi di eccellente razza, tra cui quella già regia di Persano; alla presenza di un asilo femminile con 54 allieve e un asilo maschile con 58 allievi.

La storia moderna di Castelnuovo Cilento si lega strettamente alla famiglia Atenolfi di cui la figura rilevante è Eduardo Talamo figlio di Chiara Atenolfi (1858-1916), senatore dal 1913, riconosciuto marchese di Castelnuovo nel 1915. Laureato in ingegneria e architettura a Zurigo, nel 1906 diede il via alla direzione generale dell'Istituto Romano di Beni Stabili (IRBS) e in questo ruolo si adoperò con la volontà di dare soluzione adeguata al problema dell'abitazione. Nel 1910 pubblicò "La Casa Moderna" dove sono raccolti i principi con i quali l'Istituto intendeva affrontare il tema della casa nel piano di ampliamento della città di Roma, pubblicando esempi di abitazioni realizzate a Roma per diverse classi sociali. Nell'affrontare il problema della casa, ridefinì la stessa cultura dell'abitare e il concetto di abitazione con un'azione riformista che potesse avere carattere esemplare, conquistando consenso e garantendo giusti profitti. Incarnando la figura del riformatore, Eduardo Talamo applicò tali principi anche al paese di origine della sua famiglia, Castelnuovo Cilento, quando dando inizio alla costruzione della fornace di Casalvelino, utilizzò i concetti socio-produttivi industriali d'avanguardia formulati a scala nazionale:

- *dare agli operai un'abitazione dignitosa per migliorare le condizioni di vita loro e dei familiari;*
- *garantire all'industria manifatturiera la massima produttività per renderla competitiva.*

Questi concetti furono applicati nella costruzione di abitazioni antistanti l'entrata a nord dell'opificio, dotate di ogni confort dell'epoca e vicine al luogo di lavoro per evitare faticanti camminate.

Per Castelnuovo Cilento Eduardo Talamo, precedendo le leggi nazionali per la bonifica integrale, si adoperò anche per risolvere radicalmente i problemi agrari ed economici dell'area che parevano insuperabili. Profondendo cospicui capitali, realizzò la bonifica idraulica dei territori pianeggianti della Difesa di Pantana e di Coppola, che minacciavano di tornare in palude. Contestualmente realizzò attrezzature stradali, costruì case coloniche, costituendo poderi dai dieci ai quindici ettari ciascuno e trasferendo in loco coloni dalla Romagna e dalla Penisola Salentina. Inoltre introdusse la coltura e la lavorazione dei tabacchi, allocando in parte della Difesa di Coppola l'Azienda Sperimentale dei Tabacchi dello Stato, con funzioni di promotore e di guida. Nello stesso periodo costituì il Consorzio Agrario e si adoperò per migliorare la qualità degli allevamenti e delle coltivazioni piantando agrumeti e meleti. Oltre a ciò sottopose a sfruttamento industriale i giacimenti di argilla esistenti nell'ex feudo, creando lo stabilimento della Società Laterizi Velia, poi Società Fornaci di Casalvelino, dotando così la zona di una nuova importante risorsa per la manodopera locale. Infine promosse la creazione di Scuole Elementari di Stato e restaurò la villa di Pantana, caduta in abbandono. La bonifica dell'ex feudo di Castelnuovo, venne additata ad onore dalla relazione della Commissione Parlamentare istituita per il Mezzogiorno.



l'antico podere e l'ex fornace dei Talamo Atenolfi

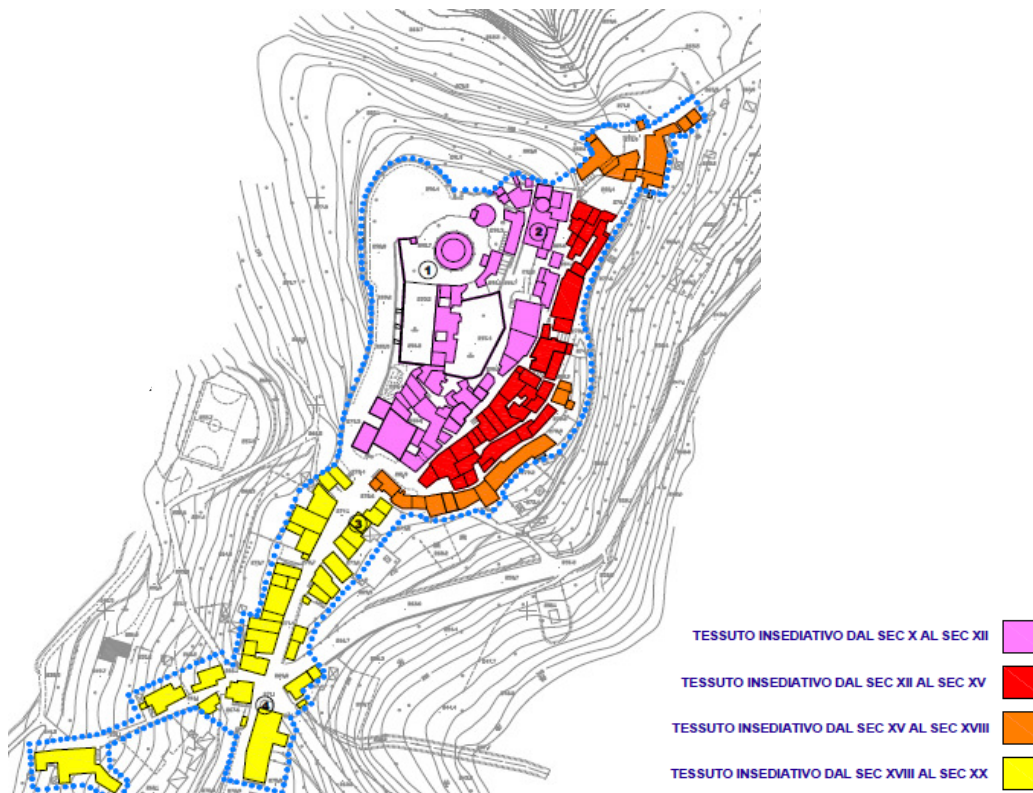
Nel dopoguerra fu Giuseppe Fulvio Talamo Atenolfi Brancaccio (1896-1983) a restaurare il Castello di Castelnuovo Cilento, rimuovendo i crolli che avevano distrutto le strutture specie del tardo XVI°, XVII° e XVIII° secolo, e ripristinando la fondamentale costruzione del XIII°- XIV° secolo, importante soprattutto per l'imponente maschio o torre di battaglia alto circa quaranta metri. Il castello fu costruito presumibilmente negli anni intorno al 1280 da

Guy d'Allemagne, cavaliere francese al seguito della spedizione angioina infeudato di Castelnuovo intorno al 1269 e capostipite dei conti di Buccino, condannati per ribellione e banditi dal Regno ai primi del 1500. E' probabile che alla costruzione del castello collaborò Pierre d'Angicourt architetto militare di Carlo I° d'Angiò. Durante i lavori di restauro sono apparsi lungo la cortina esterna del castello i resti di un altro edificio fortificato, probabilmente quanto rimane del castello che fu dei signori di Mannia, ramo della famiglia degli ultimi principi longobardi di Salerno, infeudati del Vallo di Novi, periti per ribellione in seguito alla congiura di Capaccio del 1245 contro l'Imperatore Federico II° di Svevia. Fulvio Talamo Atenolfi fu anche promotore della richiesta al Governo centrale e provinciale, di sovvenzioni per la campagna di scavo archeologico dell'antica Elea.



Castello dei Talamo Atenolfi a Castelnuovo Cilento e scavi di Velia 1935 - archivio Samaritani

Il nucleo originario del centro storico, costituito dall'ambito circoscritto della fortificazione e della chiesa, con un insieme denso di case arroccate e collegate da vicoli e stradine a ridosso del lato est delle mura. Anche le case edificate tra il XV e il XVIII secolo poggiano sul costone roccioso adattandosi alla morfologia del sito e risultano disposte secondo le isoipse a cortina l'una a ridosso dell'altra. La tipologia abitativa è la tipica casa rurale di pendio, con abitazione sovrapposta al rustico, e scala di collegamento esterna a ridosso della facciata che sfrutta la differenza di quota del terreno.



Stratificazione insediativa del Centro Storico

Tra l'800 e il '900 il centro si estese limitatamente verso sud lungo la strada di collegamento, dando luogo a nuove edificazioni. Come per tutti i centri del Cilento, infatti, anche nel caso di Castelnuovo la viabilità moderna e premoderna, muovendosi lungo i versanti collinari e nella valle dell'Alento, in cui si snodano i principali assi di collegamento viari e ferroviari, ha intercettato il centro antico trasversalmente al suo asse, incentivando l'edificazione lungo le nuove arterie stradali.

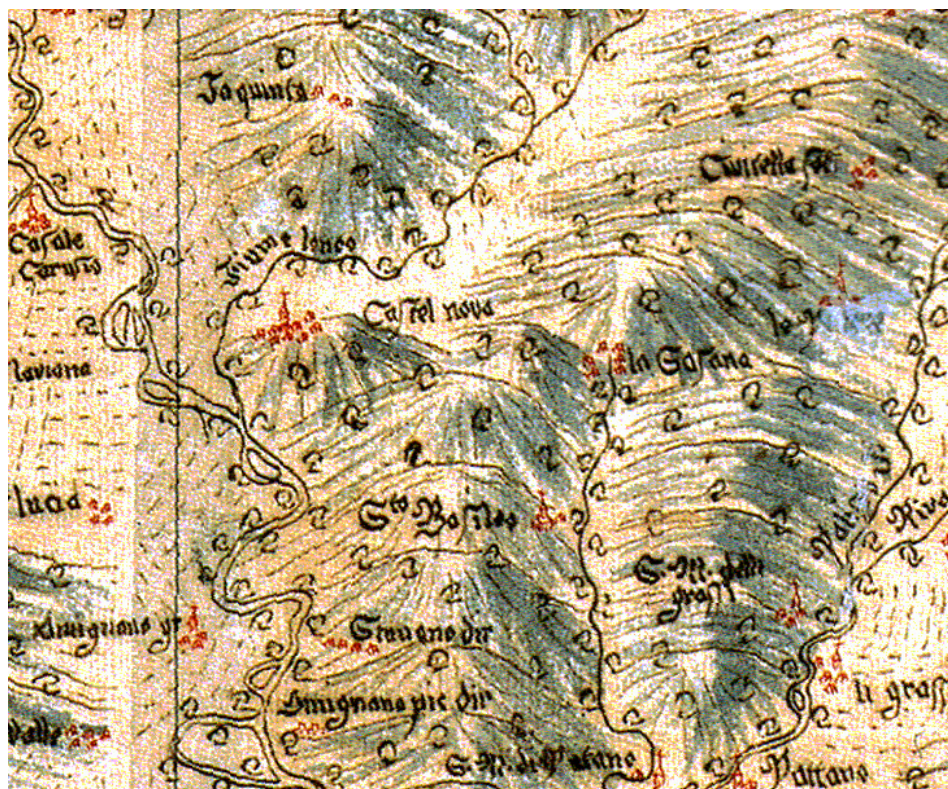
Nella Valle dell'Alento, riconfigurando l'abitato nei nuovi centri di Pantana e Velina, i nuovi assi viari hanno determinato l'abbandono e l'isolamento del nucleo originario e con esso delle tracce della storia insediativa e la struttura portante del paesaggio. Le espansioni moderne tuttavia, formatesi al di fuori e a distanza dal nucleo storico, non ne hanno snaturato l'impianto originario. Esse manifestano in ogni caso un loro effetto deleterio sul paesaggio storico attraverso l'impatto cromatico e i fuori-scala dell'edilizia moderna e industrializzata.



Bernardo Silvano da Eboli, Geografia di Tolomeo, 1490

Per quanto riguarda la documentazione cartografica, nelle carte di fine quattrocento, dette tolemaiche (fig xx), la rappresentazione è deformata e presenta solo i principali elementi geografici, catene montuose, fiumi, città capoluoghi. Del territorio oggetto di studio è indicata Velie.

Le mappe aragonesi (fig xx), coeve alle precedenti carte Tolemaiche, descrivono con dettagli corografici il territorio del Regno di Napoli (in scale variabili da 1:50.000 a 1:120.000 circa), delineando un paesaggio ricchissimo di elementi sia medioevali sia risalenti all'antichità classica. Ben visibile troviamo Castelnuovo Cilento rappresentato con una certa consistenza edilizia in cui si evidenzia un'emergenza architettonica.



stralcio della tavola T3.2 dalle Carte Aragonesi metà del XV sec

L'opera cartografica aragonese, commissionata dal re Ferrante, rimase per molto tempo segreta e fu rinvenuta solo nel 1767. Si ipotizza che questo lavoro fosse conosciuto ai cartografi e che, in vari modi, riuscirono a consultarlo; a sostegno di questa ipotesi risultano il miglioramento della rappresentazione delle opere cartografiche successive e la ripresa di elementi grafici dall'opera aragonese. Nella carta del Principato Citra di G.A. Mangini e D. De Rossi del 1606 è riscontrabile la conoscenza delle carte. Tuttavia gli autori pur utilizzando una base così dettagliata, forse per la ridotta scala di rappresentazione, non ebbero la capacità o la possibilità di condurre un'analisi del territorio approfondita per cui non troviamo più indicazioni relative a Castelnuevo Cilento.



Stralcio da G.A. Mangini, D. De Rossi Stralcio della Carta del Principato Citra, 1606

3.2 Sistema delle emergenze attuali storiche e paesistiche

Il centro storico risulta naturalmente integrato al paesaggio circostante; le case sono costruite con le stesse pietre su cui poggiano; i percorsi stretti e gradinati, che scendono e salgono, si incuneano tra le case.

Nell'ambito del centro storico si rileva l'emergenza storico-architettonica del **Castello medioevale**, risalente al X e XII secolo, elemento generatore del nucleo insediativo originario (avente la medesima datazione). Come risulta dall'Elenco dei beni vincolati, riportato nell'allegato 5 del PTCP (fonte Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno ed Avellino), il Castello con annessa Torre, accessori e dipendenze è, nel territorio comunale, l'unico edificio vincolato, per effetto del D.M. 07/02/1968. Attualmente, il Castello è di proprietà privata e viene utilizzato a scopi ricettivi, per lo svolgimento di matrimoni e convegni. Oltre il castello nel centro storico emergono l'antica chiesa di Santa Maria Maddalena e la cappella di Snt'Antonio.



Sempre nell'ambito dell'antico insediamento, tra le emergenze di interesse storico-artistico si rilevano le **opere di pietra di Guerino Galzerano** (1922-2002). I suoi lavori, prodotti in un arco temporale di circa 25 anni, si concentrano in quattro siti: l'abitazione in via Roma, il giardino contiguo al castello medioevale, il borgo di Santa Caterina e la tomba monumentale nel cimitero.

La sua tecnica consisteva nel disporre innumerevoli piccole pietre tondeggianti le une accanto alle altre, fino a formare un suggestivo mosaico monocromatico. Con tale tecnica ed utilizzando una grande quantità di ciottoli e scaglie di marmo, Galzerano ha realizzato imponenti costruzioni composte da archi, portici, colonne, grandi sculture di attrezzi agricoli, tavoli e numerose sedie.



Oltre al centro di Castelnuovo Capoluogo, in località Pantana si rileva l'esistenza di un ulteriore nucleo storico, caratterizzato dalla presenza di alcune emergenze storico-architettoniche, quali il **convento di Santa Chiara** e l'annessa **chiesa** ed il **complesso edilizio storico di proprietà del Marchese Talamo**, comprendente l'edificio attualmente utilizzato come residenza, un ulteriore fabbricato, disposto lungo Via Iscalonga, attualmente in disuso ed originariamente a supporto delle attività agricole e produttive ed altri fabbricati di tipo produttivo, a servizio delle attività lavorative.

Tra le emergenze storico-architettoniche, infine, si rilevano alcuni edifici che svolgono o hanno svolto funzioni produttive.

In particolare, risulta d'interesse storico-tipologico l'impianto produttivo del **Sansificio**, localizzato nella frazione Pantana, attualmente ancora in funzione. L'impianto presenta caratteristiche tipologiche dell'immediato dopoguerra con una struttura edilizia adeguatamente inserita nel contesto ambientale circostante, schermata da alberature, piantumate contemporaneamente alla realizzazione dello stesso manufatto industriale.

Nella parte più meridionale della frazione Velina, si rileva la presenza di alcune **ex strutture produttive dismesse**, che se un tempo hanno rappresentato la prima zona industriale del territorio comunale, oggi pongono con forza problemi di riqualificazione urbanistica, edilizia e soprattutto ambientale. In particolare, si evidenziano quali **esempi di archeologia industriale**:

- lo scheletro metallico dell'**ex tabacchificio** (area e struttura di proprietà privata);
- l'**ex-fornace** di proprietà privata, in disuso.

Relativamente alle **emergenze paesistiche ed ambientali**, bisogna, innanzitutto, rilevare che Castelnuovo Cilento ricade parzialmente nel perimetro del **Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano**, istituito con l'art.34 della Legge n°394/1991.

Il comune presenta una superficie territoriale complessiva di 18,00 Km², dei quali 15,00 km² ricadenti in **Zona Contigua** ed i restanti 3,00 Km² compresi in **Zona 2**.

In particolare, sono classificate come Zona 2 del Parco, le aree comunali corrispondenti alla località Coppola (compresa tra Via Coppola a nord, il corso del fiume Alento a sud-ovest, il corso del torrente Palistro a sud-est ed il tracciato della Ferrovia ad est) ed alle frazioni Velina e Saliconeta (delimitate a nord da Via San Nicola, ad ovest da Via Spinarete, Via Fornace e dal tracciato della Ferrovia, a sud dal corso del torrente Palistro, ad est dai tracciati dei torrenti Palistro e Badolato).

La lettura della Tavola della zonizzazione del Piano del Parco ha evidenziato, più nel dettaglio, che l'area corrispondente alla frazione Velina, delimitata da Via Spinarete e Via Fornace ad ovest e dalla Strada Provinciale n°433 Saliconeta ad est è classificata come **zona D**, urbana o urbanizzabile (quindi, soggetta alla disciplina prevista dall'art.8, commi 9, 10 e 11 delle Norme di Attuazione del Piano del Parco); le aree corrispondenti alla località Coppola ed alla località Saliconeta, compresa tra la Strada Provinciale n°433 Saliconeta ad ovest ed i tracciati dei torrenti Palistro e Badolato ad est, sono classificate come **zona C2 di protezione** (soggette alla più restrittiva normativa dell'art.8, commi 4, 5, 7 e 8 delle NdA del Piano), per i più elevati valori ambientali e per la presenza dei torrenti Palistro e Badolato, affluenti del fiume Alento e, come tali, parte dell'area SIC "Fiume Alento" – IT8050012.

Il territorio comunale di Castelnuovo Cilento, anche per la parte classificata come area contigua, risulta legato al Parco da una complessa rete di relazioni paesistiche, naturalistiche, idrogeologiche e storico-insediative.

Come già evidenziato, Castelnuovo Cilento è interessato da un'area riconosciuta ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" quale **Sito di Importanza Comunitaria (SIC) IT8050012 "Fiume Alento"**, inserita nella Rete "Natura 2000" come sito Bioitaly, appartenente alla regione bio-geografica "Mediterranea". Tale SIC ha un'estensione complessiva di 30,24 Km² ed è caratterizzato dal bacino fluviale che scorre per gran parte su terreni arenacei (serie del "flish" del Cilento) e nel tratto terminale su calcareniti. Sui versanti della valle sono presenti lembi di macchia mediterranea discontinui e misti a coltivi (olivet). L'area ospita avifauna nidificante (*Alcedo atthis*) e migratrice (*Coracias garrulus*), diverse specie di chirotteri e del pesce endemico *Alburnus albidus*. I tipi prevalenti di habitat sono classificabili come: vie d'acqua interne, 30%, (stagnanti e correnti); arbusti e macchia 40%; altri seminativi, 5%; bosco misto, 25%.

Oltre che dal tratto vallivo dell'asta principale del fiume Alento, il reticolo idrografico superficiale che caratterizza il territorio di Castelnuovo Cilento è costituito da parte dei valloni, canali, e aste tributarie appartenenti ai **sottobacini imbriferi dei torrenti Fiumicello di Cardile e Palistro**, che nella parte terminale del loro corso attraversano trasversalmente la piana, confluendo in sinistra idraulica nel fiume Alento, in prossimità rispettivamente delle frazioni di Pantana e Velina. Il crinale collinare su cui sorge il centro storico di Castelnuovo Cilento, costituisce parte

integrante dello spartiacque che divide i sottobacini idrografici dei torrenti Fiumicello di Cardile e Badolato, le cui acque confluiscono in destra idraulica nel torrente Palistro.

L'area comunale a nord del centro storico ricade nel sottobacino imbrifero del torrente Fiumicello di Cardile, costituendone il basso versante meridionale in sinistra idraulica, che parte all'altezza del confine comunale da una quota di circa 300 m. s.l.m. e giunge sino ad una quota di circa 80 m. s.l.m., in corrispondenza della confluenza con il fiume Alento. Tutta l'area del territorio comunale a sud del centro storico, ricade nel sottobacino imbrifero del torrente Palistro, costituendone il basso versante settentrionale in destra idraulica, che dal rilievo collinare sede dell'abitato scende sino ad una quota di circa 5 m. s.l.m, in corrispondenza della confluenza con l'Alento, a circa 2 km dalla foce.

L'idrografia del territorio di Castelnuovo Cilento è, dunque, caratterizzata oltre che dal bacino del fiume Alento, dai suoi due sottobacini principali, quelli dei torrenti Fiumicello di Cardile e Palistro, comprendente a sua volta il **bacino imbrifero del torrente Badolato**.

In località Velina, si segnala, inoltre, la presenza di un **lago artificiale**, generato dalla estrazione di argilla, praticata ai fini delle lavorazioni della vicina fornace.

Tra le emergenze di pregio ambientale, rurale e paesaggistico, infine, si rileva l'**area di Saliconeta**, zona a bassa densità abitativa, lungo il fiume Palistro.

4. QUADRO DEI VINCOLI E DELLE VULNERABILITA'

Ai fini dell'individuazione delle aree suscettibili di trasformazione ambientale ed insediativa si sono, prioritariamente, evidenziati tutti i **fattori di vulnerabilità** ed i **vincoli** che gravano sul territorio di Castelnuovo Cilento (rif. CARTA DEI VINCOLI: 2.a. planimetria dei vincoli idrogeologici e delle vulnerabilità; 2.b planimetria dei vincoli paesistico-ambientali)

Per definire lo stato della pericolosità e del rischio idrogeologico, che caratterizza il territorio, si è fatto riferimento al **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI)**, redatto dall'Autorità di Bacino Sinistra Sele, pubblicato sul BURC n°40 del 26/08/2002 e al relativo aggiornamento in fase di adozione. Per quanto riguarda la definizione della **pericolosità** e del **rischio idraulico** (o di esondazione), la sovrapposizione delle fasce fluviali con il sistema degli insediamenti e delle infrastrutture presenti consente di individuare le aree a rischio idraulico.

Nel territorio di Castelnuovo Cilento, le aree di maggiore estensione perimetrale a **rischio molto elevato R4** (nelle quali sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e ai beni ambientali e culturali, la distruzione delle funzionalità socio-economiche) si concentrano nella frazione di Velina, nell'ambito delle zone arginate. Tali opere idrauliche, realizzate a seguito degli ultimi eventi alluvionali, avutisi nei mesi di dicembre 2008 e gennaio 2009, hanno consentito la messa in sicurezza della quasi totalità del centro abitato di Velina, che, attualmente, risulta per la gran parte non classificato a rischio. Per il resto, se si escludono piccole aree perimetrate a rischio idraulico molto elevato, localizzate lungo il torrente Fiumicello di Cardile a valle della strada provinciale SP430, le rimanenti aree limitrofe ai corsi d'acqua risultano prevalentemente in condizioni di **rischio idraulico moderato R1** (nelle quali sono possibili danni sociali ed economici, ai beni ambientali e culturali marginali).

Per quanto riguarda la definizione della **pericolosità** e del **rischio frane**, per il territorio di Castelnuovo Cilento, il PSAI ha perimetrato **aree a pericolosità** e **a rischio da frana** per un estensione totale di circa 2,55 Km², pari al 14,30% del territorio comunale, con la distribuzione per classi di pericolosità e rischio, riportata nelle seguenti tabelle:

P1		P2		P3		P4	
Km ²	%	Km ²	%	Km ²	%	Km ²	%
0,54	3,01	1,75	9,79	0,23	1,31	0,03	0,18

R1		R2		R3		R4	
Km ²	%	Km ²	%	Km ²	%	Km ²	%
0,46	2,56	1,83	10,22	0,26	1,46	0,06	0,04

Dalle analisi svolte, molte delle aree perimetrate sui versanti collinari e nelle zone pedemontane, sono essenzialmente caratterizzate da una propensione all'innescio di colate lente, scorrimenti rotazionali o a limite fenomeni compositi del tipo scorrimento rotazionale – colata lenta, che non sono sicuramente da annoverare tra le tipologie di dissesti franosi più pericolosi. Inoltre, la quasi totalità delle aree pericolose, sia quelle interessate da eventi franosi, sia quelle che, per il particolare contesto geologico, geomorfologico, idrogeologico e strutturale di riferimento, potrebbero potenzialmente essere interessate da dissesti, sono essenzialmente libere da insediamenti o comunque trattasi di aree extraurbane poco abitate, sede di edifici sparsi, d'infrastrutture secondarie, di attività produttive minori o destinate ad attività agricole e a verde pubblico. Esistono, tuttavia delimitate aree, circoscritte nell'intorno di ben precisi contesti territoriali, che sono classificate a pericolosità elevata e molto elevata o potenzialmente tali. Così come esistono particolari situazioni di strutture ed infrastrutture, che insistono su aree interessate da dissesti già in atto, ritenute a rischio elevato e molto elevato.

In particolare, le maggiori criticità si riscontrano nell'ambito dei versanti collinari alti esposti a S-SE ed ad W, che sono contraddistinti da un'elevata acclività dei suoli. Il versante esposto a S-SE ricade nel sottobacino imbrifero del

torrente Badolato, il quale ne drena, dalla destra idraulica, le relative acque di pioggia. Le aree a maggiore pericolosità, su questo versante, sono state perimetrate immediatamente a valle del crinale collinare a S e ad E dell'abitato storico del paese, il quale è per la maggior parte ritenuto a pericolosità nulla. Tali aree rispettivamente a pericolosità elevata e molto elevata sono sedi essenzialmente di dissesti franosi in stato attivo, del tipo colate lente e fenomeni compositi scorrimento rotazionale-colata lenta. In particolare, il dissesto da colata lenta, che si innesca a S dell'abitato, confluisce in un vallone tributario, sede di una colata rapida di terra in stato quiescente che lambisce ad E la zona cimiteriale. Le uniche infrastrutture coinvolte da tali dissesti franosi sono l'elettrodotto ad alta tensione su tralicci e la strada provinciale SP120 (via San Cataldo), di conseguenza, classificati, in riferimento ai specifici tratti interessati, a rischio molto elevato. Per il resto, l'intero versante è caratterizzato, dal punto di vista dei probabili scenari di danno e la conseguente classificazione del rischio, dalla quasi totalità di aree destinate ad attività agricole, dalla presenza di poche case sparse, di diversi oliveti e dall'assenza nella zona pedemontana di insediamenti abitativi.

Il versante ovest ricade in un sottobacino dell'asta principale del fiume Alento, che ne drena, dalla sinistra idraulica, le relative acque di pioggia. In questo caso l'area a maggior rischio è quella immediatamente a valle di via San Nicola, poco più a N del vallone che da origine al torrente degli Scavi, la quale risulta interessata da colate rapide di terra in stato quiescente. Tale strada, che è una delle due principali, che collegano il centro storico alla frazione di Velina, tagliando il versante alto, tra le quote di circa 110 e 100 m.s.l.m., è probabilmente da considerare come una delle cause innescanti il dissesto franoso. Oltre a via San Nicola, le altre infrastrutture coinvolte da tale dissesto franoso sono gli elettrodotti ad alta e media tensione su tralicci, una stradina comunale secondaria e la linea ferroviaria Tirrenica Meridionale Salerno Reggio Calabria. Di conseguenza, tali infrastrutture sono classificate in riferimento ai specifici tratti interessati dal dissesto franoso, a rischio elevato e molto elevato. Per il resto, anche qui, l'intero versante è caratterizzato, dal punto di vista dei probabili scenari di danno e la conseguente classificazione del rischio, dalla quasi totalità di aree destinate ad attività agricole e dalla presenza di poche case sparse e diversi oliveti.

Il versante collinare esposto a N è caratterizzato mediamente da una minore acclività dei suoli e ricade nel bacino imbrifero del torrente Fiumicello di Cardile, che ne drena, dalla sinistra idraulica, le relative acque di pioggia. Tale versante vede la presenza di diverse aree interessate da fenomeni a franosità diffusa in stato attivo. In particolare, sono state perimetrate due aree a pericolosità elevata, una immediatamente ad W del centro storico, nell'ambito della quale risultano realizzate diverse abitazioni, classificate, quindi, a rischio molto elevato e l'altra ad una distanza di circa 500 metri a nord-est dal centro abitato, sede di una colata rapida di terra in stato quiescente. Quest'ultima, coincidente in pratica con un vallone tributario del torrente Fiumicello di Cardile, interessa, l'intero profilo trasversale del versante da monte fino alla confluenza idraulica di valle. Le infrastrutture, che su questo lato del versante N, sono interessate da dissesti franosi sono l'ex strada statale tirrenica inferiore SS18, la strada provinciale SP430 ed un elettrodotto ad alta tensione su tralicci, che, in riferimento ai specifici tratti interessati dai dissesti franosi, sono classificate a rischio elevato e molto elevato. Per il resto, se si esclude l'impianto di depurazione e l'insediamento produttivo poco più a valle, entrambi realizzati nella zona pedemontana, sede di diverse aree perimetrate a pericolosità media e moderata o potenzialmente tali, l'intero versante è libero da insediamenti ed è ricoperto per la quasi totalità da boschi.

Si definiscono **beni paesaggistici**, le aree e gli immobili indicati nell'art. 136 (come individuati ai sensi degli artt. da 138 a 141) e le aree indicate all'art. 142 del D.Lgs. n°42/2004 "Codice per i Beni Culturali e del Paesaggio", modificato ed integrato dai D.Lgs. 156 e 157 del 24/03/2006.

Nel territorio comunale di Castelnuovo Cilento **non ricadono immobili ed aree di notevole interesse pubblico assoggettate a vincolo paesaggistico con apposito provvedimento amministrativo ex art. 136 del D.Lgs. n°42/2004 e s.m.i.** (o ai sensi della normativa previgente il D.Lgs. n°42/2004).

La parte del territorio comunale che, per caratteristiche di pregio, ricade nella perimetrazione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è sottoposta a vincolo ambientale ai sensi della L. n°431/1985. L'intero territorio

comunale per le parti non perimetrate nell'ambito delle zone D e C2 del parco è classificato come **area contigua**. In aggiunta a tale vincolo ambientale, ai sensi della L.R. n°14/82, in sede di redazione della Variante al Piano Regolatore Generale (approvata nel 2001) si è imposta una **fascia di rispetto di inedificabilità assoluta di 50 mt lungo le sponde dei fiumi Alento, Palistro, Fiumicello e Badolato**.

Il territorio di Castelnuovo Cilento è interessato, inoltre, dal **Sito di Importanza Comunitaria (SIC) IT8050012 "Fiume Alento"**, inserito nella Rete "Natura 2000", riconosciuto ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat".

Ulteriori **aree di tutela paesistica individuate ope legis** sono state perimetrate ai sensi dell'art. 142 del D. Lgs. n°42/04 e s.m.i. e sono le seguenti aree inerenti:

- il **fiume Alento** e i **torrenti Badolato e Palistro**, nonché le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna. Tali corsi d'acqua, infatti, risultano **iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con R.D. 1775/33**;
- i **territori coperti da foreste e da boschi**, ancorchè percorsi o danneggiati dal fuoco, e **quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento**, come definiti dall'art. 2, commi 2 e 6 del D. Lgs. 18 maggio 2001, n°227.

Nel territorio comunale di Castelnuovo Cilento, inoltre, ricadono **paesaggi di alto valore ambientale e culturale, individuati in sede di PTR** dalla Regione Campania **nell'ambito delle Linee Guida per il paesaggio**, allo scopo di applicare obiettivi di qualità paesistica; in particolare, sono:

- **l'intera fascia costiera per una profondità dalla battigia di 5000 metri**, anche per le parti a quote più elevate;
- **i territori compresi in una fascia di 1000 metri dalle sponde del fiume Alento** (D.Lgs. n.°42/2004, art. 142, co. 1, lett. c).

Per quanto riguarda i **beni di interesse storico, architettonico ed archeologico**, l'unico edificio **vincolato, per effetto del D.M. 07/02/1968** (elenco dei beni vincolati, allegato 5 del PTCP, fonte Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno ed Avellino) è il **Castello medioevale** con annessa Torre, accessori e dipendenze nel centro storico. Si tratta di una testimonianza di architettura difensiva, risalente al X e XII secolo, che si configurò anche quale elemento generatore del nucleo insediativo originario (avente la medesima datazione).

Per quanto riguarda le aree d'interesse archeologico, in Castelnuovo Cilento, il PTCP ha individuato e perimetrato (mediante studi effettuati in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno ed Avellino) due **Zone d'interesse archeologico** ed ha classificato quasi tutto il territorio comunale come **Ambito di attenzione archeologica**, ossia come un'area a cui è attribuibile un valore archeologico potenziale, ipotizzato sulla base di ritrovamenti diffusi.

Il territorio comunale è interessato, inoltre, da una serie di **Zone e fasce di rispetto**, oltre a quelle già indicate per i corsi d'acqua principali, quali:

- il torrente Fiumicello di Cardile e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- i corsi d'acqua secondari e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- rispetto cimiteriale: art.338 R.D. n°1265/34, L. n°1428/56, L. n°938/57; D.P.R. n°803/75; L.R. n°14/82;
- rispetto dalle ferrovie: artt. 49 e 51 L. n°753/80 e D.M. 03/08/81;
- zona di rispetto dai canali di trasporto dell'energia e dei combustibili: D.P.C.M. 23/04/92 e D.M. 24/11/84;
- zona di rispetto da strade e autostrade: D.P.R. n°147 del 26/04/93;
- pozzi dell'emungimento di acque potabili art. 5 e 6 del D.P.R. n°236/86;
- vincolo a difesa delle falde acquifere L. n°319/76.

Oltre alla definizione del quadro delle vulnerabilità e dei vincoli, ai fini dell'individuazione delle aree suscettibili di trasformazione ambientale ed insediativa, si è reso necessario incrociare la **lettura agronomica** del territorio, con l'**analisi dei gradi di biodiversità**, effettuata nell'ambito del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

In base alla **Relazione agronomica**, allegata alla Carta dell'uso del suolo, le aree agrosilvopastorali del territorio di Castelnuovo Cilento sono state raggruppate in tre zone.

La **Zona E1 (matrice agricola/naturale)** si caratterizza per una funzione economico/produttiva del sistema agricolo rilevante e ad un alto grado d'integrazione con il sistema naturale.

Quanto alla identificazione agricola, la zona E1 presenta: qualità colturali, quali seminativi irrigui/frutteti, misti irrigui, frutteti specializzati di significativa redditività con destinazioni commerciali diverse dall'autoconsumo, formazioni boschive ben conservate sottoposte a tutela, formazioni arbustive in evoluzione; suoli in prevalenza alluvionali di pianura; sistemazioni idraulico agrarie ben conservate di pianura e collina; maglia fondiaria a basso/medio grado di polverizzazione con potenzialità di riordino fondiario; imprese agricole attive; opere di miglioramento fondiario comprensoriale in atto; potenzialità di rivitalizzazione di produzioni tipiche.

Dal punto di vista dell'identificazione ambientale, si è rilevato che nella zona E1 la conservazione delle coltivazioni a maggiore redditività nelle aree pianeggianti di fondovalle, delle coltivazioni tradizionali tipiche nelle aree di pedemonte e delle formazioni boschive e naturaliformi dei rilievi: riduce i rischi del consumo e dell'impermeabilizzazione del suolo; concorre ad ottimizzare gli effetti delle opere consortili comprensoriali, per la mitigazione del rischio idraulico; contribuisce a bonificare i suoli e gli acquiferi dall'inquinamento; può avviare all'applicazione di NBPA (Norme di Buona Pratica Agricola) nelle ZVNOA (zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola) riducendo il carico d'inquinanti (suolo/acqua) per unità di superficie; contribuisce alla salvaguardia del paesaggio agrario; contribuisce a creare riserve stabili di habitat naturali.

La **Zona E2 (matrice rurale prevalente)** si caratterizza per una funzione economico/produttiva del sistema agricolo rilevante, a distribuzione discontinua, ma prevalente rispetto al sistema naturale e per l'alta potenzialità di ricostituzione della stabilità ambientale.

Per quanto riguarda l'identificazione agricola, la zona E2 presenta: qualità colturali, quali seminativi e frutteti misti in aree prevalentemente irrigue/non irrigue con prevalenza della destinazioni produttiva di autoconsumo, limitate formazioni boschive ben conservate; suoli in prevalenza alluvionali di pianura in zone di frangia urbana a bassa dispersione insediativa; sistemazioni idraulico agrarie di pianura a ridotto grado di manutenzione; maglia fondiaria a medio/alto grado di polverizzazione con ridotta o nulla potenzialità di riordino fondiario; imprese agricole a carattere familiare; opere di miglioramento fondiario comprensoriale in atto; potenzialità di rivitalizzazione di produzioni tipiche.

Dal punto di vista dell'identificazione ambientale, nella zona E2, nonostante la minore redditività delle colture, le superfici che proseguono la continuità con le zone classificate E1, concorrono analogamente a: ridurre i rischi del consumo e dell'impermeabilizzazione del suolo; ottimizzare gli effetti delle opere consortili comprensoriali (laddove previste) per la mitigazione del rischio idraulico; destinare le superfici all'applicazioni di NBPA nelle ZVNOA, riducendo il carico d'inquinanti (suolo/acqua) per unità di superficie; contribuire alla salvaguardia del paesaggio agrario.

Infine, la **Zona E3 (matrice urbana prevalente)** presenta una funzione economico/produttiva di scarsa significatività, una bassa incidenza delle superfici coltivate ed una limitata potenzialità di ricostituzione della stabilità ambientale.

Quanto all'identificazione agricola, si sono rilevati: qualità colturali, come seminativi e frutteti misti in aree prevalentemente irrigue con destinazione produttiva di autoconsumo; suoli in prevalenza alluvionali di pianura localizzati in ambito ad alto carico urbanistico; sistemazioni idraulico agrarie di pianura con grado di manutenzione inesistente; maglia fondiaria ad alto grado di polverizzazione con nessuna potenzialità di riordino fondiario; imprese agricole a carattere familiare; mancanza di opere di miglioramento fondiario comprensoriale.

Dal punto di vista dell'identificazione ambientale, le zone E3 si caratterizzano per la presenza di porzioni interstiziali prive di identità paesaggistica, espressioni del massimo indice di polverizzazione in atto, inglobate nella maglia urbana residenziale, industriale ed infrastrutturale, che, talvolta, ne oscura la stessa visibilità.

La conduzione è a carattere familiare, con segnali di agrotecniche trascurate e, in alcuni casi, stati di semiabbandono in atto.

Come già evidenziato, la **lettura agronomica** del territorio comunale si è incrociata con l'**analisi dei gradi di biodiversità**, effettuata nell'ambito del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, che riporta cartograficamente le **unità di rete ecologica**, così come convenzionalmente definite ed adottate nella *Pan-European Strategy for Conservation of Landscape and Biodiversity* e nella *Pan-European Ecological Network*. Si riportano di seguito le definizioni delle unità di rete ecologica, fornite dal PTCP:

Aree a potenziale ed elevata biodiversità - Core areas e grandi Insulae (*Aree centrali*; dette anche *nuclei*, *gangli* o *nodi*). Le *Core areas* sono le aree naturali di grande dimensione, di alto valore funzionale e qualitativo ai fini del mantenimento della vitalità delle popolazioni *target* della Provincia di Salerno e costituiscono l'*ossatura* della rete ecologica. Si tratta di aree con caratteristiche di "centralità", di grandi dimensioni, in grado di sostenere popolamenti ad elevata biodiversità e quantitativamente rilevanti e tali da ridurre i rischi di estinzione per le popolazioni locali costituendo, al contempo, una importante sorgente di diffusione per individui mobili in grado di colonizzare (o ricolonizzare) nuovi habitat esterni a tali areali. Le aree protette della provincia di Salerno (**Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano**, Parchi e Riserve Regionali, **aree SIC** e ZPS) sono strutturalmente integrate con le "*core areas*".

Le grandi insulae risultano, infine, frammenti di habitat ottimale (o subottimale) per determinate specie con superficie superiore ai 50 ha e con scarse, o irrilevanti, influenze dell'ambiente antropizzato eterno. Hanno una funzione di *sostegno* strutturale e funzionale all'ossatura principale della rete ecologica formata dalle aree centrali. Nel territorio di Castelnuovo Cilento, ricadono **due insulae**, che svolgono funzione di supporto per le maggiori core areas. Una insula è disposta a ridosso del centro storico; l'altra è localizzata sul versante collinare esposto a sud, nel sottobacino idrografico del torrente Fiumicello di Cardile, nella zona nord-est del territorio comunale.

Aree di medio grado di biodiversità e di collegamento ecologico. Rappresentano una configurazione spaziale di habitat (non necessariamente lineare o continuo) che facilita i movimenti, lo scambio genetico all'interno delle popolazioni e/o la *continuità* dei processi ecologici nel paesaggio. In alcuni contesti territoriali tali aree hanno funzione di *stepping stones*, frammenti ambientali di piccole dimensioni (meno di 50 ha di estensione), dotati di buon livello di naturalità, immersi o limitrofi ad una matrice paesaggistica più o meno antropizzata, utili al mantenimento della *connettività* per specie abili ad effettuare movimenti a medio/breve raggio attraverso ambienti non idonei. Per specie poco sensibili alla frammentazione, all'isolamento, alla qualità dell'habitat possono prevedersi *stepping-stones* di origine antropica (rimboschimenti, zone umide artificiali).

Poiché non sempre i corridoi ecologici hanno una continuità spaziale completa, le *stepping stones* hanno la *funzione di collegamento* attraverso aree naturali minori poste lungo linee di passaggio, che funzionano come punto di appoggio e rifugio per gli organismi mobili; l'efficacia funzionale di tali aree è influenzata dalla presenza e dal livello di invalicabilità di barriere lineari o areali di frammentazione ecologica presenti tra un'area ed un'altra. Le aree di collegamento ecologico incrementano quindi la connettività:

- dove gran parte del paesaggio è stata distrutta, trasformata o resa inospitale per una gran parte delle specie autoctone;
- per specie che sono specialiste di habitat e risultano legate ad habitat indisturbati;
- per specie che compiono movimenti su una scala spaziale limitata; in queste situazioni, le aree di collegamento ecologico possono provvedere a fornire le necessarie risorse e sostenere individui e popolazioni;
- dove l'obiettivo è il mantenimento della continuità fra popolazioni e intere comunità animali;
- dove il funzionamento dei processi ecosistemici richiede habitat continui.

Zone cuscinetto - Buffer zones. Sono zone di bordo perimetrale alle *core areas* e svolgono una funzione protettiva e di filtro nei confronti di tali aree a maggiore biodiversità, rispetto agli effetti deleteri della matrice antropica (*effetto margine*) sulle specie più sensibili (come le specie *interior* che sopravvivono solo negli areali centrali delle *core areas*). Tali aree sono largamente diffuse sul territorio provinciale nelle aree collinari e pedemontane coltivate a vite, nocciolo, ulivo ed agrumi e nelle zone con sistemi culturali misti e/o eterogenei.

Per evitare situazioni critiche per le *core areas*, determinate dal contatto diretto con fattori significativi di pressione antropica, il PTCP evidenzia la necessità di prevedere fasce esterne di protezione per attenuare ad un livello sufficiente le cause di impatto potenzialmente critiche.

Aree agricole a minore biodiversità.

Wildlife (ecological) corridors (*Corridoi ecologici*). Sono elementi strutturali della rete rappresentati da collegamenti lineari e diffusi fra *core areas*, *insulae* ed *aree ecologicamente isolate* (*stepping stones*) e fra esse e gli altri componenti della rete. Hanno lo scopo di mantenere e favorire le dinamiche di dispersione delle popolazioni biologiche fra aree naturali, impedendo le conseguenze negative dell'isolamento.

Il concetto di "*corridoio ecologico*", ovvero di una fascia continua di media o elevata naturalità che colleghi differenti aree naturali tra loro separate, esprime l'esigenza di limitare gli effetti perversi della frammentazione ecologica.

I corridoi ecologici, avendo la funzione ultima di limitare gli effetti negativi della frammentazione ecologica e della artificializzazione diffusa del territorio, rappresentano elementi di *importanza strategica* della rete ecologica sia a scala vasta che su base locale o di distretto.

Il PTCP effettua una distinzione tra corridoi ecologici strutturali di cui occorre preservare l'integrità e biodiversità e quelli in cui è necessario prevedere una neoformazione o un'azione capillare di restauro ambientale in quanto di rilevanza strategica per la mitigazione della frammentazione ecologica e l'integrità della rete stessa. **Le sponde dei fiumi e dei principali corsi d'acqua sono considerati vocazionalmente corridoi ecologici strategici della rete**, sia in quanto caratterizzati dalla presenza di manifesti elementi di naturalità e biodiversità massime o elevate, sia in quanto suscettibili di potenzialità di rinaturalizzazione degli alvei e delle sponde con tecniche di ingegneria naturalistica.

Il PTCP segnala e riconosce il **SIC IT8050012 "Fiume Alento"** quale corridoio fluviale principale da tutelare, potenziare e/o ricostruire.

Aree permeabili periurbane ad elevata frammentazione ecosistemica e paesaggistica - (*Aree di restauro ambientale*). Sono una configurazione del paesaggio comprendente un numero di ambienti frammentati con elevata influenza antropica sul paesaggio e di differente qualità per le specie (*habitat mosaic*). Per tali aree, il PTCP prevede, attraverso interventi di rinaturazione ed azioni di restauro ambientale specifici ed individuati dal progetto definitivo funzionale della rete nuove unità para-naturali in grado di completare lacune strutturali relative ad aree fortemente frammentate in grado di compromettere la struttura e funzionalità della rete. La possibilità di considerare tale categoria è di importanza decisiva nei territori della provincia dove i processi di artificializzazione e frammentazione abbiano raggiunto un livelli elevati.

Bibliografia

Comune di Castelnuovo Cilento, Piano del colore per l'edilizia storica (Legge Regionale n°26/2002), Tavola n°03 – Stratificazione storica degli insediamenti, Ottobre 2007.

Provincia di Salerno, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, Allegato n°2 – La Rete ecologica provinciale; Allegato n°5 – Ricognizione dei beni culturali, paesaggistici e delle aree naturali protette; Tavola 1.1.1.b Le caratteristiche naturali – La biodiversità (Disposizioni strutturali).

Per le opere di Guerino Galzerano: <http://www.costruttoridibabele.net/galzerano.html>

Comune di Castelnuovo Cilento, Carta dell'uso del suolo, Relazione agronomica, aprile 2012.

Comune di Castelnuovo Cilento, Valutazione Ambientale Strategica, Documento di Scoping per la consultazione sulla portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel RAPPORTO AMBIENTALE del PUC ai sensi dell'art.5, par IV della Direttiva 42/2001/CE e dell'art.13, comma 1 del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii..

5. STRUTTURA TERRITORIALE E INSEDIATIVA ATTUALE

5.1 Strumentazione urbanistica vigente

Il Comune di Castelnuovo Cilento è attualmente dotato di Piano Regolatore Generale, soggetto a Variante nel 1995. Più precisamente, il Consiglio Comunale di Castelnuovo Cilento, con delibera n°10 del 30/04/1993, affidò l'incarico per la redazione della Variante al PRG. La Regione Campania, mediante la Sezione provinciale di Salerno del comitato regionale di controllo regionale, ha vistato la Variante al P.R.G. in data 06/02/1997. L'approvazione ufficiale è avvenuta con Decreto n. 760 del 28/08/2001 del Presidente della Provincia e pubblicazione sul B.U.R. Campania n°46 del 10/09/2001. Le analisi a supporto della Variante di P.R.G. costituiscono base per le valutazioni di seguito svolte garantendo un inquadramento documentato della situazione territoriale al 1993.

Lo studio effettuato sull'intero territorio comunale, finalizzato ad evidenziare quante e quali previsioni del Piano Regolatore avessero trovato attuazione, palesò che il Piano non risultava ancora del tutto attuato, soprattutto in riferimento alle potenzialità edificabili delle zone C (all'interno delle quali risultava un insediamento di circa 900 vani), in misura minore, rispetto alle zone B (all'interno delle quali risultava un insediamento di circa 100 vani) e rispetto alla quasi totalità delle zone D, a causa, principalmente, di incongruenze e carenze grafiche e normative dello stesso Piano.

Lo studio citato, inoltre, evidenziava che dall'approvazione del PRG al 1993 il Comune di Castelnuovo Cilento si era dotato di alcuni strumenti attuativi, quali:

- il P.E.E.P. della frazione Velina (nel 1993 in corso di attuazione);
- alcune lottizzazioni autorizzate e in corso di attuazione nel 1993, altre per le quali ancora non era concluso l'iter procedurale, ai sensi della L.R. n°14/82.

L'analisi dello sviluppo urbanistico ed edilizio, verificatisi a partire dall'entrata in vigore del Programma di Fabbricazione fino al 1993 evidenziava un "equilibrato uso del territorio tra interventi derivati dal settore privato principalmente orientati al soddisfacimento del fabbisogno residenziale ed attività commerciali e quelli pubblici, orientati alla realizzazione delle attrezzature per il soddisfacimento degli standard previsti dal D.M. 1444/68".

La Variante al P.R.G. si poneva l'obiettivo di stabilire le direttive fondamentali per una idonea pianificazione del territorio, che tenesse conto delle potenzialità socio-economiche-produttive, nel rispetto dei valori ambientali, definiti "un'importante e potenziale risorsa per lo sviluppo" del territorio comunale.

In particolare, alla base della Variante furono individuati i seguenti indirizzi:

1. *riqualificazione urbanistica dei centri abitati e di tutto il territorio comunale*, volta ad attuare una riorganizzazione infrastrutturale all'interno dei singoli centri urbani e di interrelazione, superando il conflitto tra centro storico e nuovi insediamenti, tra vecchio e nuovo. Si intendeva recuperare il Centro Storico attraverso interventi di riqualificazione e rivitalizzazione funzionale, che non si limitassero al recupero del patrimonio edilizio, ma restituissero al centro il suo ruolo.
2. *Recupero e riequilibrio degli standard*. Oltre a realizzare quanto già previsto dal piano e a soddisfare la dotazione minima prevista dalla L.R. n°14/82, ci si poneva l'obiettivo di individuare altre aree su cui realizzare, con interventi privati, impianti, strutture ed attrezzature di carattere sociale, economico, turistico e per il tempo libero. Si auspicava la realizzazione di attrezzature pubbliche (zone F) anche attraverso l'intervento dei privati che, dalla gestione del servizio pubblico, avrebbero tratto un reddito per un certo periodo di tempo. Nel ridisegnare il territorio, si cercava di distribuire armonicamente le aree destinate alle attrezzature, assicurando un soddisfacimento dei fabbisogni abitativi per zone di influenza. Il proporzionamento della dotazione delle aree per le attrezzature pubbliche fu eseguito tenendo conto delle caratteristiche degli insediamenti in relazione all'ampiezza demografica, al congestionamento e al degrado urbano ed alle caratteristiche tipologiche degli insediamenti.

3. *Riqualificazione e sviluppo delle frazioni.* Nel 1993, si evidenziava che l'attuazione del Piano era avvenuta nella quasi totale assenza di una strumentazione particolareggiata, con l'effetto risultante di una frammentazione degli interventi edilizi, dello sviluppo di aggregati urbani non sempre ben articolati e dotati di servizi insufficienti, di una mancanza di attrezzature collettive, spazi di uso pubblico, parcheggi pubblici ed una viabilità adeguata alle esigenze della popolazione. La variante si poneva l'obiettivo di recuperare, anche dal punto di vista funzionale, i diversi agglomerati urbani, ormai consolidati e di prevedere per tali ambiti uno sviluppo adeguato alle proprie caratteristiche; si intendeva perseguire un "intervento di riqualificazione e di riorganizzazione infrastrutturale", riammagliando, al contempo, i vari insediamenti con la restante parte del territorio comunale.
4. *Pianificazione turistica.* Si evidenziava, a fronte delle potenzialità del territorio, la quasi totale assenza di una programmazione relativa al settore turistico. "All'abbandono sistematico della campagna non si è verificata una riconversione produttiva nel settore turistico, che, oltre al terziario e ad un tipo specifico di artigianato, può e deve rappresentare il settore trainante dell'economia del Comune". Dunque, la variante mirava alla localizzazione di attrezzature ed impianti turistici sul territorio, tutelando e valorizzando, al contempo, il contesto ambientale e ad assicurare alle attività turistiche continuità nell'arco dell'anno, evitando concentrazioni spaziali e temporali. Si proponeva, inoltre, di creare un rapporto tra agricoltura e turismo, inserendo attività turistiche nella produttività agricola, recuperando non solo i valori ecologici della campagna, ma anche quelli economici, commerciali e culturali. La normativa delle variante, conseguentemente, avrebbe sostenuto l'agriturismo, ai fini del recupero delle risorse agricole disestate dal punto di vista fisico, culturale e geomorfologico.
5. *Pianificazione delle aree per attività produttive.* Si affermava che uno dei principali obiettivi della Variante era dotare il comune di aree che consentissero lo sviluppo di attività produttive ad integrazione delle attività agricole e di quelle turistiche, confermando, comunque, e rendendo attuabili le scelte effettuate dal PRG all'epoca vigente.

5.1.1 Territorio comunale e confronto con la Variante di P.R.G. vigente

Il territorio comunale di Castelnuovo Cilento, così come evidenziato nell'analisi a supporto della Variante al PRG, presentava e presenta tuttora, caratteristiche ambientali e paesaggistiche diversificate, consentendo il passaggio da zone di minore valore ambientale a zone dotate di grande pregio ambientale, naturalistico e paesaggistico, come il comparto della "Tempa del Capitano", l'area di Saliconeta lungo il fiume Palistro e alcuni tratti lungo il corso del fiume Alento. La parte del territorio comunale, che per tali caratteristiche di pregio, ricade nella perimetrazione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è stata sottoposta a vincolo ambientale ai sensi della L. n°431/1985. In aggiunta a tale vincolo, ai sensi della L.R. n° 14/82, in sede di redazione della Variante al Piano, si impose una fascia di rispetto di inedificabilità assoluta di 50 mt lungo le sponde dei fiumi Alento, Palistro, Fiumicello e Badolato. Le **risorse architettoniche e culturali** del territorio si identificano sostanzialmente con il Castello e il borgo medioevale che lo ha attorniato nei secoli e nel relativamente recente complesso architettonico in località Santa Chiara, presso la contrada Pantana. L'architettura rurale di Castelnuovo conserva inoltre alcune masserie disseminate nella valle, memoria storica del non lontano passato agreste.

Per quanto riguarda lo sviluppo del sistema edilizio, è stato possibile svolgerne una ricostruzione accurata mediante la consultazione dei dati del 1993 e la traccia storica rappresentata dal P.d.F. datato 1976. Ne è scaturita l'individuazione di quattro diversi momenti temporali e di sviluppo urbanistico ed insediativo:

- il centro storico di antica formazione;
- la struttura urbana di più recente formazione ;
- la zona di espansione a bassa densità abitativa e i centri edificati minori ;
- l'edilizia sparsa.

Il **centro storico di antica formazione**, coincide quasi esclusivamente con il capoluogo, caratterizzato da un tipico impianto medioevale arroccato intorno al Castello e ai suoi orti con strade strette e fabbricati disposti in cortina, e investe una minima parte della località “Pantana” a valle.

Indagini rivelano che l’insediamento abitativo sulla parte alta del territorio, in posizione dominante, intorno al castello e alla Chiesa di S. Maria Maddalena, rientrava nel sistema longobardo di difesa delle aree interne del Cilento unitamente ai fortificati di Castellammare della Bruca e di Novi Velia. Gli studi del 1993 descrivevano quest’edificato come “una consistenza edilizia spesso scadente sotto il profilo ambientale e bisognosa di interventi di recupero edilizio/ambientale in grado di rivitalizzare tutto il contesto abitativo in una prospettiva di riutilizzo sistematico dell’antico “borgo” in chiave moderna, salvaguardando e riscoprendo la struttura urbana originaria”. La Variante evidenziava anche la presenza nel centro storico di edifici già ristrutturati e, dunque, in buono stato, e fabbricati, in alcuni casi parzialmente utilizzati, in condizioni di conservazione mediocri o, addirittura, pessime.

Rispetto ad allora, il centro storico non ha subito sostanziali variazioni se non per qualche intervento interstiziale di completamento nell’esistente e lungo le attuali via San Leonardo e S. Maria. Sebbene nel 1966 siano stati svolti alcuni lavori di recupero del castello, solo nel 2009 sono stati intrapresi interventi di recupero della viabilità dell’abitato storico⁶ in particolare riguardanti via San Cataldo e le vie interne del borgo. Nel 2010 è stato adottato il Piano di riqualificazione del centro storico di Castelnovo Capoluogo di cui è parte integrante il Piano del colore attualmente vigente.

La **struttura urbana di più recente formazione** corrisponde principalmente con le frazioni Pantana e Velina. In particolare al 1976, **Pantana** si presentava come una zona scarsamente edificata, per la quale il P.d.F. prevedeva zone di completamento e di espansione presso l’edificato esistente lungo gli assi stradali in direzione sud; Il borgo era caratterizzato dalla presenza di alcuni **insediamenti di trasformazione agricola** che possono essere considerati **edilizia produttiva storica**: un sansificio nei pressi della strada per Salerno - Vallo scalo, un tabacchificio e varie aree destinate a mercato ortofrutticolo comprensoriale e a fiere; a **Velina**, ad esclusione di sporadiche case lungo la S.S.267 oggi S.R.267, le emergenze edilizie consistevano sostanzialmente nella fabbrica di laterizi, nella fabbrica di tabacco e nel consorzio agrario. Anche questi elementi possono annoverarsi in un’edilizia produttiva storica che segnava la vocazione agricola e l’impiantarsi del settore edile dell’area. Il PdF prevedeva il completamento e la realizzazione di nuove aree residenziali e commerciali comprensiva della realizzazione di una zona PEEP compresa tra la fascia di rispetto ferroviaria e la S.S. 267.

Lo studio del 1993 indicava per l’edificato delle due aree uno stato di media e buona conservazione, derivante dalla costruzione di nuovi edifici o dalla ristrutturazione, dall’ampliamento e ammodernamento di fabbricati già esistenti. Si trattava di un tessuto edilizio non di pregio architettonico, caratterizzato da una tipologia edilizia omogenea, che la Variante proponeva di salvaguardare insieme con l’impianto urbano, recuperando, inoltre, gli edifici e gli spazi ineditati. Più specificamente, la cartografia del 1993 segnalava un modesto incremento dell’edificato con l’importante realizzazione dei fabbricati dei plessi scolastici (scuole inferiori, medie e superiori).

Ad oggi nella distribuzione edilizia prevalgono gli edifici su 2-3 livelli e i cui piani terra sono generalmente adibiti ad attività commerciale, mentre i superiori sono destinati ad abitazioni. Nella frazione Pantana, lungo il corso Nazionale (S.S.18), che interseca il torrente Fiumicello urbanisticamente non percepito nel contesto, è stata realizzata una piazza fruibile dalla comunità e in prevalenza dagli studenti che convergono nei plessi scolastici. Sempre su tale arteria principale, l’originale impianto su filo strada dei fabbricati ha consentito la sola realizzazione di marciapiedi privi di arredo a verde con il risultato di non avere a disposizione spazi sociali di interazione tra strada e attività commerciali.

⁶ L’accessibilità al centro storico/Capoluogo e la comunicazione viaria con le altre frazioni comunali avviene tramite la SP ex SS18 e la SP 120 (Pantana- Capoluogo Castelnovo C. – Pattano di Vallo della Lucania) e via S.Nicola (Velina - Capoluogo Castelnovo C.).

Nella **frazione Velina**, si è riscontrato il progressivo incremento di abitazioni dapprima ai bordi della SS267 e successivamente nell'area compresa tra la strada statale e la rete ferroviaria. Nell'espansione è stata coinvolta anche l'area a est della ferrovia verso le attuali via Chiarasso, via San Nicola, via Campo sportivo. La tendenza odierna vede l'incremento edificatorio nel tratto Spinarete e lungo il pendio collinare a est del complesso della fornace, attività dismessa. L'edificato risulta composto da abitazioni monofamiliari, e/o plurifamiliari di 2-3 livelli, generalmente arretrate rispetto al tracciato stradale dove il piano terra è generalmente destinato ad attività commerciali.

Elementi di forte influenza nello sviluppo repentino delle frazioni Velina e Pantana, sono senz'altro individuabili nella vicinanza alla Stazione F.S. di Vallo Scalo e Castelnuovo, raggiungibile tramite via Nazionale (SS 18) e nella possibilità di usufruire dei collegamenti su gomma (servizi bus) con i vicini paesi nelle direzioni costa/montagna, essendovi il passaggio delle strade SS18 e la SRex SS267.

La **zona di espansione a bassa densità abitativa e i centri edificati minori** includono aree parzialmente edificate (edilizia rada), corrispondenti principalmente alle località di "Saliconeta" e Palistro-Santa Venere, con una tipologia edilizia con uno o due piani fuori terra, a destinazione abitativa, integratasi con la destinazione rurale o da essa derivata. A fronte della bassa densità edilizia, la Variante evidenziava una struttura urbanistica scevra di attrezzature, spazi per la collettività e parcheggi. La Variante del 1993 proponeva, per tale ambito, la salvaguardia delle aree ancora libere, da utilizzare per il recupero degli standard urbanistici.

L'**edilizia sparsa** consisteva in fabbricati agricoli isolati, direttamente legati alla conduzione dei fondi, e in seconde case per non residenti; si trattava, sostanzialmente, di un'edilizia sporadica, formalmente approssimativa, spesso derivata dall'aggiunta spontanea di volumi in tempi successivi, oggi in parte oggetto di ristrutturazioni.

Lo studio effettuato nel 1993, ai fini del **dimensionamento della Variante al Piano**, incrociando ed integrando i dati ISTAT con i dati comunali (numero delle famiglie residenti, numero totale delle abitazioni, numero delle abitazioni occupate, numero delle abitazioni non occupate, numero totale dei vani, numero dei vani occupati, numero dei vani non occupati) evidenziava "un sostanziale pareggio in termini di attuale fabbisogno" e che gli alloggi non occupati rappresentavano "il patrimonio abitativo quasi totalmente non disponibile sul mercato in quanto rappresenta la casa per le vacanze di persone non residenti o viene utilizzato per altro uso". Una lettura più dettagliata relativa ai vani non occupati o occupati per altro uso, portò ad affermare che circa il 60% di essi venivano comunque utilizzati dai proprietari per altri usi non abitativi o come casa vacanza nei periodi estivi e solo una piccola percentuale risultava in fitto; si sottolineava inoltre che "un altro dato sulla indisponibilità degli alloggi non occupati è rappresentato dalla loro pezzatura 50-60-70 mq che soddisfa solamente esigenze non abitative, abitative temporanee e non permanenti".

Dal confronto dei dati relativi al numero delle famiglie residenti, numero medio componenti per famiglia, numero abitazioni occupate, numero di stanze per abitazioni occupate emergeva che le abitudini di vita delle famiglie di Castelnuovo erano tali da richiedere una tipologia abitativa che garantisse 1,35 vani per abitante e, dunque, tale lettura portava ad affermare che per il calcolo del fabbisogno abitativo per la residenza stabile, bisognasse utilizzare il parametro di 1,35 vani per abitante (pari a circa 0,8 abitanti per vano) e non il rapporto 1,0 vano per abitante. Ovvero, l'alloggio pare dovesse garantire anche lo svolgimento di funzioni complementari a quelle domestiche. Lo studio a supporto della Variante, evidenziava la necessità di considerare adeguatamente anche altri fattori (oltre i dati strettamente numerici) che molto influiscono sulla scelta degli alloggi, quali:

- la localizzazione (in rapporto ad accessibilità, dotazione di urbanizzazioni primarie e secondarie, mobilità e rapporti socio-economici, isolamento e sicurezza);
- ampiezza;
- caratteristiche tipologiche (a questo proposito si affermava che "le tipologie abitative disponibili sul mercato, sono scaturite, essenzialmente, dalla logica privatistica dell'uso del suolo e quindi dalle richieste del mercato immobiliare in termini di maggiore profitto: case vacanze, a schiera, inserite in un contesto

d'uso temporaneo e non permanente. Quindi case con organizzazioni condominiali particolari, parzialmente e/o totalmente disabitate per 9-10 mesi all'anno che non assicurano quel tenore di vita sociale auspicabile”.

Nell'ambito dello studio, infine, dalla valutazione degli incrementi della popolazione residente dell'ultimo decennio, dal saldo naturale e dal saldo migratorio (emergeva la tendenza a trasferirsi nel comune di Castelnuovo per esigenze socio-economiche) si faceva derivare una previsione di incremento della popolazione residente e, precisamente, si riteneva che la popolazione residente nel 2005 sarebbe stata di circa 3.000 abitanti. Tale previsione risulta non confermata dagli ultimi dati ISTAT, che pur evidenziando un incremento della popolazione di Castelnuovo Cilento (anche in contro tendenza rispetto ad alcuni centri limitrofi), presenta una popolazione residente di circa 2.614 abitanti nel 2010. E' evidente che il dato di incremento demografico posto, poi, alla base del calcolo del fabbisogno dei vani, è risultato sovradimensionato e, dunque, oggi è necessaria una verifica complessiva rispetto ai vani realizzati in attuazione della variante e delle zone C.

5.1.2 Zonizzazione prevista dal PRG vigente e stato di attuazione

In una prima fase di analisi, il grado di attuazione della strumentazione urbanistica vigente è stato stimato attraverso la lettura incrociata della cartografia/ortofotografia del territorio in progressione temporale dal 1976 ad oggi (nello specifico, l'ultimo rilevamento fotocartografico ufficiale reso disponibile dal SIT REGIONE CAMPANIA risale al 2008) e la documentazione amministrativa circa le dinamiche di trasformazione edilizia in ambito privato e pubblico.

Focalizzando sui comparti edificatori previsti nello strumento urbanistico vigente, la sovrapposizione della Tavola della Zonizzazione del PRG e della mappa catastale rivela la non corrispondenza, tendenzialmente, tra le delimitazioni dei comparti (cui era affidata l'attuazione del piano) ed i limiti delle particelle catastali; tale non corrispondenza, con la conseguente parcellizzazione delle proprietà, di volta in volta interessate alle trasformazioni, ha senz'altro contribuito a complicare la concreta attuazione delle previsioni dello strumento urbanistico.

In una fase successiva, si sono effettuati una serie di sopralluoghi che hanno consentito di raccogliere ulteriori informazioni circa lo stato di attuazione dei comparti edificatori previsti dal vigente PRG e, più in generale, circa l'attuale assetto edilizio ed urbanistico nel territorio comunale.

Relativamente a **Castelnuovo Cilento Capoluogo**, si evidenziano:

- il **centro storico**, zona A del vigente PRG, con l'emergenza storico-architettonica del castello medioevale (di proprietà privata, attualmente utilizzato per matrimoni e convegni) e le opere di Calzerano; tale ambito presenta una buona accessibilità, ma pare sia percepito dalla popolazione insediatasi nelle aree di più recente sviluppo come una periferia più che come una centralità;
- il comparto **C1-01**, destinato dal PRG vigente all'espansione edilizia economica e popolare; all'epoca della variante, per il comparto C1-01 era in fase di attuazione un Piano di Lottizzazione (PL) approvato dal Comune di Castelnuovo Cilento; attualmente, il comparto è occupato da alcuni fabbricati rimasti incompiuti, il suolo è privato;
- in località Padduccolo, il comparto **C3-04**, oggetto di un Piano di lottizzazione approvato (si è rinvenuta la D.G.M. n°63/2010 di adozione del PUA, ai sensi dell'art. 26 della L.R. n°16/2004; la superficie territoriale impegnata è di mq 7.891);
- nello stesso ambito, la presenza di un edificio di proprietà comunale, da rifunzionalizzare.

Nella frazione **Vallo Scalo/Pantana**, che rileva principalmente una funzione di snodo e di collegamento, si evidenziano:

- il nucleo delle strutture scolastiche, in particolare, le scuole primarie (scuola materna, elementare e media statale) e l'istituto professionale alberghiero;
- la presenza di zone B (in base alla zonizzazione del PRG vigente) caratterizzate da edifici residenziali ad uno o due piani con attività commerciali ed artigianali al piano terra;
- una piccola area parcheggio (per una decina di automobili) ed un'area pubblica attrezzata con alberature, panchine e con giochi per bambini nella parte terminale (verso l'accesso al nucleo scolastico), disposta a livello stradale, lungo il corso del Torrente Fiumicello;
- nelle immediate adiacenze del nucleo scolastico (tra quest'ultimo e la linea ferroviaria), una zona C2 di espansione edilizia (zonizzazione del PRG vigente) rimasta inutilizzata;
- il comparto **D2-01**, occupato da un sansificio attualmente in funzione; si tratta di un'attività produttiva già esistente all'epoca della redazione della variante al PRG, con una struttura edilizia adeguatamente inserita nel contesto circostante, schermata da idonee alberature, piantumate contemporaneamente alla realizzazione dello stesso manufatto industriale;
- il comparto **C3-01** (zonizzazione PRG vigente) che risulta parzialmente utilizzato (villette a schiera); al centro di tale comparto, si rileva una struttura utilizzata per la rivendita di autovetture;
- proseguendo lungo la Strada Statale n°18, in direzione Vallo della Lucania, il contesto urbanistico ed ambientale cambia, si percepisce una più fitta vegetazione (presenza di pini sul margine destro della strada) e si rilevano edifici sparsi, per lo più monoresidenziali, immersi nel verde;
- i comparti **C3-02** e **C3-03**, che risultano inutilizzati e non interessati da progetti (sul comparto C3-03 si rileva un intervento incompiuto ed ora bloccato).

Nella frazione di Vallo Scalo - Pantana, il principale problema percepito è la mancanza di parcheggi; attualmente, le automobili sostano su entrambi i lati della carreggiata, invadendo pericolosamente la strada in fase di manovra.

Sempre in località Vallo Scalo - Pantana, raggiungendo attraverso un sottopasso ferroviario Via Santa Chiara e muovendosi lungo tale direttrice, si palesa il nucleo storico, zona A del PRG vigente, caratterizzato dal convento di Santa Chiara con annessa chiesa e da un complesso edilizio di proprietà privata, comprendente un edificio nobiliare, attualmente utilizzato come residenza, un ulteriore fabbricato, schermato da un filare di cipressi lungo Via Iscalonga, attualmente in disuso ed originariamente a supporto delle attività agricole e produttive ed, infine, ulteriori fabbricati a servizio delle attività lavorative.

Spostandosi dalla frazione Vallo Scalo - Pantana verso Velina, lungo la Strada Statale n°267, si evidenziano, a destra dell'asse stradale, i comparti **D2-02**, **D2-03** e **D2-04**, destinati dal PRG vigente ad attività produttive industriali, artigianali e commerciali, costituenti la **vecchia zona P.I.P.** di iniziativa privata nel territorio comunale. Da colloqui con i tecnici comunali è emerso che tale zona oggi risulta saturata. In particolare, dallo studio dei documenti del PRG vigente è emerso che il comparto D2-03, risultava già in attuazione, in fase di stesura della variante allo strumento urbanistico attuale; precisamente, per il comparto D2-03 risultano un Piano di lottizzazione convenzionata approvato, la stipula della relativa convenzione tra i proprietari lottizzanti ed il Comune ed un accordo tra gli stessi soggetti per l'adeguamento di Via Fiei, per l'accesso all'area della lottizzazione. Il comparto D2-03 è occupato dal centro commerciale Cilento. Per il comparto D2-02 risulta approvato il progetto di un altro centro commerciale. Il comparto D2-04 è in corso di attuazione; qui, recentemente, si sono insediati un birrificio ed una pompa di benzina.

Alle spalle della vecchia zona P.I.P. c'era la zona più densamente agricola e produttiva del territorio comunale, che presenta caratteristiche ambientali molto simili a quelle riscontrabili in località Coppola, dove sono concentrati i maggiori coltivatori agricoli.

Le zone B e le zone C2 disposte a ridosso della Strada Statale n°267 risultano sostanzialmente edificate; in alcuni casi, risultano progetti approvati.

Nella frazione **Velina**, che, sostanzialmente, ha un'identità commerciale, sono presenti diverse attività produttive (ricambi auto, materiali edili, vendita di concimi) inserite nel tessuto residenziale; è in corso di approvazione un progetto per la realizzazione di un centro commerciale (valutazione d'impatto ambientale e valutazione di incidenza al vaglio regionale).

Il più basso prezzo di mercato delle residenze, ha incentivato anche cittadini di Vallo Scalo ad acquistare abitazioni nella frazione di Velina, sviluppatasi negli ultimi anni anche per effetto di tali flussi; tuttavia è evidente la scarsa qualità dell'edificato, che insieme alla carenza di attrezzature e servizi di supporto alla funzione residenziale determinano una scarsa qualità della vita in generale.

In corrispondenza di una zona F del PRG attuale, si rileva il nucleo costituito dal centro sociale e commerciale di Via Arbosto, le strutture destinate al mercato settimanale e la Chiesa della SS. Trinità; tale ambito viene percepito dai residenti come una nuova centralità. Nella medesima area, si evidenzia il comparto **C3-05**, previsto dal PRG vigente, rimasto sostanzialmente inutilizzato, principalmente a causa della notevole estensione e della conseguente parcellizzazione delle proprietà private, che di fatto ne hanno reso impossibile l'attuazione.

La zona che viene percepita dalla popolazione locale come centralità per la vita sociale è l'area sviluppatasi intorno alla Stazione ferroviaria di Casalvelino, in cui si realizzarono anche le prime costruzioni della frazione, in seguito alla bonifica operata dal marchese Talamo Atenolfi. In tale ambito, si evidenziano la presenza di un parcheggio, di uno spazio, antistante l'edificio della stazione, pavimentato ed attrezzato con panchine ed una vasca non funzionante; il fabbricato ad un piano che delimita sulla destra (spalle alla stazione) la piazza è occupato da un bar e, sul fronte disposto su Via Velina, dall'Ufficio Postale; qui è presente anche una pompa di benzina. L'edificio della stazione, che ha perduto la sua funzione originaria, è attualmente abitato. In quest'area si evidenzia la mancanza di spazi di verde attrezzato, in cui passeggiare; la vita sociale si svolge per lo più all'interno dei bar.

Il PRG vigente prevedeva una strada di progetto che da Via Catapana, raggiungesse il limite del tracciato ferroviario e che, poi, si sviluppasse parallelamente e lungo di esso, fino a ricongiungersi con la Terza Traversa di Via Arbosto. Lungo Via Catapana, a ridosso del fronte ferroviario, si è rilevato un edificio di proprietà delle Ferrovie dello Stato, in disuso e versante in cattive condizioni di conservazione (tetto parzialmente crollato). In corrispondenza del sovrappasso ferroviario ed a ridosso del terrapieno, è presente una scala in cemento armato a doppia rampa.

Il sovrappasso menzionato, Via Campo Sportivo, costituito da una doppia carreggiata, rappresenta il più valido collegamento carrabile tra i due "corpi" di Velina, separati dalla linea ferroviaria. La parte di Velina posta ad oriente della linea ferroviaria si caratterizza per la mancanza di un chiaro e riconoscibile disegno urbano, per la presenza di edifici monoresidenziali di diversa tipologia, inframezzati da spazi vuoti di verde anche incolto.

In quest'area si sono rilevati:

- il comparto **C3-06**, destinato ad espansione residenziale rada per il quale, all'epoca della variante al PRG, risultava un Piano di lottizzazione, approvato dal Comune di Castelnuovo Cilento, in avanzata fase di attuazione;
- il campo sportivo;
- in via Tempone Chiarasso, il comparto **C1-02**, destinato dal PRG vigente ad espansione edilizia economica e popolare PEEP (all'epoca della variante, per il comparto C1-02 era in fase di attuazione un Piano per l'Edilizia Economica e Popolare PEEP, regolarmente approvato); sul comparto si è attuato un Programma sperimentale di edilizia sociale, che ha portato alla realizzazione di 34 alloggi di Edilizia Economica Popolare sostenibile;
- il comparto **C3-07**, che non risulta attualmente edificato;
- ulteriori strutture scolastiche, cui si accede dalla Prima Traversa Via Spinarete.

Nell'area compresa tra gli edifici scolastici, la linea ferroviaria e Via Spinarete ricadono il comparto **D1-01**, inattuato ed, attualmente, non interessato da progetti ed il comparto **C3-12**, oggetto di una lottizzazione già approvata. Da Via Spinarete si accede ad una zona più collinare, su cui insistono i comparti **C3-08**, **C3-09**, **C3-10** e **C3-11**, disposti lungo Terza Traversa Via Spinarete e Via Chiesa dei Cerri; tali comparti risultano edificati e/o in corso di

edificazione. Sempre da Via Spinarete si accede a Via Auriroi, che a sua volta immette su Via Mondrone; lungo tali strade sono disposti i comparti **C3-13**, **C3-14** e **C3-15**, tutti edificati e caratterizzati da fabbricati monoresidenziali, recintati e con ingressi indipendenti. Questa zona residenziale viene ritenuta la più appetibile. Per il comparto C3-13 si è individuato un Progetto di Piano Urbanistico Attuativo adottato nel novembre 2009 (nella località Mangone via Auriroi), interessante una superficie territoriale di mq 2.743.

Da via Auriroi si accede a Via Fuschetto, lungo la quale sono disposti i comparti **C3-16**, **C3-17**, **C3-18** e **C3-19** del PRG vigente. In particolare, relativamente ai comparti C3-16, C3-17 e C3-18 in località Fuschetto risultano approvati i piani di lottizzazione convenzionata (luglio 2004), adottato il piano attuativo (agosto 2010) ed approvato il relativo schema di convenzione (febbraio 2011). Nello stesso ambito si rileva la presenza del comparto **T1-07** del vigente PRG, rimasto inutilizzato.

La parte più meridionale della frazione Velina si caratterizza per la forte frammentarietà del tessuto urbanistico ed edilizio, causata principalmente dalla presenza di diverse **ex strutture produttive dismesse**, che se un tempo hanno rappresentato la **prima zona industriale** del territorio comunale, oggi pongono con forza problemi di riqualificazione urbanistica, edilizia e soprattutto ambientale. Si evidenziano:

- una zona definita dal PRG vigente di Ristrutturazione Urbanistica, caratterizzata dalla presenza dello scheletro metallico dell'**ex tabacchificio** (area e struttura di proprietà privata) e di una fabbrica di divani;
- l'edificio dell'**ex mattatoio** consortile, attualmente in disuso (area e struttura di proprietà del Comune di Castelnuovo Cilento e di altri comuni limitrofi);
- al di là della linea ferroviaria, il comparto **D2-05** del PRG vigente occupato dall'**ex fornace**, in disuso e da un capannone potenzialmente utilizzabile;
- un **laghetto artificiale**, generato dalla estrazione di argilla, praticata ai fini delle lavorazioni della fornace.

Si rilevano, inoltre:

- il comparto **D2-06**, destinato ad attività produttive industriali, artigianali e commerciali, disposto nell'immediata prossimità del fiume Alento, attualmente occupato da un'azienda storica di asfalti e già interessato da impianti destinati ad attività produttive, all'epoca della variante al PRG vigente;
- il comparto **D1-02**, inutilizzato ai fini produttivi ed attualmente occupato da un meileto;
- il comparto **C3-20**, di cui la porzione più a nord risulta ineditata e non interessata da progetti, mentre la porzione più a sud risulta oggetto di un progetto di lottizzazione già approvato;
- il comparto **T1-02**, destinato ad attività produttive turistiche, occupato dall'albergo-ristorante "La Palazzina", risultante, all'epoca della variante, già interessato da impianti destinati ad attività turistico-ricettive.

Per tutto quanto evidenziato, la frazione Velina pone oggi esigenze di ridisegno della morfologia urbana, di maggiore qualità dell'edificato esistente, di riqualificazione e valorizzazione delle risorse ambientali, anche incrementandone e rendendone possibile la fruizione (fiume Alento, laghetto artificiale), di riequilibrio funzionale e, di maggiori e più idonei collegamenti tra le due aree separate dalla linea ferroviaria. Un altro problema è rappresentato dall'attraversamento della strada statale n°267, a scorrimento veloce, che costituisce un serio pericolo per la popolazione residente e che, di fatto, costituisce un ulteriore elemento di spaccatura per la frazione, in aggiunta all'asse ferroviario.

In estrema sintesi, si può affermare per la frazione Velina la necessità di conseguire un maggiore "effetto urbano", inteso sia come incremento della densità di residenze e servizi, sia come articolazione di nuovi spazi e percorsi, alternativi alla SS 267, in grado di migliorare la vivibilità e la funzionalità urbana del centro. Si tratterà di prevedere una molteplicità di interventi, quali: migliori e più efficienti infrastrutture di collegamento anche pedonali e attrezzati tra le diverse parti della frazione; il recupero e la riqualificazione urbanistico-edilizia; l'inserimento di funzioni e servizi di interesse collettivo; la creazione di spazi pubblici, parcheggi, piazze e verde urbano attrezzato per la vita sociale e culturale.

In corrispondenza della località Coppola, in posizione collinare, si evidenziano:

- i comparti **T1-03, T1-04, T1-05 e T1-06** rimasti inutilizzati e non interessati da progetti;
- il comparto **C3-21**, oggetto di una lottizzazione approvata ed, attualmente, in fase di valutazione VAS presso la Regione Campania.

Lungo via Salicuneta, in località Santa Venere, il comparto **D2-07**, destinato ad attività produttive industriali, artigianali e commerciali risultava già esistente all'epoca della variante del vigente PRG ed è attualmente occupato da un cementificio.

Sull'estremo opposto e settentrionale di via Salicuneta è disposto il comparto **C3-22**, non attuato e non interessato da progetti.

In località Difesa di Pollice, vi sono i comparti **T2-01 e T2-02**, destinati ad attività produttive turistiche rade; all'epoca della variante, risultava che sia per il comparto T2-01 che per il comparto T2-02 il Comune di Castelnuovo Cilento aveva già approvato un Piano di lottizzazione convenzionata di iniziativa privata (PL), di cui alla L. n°1150/1942, all'art.27 della L. n°865/1971 e s.m.i., redatto in conformità al disposto di cui alla L.R. n°14/82 - Titolo III ed alle specifiche norme di attuazione relative al PRG vigente. In realtà, per il comparto T2-02 esiste un progetto per la realizzazione di un villaggio turistico con residence, non ancora presentato al comune. Attualmente, entrambi i comparti risultano inutilizzati.

Ulteriore comparto destinato dal PRG vigente ad attività produttive turistiche, è il comparto **T2-03**, per la cui trasformazione fu presentato un progetto, poi bocciato, che prevedeva la realizzazione di un impianto fotovoltaico su serre e di un villaggio turistico. Attualmente, il comparto è inattuato.

Il comparto **T2-04**, destinato ad attività produttive turistiche rade, per il quale si prevedeva la realizzazione di un campo di golf è, attualmente, inutilizzato.

L'esame non esaustivo degli atti comunali del periodo 2004-2011 ha evidenziato, inoltre, per il comparto edificatorio **D2-08 area P.I.P.**, che nel luglio 2009 si è approvato un permesso di costruire in deroga al PRG per la realizzazione di un impianto produttivo destinato alla lavorazione e distribuzione dei metalli in località "Foresta Mancino". Attualmente, è in fase di previsione l'insediamento di un'altra realtà produttiva. Tale comparto di iniziativa pubblica viene ritenuto, oggi, sovradimensionato e va riverificato alla luce delle prescrizioni del Piano dell'Autorità di Bacino.

In merito alle aree P.I.P., Castelnuovo Cilento ha in corso di approvazione il piano delle aree per insediamenti produttivi nella località Cognulo di Vallo della Lucania rendendo disponibili 16 lotti per imprese artigiane.

In definitiva, si è rilevato che nel periodo successivo al 1993 l'andamento delle attività edilizie private di tipo abitativo/pertinenziali, ossia il completamento delle zone B e l'edificazione delle zone C di espansione è stato di poco inferiore alle previsioni di piano tranne che per alcune aree dislocate lungo la via Nazionale e via Arbosto in direzione Ascea. Un incremento dei fabbricati si riscontra lungo via Auriroi, viabilità di collegamento tra località Velina e Salicuneta e lungo i margini stradali della stessa via Salicuneta. In località Velina assistiamo attualmente al maggior fermento edilizio con il monitoraggio evolversi delle procedure amministrative circa i comparti edificatori presenti.

Risulta contenuto il fenomeno dell'**abusivismo edilizio** che, secondo le istruttorie in corso nell'ufficio comunale competente, comprende circa 250 eventi di cui l'80% riferite alla legge 47/85, il 19% riferite al condono 1994 e solo l'1% riferito al condono 2004. La sanabilità delle opere per le quali è stata effettuata richiesta è sintetizzata nella tabella che segue, di bilancio degli alloggi realizzati abusivamente condonati/condonabili:

Normativa di rif. Condono	Alloggi		
	n. istanze presentate per alloggio abusivo	n. alloggi condonati	n. alloggi condonabili
Legge n. 47 del 28.02. 1985	223	160	63
Legge n. 724 del 28.02. 1994	53	40	13
Legge n. 326 del 24.11.2003	4	-	4
Totale	280	200	80

Infine, malgrado la congruità in termini quantitativi degli standard previsti e realizzati, risulta evidente la scarsa funzionalità delle attrezzature collettive, spazi comuni e verde attrezzato, parcheggi, realizzate nell'ambito del PRG vigente. Tale mancanza di funzionalità e organicità oltre a non offrire soluzioni commisurate alle reali esigenze (vedi il problema parcheggi a Vallo Scalo) contribuisce a slegare il tessuto residenziale delle frazioni in particolare tra Vallo Scalo e Velina, essendo il Capoluogo per conformazione naturale e buon grado di conservazione ambientale dotato di autonomi spazi verdi rurali.

5.2 Struttura funzionale e insediativa

5.2.1 Rete infrastrutturale e servizi per la mobilità

In merito alle infrastrutture di collegamento (viabilità su gomma), Castelnuovo Cilento è collegato ai comuni limitrofi - Vallo della Lucania, Ascea, Casalvelino, Salento, Ceraso - attraverso una serie di strade provinciali, oggi divenute regionali, e strade intercomunali, tra le quali rivestono particolare importanza le SR exSS 267 e la SR exSS 447 che relazionano direttamente la frazione Pantana di Castelnuovo C. rispettivamente ai centri di Casalvelino e Ascea. Altra arteria stradale di rilievo è la S.P. 430 (variante alla S.S. 18) che mediante un breve tratto in Pantana – Vallo scalo, consente il rapido raggiungimento di Vallo della Lucania nonché il collegamento con tutto il Cilento dell'entroterra.

Una rete di strade comunali, vicinali e interpoderali, infittitasi negli ultimi 30 anni, assicura i collegamenti all'interno del territorio tra il Capoluogo, situato sul rilievo collinare, e il territorio di valle. In particolare l'accessibilità al centro storico/Capoluogo e la comunicazione viaria con le altre frazioni comunali avviene tramite la SP ex SS18 e la SP 120 (Pantana- Capoluogo Castelnuovo C. - Pattano di Vallo della Lucania) e via S.Nicola (Velina -Capoluogo Castelnuovo C.).

La frazione Vallo Scalo - Pantana è praticamente adiacente, lungo la SS 18, alla frazione Vallo Scalo di Casal Velino dove è situata la stazione ferroviaria Vallo della Lucania - Castelnuovo. Tale stazione, posta sulla tratta ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, costituisce l'infrastruttura di collegamento a servizio dell'intero comprensorio ruotante intorno a Vallo della Lucania che più velocemente relaziona il Cilento al capoluogo di Provincia e, in generale, alle infrastrutture di mobilità sovra locale (aeroporto di Pontecagnano, aeroporto di Napoli, linea TAV delle F.S. attiva dalla stazione F.S. di Salerno). L'alternativa viaria è rappresentata dalla già citata S.P. 430 Variante alla S.S.18 Tirrenia inferiore tra Agropoli e Vallo d.L. e dalla S.S.18 tra Salerno ed Agropoli.

I collegamenti pubblici provinciali e regionali sono garantiti sia dalla società bus CSTP azienda mobilità Salerno e provincia che localmente da alcune linee private (Giuliano s.p.a.). Una criticità da sottolineare a riguardo della viabilità minore è il cattivo stato di manutenzione spesso legato alla presenza di frane locali e/o alla cattiva regimazione delle acque di pioggia nonostante, come si è già detto, il territorio comunale, rispetto al dissesti da frana, sia classificato quasi per intero come a rischio potenziale medio e moderato.

5.2.2 Reti di servizio, funzioni e attrezzature collettive

Le infrastrutture di servizio a rete presenti sul territorio comprendono:

- la rete fognaria con relativo impianto di depurazione, che coprono (al 1993) quasi totalmente il territorio comunale urbanizzato; nella Variante al PRG si evidenziava che i programmi di riassetto infrastrutturale prevedevano un potenziamento e un adeguamento della rete fognaria e la costruzione di un altro impianto di depurazione in località "Saliconeta";
- la rete idrica servita e gestita dal CONSAC consorzio idrico di Vallo della Lucania. Al 1993, l'impianto risultava già ampliato e potenziato; recentemente l'ente operatore per la rete idrica dell'area Castelnuovo Cilento, ha predisposto la realizzazione di nuovi tratti di rete idrica ex novo nella frazione Velina, nelle zone Tempa Foschetto, Tempa Mandaroni, Tempa Malconsiglio, con diramazioni lungo le strade esistenti a nord della ferrovia FS a sostegno dell'espansione edilizia costituita dai comparti edificatori in loco;
- rete elettrica adeguata alle esigenze delle utenze nel 1993;
- rete telefonica adeguata nel 1993;
- rete idrica per l'irrigazione rurale, gestita dal Consorzio irriguo di Vallo della Lucania, che serve tutto il territorio posto a sud-est del comune.

Il Comune è dotato delle attrezzature e dei servizi seguenti:

- scuole per l'infanzia, elementari e medie: specificamente in località Pantana sono presenti una scuola materna, una scuola elementare, una scuola media; in località Velina sono presenti la scuola materna, una scuola elementare in via Spinarete, una scuola media. Pantana accoglie inoltre l'Istituto I.p.s.a.r. Castelnuovo Cilento "Istituto Professionale per i Servizi Alberghieri e Ristorazione;
- Stazione dei Carabinieri;
- Mattatoio consortile (nel 1993 si scriveva <<di prossima entrata in funzione>>; attualmente risulta dismesso e costituisce una proprietà comunale potenzialmente alienabile o suscettibile di conversione a gestione privata;
- Centro di commercializzazione con sala polifunzionale in località Velina;
- Impianti sportivi – campo di calcio, campi da tennis e pallavolo localizzato nella frazione Velina;
- Farmacia
- Parafarmacia

Sono inoltre presenti sul territorio l'ufficio postale e una banca.

Nell'arco degli anni compresi tra il 2009 e il 2011 numerose sono state le opere pubbliche rivolte alla manutenzione e messa in sicurezza del patrimonio edilizio comunale (strutture sportive e locali comunali nonché viabilità di accesso ad essi) con particolare riguardo agli edifici scolastici per i quali sono stati svolti o intrapresi interventi di ristrutturazione, adeguamento, miglioramento. Al contempo sono stati svolti interventi di somma urgenza su tratti stradali comunali, integrazioni quali la realizzazione di marciapiedi e l'inserimento/completamento di illuminazione pubblica, sistemazioni del sistema viario soprattutto nell'abitato di più recente formazione della frazione Velina e in quello più consolidato di Pantana.

Le iniziative per il ripristino e valorizzazione dei sentieri naturalistici esistenti e la realizzazione di nuovi percorsi ad esempio in località Fiumare-Grimmita indicano la volontà di recuperare il rapporto con il sistema ambientale perduto o deterioratosi durante il repentino sviluppo edilizio del periodo compreso tra il 1970 e il 1990.

Con uguale obiettivo, sono state proposte e svolte iniziative finalizzate alla manutenzione idraulico forestale di alcuni corpi idrici presenti sul territorio (torrente Santa Maria).

La programmazione triennale dei L.L.P.P. 2011/2013 è focalizzata prioritariamente all'adeguamento di opere di urbanizzazione primaria (rete idrica e rete fognaria esistenti, strade comunali, parcheggi) nonché alla realizzazione delle stesse nelle nuove aree dei comparti in fase di realizzazione e completamento con riferimento specifico alla regimentazione delle acque meteoriche. La riqualificazione/ valorizzazione dei sentieri naturalistici impegnerà le

località Fontana Chiusa –Temponi Chiarasso, San Cataldo-Mancino, Fiumare. Ulteriori migliorie alle proprietà comunali (Centro commerciale, ambulatorio, scuole) deriveranno da lavori di manutenzione straordinaria da svolgersi sulle stesse.

Il territorio di Castelnuovo Cilento ha mantenuto componenti economico-produttive prevalentemente legate alla agricoltura e attività derivate, acquisendo progressivamente anche elementi legati ad attività terziarie riconducibili sia alle piccole-medie imprese artigiane che al commercio. Non si individuano procedimenti industriali avanzati afferenti il settore secondario. L'uso agricolo del suolo impegna quasi per la totalità le porzioni di territorio comunale situate a valle: tra l'edificato di Pantana e il corso del fiume Alento si individuano aziende agricole di medie dimensioni per estensione dei terreni e la copertura parziale e probabilmente stagionale dell'area con insediamenti serricoli; escludendo strette fasce contermini al fiume Alento, l'area valliva delle località Coppola e Salicuneta, rispettivamente poste al confine con il Comune di Casal Velino e sul versante collinare declinante verso il fiume Badolato, presentano una conformazione simile d'uso agricolo del suolo con aziende di piccole dimensioni; sui versanti collinari procedenti sino al Capoluogo da est si individuano colture arboricole olivicole e sporadici vigneti. La carta dell'uso del suolo del Piano del P.N.C.V.D. qualifica questa conformazione agricola come sistemi colturali e particellari complessi.

La lettura delle autorizzazioni nel settore attività produttive indica in linea generale una progressiva allocazione delle attività del terziario nelle località Coppola e Mandrone presso il confine comunale con Casal Velino e in località Foresta Mancino a sud della S.P. 430 variante alla S.S.18 attualmente esente da dinamiche di sviluppo edilizio. Si tratta di un indirizzo evolutivo da regolamentare al fine di evitare sottrazione di risorse ambientali e l'ulteriore frammentazione del territorio.

Va segnalato che non hanno trovato attuazione i previsti spazi collettivi ed attrezzature da PRG (zone F1) dedicati alle attività industriali e artigianali che avrebbero dovuto localizzarsi in posizione baricentrica tra le frazioni Pantana e Velina.

Sebbene Castelnuovo Cilento goda di un buon livello di qualità ambientale nelle aree collinari e possa recuperare il legame con i tratti fluviali a valle, il sistema delle infrastrutture turistiche si presenta ancora come secondario probabilmente perché non riesce ad assumere una propria fisionomia specifica rispetto ad esempio alla realtà di Casal Velino Marina ove la presenza del mare ha incentivato la realizzazione di seconde case destinate prevalentemente ad un uso stagionale estivo. Le realtà presenti puntano sulla gastronomia e l'accoglienza. Si tratta quasi esclusivamente di iniziative a carattere familiare impegnate in B&B, agriturismo e ristorazione tipica locale. Influenza tale lenta affermazione del settore anche la quasi totale assenza di attrezzature e servizi per il tempo libero nonché la carenza di verde attrezzato e sistemi di collegamento ciclopedonale attrezzati tra le frazioni. La valorizzazione dei sentieri naturalistici promossa negli ultimi anni potrebbe ulteriormente articolarsi come supporto ad un indirizzo di fruizione naturalistico ambientale e ricreativo per il turismo escursionistico.

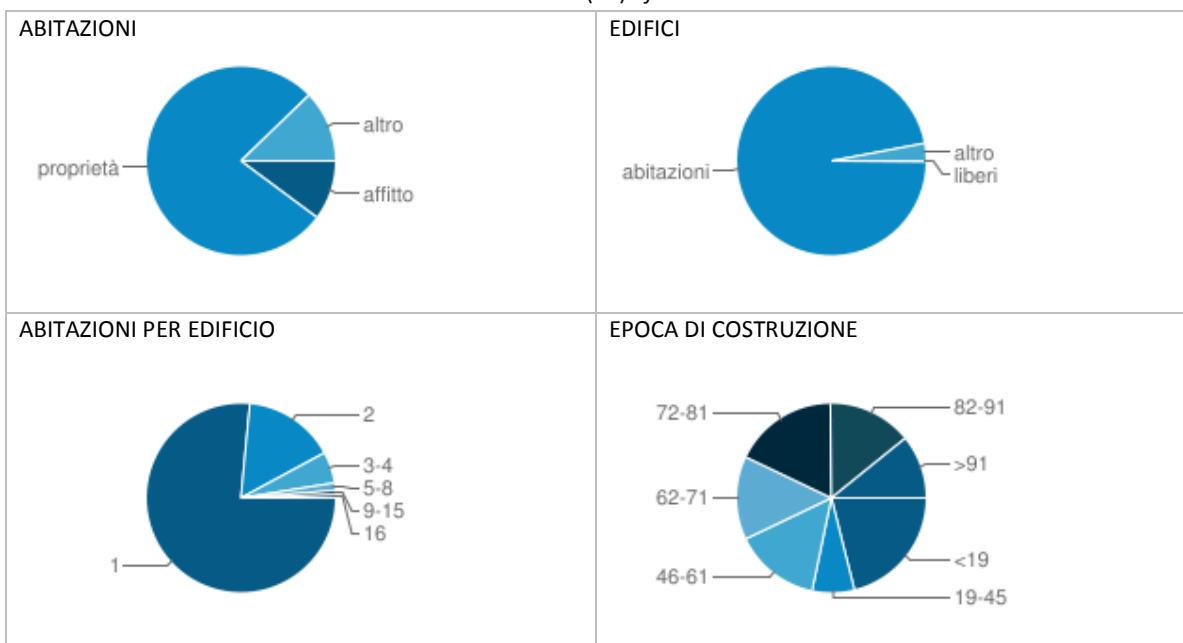
5.2.3 Patrimonio edilizio, criticità e identificazione beni pubblici

In linea con il trend evolutivo del patrimonio edilizio della Provincia di Salerno nell'arco temporale 1971/2001, in tale periodo anche Castelnuovo Cilento, come tutta l'area cilentana, ha vissuto un rilevante incremento edificatorio.

Elaborando le informazioni derivate da indagini ISTAT 2001, in attesa di aggiornare i dati con l'ultimo censimento 2011, risulta che il 50 % circa dell'edificato sia stato realizzato nel periodo compreso tra il 1961 ed il 2001. Della rimanente parte, va sottolineata la presenza di circa un 30% costruito in epoca compresa tra l'inizio dello scorso secolo e il 1945 a cavallo delle due guerre mondiali. Questo aspetto può interpretarsi come elemento di criticità del patrimonio edilizio in relazione alla scarsa qualità in termini di sicurezza antisismica e all'esigenza di effettuare un

cospicuo intervento economico da parte dei privati per l'adeguamento degli stabili. Stessa problematica investe l'edificato nel periodo 1945-1961. Si segnala che il territorio comunale è classificato zona sismica 3 a bassa sismicità.

Dati Immobiliari - Castelnuovo Cilento (SA) - fonte: elaborazione dati Istat 2001



Parallela è la questione dell'efficientamento del patrimonio edilizio abitativo cui la politica nazionale di incentivazione ad intervenire ha cercato di dare un concreto supporto economico. In tal senso, potrebbe attivare processi di emulazione l'iniziativa dell'amministrazione comunale a munire i propri edifici di impianto fotovoltaico. L'azione, in fase di sviluppo, è stata intrapresa con delibera D.G.M. del novembre 2010 – "Efficientamento energetico di edifici ed utenze energetiche pubbliche e ad uso pubblico".

Gli edifici comunali coinvolti nella proposta comprendono: una pensilina/copertura nel parcheggio di pertinenza della sede municipale in località Capoluogo, le coperture del plesso scolastico scuola media e i locali attrezzati del campo di calcetto in località Pantana, la copertura (porzione) del mercato al coperto, un'area presso il complesso scolastico, il poliambulatorio e gli spogliatoi del campo di calcio in località Velina.

Sopralluoghi svolti sull'intera area comunale hanno rilevato attualmente la presenza diffusa di sistemi termico-solari presso i fabbricati residenziali mentre risultano assenti impianti fotovoltaici privati.

Focalizzando sulla fruizione del patrimonio abitativo, le informazioni statistiche ISTAT (anno 2009- 2011) in merito indicano una netta prevalenza della proprietà rispetto alla locazione o ad altre forme di uso/possesso. Le abitazioni sono prevalentemente occupate dai residenti (728 su 1054) e presentano queste caratteristiche:

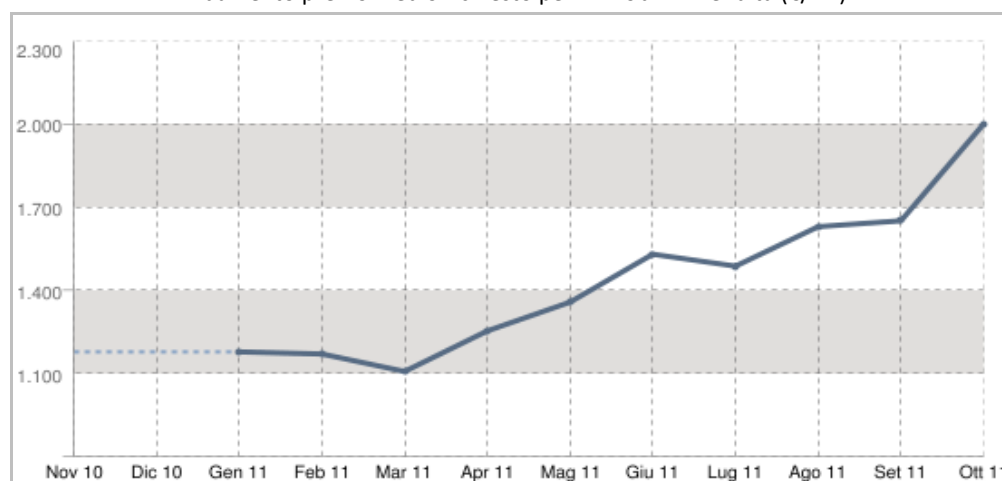
▪ Superficie media abitazioni (m²)	105,67
▪ Metri quadri per occupante	37,1
▪ Numero di stanze	4,519
▪ Numero di stanze per abitazione	6,21
▪ Densità abitativa (abitanti/Km²)	124

Esiste un contesto di potenziali fruitori di seconda casa di operatori fuori sede presenti sul territorio desumibile anche dal confronto del trend immobiliare di Castelnuovo Cilento rispetto alla centralità urbana di Vallo della Lucania, esaminando i prezzi di vendita sul mercato:

Relazione illustrativa - PUC CASTELNUOVO CILENTO SA

BANCA DATI DELLE QUOTAZIONI IMMOBILIARE I semestre 2011 Fonte: www.agenziaterritorio.it	Valore di mercato €/mq			
Castelnuovo Cilento	Residenziale (abitazioni civili)	Commerciale (Negozi)	Terziaria (uffici)	Produttiva (capannoni tipici)
Zona centro urbano	660-830	950-1.200	840-1.100	-
Periferica (esterna al centro urbano)	580-790	620-950	700-840	350-470
Suburbana/LOC.: DIFESUOLA TRA LA STRADA OMONIMA E LA PRO.LE VALLO-PISCIOTTA - SPINA DI RETE - PIANO DI COPPOLA	580-740	620-950	700-840	350-470
Rurale/COLTURA IN PIANURA	-	-	-	-
Rurale/COLTURA IN MONTAGNA	-	-	-	-
Vallo della Lucania	Residenziale (abitazioni civili)	Commerciale (Negozi)	Terziaria (uffici)	Produttiva
Centrale/I.GO PALAZZO,VIE PIGNATARO,PINTO,DE LAURENTIS,PALUMBO,RINALDI,MONS.NICODEMO, DIVIETRI, P.ZZE S.CATERINA,CATTEDRALE,MARTIRI	1.100-1.450	1.500 -2.050	1.300-2.150	-
Semicentrale/VIE RUBINO,CAFASSO,CROCE,LETTIERO,PIEDICASALE,ST ERRE, M.D.ROSARIO,S.NICOLA,VALENZANI,RIONI VALANZANO,SCHIAVI,ORTO,S.ROCCO	910-1100	1.200-1.550	1.100-1.500	-
D1/Periferica/PERIFERIA	700-1000	1.050-1.350	970-1.200	-

Prezzi case in vendita - Castelnuovo Cilento (SA) dati: *Ufficio Studi Immobiliare.it*
Andamento prezzo medio richiesto per immobili in vendita (€/m²)



L'andamento in crescita può interpretarsi, per la popolazione locale, come la tendenza del mercato a ricercare immobili a prezzi più accessibili rispetto alla vicina Vallo della Lucania e nell'adiacenza alle infrastrutture di

trasporto e comunicazione. Potrebbe inoltre ipotizzarsi, per persone provenienti da fuori Cilento, la ricerca di un sistema abitativo alternativo ai centri urbani maggiori.

Costituisce stimolo all'acquisizione di abitazione la vicinanza e l'accessibilità ai beni e servizi pubblici. Attualmente risultano di proprietà comunale la sede del Municipio e uffici in via San Leonardo della frazione Capoluogo, l'edificio ex mattatoio in frazione Velina, i complessi scolastici scuole elementari e medie in frazione Pantano e Velina, il complesso presso il centro commerciale in Velina. L'elenco delle proprietà comunali comprende terreni agricoli incolti, fabbricati rurali e locali attualmente in parte oggetto di piano di alienazione e valorizzazione immobiliare da parte del Comune.

Al di là delle strutture scolastiche, oggetto di monitoraggio e manutenzione continua e vissute pienamente dalla popolazione, le strutture suddette costituiscono un patrimonio di base sociale e sono prevalentemente concentrate nelle frazioni Pantana e Velina. Nella prospettiva di riqualificazione del tessuto recente, andranno integrate con dotazioni a carattere pubblico e con verde attrezzato per essere realmente percepibili in termini di utilizzazione. In particolare, il tratto stradale (via Nazionale) compreso tra Pantana e Velina, necessita della realizzazione di adeguati marciapiedi visto lo sviluppo residenziale e commerciale su strada.

Castelnuovo Cilento si è dotato già nel 1976 di Programma di fabbricazione e questo ha costituito un vantaggio rispetto all'opportunità di indirizzare lo sviluppo edificatorio e infrastrutturale del territorio. Ciò nonostante non è risultato immune dall'atteggiamento speculativo prevalente del periodo, rivolto alla realizzazione di volumetrie piuttosto che alla realizzazione degli standard previsti. Come anticipato, le attrezzature e il verde attrezzato realizzato, si riducono a: alberature lungo le principali strade dei nuclei abitati, una piazza munita di attrezzature/giochi per bambini realizzata lungo la via Nazionale in prossimità del complesso scolastico in Pantana, uno slargo pavimentato nei pressi della chiesa in località Velina, una piazzetta attrezzata in corrispondenza della ex stazione F.S. di Casalvelino percepita come centro di memoria storica della frazione Velina., un'area attrezzata nei pressi di un edificio scolastico situato lungo via Velina



Il Consorzio Velia, ente preposto alla manutenzione dei corpi idrici dell'area Castelnuovo Cilento, ha recentemente realizzato un breve sentiero sull'argine del fiume Alento nella tratta che confina con Casalvelino. Le condizioni di incuria rivelano la mancata integrazione con i percorsi sociali, legata probabilmente alla poca percezione del fiume stesso.



Un elemento di criticità riguarda la tendenza del patrimonio edilizio del settore produttivo a occupare aree di pregio ambientale nonché a espandersi o consolidarsi in zone a diversa destinazione. In tal senso lo screening puntuale delle realtà presenti va posto alla base di un eventuale confronto negoziale di delocalizzazione regolamentata. Rispetto al patrimonio produttivo, altra situazione critica riguarda la presenza di impianti industriali dismessi, localizzati in zone residenziali e/o di vulnerabilità ambientale, tra cui si sono già segnalati, in località Velina: l'ex mattatoio pubblico di proprietà consortile, l'ex tabacchificio e l'ex fornace - fabbrica di laterizi adiacente l'area dell'ex cava di argilla, entrambi di proprietà di privati.



Volendo quantizzare le dimensioni dei fabbricati dismessi sul territorio mediante lettura della cartografia in possesso (aerofotogrammetria e ortofoto anno 2004), avendone inoltre valutato le condizioni mediante sopralluogo, è possibile inserire i seguenti dati:

EDIFICI DISMESSI PRIVATI

- tabacchificio (località Velina)

fonte: aerofotogrammetria 1:5000

superficie del lotto: 14373(da rivedere) mq circa

edificio a pianta rettangolare corpo 2 mq 1038

edificio a pianta rettangolare corpo 3 mq 1080

nota: sono inclusi nel conteggio le sole strutture metalliche

- fornace (località Velina)

superficie del lotto: 25.000 mq circa

edificio storico 1 2.095 mq

edificio storico 2 830 mq (non rilevati in foto)

edificio storico 3 853 mq (non rilevati in foto)

edificio moderno (capannone) corpo 5880 mq

- struttura residenziale in proprietà Talamo

abitazione dismessa 619 mq

struttura bassa presso abitazione dism. 277 mq

- strutture produttive in proprietà Talamo:

capannoni 2.229 mq

silos n. 4 81,36 mq

- edifici residenziali FS ex stazione di Casalvelino 156 mq

- edificio residenziali FS abitazione abbandonata 127 mq

EDIFICI DISMESSI PUBBLICI

- ex mattatoio

fonte: aerofotogrammetria 1:5000

Area del lotto: circa mq 15.300,00

Superficie coperta esistente: circa mq 1.480,00

Volumetria esistente: circa mc 7.030,00

Il fenomeno riguarda anche aree agricole con conseguenze onerose anche in termini di urbanizzazioni ex novo, nonché di abbandono e/o utilizzo inappropriato dei terreni agricoli con la conseguente perdita disgregata di produttività e/o di suolo libero.

In merito all'accessibilità, il patrimonio viario esistente, evolutosi parallelamente al nuovo edificato, appare sufficiente in numero, tuttavia da riqualificare e/o porre in sicurezza rispetto a fenomeni franosi. Le opere pubbliche realizzate e programmate si focalizzano prioritariamente su questo aspetto.

5.3 Programmi, Piani Attuativi e progetti in fase di redazione e/o attuazione

Programma sperimentale per la realizzazione di 34 alloggi di Edilizia Economica Popolare sostenibile.

Soggetto promotore: Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Salerno.

Località: Tempone Chiarasso.

Stato: in fase di attuazione.

Comparti C3-16, C3-17, C3-18 (Residenziale rada) del vigente P.R.G. – La Giunta Municipale ha approvato nel 2010 il progetto di Piano di Lottizzazione ed il relativo schema di convenzione.

Soggetto proponente: privati, proprietari dell'aree in oggetto.

Località: "Fuschetto", frazione Velina.

Comparto D2-03 (Attività produttive industriali, artigianali e commerciali) del P.R.G. vigente - Con 3 delibere di Consiglio Comunale del 2002, 2003 e 2005 è stato approvato il Piano di Lottizzazione convenzionata.

Soggetto proponente: privati.

Il Centro Storico è oggetto di un Piano di Recupero e del Piano Integrato di riqualificazione del centro storico di Castelnuovo capoluogo (e, dunque, Piano Colore), adottato con D.G.M. del 2010.

Progetto per parcheggi, aree di sosta, completamento e miglioramento viabilità alle frazioni Pantana e Velina – Progetto Definitivo approvato con D.G.M. del 2009.

Progetto per realizzazione di un Campo da Golf e Club House in località Foresta del Comune di Castelnuovo Cilento – Progetto Preliminare approvato con D.G.M. del 2009. Il progetto riguarda la Zona F4 già destinata a Campo da Golf del vigente P.R.G.

Progetto per la realizzazione di un Centro Polifunzionale per giovani – Edificio Comunale via Arbosto frazione Velina – Progetto Preliminare approvato con D.G.M. del 2010.

Soggetto proponente: Comune di Castelnuovo Cilento.

Fonti e Riferimenti

Comune di Castelnuovo Cilento – SA – Piano Regolatore Generale, Variante 1995

Relazione – Tavola n°01

Comune di Castelnuovo Cilento – SA – Piano Regolatore Generale, Variante 1995

Norme di Attuazione – Parte seconda, Schede Comparti - Tavola n°25/2

Per "Il Progetto per Castelnuovo Cilento (Salerno)"

http://www.consorziotre.com/attachments/081_Progetto%20Castelnuovo%20Cilento.pdf

Per "Regione Campania - Giunta Regionale - Seduta del 30/11/2006 - Deliberazione n°1957 - Area Generale di Coordinamento n°16 - Gestione del Territorio, Tutela Beni Paesistico-Ambientali e Culturali - Comune di Castelnuovo Cilento (SA). Programma sperimentale ERP sostenibile. Approvazione Protocollo d'Intesa con allegati"

Relazione illustrativa - PUC CASTELNUOVO CILENTO SA

http://www.sito.regione.campania.it/burc/pdf07/burc01or_07/del1957_06.pdf

Per *“Comune di Castelnuovo Cilento - Deliberazione di Giunta Municipale n°23 del 03/03/2011”*
<http://www.comune.castelnuovocilento.sa.it/allegati/1480.pdf>

Per *“Comune di Castelnuovo Cilento - Prot. 3001 – 07/06/2004 - Piano di Lottizzazione Convenzionata comparto “C3.17 “del Vigente P.R.G.*
http://www.sito.regione.campania.it/burc/pdf04/burc32or_04/atti_urbanistici.pdf

Per *“Comune di Castelnuovo Cilento - Deliberazione di Giunta Municipale n°78 del 24/08/2010”*
<http://www.comune.castelnuovocilento.sa.it/allegati/1102.pdf>

Per *“Comune di Castelnuovo Cilento - Deliberazione di Giunta Municipale n°7 del 10/02/2011”*
<http://www.comune.castelnuovocilento.sa.it/allegati/1465.pdf>

Per *“Comune di Castelnuovo Cilento - Deliberazione di Consiglio Comunale n°20 del 05/10/2010”*
<http://www.comune.castelnuovocilento.sa.it/allegati/802.pdf>

Per *“Comune di Castelnuovo Cilento - Deliberazione di Giunta Municipale n°39 del 30/03/2010”*
<http://www.comune.castelnuovocilento.sa.it/allegati/946.pdf>

Per *“Comune di Castelnuovo Cilento - Deliberazione di Giunta Municipale n°16 del 03 Aprile 2009”*
<http://www.comune.castelnuovocilento.sa.it/allegati/238.pdf>

Per *“Comune di Castelnuovo Cilento - Deliberazione di Giunta Municipale n°105 del 28/12/2009”*
<http://www.comune.castelnuovocilento.sa.it/allegati/588.pdf>

Per *“Comune di Castelnuovo Cilento - Deliberazione di Giunta Municipale n°56 del 25/05/2010”*
<http://www.comune.castelnuovocilento.sa.it/allegati/1007.pdf>

6. SISTEMA SOCIOECONOMICO

Nell'ambito del PTR, come già evidenziato in precedenza, il territorio di Castelnuovo Cilento si inquadra nell'articolazione di due sistemi: l'Ambito Paesaggistico della Valle dell'Alento e il Sistema Territoriale di Sviluppo STS A4 Gelbison Cervati. Nella realtà la dimensione territoriale e socioeconomica di Castelnuovo, include anche gli STS A3 Alento Montestella, A2 Alto Calore e A5 Lambro e Mingardo, volendosi limitare alle sole relazioni di stretta contiguità funzionale e non volendo considerare unitariamente il contesto del Cilento nel suo complesso. Tutti i sistemi territoriali di sviluppo dell'area infatti sono classificati nella categoria A, a "dominante naturalistica". Gli indirizzi strategici (desunti anche dal Piano Strategico Regionale e da quello provinciale) e le stesse iniziative dei diversi settori economici, nel PTR come anche nel PTCP, sono orientate in questa direzione: produzione agricola (tipica/biologica) e diversificazione, produzione agroalimentare e artigianato tradizionale, bioedilizia, commercio e terziario avanzato, servizi per la cultura, il tempo libero e il turismo naturalistico, servizi di base e a valore aggiuntivo.

Le analisi riferite al sistema socioeconomico, sia per il PTR che per il PTCP, evidenziano per il comprensorio un quadro di marginalità rispetto all'attuale assetto sia regionale che provinciale, relativamente aggravato dall'attuale crisi economico-finanziaria globale. Si confermano le dinamiche demografiche stazionarie e l'invecchiamento della popolazione, salvo qualche eccezione (Castelnuovo ad esempio ha visto aumentare la popolazione del 16% dal 2001), malgrado la crescente presenza di cittadini stranieri. Alle attività tradizionali agricole e artigianali che già segnavano il passo, si è associata la crisi attuale del settore edilizio e del commercio, mentre sembrano reggere i servizi pubblici e privati sostenuti dalla presenza di lavoratori stranieri e dai movimenti stagionali che, specie per il comparto dell'ospitalità, accompagnano il trend positivo del turismo rurale e naturalistico, specie di corto raggio, anche associato al turismo stagionale delle località balneari.

D'altra parte, come viene sottolineato da molti autorevoli esperti, la crisi globale attuale può anche offrire inaspettate opportunità proprio ai territori marginali cosiddetti svantaggiati (che si intendono tali rispetto al mercato globale). La domanda comunque crescente, interna ed esterna, di qualità ambientale, di produzioni e servizi a basso impatto in un'ottica di prossimità (che consentono il controllo diretto di qualità, provenienza, economie di scala e di consumo, ecc.), favorisce l'apertura di spazi significativi e forme e canali innovativi ad iniziative orientate proprio verso quegli indirizzi strategici delineati dal PTR e assunti dal PTCP prima richiamati per i Sistemi Territoriali di Sviluppo a dominante naturalistica che identificano l'area del Cilento e lo stesso comune di Castelnuovo.

Occorrono tuttavia evidenti condizioni "di sistema" che, come è noto sono tutt'altro che disponibili localmente (e non solo), specie per quanto riguarda la struttura sociale e politico-istituzionale di fatto frammentata e poco coesa. Ciò tuttavia non esclude che una esperienza puntuale in grado di cogliere le opportunità anzidette, sia sul piano dell'azione che della regolamentazione, possa concorrere all'avvio di un "processo di aggregazione e di accumulazione di benefici di rete", ciò anche di fronte agli scenari attuali e futuri di sostanziale riduzione dei fondi pubblici regionali/europei.

6.1 Alcuni dati generali

Le analisi socioeconomiche che accompagnano la pianificazione provinciale, fanno riferimento ai sistemi locali del lavoro (SLL) che costituiscono la base informativa dei fenomeni socioeconomici. Tali sistemi configurano aggregazioni determinate a livello endogeno da processi di organizzazione e integrazione in atto nel territorio. Castelnuovo Cilento dal 2001 rientra nel SLL di Vallo della Lucania che comprende 19 comuni per una popolazione complessiva di 44.272 abitanti al 2007.



Sistemi Locali del Lavoro - anno 2001

Nel suo complesso il sistema locale registra una diminuzione della percentuale di crescita della popolazione a cui tuttavia corrisponde un incremento sia delle abitazioni occupate da residenti (+6,09%) sia del totale delle stesse (+8,23%). L'andamento delle famiglie, nell'ultimo periodo intercensuario, rende comprensibile l'analogo trend di crescita delle abitazioni occupate da residenti. Infatti, ad una crescita pari a +6,09% delle abitazioni occupate corrisponde una crescita del + 6,93% dei nuclei familiari che tuttavia si riducono per numero di componenti.

Popolazione dei Sistemi Locali del Lavoro. Numeri Indici 1861=100 Anni 1861 -2001														
	Anni													
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Torre del Greco	100,0	98,4	102,7	127,8	130,7	142,3	171,0	181,6	232,7	263,3	291,6	385,6	460,9	533,0
Agropoli	100,0	108,0	113,0	123,1	123,4	131,4	143,1	153,4	174,8	178,4	168,9	188,0	215,0	229,3
Amalfi	100,0	103,3	106,1	92,5	91,9	88,8	85,2	87,4	93,9	103,1	96,6	96,8	96,6	97,9
Buccino	100,0	103,9	104,4	95,1	86,1	90,7	96,7	102,1	110,5	107,6	98,2	95,6	97,1	91,1
Camerota	100,0	109,3	112,8	113,7	116,9	124,2	120,0	124,9	135,4	142,7	139,2	143,1	149,7	142,0
Capaccio	100,0	94,8	108,5	118,3	123,4	129,9	141,0	160,8	207,0	251,8	263,7	292,4	324,5	341,8
Castellabate	100,0	110,5	119,7	125,9	138,2	147,1	129,4	139,0	150,4	144,1	128,0	133,3	140,8	144,9
Cava de' Tirreni	100,0	105,9	106,0	111,9	113,2	123,2	138,0	147,8	175,6	183,8	191,7	207,0	211,3	208,4
Futani	100,0	102,3	97,5	96,5	97,5	99,3	98,9	107,8	128,0	122,2	116,7	112,6	107,8	93,6
Maiori	100,0	104,0	108,3	112,0	100,7	100,8	102,7	104,3	111,8	114,5	110,5	104,1	98,5	98,2
Nocera Inferiore	100,0	99,5	110,8	121,8	129,7	140,2	157,0	168,4	204,5	234,1	255,1	275,7	298,0	300,1
Oliveto Citra	100,0	106,7	104,2	100,7	90,9	91,7	97,8	103,0	109,7	106,7	98,8	92,1	98,3	92,2
Postiglione	100,0	103,2	101,5	97,7	87,8	83,9	88,0	94,5	102,7	99,0	87,6	77,9	73,2	64,4
Roccadaspide	100,0	107,6	109,9	115,7	113,3	115,0	117,5	120,1	127,0	120,0	108,2	97,0	90,4	82,4
Sala Consilina	100,0	106,6	99,0	80,1	76,2	80,7	90,6	93,0	105,2	103,1	98,6	100,1	102,2	97,0
Salerno	100,0	101,8	108,8	120,4	122,5	130,8	147,7	161,4	207,3	245,9	284,7	310,5	328,4	337,2
Sapri	100,0	100,1	102,1	105,9	113,2	119,9	108,0	110,4	127,2	135,2	140,5	145,5	146,8	142,4
Sarno	100,0	102,3	109,7	121,3	132,2	134,7	140,6	147,8	179,7	200,3	204,7	210,8	220,7	223,2
Teggiano	100,0	104,5	102,7	71,9	67,7	78,0	100,2	107,3	118,4	111,0	102,1	99,0	105,4	101,3
Torre Orsaia	100,0	102,6	105,9	107,3	106,2	107,2	91,0	91,1	98,8	97,3	90,6	87,1	89,1	76,1
Vallo della Lucania	100,0	103,1	104,6	99,8	101,4	101,1	105,1	112,6	126,2	128,3	121,7	121,4	122,2	120,0
Provincia	100,0	103,4	106,7	108,7	109,3	114,7	123,6	131,8	156,4	170,5	178,9	189,4	199,3	200,6
Italia	100,0	123,1	130,6	148,6	161,6	177,7	185,1	191,2	214,3	228,3	244,1	255,0	256,0	257,5

Fonte: Elaborazione CELPE su dati dei Censimenti Istat della Popolazione

A livello territoriale, differenze sostanziali si riscontrano soprattutto tra la dinamica demografica di lungo periodo dei comuni della fascia costiera e quella dei comuni delle aree interne. A più riprese, infatti, nel corso dei decenni si è registrata, non solo una forte emigrazione all'estero e verso le regioni del centro-nord, ma anche un marcato movimento della popolazione dai comuni dell'interno, essenzialmente rurali, verso il capoluogo oppure verso le aree più urbanizzate del comprensorio di Vallo della Lucania e di quello costiero.

Per quanto riguarda gli andamenti produttivi generali, il sistema locale registra un incremento delle U.L., pari a +15,4%, così come l'andamento del numero degli addetti presenta un incremento, pari a +63,16%. L'analisi settoriale rivela differenze sostanziali: per il *Settore Industriale*, un decremento sia delle U.L. (-8,82%) sia degli addetti (-0,49%); per il *Settore Commerciale*, un decremento delle U.L. (-1,29%) mentre si osserva un incremento degli addetti (+6,17%); per il *Settore Servizi – Istituzioni*, si registra un notevole incremento sia delle U.L. (+22,46%) sia degli addetti (+50,77%). Per quanto riguarda gli andamenti produttivi nel *Settore Agricolo* il sistema locale ha registrato livelli di riduzione sia del numero di aziende (-3,29%) sia della SAU (-6,40%) a fronte di una superficie agricola territoriale che si è ridotta di 28.619 ettari (-7,82%). Tali dati tuttavia risultano ancora significativamente inferiori a quelli registrati a livello medio regionale.

6.2 Struttura della popolazione e dinamiche demografiche

Per quanto concerne specificamente Castelnuovo Cilento, in controtendenza rispetto al SLL di Vallo della Lucania, l'andamento della popolazione registra nel periodo 1991-2001 una variazione del +4,4% che raggiunge il +16,0% nel decennio successivo 2001-2010. A tal proposito è interessante notare le dinamiche registrate nell'area, considerando i comuni confinanti (Ascea, Casalvelino, Vallo della Lucania e Salento) e i comuni facenti parte del SLL di Vallo della Lucania, tra cui alcuni compresi anche nell'Unione Comuni dell'Alento (Salento, Gioi, Moio della Civitella, Omignano, Orria, Perito).

POPOLAZIONE RESIDENTE e VARIAZIONI % (1961-2010)										
Confronto tra Castelnuovo Cilento e i Comuni del SLL di Vallo della Lucania										
Anni	1961	1971		1981		1991		2001		2010
	Resid.	Resid.	Var.%	Resid.	Var.%	Resid.	Var.%	Resid.	Var.%	Resid.
Castelnuovo Cilento	1.553	1.429	- 8,3%	1.733	21,7%	2.158	24,5%	2.253	4,4%	2.614
Ascea**	4.830	4.677	-3,2%	5.234	11,9%	5.186	-0,9%	5.392	4,0%	5.830
Casalvelino**	4.145	4.122	-0,6%	4.273	3,7%	4.464	4,5%	4.598	3,0%	4.995
Ceraso**	3.291	3.001	-8,8%	3.103	3,4%	3.055	-1,5%	2.510	-17,8%	2.532
Vallo della Lucania**	7.045	7.415	5,3%	7.950	7,2%	8.142	2,4%	8.818	8,3%	8.865
Salento * **	1.977	1.953	-1,2%	2.024	3,6%	2.136	5,5%	2.022	-5,3%	2.046
Cannalonga	1.296	1.176	-9,3%	1.174	-0,2%	1.127	-4,0%	1.146	1,7%	1.098
Cuccaro Vetere	770	720	-6,5%	656	-8,9%	695	5,9%	622	-10,5%	584
Gioi*	2.206	2.061	-6,6%	1.936	-6,1%	1.697	-12,3%	1.465	-13,7%	1.366
Lustra	1.525	1.389	-8,9%	1.246	-10,3%	1.189	-4,6%	1.115	-6,2%	1.110
Moio della Civitella*	2.232	2.021	-9,5%	1.756	-13,1%	1.802	2,6%	1.823	1,2%	1.927
Novi Velia	1.769	1.620	-8,4%	1.713	5,7%	2.015	17,6%	2.052	1,8%	2.263
Omignano*	1.676	1.505	-10,2%	1.507	0,1%	1.542	2,3%	1.536	-0,4%	1.570
Orria*	2.075	1.887	-9,1%	1.587	-15,9%	1.443	-9,1%	1.293	-10,4%	1.195
Perito*	2.022	1.531	-24,3%	1.267	-17,2%	1.189	-6,2%	1.101	-7,4%	1.022
Pollica	3.145	3.229	2,7%	3.056	-5,4%	2.912	-4,7%	2.516	-13,6%	2.460
San Mauro Cilento	1.290	1.300	0,8%	1.159	-10,8%	1.079	-6,9%	1.011	-6,3%	982
Sessa Cilento*	2.340	2.036	-13,0%	1.701	-16,5%	1.628	-4,3%	1.466	-10,0%	1.381
Stella Cilento*	1.419	1.133	-20,2%	1.011	-10,8%	908	-10,2%	850	-6,4%	785

*Comuni Unione dell'Alento - **Comuni confinanti con Castelnuovo Cilento

Popolazione residente e variazioni percentuali. Confronto con i comuni del SLL di Vallo della Lucania.

Il quadro che emerge indica Castelnuovo Cilento tra i comuni che vedono maggiormente aumentare la percentuale di popolazione residente, insieme ai centri di Novi Velia, Ascea, Casalvelino e Vallo della Lucania. Se si considera che questi ultimi rappresentano i centri maggiori dell'area, si deduce che Castelnuovo, tra i centri minori e interni dell'ambito che gravita intorno a Vallo della Lucania e all'area della costa, è quello che ha registrato una **crescita significativamente più alta della popolazione**, anche rispetto a Novi Velia, che pure ha visto aumentare i residenti del 10% nell'ultimo decennio.

E' evidente che il comune di Castelnuovo Cilento ha assorbito un'ampia parte della popolazione che per ragioni varie ha stabilito la propria residenza nell'area di Vallo della Lucania. Le principali motivazioni sono da ascrivere alla disponibilità di alloggi anche a minor costo, conseguenza delle politiche comunali di espansione urbanistica degli ultimi venti anni, nonché all'accesso diretto alle principali infrastrutture di collegamento.

Castelnuovo Cilento POPOLAZIONE RESIDENTE - DETTAGLIO LOCALITÀ ABITATE (2001)			
LOCALITÀ	Altitudine	Popolazione residente	% sul totale
CASTELNUOVO CILENTO *	280	323	14,34%
PANTANA	20	334	14,82%
VELINA	12	860	38,17%
SALICUNETÀ	25	89	3,95%
CASE SPARSE	-	647	28,72%

* Capoluogo

Popolazione residente per località

Per quanto riguarda la composizione delle famiglie, anche a Castelnuovo si conferma il dato provinciale e del sistema locale complessivo, di riduzione del numero di componenti, in una dinamica in cui il numero di famiglie presenti nel comune è passato da 752 nuclei familiari nel 2003, a 933 nel 2010.

Castelnuovo Cilento POPOLAZIONE RESIDENTE e FAMIGLIE (2001-2010)						
Anno	Residenti	Variazione	%Maschi	%Femmine	Famiglie	Componenti per Famiglia
2001	2.255					
2002	2.271	0,7%	47,8%	52,2%		
2003	2.295	1,1%	48,1%	51,9%	752	3,05
2004	2.337	1,8%	48,4%	51,6%	773	3,02
2005	2.403	2,8%	48,5%	51,5%	803	2,99
2006	2.433	1,2%	48,0%	52,0%	831	2,93
2007	2.472	1,6%	47,9%	52,1%	851	2,90
2008	2.525	2,1%	48,1%	51,9%	891	2,83
2009	2.581	2,2%	47,8%	52,2%	904	2,86
2010	2.614	1,3%	48,3%	51,7%	933	2,80

Famiglie e composizione

Castelnuovo Cilento
NUMERO FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI 2001

Numero di componenti						
1 persona	2 persone	3 persone	4 persone	5 persone	6 o più persone	Totale
119	180	141	156	90	42	728

Famiglie per numero di componenti

L'analisi per classi di età, analogamente al SLL di Vallo della Lucania, evidenzia un elevato indice di invecchiamento della popolazione, che ha visto aumentare di oltre 40 anni l'età media nel 2010.

Castelnuovo Cilento
POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ' (2007-2011)

Anno	Residenti	% 0-14 anni	% 15-64 anni	% 65+ anni	Indice Vecchiaia	Età Media
2007	2.433	15,5%	68,4%	16,2%	104,2%	39,4
2008	2.472	15,5%	68,6%	15,9%	102,9%	39,4
2009	2.525	15,1%	68,8%	16,0%	106,0%	39,6
2010	2.581	15,3%	68,5%	16,2%	105,3%	39,7
2011	2.614	15,1%	68,4%	16,5%	108,8%	40,2

Classi di età e Indice di Vecchiaia

La dinamica demografica e l'evoluzione della composizione della popolazione per classi di età, sono l'effetto della dinamica del saldo naturale, che riflette la differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità e dell'andamento del saldo migratorio, che rappresenta la differenza tra iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza. Nel periodo considerato, il saldo naturale, dato dalla differenza tra le nascite e i decessi, mostra a livello comunale un trend positivo per tutto il periodo ad eccezione degli anni 2002 e 2007. Ancor più il saldo migratorio, dato dalla differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni per trasferimento di residenza, presenta valori positivi e gradualmente crescenti nell'arco del periodo considerato.

La crescita della popolazione registrata a Castelnuovo Cilento, in presenza di un saldo naturale più o meno costante, si deve dunque quasi esclusivamente al fatto che, a partire già dal 1991, il trend dei movimenti migratori si sia invertito: il numero complessivo delle iscrizioni anagrafiche per trasferimento di residenza ha superato quello delle cancellazioni. Come già evidenziato in precedenza, si tratta di un movimento migratorio per lo più interno all'area cilentana, considerato il positivo saldo migratorio interno, dato dalla differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza da o per un altro comune, e il saldo migratorio con l'estero, dato dalla differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza da o per l'estero.

Relazione illustrativa - PUC CASTELNUOVO CILENTO SA

Castelnuovo Cilento BILANCIO DEMOGRAFICO (2001-2010)						
Tassi x 1000 abitanti						
Anno	Popolazione Media	Natalità	Mortalità	Crescita Naturale	Migratorio Totale	Crescita Totale
2002	2.263	8,4	9,7	-1,3	8,4	7,1
2003	2.283	12,3	6,6	5,7	4,8	10,5
2004	2.316	9,5	6,5	3,0	15,1	18,1
2005	2.370	10,1	6,3	3,8	24,1	27,8
2006	2.418	13,2	9,5	3,7	8,7	12,4
2007	2.453	9,8	11,0	-1,2	17,1	15,9
2008	2.499	9,2	7,6	1,6	19,6	21,2
2009	2.553	12,5	8,2	4,3	17,6	21,9
2010	2.598	7,7	7,7	0,0	12,7	12,7

Variazioni Bilancio Demografico					
Anno	Saldo Naturale	Saldo Migratorio	Per variazioni territoriali	Saldo Totale	Popolazione al 31/12
2002	-3	19		16	2.271
2003	13	11	0	24	2.295
2004	7	35	0	42	2.337
2005	9	57		66	2.403
2006	9	21	0	30	2.433
2007	-3	42	0	39	2.472
2008	4	49	0	53	2.525
2009	11	45	0	56	2.581
2010	0	33	0	33	2.614

Dettaglio Bilancio Demografico								
Anno	Nati	Morti	Iscritti da altri comuni	Iscritti dall'estero	Altri iscritti	Cancellati per altri comuni	Cancellati per l'estero	Altri cancellati
2002	19	22	51	1	9	39	0	3
2003	28	15	38	12	11	49	1	0
2004	22	15	72	10	4	50	0	1
2005	24	15	90	8	1	40	2	0
2006	32	23	70	10	1	51	7	2
2007	24	27	88	14	1	58	2	1
2008	23	19	88	29	3	66	1	4
2009	32	21	78	17	1	47	2	2
2010	20	20	95	17	0	67	2	10

Bilancio Demografico - Tassi, Variazioni, Dettagli

I risultati del bilancio demografico mostrano che la crescita della popolazione di Castelnuovo Cilento negli ultimi dieci anni è connotata essenzialmente da flussi netti di residenti in entrata, con trasferimenti di provenienza interna

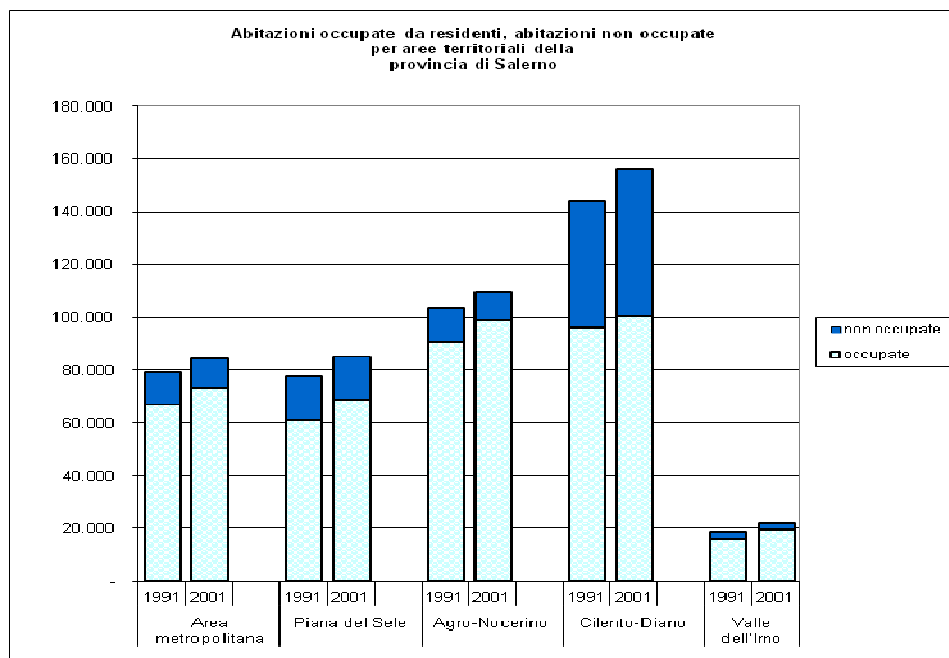
per lo più all'area cilentana, ma anche per una quota di provenienza dall'estero. Ulteriore fattore che ha inciso sulla crescita della popolazione negli ultimi anni, infatti, oltre al fenomeno dell'emigrazione di rientro, riguarda soprattutto il rapido aumento dei residenti stranieri, la cui presenza a Castelnuovo Cilento è passata dal 1,7% del 2005 al 2,9% del 2010.

Castelnuovo Cilento RESIDENTI STRANIERI (2005-2011)							
Anno	Residenti Stranieri	Residenti Totale	% Stranieri	Minorenni	Famiglie con almeno uno straniero	Famiglie con capofamiglia straniero	Nati in Italia
2005	42	2.403	1,7%	5			
2006	45	2.433	1,8%	8			6
2007	48	2.472	1,9%	6	33	13	5
2008	58	2.525	2,3%	7	37	16	2
2009	67	2.581	2,6%	5	43	18	4
2010	76	2.614	2,9%				

Residenti stranieri

6.3 Patrimonio abitativo

In linea con il trend evolutivo del patrimonio edilizio della Provincia di Salerno nell'arco temporale 1971/2001, in tale periodo anche Castelnuovo Cilento, come tutta l'area cilentana, ha vissuto un rilevante incremento edificatorio che nel periodo 1991-2001, vede quest'ultima conquistare il primato sull'intera provincia delle abitazioni non occupate



Abitazioni occupate e non occupate per aree omogenee della prov. di Salerno. fonte elaborazioni CCIAA

Relazione illustrativa - PUC CASTELNUOVO CILENTO SA

I dati riferiti a Castelnuovo Cilento confermano oltre il 30% di abitazioni non occupate al 2001, dato in crescita rispetto al 1991.

Castelnuovo Cilento							
Abitazioni occupate da residenti, altre abitazioni in totale, altri tipi di alloggio occupati							
Valori assoluti 2001-1991							
2001 ABITAZIONI			Altri tipi di alloggio occupati da residenti	1991 ABITAZIONI			Altri tipi di alloggio occupati da residenti
Occupate da residenti	Non occupate	Totale		Occupate da residenti	Non occupate	Totale	
728	326	1.054	-	655	225	880	-
Abitazioni occupate e non occupate Istat 2001-1991							

Abitazioni occupate e non occupate Istat 2001-1991

Le abitazioni sono prevalentemente occupate dai residenti (728 su 1054) e presentano le caratteristiche riassunte nella tabella che segue:

Castelnuovo Cilento	
INDICATORI CARATTERISTICHE DELLE ABITAZIONI - 2001	
Densità abitativa (abitanti/Kmq)	124
Superficie media abitazioni (mq)	105,67
Metri quadri per occupante	37,1
Numero di occupanti per stanza in abitazione occupata da persone residenti	0,69
Numero di stanze per abitazione occupate da residenti	4,47
Numero di stanze per abitazione non occupate da residenti	3,82

Indicatori caratteristiche abitazioni - Istat 2001

Dai dati risulta che Castelnuovo Cilento si caratterizza per standard residenziali di livello quantitativo medio-alto come confermano, nell'ambito del censimento 2001, i dati riguardanti: la superficie media delle abitazioni pari a mq 105,67, tra le più alte della provincia e del valore medio provinciale di mq 92,55; il numero di occupanti per stanza in abitazione occupata da persone residenti pari a 0,69 per Castelnuovo Cilento, inferiore del rapporto medio provinciale pari a 0,72; il numero di stanze per abitazione per tipo di occupazione, che vede 3,82 la media dei vani di abitazioni non occupate da persone residenti, e 4,47 la media dei vani di abitazioni occupate da persone residenti; infine l'elevato numero di residenze di proprietà, pari al 77,61%, contro il dato medio provinciale di 69,16%.

Castelnuovo Cilento						
TITOLO DI GODIMENTO DELLE ABITAZIONI 2001						
(valori assoluti e quote in percentuale)						
Abitazioni di proprietà		Abitazioni in affitto		Abitazioni con altro titolo		Totale abitazioni occupate da residenti
Valore assoluto	Quote sul totale	Valore assoluto	Quote sul totale	Valore assoluto	Quote sul totale	
565	77,6	74	10,2	89	12,2	728

titolo di godimento abitazioni- Istat 2001

Per quanto concerne le condizioni di disagio abitativo, queste sono fissate in relazione alle famiglie che vivono:

- in *condizioni di sovraffollamento*, in cui il rapporto fra numero dei componenti e spazio abitativo è inferiore ai minimi accettabili.
- in *alloggi impropri* – di cui alle voci censuarie relative alle “*Famiglie che occupano un altro tipo di alloggio*”, “*Famiglie senza tetto o senza abitazione*” e “*Famiglie in coabitazione*”;

Le condizioni di affollamento, sono stabilite dagli indicatori di seguito riportati che delineano la condizione di disagio abitativo sulla base del rapporto stanze/occupanti.

Sono considerate non idonee o sovraffollate le abitazioni costituite da: una sola stanza; due stanze se occupate da un nucleo familiare costituito da tre o più componenti; tre stanze se occupate da un nucleo familiare costituito da cinque o più componenti; quattro stanze se occupate da un nucleo familiare costituito da sei o più componenti.

Castelnuovo Cilento INDICATORI DI AFFOLLAMENTO DEL PATRIMONIO ABITATIVO 2001 (valori assoluti e superfici espresse in mq)						
Numero di stanze (a)	Superficie delle abitazioni occupate	Superficie per residente	Numero di residenti per stanza (a)	Superficie media delle abitazioni occupate (a)	Numero medio di stanze per abitazione (a)	Superficie media per stanza delle abitazioni (a)
3.096	83.608	37,1	0,73	114,8	4,3	27,0
Indicatori di affollamento abitativo - Istat 2001						

Castelnuovo Cilento FAMIGLIE IN ABITAZIONE PER NUMERO DI STANZE DELL'ABITAZIONE - 2001 (valori assoluti e superfici espresse in mq)						
Numero di stanze						
1	2	3	4	5	6 e più	Totale
7	46	130	243	177	125	728
Famiglie in abitazioni per numero di stanze - Istat 2001						

Castelnuovo Cilento ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI PER NUMERO DI STANZE - 2001 (valori assoluti e superfici espresse in mq)						
Numero di stanze						
1	2	3	4	5	6 e più	Totale
7	46	130	243	177	125	728
Abitazioni occupate da residenti per numero di stanze - Istat 2001						

Il dato riguardante le stanze occupate in relazione alla pezzatura dell'alloggio e al relativo numero di occupanti e di famiglie, fornito dall'Istat 2001 a livello dell'intero comune, indica che mentre alle abitazioni di pezzatura più piccola (fino a 4 stanze) corrisponde un numero di persone occupanti percentualmente più elevato rispetto alla quota di stanze, nelle abitazioni più grandi (5, 6 e più stanze) detta corrispondenza si inverte. Ciò denota la più diffusa utilizzazione di abitazioni più grandi da parte di famiglie proporzionalmente più piccole rispetto a quelle che occupano abitazioni meno grandi.

Altro aspetto riguardante il patrimonio abitativo è l'epoca di costruzione, che ne indica lo stato di conservazione e la funzionalità. Nel caso di Castelnuovo Cilento il 14,63% è stato costruito prima del 1919, ed un ulteriore 18,88% è stato realizzato dal 1919 al 1961. La maggiore crescita si è registrata negli anni 1962-1991, periodo in cui è stato realizzato il 55,24% dell'attuale patrimonio abitativo, mentre minore è stata la crescita dopo il 1991, quando è stata realizzato il rimanente 11,33% delle abitazioni. Inoltre, tenuto conto sia dell'epoca di costruzione che delle tradizioni costruttive locali emerge che il 51,4% del patrimonio abitativo è realizzato in muratura portante ed il 49,6% in calcestruzzo armato. Soltanto il 55,7% del patrimonio abitativo risulta in ottimo o buono stato di conservazione.

Castelnuovo Cilento ABITAZIONI IN EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE - 2001							
Epoca di costruzione							
prima del 1919	dal 1919 al 1945	dal 1946 al 1961	dal 1962 al 1971	dal 1972 al 1981	dal 1982 al 1991	dopo il 1991	totale
155	56	144	141	220	223	120	1059

Abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione - Istat 2001

Castelnuovo Cilento STANZE ABITAZIONI IN EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE - 2001							
Epoca di costruzione							
prima del 1919	dal 1919 al 1945	dal 1946 al 1961	dal 1962 al 1971	dal 1972 al 1981	dal 1982 al 1991	dopo il 1991	totale
566	247	643	604	981	930	548	4519

Stanze abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione - Istat 2001

Le sezioni censuarie che presentano il maggior numero di edifici e complessi di edifici sono quelle relative ai centri abitati di Velina e Pantana, dove si concentra la maggior parte della popolazione residente. Il numero di edifici ad uso abitativo con un migliore stato di conservazione è localizzato nelle medesime aree interessate dalla crescita edilizia registrata a partire dal primo dopoguerra.

Castelnuovo Cilento EDIFICI AD USO ABITATIVO PER TIPO DI LOCALITÀ ABITATE - 2001			
Tipo di località abitate			
Centri abitati	Nuclei abitati	Case sparse	Totale
478	34	199	711

edifici ad uso abitativo per località - 2001

Castelnuovo Cilento POPOLAZIONE RESIDENTE PER TIPO DI LOCALITÀ ABITATE - 2001			
Tipo di località abitate			
Centri abitati	Nuclei abitati	Case sparse	Totale
1517	89	647	2253

popolazione residente per località - 2001

6.4 Sistema produttivo

Per quanto riguarda gli andamenti produttivi generali, il sistema locale di Vallo della Lucania registra un incremento delle U.L., pari a +15,4%, così come l'andamento del numero degli addetti presenta un incremento, pari a +63,16%. L'analisi settoriale rivela differenze sostanziali: per il *Settore Industriale*, un decremento sia delle U.L. (-8,82%) sia degli addetti (-0,49%); per il *Settore Commerciale*, un decremento delle U.L. (-1,29%) mentre si osserva un

incremento degli addetti (+6,17%); per il *Settore Servizi – Istituzioni*, si registra un notevole incremento sia delle U.L. (+22,46%) sia degli addetti (+50,77%). Per quanto riguarda gli andamenti produttivi nel *Settore Agricolo* il sistema locale ha registrato livelli di riduzione sia del numero di aziende (-3,29%) sia della SAU (-6,40%) a fronte di una superficie agricola territoriale che si è ridotta di 28.619 ettari (-7,82%). Tali dati tuttavia risultano ancora significativamente inferiori a quelli registrati a livello medio regionale.

L'elaborazione dei dati Istat 1991 e 2001 fornita da Unioncamere, di seguito riportata, conferma il quadro degli andamenti registrati per il SLL di Vallo della Lucania, fornendo una versione elaborata per classe di ampiezza demografica dei comuni.

Provincia di Salerno Unità Locali per settore di attività economica e classi di ampiezza demografica dei comuni Variazioni % 2001-1991					
CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA	UNITA' LOCALI DELLE IMPRESE			UNITA' LOCALI DELLE ISTITUZIONI	TOTALE
	industria	commercio	altri servizi		
Fino a 1.000	-28,5	-8,3	22,0	-6,0	-6,2
Da 1.001 a 5.000	-11,7	6,5	30,4	15,9	8,7
Da 5.001 a 10.000	8,7	0,6	21,4	23,9	9,9
Da 10.001 a 20.000	14,3	-2,3	31,0	7,7	11,0
Da 20.001 a 50.000	-6,9	-13,4	9,1	-12,3	-5,4
Da 50.001 a 100.000	-46,6	10,8	55,6	-7,9	13,0
Oltre 100.000	48,5	29,0	37,8	41,1	36,1
Totale	-0,2	1,7	26,7	11,6	9,5

Provincia di Salerno Addetti alle U.L. per settore di attività economica e classi di ampiezza demografica dei comuni Variazioni % 2001-1991					
CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA	ADDETTI ALLE UL DELLE IMPRESE			ADDETTI ALLE UL DELLE ISTITUZIONI	TOTALE
	industria	commercio	altri servizi		
Fino a 1.000	-24,9	20,6	74,9	-2,1	8,9
Da 1.001 a 5.000	-4,2	17,1	74,5	30,1	25,0
Da 5.001 a 10.000	12,4	12,9	128,3	14,8	38,6
Da 10.001 a 20.000	5,4	0,7	84,5	12,2	20,2
Da 20.001 a 50.000	-21,1	-17,7	48,5	38,5	8,8
Da 50.001 a 100.000	-28,3	4,0	80,9	-11,4	4,6
Oltre 100.000	-50,6	9,3	5,6	-13,4	-12,4
Totale	-16,7	1,2	57,2	13,2	11,6

Provincia Salerno. Unità Locali e addetti per settori di attività e classi di ampiezza demografica dei comuni variaz. 2001-1991 - fonte Unioncamere

Il dato che emerge rispetto alla classe demografica che riguarda Castelnuovo Cilento (da 1.001 a 5.000 abitanti), è un aumento percentuale medio totale sia delle Unità Locali (+8.7%) che del numero degli Addetti (+25%). La ripartizione nei rispettivi settori di attività, tuttavia, mostra che tale aumento interessa i settori del commercio e soprattutto dei servizi, sia privati che pubblici, a fronte di una perdita netta di unità locali e addetti nel comparto produttivo manifatturiero.

La tabella che segue, riporta il dettaglio delle unità locali e degli addetti per Castelnuovo Cilento, aggiornata al periodo 2001-2009, comprensiva del settore agricolo.

Relazione illustrativa - PUC CASTELNUOVO CILENTO SA

Castelnuovo Cilento						
ATTIVITA' ECONOMICHE E VARIAZIONI (2001-2009) - valori assoluti						
SETTORI di ATTIVITA'	2009		2001		Variazioni	
	UL	ADDETTI	UL	ADDETTI	UL	ADDETTI
A 01 Agricoltura, caccia e relativi servizi	42	77	45	12	-3	+65
A 02 Silvicultura e utilizzaz. aree forestali	0	0	1	0	-1	0
B 05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	0	0	0	0	0
CA10 Estraz. carbon fossile e lignite-estraz. torba	0	0	0	0	0	0
CA11 Estraz. petrolio greggio e gas naturale	0	0	0	0	0	0
CB14 Altre industrie estrattive	0	0	0	0	0	0
DA15 Industrie alimentari e delle bevande	8	15	8	15	0	0
DA16 Industria del tabacco	0	0	0	0	0	0
DB17 Industrie tessili	0	0	0	0	0	0
DB18 Confez. articoli vestiario-prep. pellicce	3	3	2	1	+1	+2
DC19 Prep. e concia cuoio-fabbr. artic. viaggio	0	0	0	0	0	0
DD20 Ind. legno, esclusi mobili-fabbr. in paglia	4	8	4	12	0	-4
DE21 Fabbric. pasta-carta, carta e prod. di carta	0	0	0	0	0	0
DE22 Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	4	3	3	1	+1	+2
DF23 Fabbric. coke, raffinerie, combust. nucleari	0	0	2	10	-2	-10
DG24 Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	1	0	0	0	+1	0
DH25 Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	1	0	0	0	+1	0
DI26 Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	3	1	0	0	+3	+1
DJ27 Produzione di metalli e loro leghe	0	0	0	0	0	0
DJ28 Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	2	8	3	1	-1	+7
DK29 Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	1	3	3	7	-2	-4
DL30 Fabbric. macchine per uff., elaboratori	0	0	0	0	0	0
DL31 Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	0	0	0	0	0	0
DL32 Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	0	0	1	0	-1	0
DL33 Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	0	0	0	0	0	0
DM34 Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	0	0	0	0	0	0
DM35 Fabbric. di altri mezzi di trasporto	0	0	0	0	0	0
DN36 Fabbric. mobili-altre industrie manifatturiere	5	14	4	21	+1	-7
DN37 Recupero e preparaz. per il riciclaggio	0	0	0	0	0	0
E 40 Produz. energia elettr., gas, acqua calda	1	0	1	1	0	-1
E 41 Raccolta, depurazione e distribuzione acqua	1	0	0	0	+1	0
F 45 Costruzioni	28	43	23	20	+5	+23
G 50 Comm. manut. e rip. autov. e motocicli	24	45	18	22	+6	+23
G 51 Comm. ingr. e interm. del comm. escl. autov.	13	15	10	8	+3	+7
G 52 Comm. dett. escl. autov-rip. beni pers.	98	90	67	50	+31	+40
H 55 Alberghi e ristoranti	19	52	15	14	+4	+38
I 60 Trasporti terrestri-trasp. mediante condotta	3	4	4	1	-1	+3
I 61 Trasporti marittimi e per vie d'acqua	0	0	0	0	0	0
I 62 Trasporti aerei	0	0	0	0	0	0
I 63 Attivita' ausiliarie dei traspr.-ag. viaggi	1	1	1	3	0	-2
I 64 Poste e telecomunicazioni	3	0	0	0	+3	0
J 65 Interm. mon. e finanz. (escl. assic. e fondi p.)	2	0	2	0	0	0
J 66 Assic. e fondi pens. (escl. ass. soc. obbl.)	0	0	0	0	0	0
J 67 Attivita' ausil. intermediazione finanziaria	9	5	4	0	+5	+5
K 70 Attivita' immobiliari	3	1	0	0	+3	+1
K 71 Noleggio macch. e attrez. senza operat.	2	2	1	1	+1	+1
K 72 Informatica e attivita' connesse	6	8	2	1	+4	+7
K 73 Ricerca e sviluppo	0	0	0	0	0	0
K 74 Altre attivita' professionali e imprendit.	3	2	2	2	+1	0
M 80 Istruzione	1	0	0	0	+1	0
N 85 Sanita' e altri servizi sociali	1	0	0	0	+1	0
O 90 Smaltim. rifiuti solidi, acque scarico e sim.	1	2	2	2	-1	0
O 91 Attivita' organizzazioni associative n.c.a.	0	0	1	3	-1	-3
O 92 Attivita' ricreative, culturali sportive	2	5	0	0	+2	+5
O 93 Altre attivita' dei servizi	10	12	7	6	+3	+6
X Imprese non classificate	8	3	7	8	+1	-5
TOTALE	313	422	244	222	+69	+200

Attivita' economiche e variazioni (2001-2009) Castelnuovo Cilento - fonte Unioncamere

La lettura dei dati forniti da Unioncamere per il comune di Castelnuovo Cilento, evidenzia una situazione generale positiva che registra aumenti sia del numero di unità locali totale (+69) che del numero di addetti totale (+200). Come si evince dal dettaglio dei settori di attività, le variazioni dal 2001 al 2009 confermano, anche per il nostro comune, una **crescita più marcata dei settori del commercio** (+ 40 UL e +70 Addetti) **e dei servizi** (+26 UL e +61 Addetti). Per quanto riguarda il commercio, in particolare, nell'ambito dello studio settoriale del 2010 a cura della CCIAA di Salerno, le statistiche elaborate dell'Istituto Tagliacarne su dati del Ministero dello Sviluppo Economico, segnalano Castelnuovo Cilento come primo comune della provincia di Salerno per densità commerciale (4,65 unità ogni 100 abitanti). A tale primato corrisponde anche un elevato consumo pro capite di 18.819 euro al 2008, rispetto alla media provinciale di 12.493 euro dello stesso anno, che colloca Castelnuovo Cilento al 9° posto della classifica provinciale. Per quanto riguarda il comparto manifatturiero, già impoveritosi negli anni precedenti, si nota una relativa tenuta per la crescita che ha interessato il settore delle costruzioni. Di un certo interesse è anche il dato che riguarda il comparto agricolo per il quale, a fronte di una leggera diminuzione delle aziende (-3 unità locali), si registra un elevato incremento del numero di addetti che passano da 12 a 77. Tale dinamica, oltre a confermare la **centralità del settore agricolo nell'ambito della struttura produttiva locale**, sembra mostrare anche una sua evoluzione verso pratiche di produzione intensiva, come prova anche l'incremento di impianti serra sul territorio comunale verificatosi nell'ultimo decennio.

Per quanto concerne il **comparto della ricettività turistica**, le analisi settoriali del Ptcp hanno riguardato le dinamiche del SLL di Vallo della Lucania in relazione al contesto generale provinciale. Esse evidenziano il ruolo cruciale che ricopre il settore turistico nell'economia salernitana, soprattutto per le potenzialità che il territorio esprime e che non hanno sinora conosciuto una piena valorizzazione.

Le analisi sottolineano come nel decennio 1996-2006, i posti letto delle strutture ricettive alberghiere, che possono essere considerati una *proxy* dell'offerta turistica provinciale, sono cresciuti meno della media nazionale. Nella Provincia di Salerno i posti letto sono aumentati dell'11%, passando da 74.197 nel 1996 a 82.359 nel 2006, mentre in Italia nello stesso periodo l'aumento è stato del 28,33%.

Posti letto strutture ricettive alberghiere Anni 1996-2006											
SLL01	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
TORRE DEL GRECO	48	48	48	48	48	48	68	68	68	68	68
AGROPOLI	1218	1218	1290	1322	1428	1450	1547	1741	1728	1426	1523
AMALFI	6601	6601	6846	6598	6601	5597	5646	5927	6344	6346	6426
BUCCINO	98	114	108	257	257	275	275	279	318	318	332
CAMEROTA	22817	22817	23090	21878	21899	21908	22078	22554	22565	22574	22595
CAPACCIO	9413	9413	9760	9376	11084	10391	11474	11501	10746	10766	10846
CASTELLABATE	5272	5272	5484	5725	5723	5729	5709	5704	5758	5691	5805
CAVA DE' TIRRENI	901	901	892	1060	1011	1011	967	967	968	972	1042
FUTANI	20	20	78	81	81	83	107	125	131	165	171
MAIORI	1896	1896	2123	2073	2036	2021	2023	2133	2199	2242	2242
NOCERA INFERIORE	253	267	269	329	329	335	335	335	375	396	436
OLIVETO CITRA	374	374	380	356	355	355	378	378	424	425	729
POSTIGLIONE	20	20	20	20	20	20	20	30	54	82	82
ROCCADASPIDE	203	179	179	177	177	186	172	203	208	238	281
SALA CONSILINA	975	975	972	995	996	1050	1094	1106	1130	1233	1573
SALERNO	8164	8163	6901	8085	8074	8096	8559	8345	8631	8760	9119
SAPRI	8343	8362	8289	8341	8341	8279	8923	8393	8231	8271	8285
SARNO	107	107	107	18	18	18	18	18	72	72	72
TEGGIANO	35	35	35	40	40	40	40	40	40	40	77
TORRE ORSAIA	78	78	78	77	77	77	60	85	91	91	105
VALLO DELLA LUCANIA	7361	7361	7723	9142	9114	9303	9963	10051	10336	10377	10550
Provincia di Salerno	74197	74221	74672	75998	77709	76272	79456	79983	80417	80553	82359
Italia	3505637	3544363	3574876	3623891	3909998	4024330	4099585	4131078	4205577	4350533	4498910
Fonte: Istat											

Relazione illustrativa - PUC CASTELNUOVO CILENTO SA

Osservando la dinamica della domanda turistica attraverso il numero delle presenze nelle strutture ricettive, le analisi evidenziano che nel periodo 1998-2005 essa ha manifestato un andamento ciclico. Nel 1998, le presenze turistiche risultavano pari a 7.707.386, e sono aumentate sino a raggiungere 8.454.833 presenze nel 2003, per poi ridursi a 7.612.489 nel 2005, valore inferiore all'anno iniziale del periodo considerato.

Presenze turistiche Anni 1998-2005								
SLL01	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
TORRE DEL GRECO	5272	5233	5526	11092	15263	15170	14211	13662
AGROPOLI	141673	144124	164385	237938	243765	278714	268266	197228
AMALFI	845459	883662	959138	1046599	1039721	1044432	1015826	975759
BUCCINO	11861	28018	29585	34432	33444	33240	39288	37772
CAMEROTA	2535836	2385142	2520904	2059411	2013121	2036361	1907609	1834516
CAPACCIO	447239	374035	460246	586157	544583	521542	508984	400455
CASTELLABATE	602275	624139	658803	667906	622432	618627	582927	546947
CAVA DE' TIRRENI	91756	94443	93531	111634	107751	123266	96403	91359
FUTANI	8566	8830	9324	6394	6659	6618	6200	12791
MAIORI	228563	214387	190961	244048	245443	247164	204254	202186
NOCERA INFERIORE	29543	35868	37872	73562	71453	71016	69313	70855
OLIVETO CITRA	41734	38811	40867	71867	71528	71091	69801	67172
POSTIGLIONE	2196	2180	2302	4622	4489	5206	9893	11385
ROCCADASPIDE	19658	19295	20375	29578	27684	28408	26960	31945
SALA CONSILINA	106749	108475	114653	221685	223115	224130	214976	225758
SALERNO	806345	930642	985612	1096882	1106196	1096908	1069686	1065412
SAPRI	910330	909334	960175	867331	892308	867000	776933	746921
SARNO	11751	1962	2072	4159	4040	4016	15047	14465
TEGGIANO	3844	4361	4605	9243	8978	8924	8359	8036
TORRE ORSAIA	8566	8304	8864	14713	9277	14708	14284	13730
VALLO DELLA LUCANIA	848170	996660	1049157	1030937	1112282	1138202	1081425	1044136
Provincia di Salerno	7707386	7817995	8318957	8430190	8403532	8454833	8000642	7612489
Italia	292695672	307650475	338887140	350325134	345249053	344415319	345618230	355257178

Fonte: Istat

A livello di singolo sistema locale, si riscontrano forti differenze. Dalle analisi di due indicatori: il numero di presenze turistiche sul numero di abitanti (che misura la capacità turistica di un'area) e il grado di utilizzo (lordo) delle strutture ricettive, si riscontra una forte variabilità tra i sistemi locali del lavoro in termini di presenze turistiche. Tali differenze se sono scontate per i sistemi locali che non hanno alcuna vocazione turistica, per gli altri si spiegano attraverso la sottoutilizzazione e/o per la mancata valorizzazione dei sistemi turistici locali.

Posti letto, Presenze e Grado di utilizzo lordo delle strutture ricettive Anno 2005								
SLL01	Posti Letto		Presenze		Popolazione	Variazione	Variazione	
	2000	2005	2000	2005	2005	Posti letto	Presenze	
TORRE DEL GRECO	48	68	5526	13662	50745	141,67	247,23	0,13
AGROPOLI	1428	1426	164385	197228	30115	99,86	119,98	4,74
AMALFI	6601	6346	959138	975759	17884	96,14	101,73	35,48
BUCCINO	257	318	29585	37772	22404	123,74	127,67	1,42
CAMEROTA	21899	22574	2520904	1834516	17014	103,08	72,77	132,68
CAPACCIO	11084	10766	460246	400455	36042	97,13	87,01	29,87
CASTELLABATE	5723	5691	658803	546947	12595	99,44	83,02	45,18
CAVA DE' TIRRENI	1011	972	93531	91359	64204	96,14	97,68	1,51
FUTANI	81	165	9324	12791	8045	203,70	137,18	2,05
MAIORI	2036	2242	190961	202186	12773	110,12	105,88	17,55
NOCERA INFERIORE	329	396	37872	70855	180134	120,36	187,09	0,22
OLIVETO CITRA	355	425	40867	67172	15646	119,72	164,37	2,72
POSTIGLIONE	20	82	2302	11385	10419	410,00	494,57	0,79
ROCCADASPIDE	177	238	20375	31945	20327	134,46	156,79	1,17
SALA CONSILINA	996	1233	114653	225758	54478	123,80	196,91	2,26
SALERNO	8074	8760	985612	1065412	404351	108,50	108,10	2,17
SAPRI	8341	8271	960175	746921	19458	99,16	77,79	42,51
SARNO	18	72	2072	14465	51297	400,00	698,12	0,14
TEGGIANO	40	40	4605	8036	9783	100,00	174,51	0,41
TORRE ORSAIA	77	91	8864	13729	8915	118,18	154,88	1,02
VALLO DELLA LUCANIA	9114	10377	1049157	1044136	44305	113,86	99,52	23,42
Provincia di Salerno	77709	80553	8318957	7612489	1090934	103,66	91,51	7,38
Italia	3909998	4350533	3,39E+08	3,55E+08	58751711	111,27	104,83	7,40

Fonte: Elaborazione CELPE su dati Istat

Da ciò le analisi desumono che in tali sistemi locali esistono margini di crescita del turismo, soprattutto per quelli che rientrano nell'area di interesse del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, per le quali sarebbe possibile creare le condizioni affinché si avvii uno sviluppo sostenibile del settore. A tale riguardo viene evidenziato che, a fronte di una crescita significativa degli esercizi ricettivi e delle presenze turistiche nei sistemi locali dell'area cilentana, si registra anche il peso relativo ancora basso di tali aree nell'offerta provinciale complessiva. Il grado di utilizzo lordo delle strutture ricettive, dato dal rapporto del numero di presenze turistiche nelle strutture alberghiere e il numero potenziale dei posti letto, risulta essere molto alto in alcuni comuni delle aree interne poiché la domanda è maggiore dell'offerta, come si evince dalla composizione di quest'ultima per categorie di esercizi ricettivi e tipologie di località, riportata nelle tabelle che seguono.

OFFERTA RICETTIVA PER CATEGORIA DI ESERCIZI - provincia di Salerno (2009 - valori assoluti)						
	Esercizi alberghieri		Esercizi complementari		Totale esercizi	
	Numero	Letti	Numero	Letti	Numero	Letti
Località marine	92	6.392	122	1.235	214	7.627
Località collinari	23	1.326	41	529	64	1.855
Città d'arte	40	2.784	46	7.678	86	10.462
Altri comuni	338	19.461	816	43.784	1.154	63.245
Totale	493	29.963	1.025	53.226	1.518	83.189

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

OFFERTA RICETTIVA ALBERGHIERA - provincia di Salerno (2009 - valori assoluti)						
	Alberghi da 5 ad 1 stella		Residenze turistico alberghiere		Totale alberghi	
	Numero	Letti	Numero	Letti	Numero	Letti
Località marine	88	6.241	4	151	92	6.392
Località collinari	19	1.209	4	117	23	1.326
Città d'arte	40	2.784	-	-	40	2.784
Altri comuni	310	16.781	28	2.680	338	19.461
Totale	457	27.015	36	2.948	493	29.963

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

OFFERTA RICETTIVA COMPLEMENTARE - provincia di Salerno (2009 - valori assoluti)						
	Campeggi e villaggi		Alloggi in affitto		Alloggi agro-turistici	
	Numero	Letti	Numero	Letti	Numero	Letti
Località marine	-	-	63	705	3	40
Località collinari	-	-	18	147	7	68
Città d'arte	25	7.428	6	128	9	80
Altri comuni	97	37.778	239	1.895	262	2.845
Totale	122	45.206	326	2.875	281	3.033
	Bed & Breakfast		Altri esercizi ricettivi		Totale	
	Numero	Letti	Numero	Letti	Numero	Letti
Località marine	51	209	5	281	122	1.235
Località collinari	14	70	2	244	41	529
Città d'arte	6	42	-	-	46	7.678
Altri comuni	194	904	24	362	816	43.784
Totale	265	1.225	31	887	1.025	53.226

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Per quanto riguarda l'offerta di strutture ricettive del comune di Castelnuovo Cilento, le tabelle che seguono evidenziano la disponibilità limitata di strutture e di posti letto, ad eccezione della categoria degli agriturismi che offre la maggior parte dei posti letto (90 su 135) disponibili nel comune.

Castelnuovo Cilento				
COMPOSIZIONE COMUNALE OFFERTA TURISTICA PER CATEGORIA RICETTIVA				
(2009 - valori assoluti e % dell'offerta provinciale)				
CATEGORIA RICETTIVA	Valori assoluti		Valori %	
	Numero	Letti	Numero	Letti
Esercizi alberghieri	1	24	0,20	0,08
Residenze alberghiere	0	0	0	0
Bed&Breakfast	2	9	0,75	0,73
Alloggi agrituristic	4	90	1,40	3,00
Campeggi e Villaggi	0	0	0	0
Alloggi in affitto	2	12	0,61	0,42
Ostelli per la gioventù	0	0	0	0
Case per ferie	0	0	0	0
TOTALE	9	135	2,96	4,23

Fonte: nostra elaborazione su dati Istituto G. Tagliacarne per tutti i comuni della provincia di Salerno

La composizione dell'offerta ricettiva comunale, malgrado l'incremento verificatosi negli ultimi anni, allo stato attuale non appare in grado di soddisfare la domanda effettiva e potenziale richiamata dagli studi di settore per il Ptcp precedentemente citati, sia in termini quantitativi che qualitativi, essendo la composizione limitata a poche tipologie di esercizi. Mancano del tutto, ad esempio, soluzioni nelle formule del villaggio o del residence; come pure risultano assenti formule di ricettività a costo contenuto quali campeggi, ostelli per la gioventù e bed&breakfast (presenti solo 2 per 9 posti letto), che possono soddisfare più adeguatamente la domanda in crescita del segmento giovanile e escursionistico. Ciò soprattutto se si considera che Castelnuovo Cilento, può beneficiare dei vantaggi di un posizionamento molto prossimo alla costa ed ai comuni di Ascea, Casalvelino e Pollica, oltre a costituire il principale snodo dei collegamenti interni su ferro e su gomma da e verso le località costiere suddette, oltre che verso le altre zone interne collinari e per Vallo della Lucania.

E' evidente che a Castelnuovo Cilento **il settore della ricettività turistica è suscettibile di sostanziali sviluppi**, soprattutto superando le difficoltà locali di affermazione del settore, su cui incide anche la quasi totale assenza di attrezzature e servizi per il tempo libero, lo sport e lo svago, nonché la carenza di verde attrezzato e sistemi di collegamento ciclopedonali, ecc.. La valorizzazione del fiume Alento e dei sentieri naturalistici promossa negli ultimi anni, potrebbe meglio articolarsi come supporto ad un indirizzo complementare di fruizione naturalistica e ricreativa per i flussi turistici che interessano l'area nel suo complesso, a partire da quelli stagionali della costa.

6.5 Mercato del lavoro

Per quanto concerne il mercato del lavoro, l'attenzione si rivolge necessariamente alla scala provinciale e localmente al SLL di Vallo della Lucania. Le analisi effettuate nell'ambito del PTCP, mettono in evidenza la performance del mercato del lavoro della provincia di Salerno, risultante peggiore rispetto all'andamento nazionale, come denotano i tre principali indicatori del mercato del lavoro: il tasso di attività, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione. Infatti, sia il tasso di attività (54,7%) che quello di occupazione (48,4%) sono molto più bassi rispetto alla media nazionale (62,5% e 58,7%). Al contrario il tasso di disoccupazione è pari a 11,3% ed è maggiore del dato nazionale (6,1%). Tuttavia sia il tasso di attività che il tasso di occupazione (48,4%) risultano maggiori della media Campana (49,3% e 43,7%), così come lo è anche il tasso di disoccupazione (11,35 rispetto a 11,2%). Ciò è

attribuito al cosiddetto effetto partecipazione: a tassi di occupazione più alti si associano anche elevati tassi di disoccupazione. In altri termini, nelle aree in cui la domanda di lavoro è più alta, aumenta anche l'offerta di lavoro.

Distinguendo per sesso, le differenze che si riscontrano nella provincia di Salerno sono maggiori per la componente femminile del mercato del lavoro. Nella provincia di Salerno, il tasso di occupazione degli uomini è pari a 63,6%, mentre per l'Italia è pari al 70,7%. Per le donne le differenze sono maggiori essendo il tasso di occupazione femminile pari al 33,4% contro il 46,6% della media nazionale.

Lo stesso tipo di differenza si riscontra per il tasso di attività e il tasso di disoccupazione. Infatti, il tasso di attività maschile è pari al 70,8% e quello femminile al 38,8%. A livello nazionale, i due tassi sono rispettivamente pari al 74,4% e al 38,8%. I tassi di disoccupazione maschile è pari al 10,0%, il doppio del valore nazionale, mentre quello femminile è pari al 13,7 contro il 7,9% della media italiana.

Per quanto riguarda la situazione interna alla provincia di Salerno, la tabella di seguito riportata sintetizza efficacemente il contesto del mercato del lavoro al 2009. L'elaborazione dei dati effettuata dal centro studi di Unioncamere fornisce anche le previsioni per l'anno successivo registrando una uscita netta di dipendenti per 1.360 unità, ampiamente confermata dalle più recenti dinamiche recessive.

	Valori assoluti	Tassi %
Popolazione > 15 anni	936.555	
Totale Occupati	346.220	
- Occupati per settore di attività	-	
di cui Agricoltura	21.625	
di cui Industria	68.933	
di cui Altre attività	255.662	
di cui Agricoltura	6,25	
di cui Industria	19,91	
di cui Altre attività	73,84	
- Occupati per posizione	-	
di cui Occupati dipendenti	240.077	69,34
di cui Occupati indipendenti	106.144	30,66
Persone in cerca di occupazione	56.416	
Forze di lavoro	402.636	
Non forze di lavoro	700.310	
Tasso di attività 15-64 anni		54,00
Tasso di occupazione maschile 15-64 anni		59,60
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni		33,46
Tasso di occupazione totale 15-64 anni		46,40
Tasso di disoccupazione maschile 15-64 anni		11,90
Tasso di disoccupazione femminile 15-64 anni		17,50
Tasso di disoccupazione totale 15-64 anni		14,00
Entrate di Dipendenti previste per l'anno 2010	18.180	
Uscite di Dipendenti previste per l'anno 2010	19.540	
Entrate-Uscite di Dipendenti previste per l'anno 2010	-1.360	-1,06
- di cui in imprese con 1-9 dipendenti	-30	-0,05
- di cui in imprese con almeno 10-49 dipendenti	-710	-1,89
- di cui in imprese con 50 e oltre	-620	-1,60

Provincia di Salerno, osservatorio Mercato del lavoro - statistica 2009. *fonte elaborazioni Unioncamere*

A livello di sistemi locali del lavoro i tassi di disoccupazione sono, secondo logica, mediamente più elevati nei sistemi locali del lavoro di maggiore dimensione. Il confronto tra i sistemi locali provinciali mostra per quello di Vallo della Lucania, un basso tasso di disoccupazione a cui si associa anche un basso tasso di occupazione. Il sistema

Relazione illustrativa - PUC CASTELNUOVO CILENTO SA

locale si conferma come un'area in cui la domanda di lavoro è più bassa, con una tendenza alla diminuzione anche dell'offerta di lavoro.

Alcuni indicatori del mercato del lavoro dei sistemi locali									
Anno 2005									
Denominazione	Occupati	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Non forze di lavoro in età 15 anni e più	Popolazione di 15 anni o più	Popolazione totale	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
TORRE DEL GRECO	79,2	14,5	93,7	146,6	240,4	297,0	39,0	33,0	15,5
AMALFI	8,6	0,9	9,5	11,6	21,1	25,2	44,8	40,7	9,2
BUCCINO	7,2	0,8	8,0	11,2	19,2	22,5	41,8	37,6	10,0
CAMEROTA	5,5	0,7	6,2	8,4	14,6	17,0	42,3	37,7	10,8
CAPACCIO	12,0	1,5	13,5	16,6	30,0	35,7	44,8	39,8	11,1
CASTELLABATE	4,1	0,5	4,6	6,2	10,8	12,6	42,7	37,7	11,7
CAVA DE' TIRRENI	19,4	3,4	22,7	30,9	53,6	64,1	42,4	36,1	14,8
FUTANI	2,4	0,4	2,8	4,3	7,1	8,2	39,0	34,0	12,8
MAIORI	4,1	0,5	4,6	6,2	10,8	12,7	42,9	38,3	10,8
NOCERA INFERIORE	54,8	9,7	64,5	82,4	146,9	179,1	43,9	37,3	15,0
OLIVETO CITRA	5,8	0,8	6,7	9,6	16,3	19,3	40,9	35,8	12,5
POSTIGLIONE	3,2	0,3	3,6	5,6	9,2	10,5	39,1	35,4	9,3
ROCCADASPIDE	6,5	0,7	7,1	10,8	17,9	20,5	39,8	36,1	9,3
SALA CONSILINA	18,2	1,9	20,0	26,2	46,2	54,5	43,4	39,3	9,3
SALERNO	141,3	17,7	159,0	179,5	338,5	402,4	47,0	41,7	11,2
SAPRI	6,1	0,9	7,0	9,6	16,6	19,4	42,1	36,8	12,7
SARNO	17,2	3,2	20,4	27,2	47,6	58,6	42,9	36,2	15,7
TEGGIANO	3,3	0,3	3,7	4,8	8,5	9,9	43,5	39,4	9,4
TORRE ORSAIA	2,8	0,3	3,2	4,6	7,8	9,0	40,7	36,2	11,0
VALLO DELLA LUCANIA	14,1	1,7	15,8	21,9	37,7	44,1	42,0	37,5	10,7
	416	61	477	624	1.101	1.322	43,3	37,8	12,7
ITALIA	22.562,8	1.888,6	24.451,4	25.410,7	49.862,1	58.134,7	49,0	45,3	7,7
Fonte: Istat									

PTCP analisi socioeconomica - Indicatori mercato del lavoro dei sistemi locali della provincia - anno 2005

7. ANALISI SWOT

Gli schemi che seguono (analisi SWOT) in riferimento al territorio di Castelnuovo Cilento puntualizzano gli **aspetti del quadro conoscitivo caratterizzanti i diversi sistemi territoriali** (territoriale, ambientale, insediativo-edilizio, e socioeconomico) in relazione sia al contesto d'area vasta provinciale/regionale, sia all'ambito del sistema locale.

Nel caso della governance d'area vasta il comune di Castelnuovo, oltre ad aspetti specifici propri, si avvale dei punti di forza dell'intero sistema locale Cilento e/o degli STS Gelbison-Cervati e Alento, facendosi carico contestualmente anche dei loro punti di debolezza. L'individuazione delle opportunità e delle minacce che provengono dalla pianificazione e programmazione di iniziative provinciali e regionali, costituisce l'insieme dei fattori esogeni che possono condizionare positivamente o negativamente la realizzazione degli obiettivi locali (del comune e/o del sistema locale).

Il territorio di Castelnuovo Cilento è messo contestualmente in relazione anche al sistema locale evidenziando punti di forza e di debolezza propri rispetto a opportunità e minacce che provengono da condizioni e iniziative del sistema locale che possono condizionare positivamente o negativamente la realizzazione degli obiettivi comunali.

In tutti i sistemi analizzati, è inevitabile che si confermino aspetti caratteristici specifici di Castelnuovo che costituiscono punti di forza o di debolezza rispetto sia alla governance d'area vasta che alle iniziative del sistema locale.

Per tutti i sistemi analizzati l'analisi SWOT ricalca il seguente schema di base:

Castelnuovo Cilento				
SISTEMA di riferimento	<i>Strenghts</i>	<i>Weakness</i>	<i>Opportunities</i>	<i>Threats</i>
	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Minacce
	Aspetti interni al territorio (comunale e/o del STS) che possono consentire la realizzazione di obiettivi comunali	Aspetti interni al territorio (comunale e/o del STS) che possono ostacolare la realizzazione di obiettivi comunali	Condizioni e iniziative esterne al territorio (comunale e/o del STS) che possono determinare ricadute positive e favorire la realizzazione di obiettivi comunali	Condizioni e iniziative esterne al territorio (comunale e/o del STS) che possono determinare impatti negativi e ostacolare la realizzazione di obiettivi comunali

Castellnuovo Cilento				
1	<i>Strenghts</i>	<i>Weakness</i>	<i>Opportunities</i>	<i>Threats</i>
	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Minacce
SISTEMA TERRITORIALE locale e d'area vasta	- Collegamento diretto al sistema regionale di infrastrutture, stradali (SP430) e ferroviaria (st. Vallo Scalo). - Posizionamento intermedio tra costa e aree interne-montane. - Limitati segni di degrado territoriale (abusivismo, ecc.) e di disagio sociale. - Percezione diffusa di una buona qualità della vita (elevati livelli di naturalità, dieta mediterranea, ecc.). - Presenza di aree di pregio ambientale (vedi il comparto della "Tempa del Capitano", l'area di Saliconeta, lungo il fiume Palistro e alcuni tratti lungo il corso del fiume Alento). - Presenza di risorse storiche, architettoniche e culturali (il Castello medioevale del Capoluogo, il centro storico con il borgo medioevale, il complesso architettonico in località Santa Chiara). - Iniziative comunali per la valorizzazione del patrimonio storico, architettonico, culturale ed enogastronomico locale (vedi <i>Castrum Novum</i>). - Iniziative del comune, insieme con altri soggetti per la promozione di tradizioni, produzioni gastronomiche e la valorizzazione delle realtà scolastiche locali (vedi <i>I piaceri del Cioccolato di Qualità: un dolce viaggio da Parmenide ad Ancei Keys</i>). - Importante riconoscimento della rivista on line <i>yes.life</i> che ha inserito il comune di Castellnuovo Cilento al settimo posto tra quelli più vivibili d'Italia. - Rifunzionalizzazione di edifici pubblici in disuso, per offrire nuovi spazi per la socialità e nuove sedi per	- Tessuto viario interno insufficiente e inadeguato. - Carenza di servizi (trasporto pubblico) e assenza di diversificazione della rete di percorrenza interna e intercomunale. - Carenza di iniziative di tutela, valorizzazione e gestione delle risorse ambientali e culturali. - Carenza di strutture di interesse pubblico e squilibri dell'assetto insediativo a sviluppo prevalentemente residenziale. - Frammentazione proprietà e abbandono dei territori agricoli produttivi. - Localizzazione inadeguata di impianti produttivi e presenza di strutture dismesse da delocalizzare o convertire. - Presenza di problematiche insediative legate a fattori di rischio ambientale (idrogeologico, di frana, estrazione di minerali). - Fenomeni di sprawl edilizio lungo le principali arterie stradali e ferroviarie e dispersione edilizia nelle aree agricole. - Presenza di forme di residenzialità informi e dequalificate nelle aree agricole e più periferiche. - Perdita della funzione originaria di supporto alle attività di conduzione dei fondi per l'edificato rurale, adattato a scopi residenziali. - Mancanza di adeguata infrastrutturazione e di attrezzature e servizi nelle aree di più recente formazione (mancata attuazione zone F del vigente PRG). - Squilibrio tra gli assetti urbanistici ed insediativi	- Attivazione politiche territoriali e ambientali di salvaguardia e sviluppo e disponibilità strumenti di supporto alla pianificazione e programmazione locale. - Inserimento del comprensorio nel Sistema dei Poli culturali, naturali e paesaggistici della provincia e della Campania per lo sviluppo del turismo e delle risorse culturali e ambientali. - Innovazione amministrativa e disponibilità di nuovi strumenti e tecnologie. - Attivazione di politiche regionali e provinciali per il miglioramento della qualità urbanistica ed insediativa. - Attivazione di politiche per la tutela e la valorizzazione dell'agricoltura e delle attività agro-silvo-pastorali (anche quali strumenti di tutela del paesaggio). - Politiche per il recupero, la valorizzazione e la rivitalizzazione dei centri storici, attraverso funzioni in grado di frenare la desertificazione sociale. - Azioni per il rafforzamento dell'organizzazione policentrica del sistema insediativo provinciale e regionale. - Politiche provinciali e regionali di rafforzamento dei centri minori. - Politiche regionali e provinciali di potenziamento della rete delle connessioni e delle comunicazioni (sviluppo delle infrastrutture portuali, dei collegamenti marittimi e dei trasporti ferroviari e terrestri). - Promozione di politiche di coordinamento intercomunale e reticolare per la localizzazione di insediamenti produttivi comprensoriali.	- Stagnazione generale e crisi del quadro politico, amministrativo e economico-finanziario regionale e provinciale. - Incoerenza della governance regionale e provinciale rispetto a tempi e contingenze dei cambiamenti. - Inefficacia delle politiche attivate rispetto ai tempi e agli obiettivi di sostenibilità e fattibilità degli interventi. - Inefficienza della programmazione operativa con dispersione degli investimenti comunitari e regionali. - Frammentazione territoriale e amministrativa. - Scarsa sussidiarietà di supporto alla condivisione di politiche e iniziative. - Rischio di specializzazione funzionale (residenziale) dello sviluppo edilizio nel territorio comunale a servizio degli altri centri urbani dell'ambito di appartenenza. - Eccessiva dipendenza da Vallo della Lucania quale polo di servizi superiori a scala provinciale.

Relazione illustrativa - PUC CASTELNUOVO CILENTO SA

	servizi culturali e alla persona (vedi <i>Progetto Preliminare per la realizzazione di un Centro Polifunzionale per giovani – Edificio Comunale via Arbosto frazione Velina</i>). - Attivazione di programmi e progetti comprensoriali per il miglioramento della qualità insediativa e per la sperimentazione di nuovi modelli insediativi eco-compatibili e sostenibili (vedi <i>Programma dello I.A.C.P. per 34 alloggi di E.R.P.</i>). - Attuazione di Piani e programmi per il recupero, la rifunzionalizzazione e la valorizzazione del centro storico (vedi <i>Piano di Recupero e Piano Integrato di riqualificazione del centro storico di Castelnuovo capoluogo</i>).	delle zone interne e quelli delle zone costiere (fenomeno delle seconde case per villeggiatura). - Insufficienza delle reti di connessione tra gli insediamenti costieri e quelli dell'entroterra. - La concentrazione dei servizi in pochi centri polarizzanti. - Mancanza di visione e progetti di lungo periodo; organizzazione amministrativa insufficiente e poco propensa a cambiamenti e innovazione.	- Intese istituzionali e programmatiche tra comuni limitrofi (vedi Unione dei Comuni "Valle dell'Alento"). - Contiguità e complementarietà a Vallo della Lucania quale polo di servizi superiori a scala provinciale. - Utilizzo delle disposizioni legislative regionali (vedi Piano Casa) per attivare interventi di riqualificazione urbanistica ed edilizia nelle aree degradate ed, anche, nel centro storico. - Possibilità di attivazione di programmi e progetti, a scala comprensoriale, per la trasformazione e la rifunzionalizzazione di aree ed edifici produttivi dismessi.	
--	--	--	---	--

Castellnuovo Cilento				
2 SISTEMA AMBIENTALE	<i>Strenghts</i>	<i>Weakness</i>	<i>Opportunities</i>	<i>Threats</i>
	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Minacce
	- Ottima copertura territoriale del servizio idrico integrato, e sistema di depurazione efficace, come risulta dallo stato chimico delle acque superficiali, i cui parametri in sede di monitoraggio risultano inferiori ai valori critici di soglia. - Buona disponibilità della risorsa idrica e capacità di soddisfacimento della domanda sia ad uso produttivo che civile. - Uso sostenibile delle risorse idriche profonda, in linea con le condizioni di equilibrio idrogeologico e la velocità di ravvenamento delle falde, come evidenziato nel PTA. - Minore pericolosità idraulica, per l'effetto di laminazione del deflusso superficiale a valle del complesso delle opere idrauliche presenti (dighe). - I versanti dei rilievi collinari e montuosi, risultanti in larga misura, caratterizzati da uno stato ambientale a naturalità diffusa. - Le aree di rilevanza ambientale, fortemente antropizzate, come i terrazzamenti fluviali della piana, sono caratterizzati, dalla presenza di diverse superfici di suolo destinate ad attività agricole, restituendo alle aree buone potenzialità di riconnessione ecologica. - L'individuazione lungo l'intero corso principale del fiume Alento e dei più importanti affluenti, di una area, designata, nell'ambito della Rete Natura 2000, a Sito d'Interesse Comunitario (SIC) per la protezione degli habitat.	- Lo stato di qualità ambientale delle acque superficiali, lungo i tratti medio e basso dell'asta principale del fiume Alento è classificato come sufficiente, per criticità legate agli aspetti ecologici del sistema. - Dinamiche evolutive che governano la trasformazione del territorio nelle aree della piana alluvionale dell'Alento, con tendenza alla continua perdita di naturalità. - Presenza di infrastrutture viarie, di aree fortemente antropizzate e urbanizzate, nell'ambito delle fasce di pertinenza fluviale, lungo il basso corso del fiume Alento e nella sua parte terminale. - La quasi totalità del territorio è classificata come potenzialmente a rischio idrogeologico moderato e medio da dissesti franosi. - Condizioni diffuse, seppure circoscritte, di zone classificate a rischio idrogeologico elevato e molto elevato sia da frana, che di alluvione. - Aree di rilevanza ambientale (terrazzamenti fluviali della piana) caratterizzati da un tessuto naturale degradato e da elevata frammentazione ecologica - La presenza di diverse aree individuate (PTA) come zone vulnerabili da nitrati di origine agricola e da prodotti fitosanitari, e quindi possibili sorgenti di rischio inquinamento degli acquiferi sotterranei. - La presenza di diverse aree individuate (PTA) come sensibili ai nutrienti, e quindi possibili sorgenti di rischio inquinamento delle acque superficiali, in riferimento allo stato chimico della qualità ambientale.	- La presenza dell'Oasi naturalistica realizzata a valle della diga di Piano della Rocca, e la prevista realizzazione strategica di area vasta di un percorso ciclo-pedonale per la risalita del fiume (o una green-way, più orientata agli aspetti ecologici, che non a quelli sportivo-ricreativi) - Il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale per le acque superficiali (direttiva europea WFD 2000/60 CE) che impongono il raggiungimento dello stato buono entro il 2015, rappresenta una occasione per rivedere, in un'ottica sistemica e di sostenibilità ambientale, l'intera politica di governo del territorio. - L'agricoltura basata sui principi di condizionalità, posti anche alla base dell'ultimo PSR regionale, e in un'ottica di evoluzione ed innovazione del settore, che guardi alla salvaguardia ambientale come possibilità, per l'avvio di nuove attività complementari a quelle tradizionali, può rappresentare un obiettivo da perseguire per lo sviluppo sostenibile del territorio.	- La mancanza di un approccio sistemico al governo del territorio, insieme alla mancanza di processi di condivisione e partecipazione, rischia di compromettere lo sviluppo del territorio in direzione della sostenibilità ambientale. - Incapacità istituzionale ad arrestare ed invertire i processi che determinano elevati fattori di criticità, rischiando di compromettere in maniera irreversibile lo stato di qualità ambientale del territorio. - La mancanza di un forte orientamento strategico, da porre alla base della pianificazione territoriale, rischia di rendere inefficace, qualsiasi successivo programma d'interventi, in termini di riqualificazione ambientale e di rilancio dello sviluppo sostenibile del territorio.

Castellnuovo Cilento				
3 SISTEMA INSEDIATIVO E EDILIZIO	<i>Strenghts</i>	<i>Weakness</i>	<i>Opportunities</i>	<i>Threats</i>
	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Minacce
	- Collegamento diretto al sistema regionale di infrastrutture, stradali (SP430) e ferroviaria (st. Vallo Scalo).	- Tessuto viario interno insufficiente e inadeguato (intero STS).	- Riconoscibilità di emergenze archeologiche (castelli, mura, chiese rurali) di età preistorica, medioevali e della civiltà contadina , emergenze minori da valorizzare rispetto ad attrattori come Paestum, Velia	- Sovraccarico e consumo del territorio per edilizia prevalentemente abitativa in poche aree limitrofe a Vallo della Lucania
	- Presenza di un polo d'istruzione superiore a valenza provinciale.	- Carenza di servizi (trasporto pubblico) e limitata diversificazione della rete di percorrenza interna e intercomunale. (intero STS)	- Politiche e incentivi per la riqualificazione del tessuto edilizio agricolo e delle attrezzature.	- Uniformazione dell'identità tipologica rurale dei piccoli centri verso sistemi turistici non aderenti al sistema di vita locale
	- Limitati segni di degrado territoriale (abusivismo, ecc.)	- Mancata differenziazione di attrezzature/ infrastrutture nei vari Comuni (tendenza a realizzare in ciascun territorio comunale le stesse attrezzature, vedi campi di calcio)	- Possibilità di applicare i recenti indirizzi legislativi (PIANO CASA) per il recupero di infrastrutture di trasformazione agricola e la regolarizzazione dei fabbricati ad uso residenziale ex rurali	- Azioni (autonome/abusive) non regolamentari sul territorio per attività anche agricole in presenza di legislazione troppo restrittiva o mancanza di riferimenti specifici nella strumentazione urbanistica locale
	- Coordinamento su differenti territori comunali per la realizzazione di Edilizia sociale – ERP	- Localizzazione inadeguata di impianti produttivi e presenza di strutture dismesse da delocalizzare o convertire.	- Partecipazione del Comune di Castellnuovo Cilento a numerose iniziative di cooperazione locale per ottimizzare le spese dei servizi e incrementare la possibilità di attingere a risorse per servizi e infrastrutture	- Spostamento di carico urbanistico in loco con conseguente con rapida costruzione edile e depauperamento di suolo dovuto alla realizzazione/miglioramento dei sistemi infrastrutturali di trasporto
	- Conservazione e leggibilità del sistema insediativo storico dell'edificato (centro storico)	- Presenza esigua e non in rete di strutture ricettive, sia alberghiere che extralberghiere e agrituristiche.	- Vicinanza a centralità urbane e di servizi (Vallo della Lucania) nell'ottica di differenziare l'offerta immobiliare, di servizi	- Abbandono dell'identità tipologica rurale dei piccoli centri a favore di un'edilizia anonima e dispersiva
	- Recuperabilità di aree limitrofe all'edificato di recente realizzazione non essendovi ancora saturazione delle aree	- Rete stradale di collegamento locale disagiata e con costante esigenza di manutenzione (rischio frana ...)	- Possibilità di creare forme complementari di proposte abitative rispetto alla vicina fascia costiera	- Abbandono progressivo del centro storico a favore delle frazioni vallive di Pantana e Velina
	- Possibilità di riorganizzazione del recupero dell'edificato esistente e futuro mediante la redazione di un PUC in sinergia con le esigenze ambientali e idrogeologiche in particolare	- Scarsa presenza di edilizia pubblica/privata di servizi alla persona	- Presenza di un territorio pianeggiante accessibile per l'insediamento di nuove attività produttive anche ad integrazione dell'agricoltura locale e sostenibili	- Rischio di specializzazione funzionale (residenziale) dello sviluppo edilizio nel territorio comunale a servizio degli altri centri urbani dell'ambito di appartenenza.
	- Presenza di strutture dismesse da delocalizzare o convertire (Volumi edilizi in proprietà comunale da porre sul mercato)	- Presenza di strutture dismesse da delocalizzare o convertire (Volumi edilizi in proprietà comunale da mantenere fino a messa a rendita)		- Eccessiva dipendenza da Vallo della Lucania quale polo di servizi superiori a scala provinciale. territorio
	- Disponibilità di edilizia storica in buono stato di manutenzione (vedi centro storico) da riutilizzare sul mercato in chiave sostenibile			- Saturazione delle aree limitrofe ai servizi e alle reti infrastrutturali
	- Presenza dell'IPSAR che determina dinamismo sociale ed economico nell'area.			
	- Impegno dell'Ente Comune nel favorire l'insediamento di energie alternative sul territorio. Messa a disposizione di aree in diritto di superficie			

Castellnuovo Cilento				
4	<i>Strenghts</i>	<i>Weakness</i>	<i>Opportunities</i>	<i>Threats</i>
	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Minacce
SISTEMA SOCIO ECONOMICO	- Collegamento diretto al sistema regionale di infrastrutture, stradali (SP430) e ferroviaria (st. Vallo Scalo). - Presenza di un polo d'istruzione superiore a valenza provinciale. - Tendenze demografiche in crescita e significativa presenza giovanile - Basso indice di dipendenza del reddito e discreto grado di istruzione. - Scarsi segni di degrado territoriale e di disagio sociale. (intero STS) - Qualità delle risorse paesistiche e ambientali (centro storico, ruralità, fiume, biodiversità, ecc.) (intero STS) - Elevato potenziale produttivo agricolo SAU. (intero STS) - Partecipazione del comune a iniziative consociative con altri soggetti istituzionali e gestionali (Associazioni, Consorzi, Enti di gestione). - Attivazione locale di strumenti di partenariato e incentivi per lo sviluppo e la diversificazione di attività agricole (PIT, PIRAP, GAL, ecc.)	- Tessuto viario interno insufficiente e inadeguato (intero STS). - Carenza di servizi (trasporto pubblico) e limitata diversificazione della rete di percorrenza interna e intercomunale. (intero STS) - Carenza di iniziative di tutela, valorizzazione e gestione delle risorse ambientali e culturali. - Carenza di strutture e spazi di interesse pubblico e squilibri dell'assetto insediativo a sviluppo prevalentemente residenziale. - Dispersione insediativa (specie in aree agricole) e carenza di reti infrastrutturali e servizi primari. (intero STS) - Frammentazione proprietà e abbandono dei territori agricoli produttivi. (intero STS) - Localizzazione inadeguata di impianti produttivi e presenza di strutture dismesse da delocalizzare o convertire. - Limitata persistenza di attività produttive, commerciali, di servizio e credito. (intero STS) - Assenza di strutture ricettive, sia alberghiere che extralberghiere e agrituristiche. - Scarsa coesione sociale e istituzionale e limitata propensione all'associaz. (intero STS) - Organizzazione ammin. insufficiente e poco propensa all'innovazione. (intero STS)	- Interventi di rafforzamento del sistema regionale e provinciale dei trasporti. - Attivazione politiche territoriali e ambientali di salvaguardia e sviluppo e disponibilità strumenti di supporto alla pianificazione e programmazione locale. - Inserimento del comprensorio nel Sistema dei Poli culturali, naturali e paesaggistici della provincia e della Campania per lo sviluppo del turismo e delle risorse culturali e ambientali. - Promozione di uno sviluppo intersettoriale e possibilità di ricomporre vantaggi competitivi localizzati. - Attuazione per l'area di politiche e strumenti (PSR) di supporto alle attività agricole e alla loro diversificazione; - Polarizzazione e contiguità a Vallo della Lucania quale polo di servizi superiori a scala provinciale. - Innovazione amministrativa e disponibilità di nuovi strumenti e tecnologie. - Attivazione di iniziative locali di valorizzazione e gestione della rete delle emergenze naturali e culturali (sentieristica, itinerari, siti storici, ecc.) - Promozione e sostegno alla rete locale diffusa di strutture e servizi per tempo libero e turismo - Avvio di programmi e progetti di rilievo comprensoriale, per incrementare la dotazione delle strutture ricettive e delle attrezzature a sostegno del turismo (vedi <i>Progetto preliminare per la realizzazione di un Campo da Golf e Club House in località Foresta del Comune di Castellnuovo Cilento (SA)</i>).	- Stagnazione generale e crisi del quadro politico, amministrativo e economico-finanziario regionale e provinciale. - Incoerenza della governance regionale e provinciale rispetto a tempi e contingenze dei cambiamenti. - Inefficacia delle politiche attivate rispetto ai tempi e agli obiettivi di sostenibilità e fattibilità degli interventi. - Inefficienza della programmazione operativa con dispersione degli investimenti comunitari e regionali. - Scarsi margini di mobilitazione di risorse finanziarie e incentivi; - Frammentazione territoriale e politico-amministrativa. - Scarsa sussidiarietà di supporto alla condivisione di politiche e iniziative. - Eccessiva dipendenza da Vallo della Lucania quale polo di servizi superiori a scala provinciale.

8. PRINCIPALI PROBLEMI EMERSI E OBIETTIVI DELLA PIANIFICAZIONE

L'obiettivo generale, verificato già nella fase preliminare, riguarda la redazione del PUC attraverso la **definizione di politiche e programmi in grado di attivare la riorganizzazione sostenibile del territorio comunale e la fattibilità di iniziative per lo sviluppo locale**.

A tal proposito, l'analisi dei sistemi territoriali che caratterizzano il territorio di Castelnuovo Cilento, rapportato all'area vasta provinciale-regionale e all'ambito locale cilentino, ha messo particolarmente in evidenza le seguenti **criticità generali** che caratterizzano il contesto di riferimento:

- ✓ *il mancato raggiungimento dell'obiettivo regionale di integrazione* dei sistemi locali di sviluppo (STS) e dei progetti locali d'investimento pubblico realizzati con i fondi europei e regionali;
- ✓ *un sostegno insufficiente al principio di sussidiarietà* malgrado un quadro ampio e definito della governance d'area vasta (PTR, Ptcp, Piani di settore, ecc.), oggi non più supportato da risorse finanziarie;
- ✓ *la stagnazione delle dinamiche in atto* a livello provinciale e regionale associata allo storico immobilismo locale, che non favoriscono le previste e indispensabili condizioni di sistema (condivisione, copianificazione, integrazione, ecc.) per la governance locale dei territori e il loro sviluppo;
- ✓ *l'inadeguatezza di strumenti e competenze* locali che non consentono l'avvio dei processi necessari al rinnovamento amministrativo e gestionale per il riassetto e la valorizzazione dei territori e del patrimonio di risorse diffuse;
- ✓ *la mancanza di coesione e di una visione strategica* di medio-lungo periodo su cui basare la regolamentazione e l'efficacia di politiche e programmi locali.

A fronte di tali criticità generali si confermano tuttavia quelle condizioni territoriali, locali e d'area vasta, che hanno definito il contesto di sostanziali opportunità evidenziato dalle analisi precedenti. A ciò si riferiscono l'attivazione di politiche territoriali e ambientali di salvaguardia e di sviluppo, per i diversi settori d'interesse del comune di Castelnuovo e del territorio di riferimento, nonché la disponibilità di strumenti di supporto d'area vasta alla pianificazione e programmazione locale. Come pure vanno riconosciute le azioni per il consolidamento dell'organizzazione policentrica del sistema insediativo provinciale e regionale, a cui sono associate politiche di rafforzamento dei centri minori e la promozione e il coordinamento intercomunale e reticolare per la localizzazione di funzioni ad elevato valore aggiuntivo.

In questo contesto ampio, va tuttavia analizzato precisamente il quadro delle principali problematiche che emergono a livello comunale e comprensoriale, con cui confrontarsi facendo anche ricorso all'ampia disponibilità di strumenti disponibili per coinvolgere sia gli operatori e la società locale, sia le rappresentanze istituzionali, a tutti i livelli di competenza, nonché gli altri comuni del comprensorio. Ciò, come si è detto, al fine di individuare obiettivi e tematiche di interesse strategico e potenzialità locali in grado di sostenere iniziative per la riorganizzazione e lo sviluppo del territorio comunale a differenti gradi di operatività, oltre che a differenti livelli di cooperazione interna, interistituzionale e intercomunale.

8.1 L'obiettivo fondamentale della sostenibilità ambientale e sociale

La conoscenza e l'interpretazione dei problemi e del livello di aspettative del tessuto sociale è un passaggio fondamentale anche per l'individuazione del potenziale locale da rendere riconoscibile ai fini della salvaguardia e dello sviluppo del territorio.

Sistemi ecologici e sistemi sociali, nei risvolti di un approccio improntato alla sostenibilità dei processi, rappresentano insieme il limite decisivo per la fattibilità di piani e progetti. In base alla loro capacità di resilienza e di reazione ai cambiamenti, si determinano o meno le condizioni per una evoluzione bilanciata e un progresso autoregolato, su cui si fondano i noti principi di Agenda 21. Dalle esperienze locali di pianificazione e di intervento

sperimentate con la programmazione europea e regionale, è emerso che, ad un buon livello di resilienza del sistema ambientale, ancora dotato di una buona capacità di autorigenerazione, fa riscontro una **scarsa propensione al rinnovamento** del tessuto sociale e istituzionale cilentino, requisito necessario di fronte alle spinte dei cambiamenti globali che inevitabilmente minacciano il suo ricco e fragile patrimonio di risorse. La difficoltà della comunità locale a riconoscersi nelle peculiari valenze del territorio, denuncia un deficit collettivo di consapevolezza della propria potenziale modernità, che si traduce in **crisi d'identità** e **manca di coesione sociale** e istituzionale, facendo regredire aspettative e aspirazioni.

Un contesto, dunque, particolarmente caratterizzato dalla **frammentazione a piccola e a grande scala**, che genera spesso conflitti e difficoltà di affermazione di una identità comune delle popolazioni che abitano la diversità degli ambiti paesistici, dalla montagna alla costa, che contraddistinguono il territorio cilentino. Allo stesso modo, le politiche avviate trovano nella frammentazione un limite effettivo che allunga enormemente la distanza dall'obiettivo di costruire concrete opportunità per il futuro del territorio.

Ciò trova conferma anche nel fatto che "il principale problema emerso dalla recente esperienza della progettazione integrata, non fa tanto riferimento alle risorse, assegnate in quantità rispettabile, ma alla governance di supporto alla pianificazione che ha perso capacità strategica cioè capacità di salire di scala nell'accumulare capitale sociale, capitale ambientale, capitale Istituzionale e relazionale, tutti fattori decisivi per l'accelerazione dello sviluppo" (P. Persico). La frammentazione dei modelli di governance utilizzati, segnala la **difficoltà del territorio a concepire se stesso come un'area vasta di programmazione** e a definire la massa critica necessaria per intraprendere reali ed efficaci iniziative per lo sviluppo locale.

Tale difficoltà è il sintomo della **separazione dei livelli istituzionali**, compresi quelli locali comunali e intercomunali. Divisione che si acuisce di fronte alle odierne difficoltà ad approcciare problematiche complesse e di sistema, impossibili da risolvere singolarmente, ma che malgrado ciò generano ulteriore frammentazione e forme di accresciuto isolamento istituzionale e territoriale.

Alla complessità delle dinamiche in atto, che coinvolgono l'apparato normativo, la gestione di beni e servizi pubblici, il governo del territorio, ecc., fa riscontro la **progressiva riduzione della capacità amministrativa**, in termini non solo di sottodimensionamento di uomini e tecnologie, ma anche e soprattutto di organizzazione delle funzioni e dei servizi e di miglioramento delle competenze. E' sempre più evidente, infatti, la difficoltà delle amministrazioni locali nel mantenere il passo con l'evoluzione di una domanda inedita di funzioni e prestazioni da parte della popolazione.

Malgrado la complessità delle problematiche fin qui esposte, non si può rinunciare ad operare il più possibile nella direzione di una inversione di tendenza, anche partendo da una piccola unità operativa, la citata UdiP - unità di pianificazione del Dipartimento della Funzione Pubblica, quale è il caso in questione di Castelnuovo Cilento.

In tal senso, tra gli obiettivi sono certamente da annoverarsi quello di **migliorare l'organizzazione della macchina comunale** per renderla il più possibile efficiente, potenziando le capacità interne in termini sia di nuove competenze (aggiornamento, informazione e formazione, ecc.) che di mezzi e tecnologie (strumentazioni, processi avanzati, reti relazionali, ecc.). Una rinnovata capacità di rispondere alla crescente domanda sociale di maggiori e migliori servizi, oltre a restituire una rinnovata valenza al ruolo degli operatori pubblici locali, potrà contribuire a migliorare anche il rapporto tra la struttura comunale e i cittadini. Sul piano metodologico, l'occasione della pianificazione in atto definisce un processo che è anche occasione di crescita della capacità istituzionale e amministrativa, sperimentando approcci efficaci e nuove prassi di collaborazione all'interno della struttura comunale. Una condizione determinante all'avvio di un siffatto percorso, tuttavia, richiede l'esistenza di un significativo orientamento al cambiamento e di una positiva predisposizione al faticoso lavoro dell'innovazione interna all'amministrazione pubblica locale.

L'attività di pianificazione avviata a Castelnuovo potrà essere anche l'opportunità di sostenere un percorso di condivisione con i comuni del sistema territoriale di riferimento Gelbison Cervati e Alento, puntando all'ulteriore obiettivo di **ridurre la frammentazione socio-istituzionale**. Con la recente esperienza di realizzazione dei progetti integrati si è rivelato indispensabile **attivare forme di collaborazione tra Comuni** e ridurre le asimmetrie regolamentative della pianificazione locale, per consentire il pieno dispiegarsi delle potenzialità di sviluppo. La collaborazione tra Comuni contermini si è rivelata un'opportunità anche alla luce delle nuove normative nazionali e regionali che impongono l'adeguamento dei piani comunali alla pianificazione paesistica sovraordinata (PTCP) e la verifica attraverso le procedure di valutazione ambientale strategica (VAS). L'occasione di una collaborazione tra Comuni, attraverso l'istituzione di Uffici di Piano intercomunali a supporto di Associazioni di Comuni, è auspicabile ai fini dell'adeguamento dei piani urbanistici comunali, riducendo tempi e costi di verifica dei piani e, soprattutto, realizzando una base comune di obiettivi d'area vasta e relativi indicatori da definire attraverso lo sviluppo condiviso di studi settoriali e di criteri di valutazione ambientale.

Oltre a consolidare le buone pratiche esistenti, la copianificazione inoltre potrà **far emergere nuovi progetti territoriali** che, in un più opportuno inquadramento d'area vasta, potranno sostenere più efficacemente la manutenzione e la valorizzazione del paesaggio e della rete ecologica diffusa, nonché lo sviluppo di una governance collaborativa nella produzione e nei servizi, sia primari (istruzione, sanità, mobilità, ecc.) che di rango superiore. Tutto ciò può essere efficacemente perseguito solo praticando un percorso di rinnovamento dei contenuti e dei metodi della governance, realizzando cioè, sulle idee di sviluppo sostenibile, processi di copianificazione, infrastrutturazioni compatibili e di sviluppo locale, caratterizzati da una partecipazione istituzionale ampia e attiva, allargata ai cittadini.

Quest'ultimo aspetto potrà contribuire all'obiettivo di ridurre la frammentazione sociale, anche generando opportunità di cooperazione e coesione tra i cittadini, avvicinando questi ultimi all'amministrazione comunale. Attivare politiche in grado di **favorire la coesione sociale** appare sempre più un obiettivo fondamentale, seppure problematico in una società intrinsecamente plurale, quale è quella odierna, in cui le caratteristiche di specializzazione e di frammentazione rendono di difficile attuazione i necessari processi di interdipendenza e integrazione sociale.

Il problema della frammentazione sociale non risparmia neanche Castelnuovo Cilento. Le ragioni possono essere ricondotte anche ad alcuni fattori strutturali specifici, quali la dispersione insediativa e la limitata presenza di luoghi e occasioni di socializzazione, condizione quest'ultima determinata dal più forte riferimento ai territori limitrofi. Rimane tuttavia determinante la più generale ed ampia difficoltà collettiva a **rinnovare la comune identità** sui valori contemporanei che esprime il territorio di appartenenza. E' in tal senso che Rete Ecologica e Città del Parco rappresentano le due peculiari infrastrutture complesse reticolari che possono consentire al territorio di comportarsi "come organizzazione" in grado di produrre nuovi beni pubblici, riconoscendo un valore collettivo alla sostenibilità ambientale e sociale.

Per quanto concerne specificamente il sistema ambientale, le precedenti analisi hanno già evidenziato le criticità interne ed esterne al sistema locale delle risorse, a fronte dei numerosi fattori di indubbio vantaggio dell'intero comprensorio che possono usufruire delle opportunità messe in campo dagli strumenti della governance provinciali e regionali.

Rete Ecologica, riferita al sistema ambientale locale/comprensoriale, è considerata in questa sede l'infrastruttura essenziale in grado di connettere e qualificare gli indirizzi strategici del piano, identificando un complesso di specificità territoriali riconosciute, capace di sostenere e integrare efficacemente tutti gli ambiti e i settori d'intervento. Dal tema della riqualificazione urbana e edilizia, al rilancio di attività economiche e sociali, quella della **qualità ambientale è la condizione da salvaguardare e/o riabilitare** che dovrà connotare le diverse opzioni di intervento e la governance interna.

Le principali questioni che concernono l'infrastruttura ambientale di Castelnuovo Cilento, come si è già avuto modo di segnalare, sono ascrivibili essenzialmente al bacino idrografico dell'Alento che connota fortemente la struttura fisica ed ecologica dell'ambito territoriale. Il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale per le acque superficiali, fissati dalle direttive europee e nazionali per il 2015, rappresenta l'occasione per reimpostare in un'ottica di sostenibilità ambientale, l'intera politica di governo del territorio a scala comprensoriale, comportando un approccio in termini di copianificazione. In tal senso, per quanto concerne il ruolo di Castelnuovo Cilento, i **processi di urbanizzazione di intere fasce di pertinenza fluviale**, come nel caso del centro abitato di Velina e degli impianti produttivi impropriamente allocati in ambiti fluviali sensibili (dal punto di vista ecologico oltre che del rischio idraulico), sono le problematiche da affrontare prioritariamente, perseguendo l'obiettivo di **risanare situazioni e contesti locali in condizioni insostenibili** dal punto di vista ambientale, ma anche urbanistico e socio-istituzionale. Politiche territoriali locali improntate al principio di sostenibilità dei processi, dovranno riguardare anche le attività agricole, supportando azioni per l'evoluzione e l'innovazione del settore, che guardino alla salvaguardia ambientale anche come grande potenziale per lo sviluppo di nuove attività aggiuntive e/o complementari a quelle tradizionali.

Ulteriore ambito di verifica riguarderà altri settori di attività finalizzate allo sviluppo sostenibile urbano e socioeconomico, rispetto ai quali la mancanza di un orientamento strategico alla base della pianificazione e programmazione locale, rischia di compromettere l'efficacia di qualsiasi programma d'interventi finalizzato alla riqualificazione ambientale e al rilancio dello sviluppo sostenibile del territorio. A tale approccio contribuisce in maniera decisiva una rinnovata capacità istituzionale che, a tutti i livelli, risulti in grado di **sensibilizzare e responsabilizzare popolazione e attori locali**, a partire dalla attuazione di interventi coerenti, capaci di invertire i processi che determinano criticità locali e rischiano di compromettere lo stato di qualità ambientale, principale risorsa del territorio.

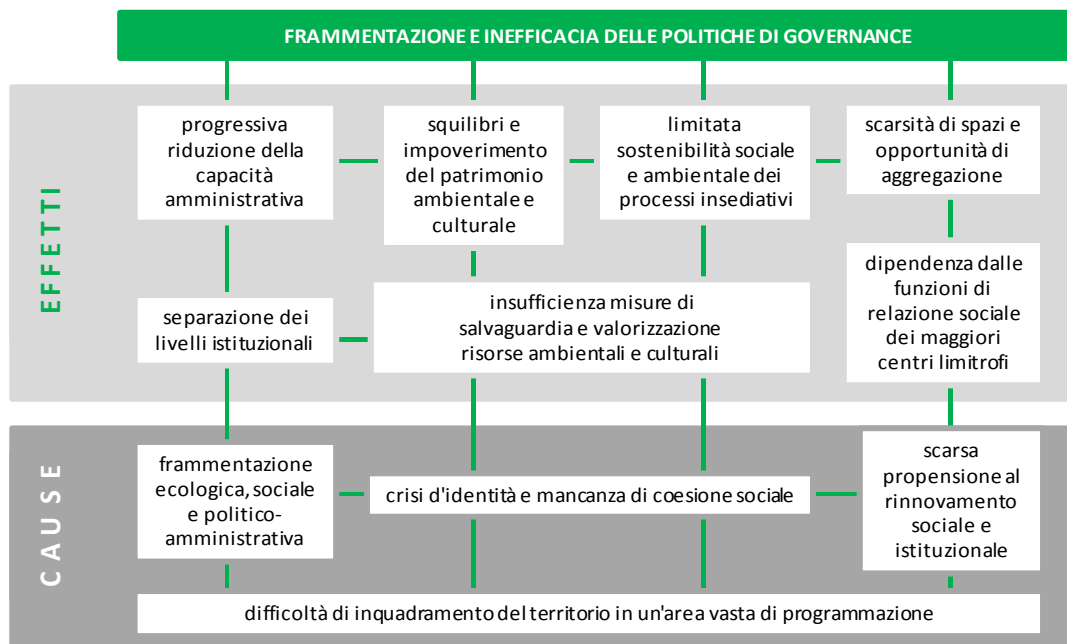
Altro tema fondamentale e trasversale, infine, è quello delle **energie sostenibili connesse alla qualità ambientale insediativa e produttiva**, intendendo con tale definizione, quelle modalità di produzione ed utilizzazione dell'energia che permettono uno sviluppo sostenibile, dal punto di vista della produzione di energia rinnovabile; dell'utilizzo connesso all'efficienza e al risparmio energetico; dell'impatto ambientale in termini di inquinamento, consumo di risorse e produzione di gas serra.

La tematica assume particolare centralità anche in considerazione degli impegni assunti di recente dall'Amministrazione comunale con l'adesione al Patto dei Sindaci per la campagna SEE (Sustainable Energy Europe), promossa dall'UE e per l'Italia dal Ministero dell'Ambiente. Tale impegno prevede lo sviluppo di un *Piano di Azione per l'Energia Sostenibile (PAES/SEAP)*, da presentare entro un anno dall'adesione formale al Patto avvenuta tramite apposita delibera del Consiglio Comunale, con il coinvolgimento della società civile e la partecipazione e sviluppo sulle linee di intervento e monitoraggio.

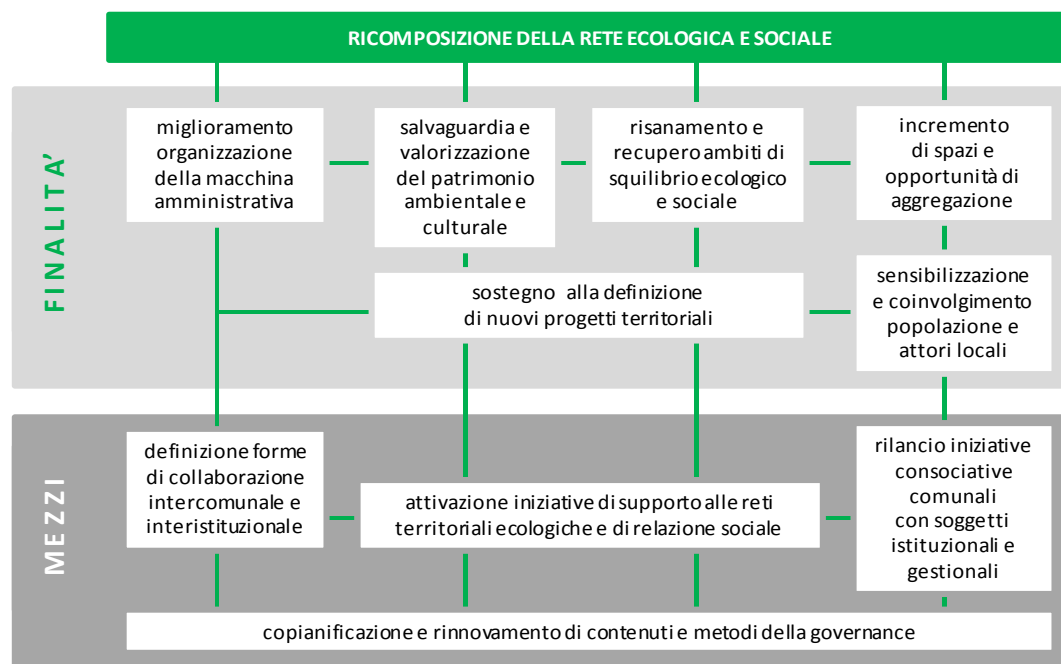
In tal senso, sono da prevedere forme di sensibilizzazione e soluzioni di supporto specie alla produzione e consumo di energie rinnovabili con forme di incentivazione per le famiglie e i settori economici locali, nell'agricoltura, la produzione e il commercio, ecc.. E' ipotizzabile per Castelnuovo un approccio su piccole scale, maggiormente gestibili e sostenibili, privilegiando reti di produzione "distribuite" che facciano perno sulla microgenerazione e cogenerazione, alternative ai grandi impianti centralizzati. E' il caso dei cosiddetti impianti integrati negli edifici che, ad esempio, costituiscono una delle più promettenti applicazioni del fotovoltaico, i cui moduli possono essere utilizzati come elementi di rivestimento degli edifici o in sostituzione di componenti tradizionali, trovando sempre maggiore applicazione nelle facciate e nelle coperture delle costruzioni, anche per ambiti di interesse storico paesaggistico, come nel caso di Castelnuovo Cilento. Qualunque siano le soluzioni previste, vale la pena sottolineare l'importanza che l'Amministrazione comunale coerentemente attui sui propri edifici e impianti, le misure relative adottate così da motivare famiglie e imprese.

L'opzione di adottare misure nel settore in forte crescita delle fonti di energia rinnovabile, può anche consentire di riconsiderare *'energia verde come opportunità'* su cui investire localmente anche dal punto di vista dello sviluppo tecnologico e occupazionale.

Sistema socio-ambientale di Castelnuovo Cilento - ALBERO DEI PROBLEMI



Sistema socio-ambientale di Castelnuovo Cilento - ALBERO DEGLI OBIETTIVI



8.2 Problemi e obiettivi del sistema insediativo e edilizio

Un confronto tra Castelnuovo Cilento e i comuni facenti parte del sistema Cilento e, in particolare del STS 4 Gelbison Cervati e della Valle dell'Alento, permette di focalizzare un aspetto essenziale dello sviluppo insediativo che, tra l'altro, spiega il trend in crescita della popolazione, in controtendenza rispetto al generale spopolamento di altri piccoli centri interni: la contiguità del comune alle località costiere (Ascea e Casalvelino) da una parte, ed al polo di Vallo della Lucania dall'altra, nonché l'immediata fruibilità di infrastrutture di trasporto di rango superiore. Se tali aspetti costituiscono un indubbio vantaggio per Castelnuovo, di contro essi rappresentano anche il rischio tipico dei territori intermedi, per i quali è difficile **riconoscere un ruolo che non sia subordinato** ai centri confinanti più forti, resi tali da una variabilità veloce che tende a polarizzare fortemente flussi ed economie.

Il fenomeno dei territori intermedi, alle diverse scale, interessa anche interi sistemi territoriali: si noti ad esempio, che il riconoscimento della "qualità del vivere" per il Cilento ha portato a proporre la Valle dell'Alento come *Porta del Cilento - Slow City*, ossia luogo di accesso - dunque intermedio e di passaggio - al vivere sostenibile. Di fronte a tali rischi di marginalizzazione, dunque, compito della pianificazione è anche quello di impegnare i centri intermedi come Castelnuovo Cilento in progetti specifici, in grado di **far emergere le migliori condizioni di inserimento in un assetto policentrico**, anche invocando schemi di intervento leggeri piuttosto che strutture rigide e ingombranti. L'affermarsi del cambiamento degli stili di vita e di nuovi standard tecnologici, in tal senso, può aiutare ad aprire nuovi scenari locali in cui giocare un ruolo produttivo di primaria importanza, in settori come quelli della cultura, della ricerca, dell'educazione, dell'informazione e dell'intrattenimento. In ogni caso è indispensabile un approccio condiviso e coordinato, nella consapevolezza che i temi possibili: infrastrutture ambientali, collegamenti per l'intermobilità, salute, tutela e accoglienza dei territori, servizi, sono tematiche che coinvolgono aree ampie e comportano criteri e scelte decisive per evitare di generare periferie territoriali in un quadro, reale e non solo ideale, di policentrismo virtuoso.

Come già evidenziato in precedenza, il territorio di Castelnuovo è interessato da processi di riorganizzazione insediativa per nuclei abitati, che ospitano in particolare quote di mobilità territoriale della popolazione dell'area urbana di Vallo della Lucania. Gli stessi comportamenti e le modalità d'uso del territorio da parte dei suoi residenti denotano sempre più un uso allargato del territorio, che travalica i confini comunali. La disponibilità nel territorio di Castelnuovo di ampie zone destinate all'espansione residenziale previste dal piano urbanistico vigente, ha offerto diverse possibilità localizzative e occasioni di trasformazione edilizia. Nelle aree non destinate all'espansione residenziale, come le aree agricole, si assiste invece ad un processo di diffusione dell'edificato, o all'uso improprio delle pertinenze. La struttura insediativa ha assunto una configurazione fisica "frammentata" in parti distinte del territorio quale esito di un processo di localizzazione e crescita per parti, in assenza di un progetto e di un coordinamento complessivo, che inoltre rendono più complesse le strategie di governo e di gestione dei servizi nel territorio comunale. Alla diffusione territoriale della nuova residenzialità, costituita da nuclei non integrati con l'insediamento urbano storicamente consolidato, non ha fatto seguito la realizzazione di servizi seppur minimi all'interno dei singoli nuclei, cosicché le funzioni ed i servizi urbani sono ricercati prevalentemente nella città di Vallo della Lucania, spesso luogo di origine dei nuovi residenti.

Lo **squilibrio dell'assetto insediativo a sviluppo prevalentemente residenziale**, che è stato sottolineato come un punto di debolezza della struttura insediativa attuale di Castelnuovo Cilento, tuttavia può essere ribaltato in punto di forza se organizzato e gestito come "specializzazione" funzionale, attraverso un **progetto di qualificazione della residenzialità**, nelle sue forme più variegate (comprese quelle socio-sanitarie, turistiche, giovanili e di studio, ecc.) private ed anche pubbliche, arricchita da funzioni e servizi di supporto in grado di interpretare le esigenze differenziate del sistema sociale e produttivo locale e sovralocale.

La presenza dell'Istituto Professionale per i Servizi Alberghieri e di Ristorazione IPSAR, ad esempio, può essere interpretato come un utile riferimento per sperimentare forme innovative di residenzialità, oltre a rappresentare

una opportunità in sé al fine di creare sinergie di respiro territoriale sui temi degli investimenti in ambito produttivo (laboratorio per le eccellenze agricole e alimentari, per il sistema dell'ospitalità e dell'intrattenimento, ecc.). In ogni caso può essere considerata una presenza potenzialmente in grado di polarizzare e rafforzare gli interessi di giovani, oltre che del sistema produttivo agricolo e agroalimentare, verso attività, servizi e attrezzature che sappiano attrarli proficuamente.

Un *progetto di qualificazione della residenzialità* nelle forme prima enunciate, può anche declinarsi in termini di **interventi di riqualificazione urbana e edilizia**, così da contribuire in parte alla risoluzione dei problemi che riguardano la **dispersione insediativa** e la **scarsa qualità del tessuto urbano e edilizio**, condizione riscontrabile particolarmente in tutte le frazioni a struttura urbana di recente formazione, nelle aree edificate minori e nell'edilizia sparsa. Fa eccezione il nucleo storico che, sebbene soggetto a fenomeni di abbandono e spopolamento, conserva un impianto compatto e riconoscibile. Contribuiscono invece ad aggravare la situazione sul territorio comunale, la presenza di impianti produttivi dismessi, la localizzazione inadeguata di alcune attività produttive e estrattive, l'uso improprio di pertinenze agricole, la carenza di spazi e strutture ad uso pubblico. Tali effetti sono da imputare a diverse cause, tra le quali sembrano emergere la mancata realizzazione delle previsioni di piano, per quanto riguarda le attrezzature e i servizi, specie nelle aree di più recente formazione (mancata attuazione zone F del vigente PRG), nonché la carenza di iniziative finalizzate alla tutela, valorizzazione e gestione delle risorse agricole, ambientali e storiche.

Ulteriore elemento di criticità del sistema insediativo locale, come precedentemente evidenziato, è l'**inadeguatezza del sistema viario**, le cui problematiche penalizzano il sistema di relazioni interne al territorio comunale, la cui morfologia ha condizionato lo sviluppo di una viabilità funzionale ed efficiente. Le problematiche del sistema viario comunale, tuttavia, sono riconducibili al suo declassamento, conseguente al potenziamento dell'armatura di viabilità principale presente nell'area (superstrada SS18 variante - SP430 e litoranea SP161), a cui si somma anche la razionalizzazione delle tratte ferroviarie con la dismissione di fermate locali, come la stazione di Casalvelino nel territorio comunale di Castelnuovo, nonché la mancanza di trasporto pubblico su gomma.

La viabilità locale, impostata su tracciati storici, è caratterizzata da strade di sezione ridotta e a bassa velocità di percorrenza, insicure e poco conformate alle esigenze di mobilità dettate dalla diffusione reticolare sul territorio di relazioni sociali ed economiche. In tal senso, lo sviluppo dei centri di nuova edificazione nelle frazioni, come anche i fenomeni di sprawl edilizio, hanno determinato vere e proprie **dinamiche "urbane" di spostamento interno** connesse ai fenomeni di polarizzazione insediativa che hanno inciso negativamente anche sulla stessa evoluzione dei processi urbanizzativi locali degli ultimi decenni. Le nuove edificazioni, infatti, sono per lo più strutturate a sviluppo lineare lungo i due fronti della viabilità municipale extraurbana, spesso a ridosso di impianti produttivi e/o di insediamenti agricoli. In mancanza di un assetto e un'organizzazione di tipo urbano, tali centri appaiono con scarsi elementi di qualità sia edilizia che insediativa.

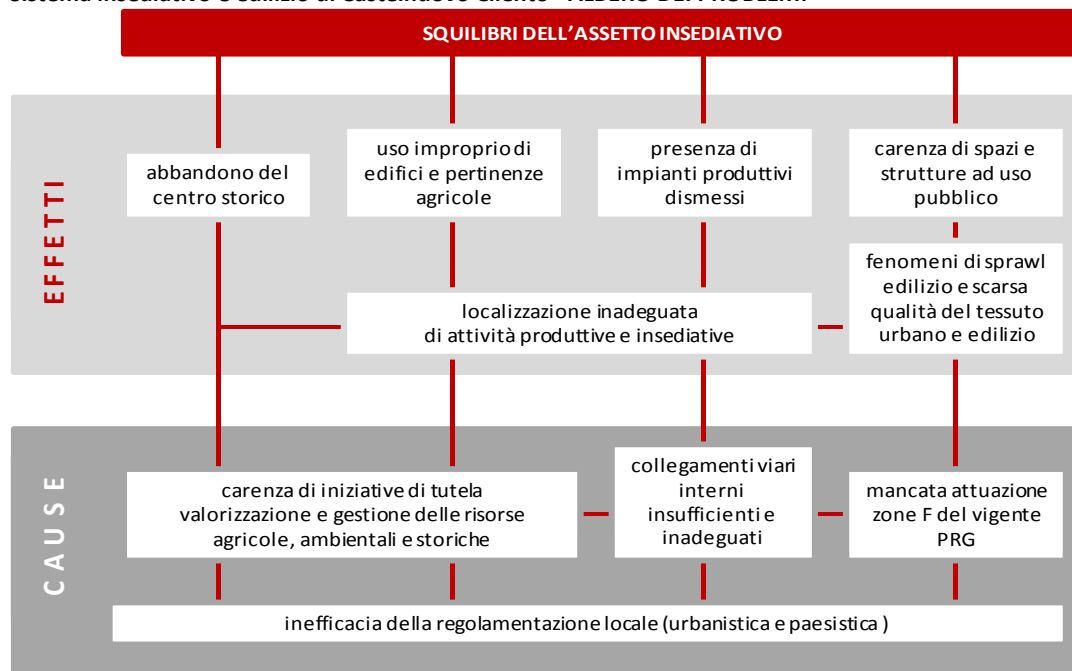
Gli interventi per riequilibrare i rapporti sotto il profilo funzionale tra gli insediamenti diversi, come anche all'interno degli insediamenti stessi, dovranno prevedere anche un adeguamento e una **razionalizzazione della rete viaria comunale**, tale da agevolare una migliore permeabilità del territorio comunale e una maggiore sicurezza, prevedendo: ampliamenti per alcuni tratti, spazi per la sosta e il parcheggio, ridisegno di incroci e innesti, illuminazione più efficiente, ecc.. Altrettanto necessario è puntare a una maggiore fruibilità e vivibilità degli ambiti insediati, specie quelli attraversati da assi viari extraurbani. Per quest'ultimo aspetto, potrebbero contribuire interventi che, ad esempio, differenzino tratti stradali per il traffico veicolare da quelli destinati alla percorrenza pedonale, con la conseguente creazione di nuovi spazi pubblici e commerciali.

Andrà inoltre studiata la fattibilità di un **sistema complementare di percorrenza intermodale**, con l'organizzazione di: un servizio di trasporto pubblico alternativo ed integrativo, anche minimo e periodico (minibus navetta collegabile con la stazione di Vallo Scalo, la costa e con Vallo della Lucania), adeguato alla situazione di polarizzazione insediativa esistente; il potenziamento della rete sentieristica locale e di percorrenza ciclopeditone

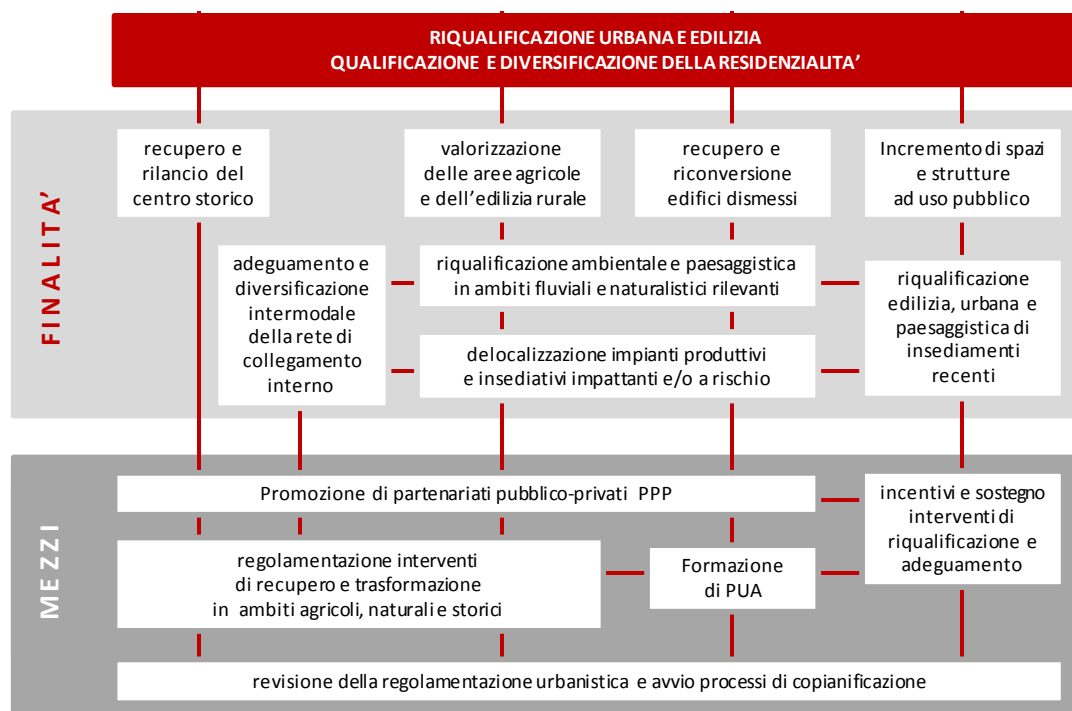
con aree attrezzate e un servizio di bike-sharing collegato alle stazioni delle autolinee e alle aree di parcheggio; eventuali servizi di trasporto fluviale, collettivo e individuale , lungo i tratti periodicamente navigabili.

La verifica di fattibilità degli interventi suddetti, dovrà in ogni caso considerare gli aspetti di sostenibilità connessi ai problemi di sovraccarico o viceversa di marginalità per alcuni ambiti sensibili (proprio quelli fluviali ad esempio) oltre ai possibili rischi di interferenze, di conflittualità e di rottura di continuità ecosistemiche.

Sistema insediativo e edilizio di Castelnuovo Cilento - ALBERO DEI PROBLEMI



Sistema insediativo e edilizio di Castelnuovo Cilento - ALBERO DEGLI OBIETTIVI



8.3 Problemi e obiettivi per lo sviluppo di attività economiche

L'occasione di redigere un piano urbanistico è anche opportunità di promuovere azioni e interventi in grado di valorizzare spazi di relazione e di favorire iniziative private che, fermo restando l'interesse pubblico, siano in grado di attivare processi di sviluppo dell'economia locale, specie valutando gli ambiti delle relazioni intercomunali e d'area vasta.

Dalle analisi socioeconomiche precedentemente riportate, si evincono le numerose e note problematiche che contraddistinguono le dinamiche strutturali e congiunturali locali che si riassumono in una grave condizione di **squilibrio e impoverimento del tessuto produttivo locale** data la perdita progressiva, degli ultimi anni, di attività economiche specie nei settori dell'agricoltura e della manifattura semindustriale e artigianale, e il forte sbilanciamento dei redditi consolidati nei settori del pubblico impiego. A tali dinamiche si sommano la scarsità di attività commerciali, di servizio e credito, nonché la mancata attuazione di politiche d'investimento, sia pubbliche che private, nei settori del tempo libero, del turismo, e dei servizi alla persona. La situazione attuale si inquadra in una crescente dipendenza di Castelnuovo Cilento dalle economie polarizzate dei centri costieri e di Vallo della Lucania, rispetto alle quali fanno fatica ad affermarsi opportune politiche economiche locali di complementarità e al tempo stesso di differenziazione.

La problematica strutturale dello spopolamento e dell'invecchiamento della popolazione, che interessa l'intero territorio cilentano, è tra le cause fondamentali dell'attuale situazione di criticità, che sembra aggravarsi di fronte alle dinamiche congiunturali di crisi economico-finanziaria e di recessione in atto. Tutto ciò, unito alla storica dipendenza dell'economia locale da sussidi e interventi pubblici e alla frammentazione territoriale, sociale e politico-amministrativa, limita ulteriormente la già **scarsa inclinazione locale all'autopropulsività**, e aggrava la **debole propensione all'aggregazione e all'organizzazione in reti d'impresa**, su cui poco hanno influito le politiche reticolari e gli incentivi per lo sviluppo locale promosse in questi anni dalla programmazione europea e regionale.

Fare rete e sviluppare relazioni, tuttavia, è oggi più che mai una scelta obbligata che non si limita al settore delle imprese, ma tende ad attivare relazioni territoriali allargate e diversificate di cooperazione con il coinvolgimento di soggetti interni ed esterni al territorio (Pubblica Amministrazione, Università, sistema della formazione, centri di servizio, associazioni di categoria, ecc.) in grado di fornire economie esterne a sostegno della capacità produttiva e della competitività delle piccole imprese locali. Le reti relazionali costituiscono un'ossatura, attraverso la quale il territorio può sostenersi e attrezzarsi per **rilanciare e riequilibrare il sistema economico locale** attraverso iniziative strategiche capaci di **ricomporre vantaggi competitivi localizzati**, in uno scenario globale di accresciuta concorrenza fra territori nell'attrazione di fattori d'investimento e di sviluppo.

Questi sono da considerarsi gli obiettivi essenziali, per il recupero di una prospettiva locale economica e sociale, di cui dovrà farsi carico il nuovo piano urbanistico di Castelnuovo Cilento e i relativi progetti attuativi, operando scelte in grado di favorire il loro perseguimento. I punti di forza del territorio di Castelnuovo e dell'intera macroarea cilentana, li abbiamo già evidenziati in precedenza e sono ben noti: la riconosciuta qualità delle risorse paesistiche e ambientali; l'elevato potenziale produttivo agricolo e agroalimentare; la crescente notorietà dell'area nei circuiti turistici regionali, ma anche nazionali e internazionali.

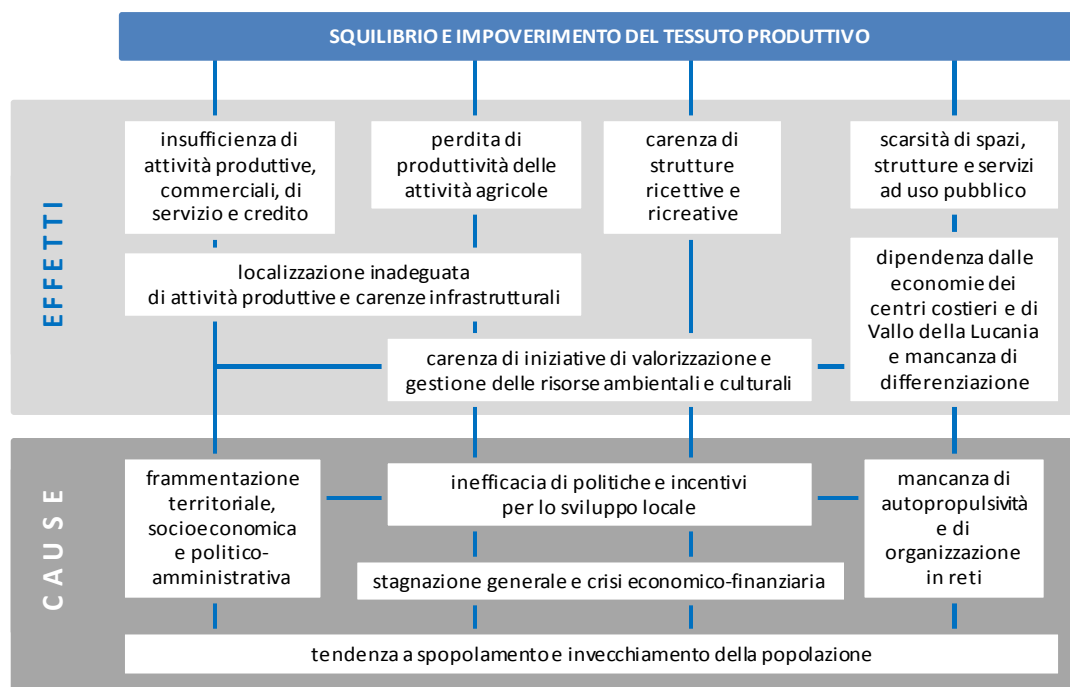
In riferimento agli obiettivi generali delineati, la pianificazione del territorio comunale nella prospettiva di creare le condizioni per la fattibilità di iniziative finalizzate allo sviluppo locale e alla sua sostenibilità, potrà puntare prioritariamente ad interventi di **riorganizzazione degli ambiti produttivi locali**, manifatturieri, artigianali, agricoli, e delle relative infrastrutture di servizio, materiali e immateriali, tenendo conto delle criticità ambientali e insediative, evidenziate nei precedenti capitoli, nonché della necessità di attivare opportuni contesti di relazione e di scambio a scala comprensoriale. A ciò potrà collegarsi anche il **valore aggiunto della multifunzionalità**, quale potenzialità di supporto all'agricoltura e all'artigianato produttivo e di servizio.

In tal senso, una strategia di supporto alla crescita strutturale dell'economia locale, può essere proprio quella già citata delle reti di impresa, cioè di una **rete territoriale di rapporti e collaborazioni fra imprese** locali e non, non necessariamente formalizzati, in grado di attivare forme cooperative di settori anche differenziati (produzione, commercio e servizi) volte alla condivisione di costi e rischi su progetti di sistema e/o di filiera (nuovi canali distributivi e commerciali, promozioni mirate, offerte integrate, co-marketing, accoglienza, ecc.), per settori innovativi e mercati in crescita. Le reti di impresa possono attivare, infatti, quelle forme di economia di scala, di agglomerazione, di scambio e di migliore circolazione delle conoscenze e delle competenze tipiche dei distretti industriali e dei cluster produttivi.

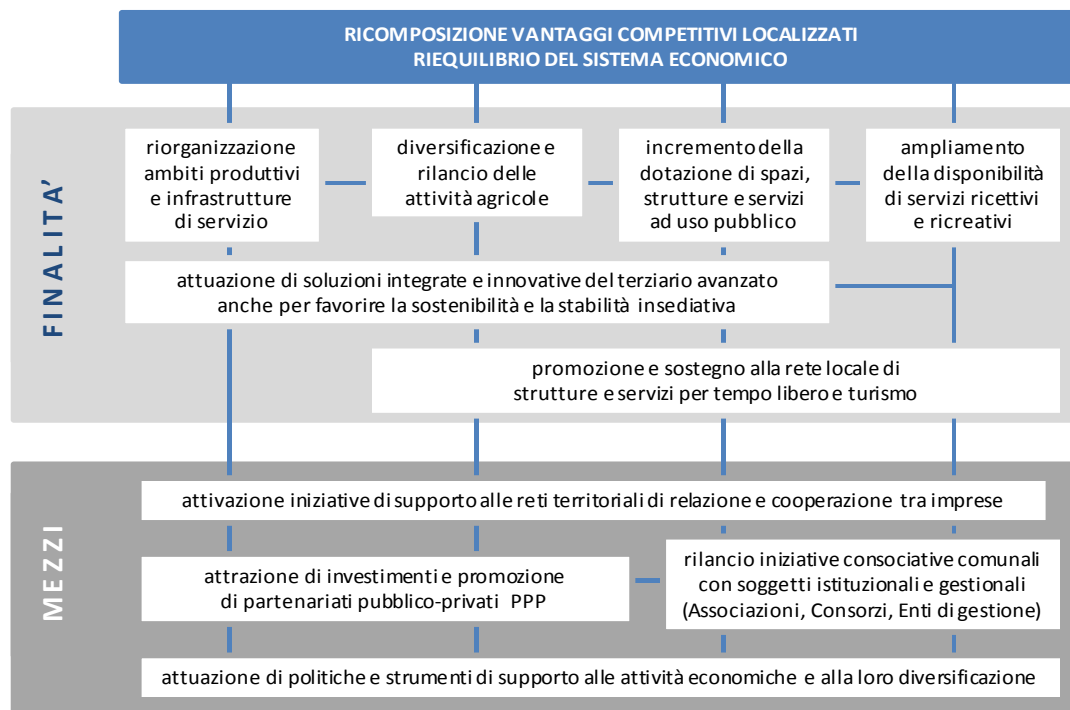
Ciò si traduce nella possibilità di usufruire di soluzioni integrate e innovative del terziario avanzato, soluzioni che trovano un potenziale sviluppo anche alla piccola scala locale, in tal caso **favorendo anche la sostenibilità e la stabilità insediativa**. La combinazione e l'integrazione di attività riferite, ad esempio, al "commercio di vicinato" e ai "servizi di prossimità", sia pubblici che privati, può offrire una risposta alla difficoltà di erogare servizi alla popolazione sparsa sul territorio comunale, sostenendo l'attivazione di soluzioni innovative, come gli **esercizi commerciali multifunzionali**, che prevedono l'integrazione di servizi in microstrutture polifunzionali da localizzare nel centro e nelle frazioni.

Le soluzioni fin qui ipotizzate possono concorrere anche alla necessità di **incrementare la dotazione di spazi, strutture e servizi ad uso pubblico**, comunque vincolante per la pianificazione e per gli obiettivi di riqualificazione e riequilibrio insediativo. L'integrazione di servizi in una struttura unica, ad esempio, potrà consentire anche lo svolgersi, a costi minimi, di attività di promozione e **sostegno alla rete locale di strutture e servizi per il tempo libero e il turismo**, altro settore chiave per l'attuazione di politiche e strumenti di supporto alle attività economiche locali e alla loro diversificazione, a cui va associata l'opportunità di ampliare la disponibilità di servizi ricettivi e ricreativi, nelle diverse soluzioni, dall'agriturismo alle formule extralberghiere più avanzate.

Sistema socioeconomico di Castelnuovo Cilento - ALBERO DEI PROBLEMI



Sistema socioeconomico di Castelnuovo Cilento - ALBERO DEGLI OBIETTIVI



9. SCENARI DI RIFERIMENTO ECONOMICO E POTENZIALITÀ DI SETTORI MULTIFUNZIONALI

9.1 Comparto agricolo

Per quanto concerne gli scenari che si prospettano per il sistema economico locale, alcune valutazioni merita in primo luogo il **comparto agricolo** da considerarsi centrale per il comune di Castelnuovo, tanto quanto è ritenuto fondamentale per il sistema locale di Vallo della Lucania e dell'intero Cilento, dalla programmazione regionale e provinciale.

Lo sviluppo agricolo della provincia di Salerno è trainato prevalentemente dalle produzioni orticole e zootecniche, ma assumono una rilevanza crescente altre attività economiche, alcune trasversali come ad esempio le produzioni tipiche e di qualità, altre invece caratteristiche del nuovo ruolo economico, ma anche sociale, che l'agricoltura sta assumendo nell'ambito dello sviluppo rurale. In quest'ultimo caso ci si riferisce in particolare alla **multifunzionalità in agricoltura e alle sue molteplici forme, dall'agriturismo alla bioenergia**, passando per le attività di trasformazione in prodotti agroalimentari e l'artigianato produttivo.

Da un punto di vista tecnico, al termine produzioni agricole di qualità si associano solitamente i prodotti certificati con riconoscimento comunitario che in Campania rappresentano uno scenario in continua evoluzione, testimoniando, da una parte, la dinamicità del sistema agroalimentare regionale e, dall'altra, l'interesse crescente da parte delle organizzazioni di produttori nei confronti degli strumenti di valorizzazione commerciale. Alla data attuale, come evidenzia un recente studio di settore della CCIAA di Salerno, le produzioni agricole ed agroalimentari campane oggetto di tutela in base ai sistemi di protezione nazionali e comunitari sono costituiti da 8 DOP, 8 IGP, che collocano la Campania al quinto posto della classifica italiana per le produzioni agroalimentari di qualità dietro Emilia-Romagna (27), Veneto (26), Lombardia (21) e Toscana (20). A questi prodotti si aggiungono, inoltre, i 33 vini con marchio DOC, DOCG e IGT, senza considerare che esiste un ampio paniere di prodotti che sono in corso di registrazione presso l'Unione europea godendo della protezione transitoria nazionale. Si tratta di numeri di una certa rilevanza che consolidano il binomio prodotto-territorio esistente a livello regionale contribuendo, inoltre, a consolidare il ruolo di leader dell'Italia per numero di produzioni registrate a livello europeo (194 tra DOP, IGP e STG).

A livello regionale, considerando le singole tipologie di prodotto, si evince che il segmento più significativo è rappresentato dai prodotti ortofrutticoli e cerealicoli, seguito da quello dell'olio di oliva. Passando a considerare le specificità provinciali, emerge che **la provincia di Salerno è leader indiscussa per le produzioni di qualità**, con una incidenza sul totale regionale del 44%, seguita dalla provincia di Napoli con il 24%. Si tratta sicuramente di un dato che testimonia l'identità culturale ed il radicamento locale delle produzioni di qualità a livello provinciale. Tuttavia le denominazioni di origine non sono di per sé degli strumenti di commercializzazione, per cui, al fine di valorizzare le eccellenze locali, gli operatori del settore dovranno iniziare ad affrontare strategie di associazionismo e di branding.

I principali obiettivi delle politiche a sostegno del settore in Campania riguardano lo sviluppo di iniziative nei settori più dinamici, l'innovazione di processo e di prodotto e l'aumento di competitività e capacità produttiva. Tra i molteplici strumenti di finanziamento a disposizione delle imprese agroalimentari campane sono ancora operative le forme di finanziamento pubblico e le iniziative che rivestono importanza maggiore in termini di sovvenzione alle imprese ed incremento occupazionale, segnatamente: finanziamenti POR FESR 2007-2013; progetti di filiera; interventi a supporto del sistema agroalimentare.

Anche la nuova programmazione europea 2014-2020, assegna al settore agricolo una rinnovata centralità, puntando all'obiettivo della "manutenzione e sviluppo del paesaggio", attraverso temi che riguardano: *acqua, agricoltura, energia, ruralità e accoglienza*, per l'integrazione e la crescita locale. In tal senso va considerata la

necessità di operare un salto di scala organizzativo dei Sistemi Territoriali Locali e delle *Regioni Ecologiche del Cilento*, dal momento che il coordinamento delle politiche macroeconomiche per la crescita, passa attraverso la concentrazione dei fondi strutturali su poche priorità coerenti con gli obiettivi di *Europa 2020* e le nuove *Macroaree Europee*, quali scenari di riferimento per attuare la politica di coesione.

9.2 Settore manifatturiero e artigianale

Per quanto concerne il **settore manifatturiero e artigianale**, come si evince dai dati 2010 della CCIAA di Salerno, il 43% delle imprese artigiane opera nel settore dei servizi, il 31,4% nelle costruzioni, il 24,5% nell'industria manifatturiera ed il rimanente 1% negli altri comparti produttivi. Rispetto ai corrispondenti valori medi nazionali, la provincia di Salerno si contraddistingue dunque per una più **spiccata terzizzazione delle attività artigianali**. Il che è confermato dall'elevata percentuale di aziende dedite alla riparazione di autoveicoli e motocicli (10,2%), ai trasporti e magazzinaggio (6,2%), alla ricezione e ristorazione (4,6%) e soprattutto all'erogazione di "altri servizi alle famiglie" (17,2%); settore, quest'ultimo, che comprende un'ampia gamma di attività soggette spesso ad autorizzazione e svolte con tecniche prevalentemente manuali (parrucchieri, barbieri, estetisti, ecc.).

Dai dati camerali, osservando la dinamica dei primi tre trimestri del 2010 (rispetto al consuntivo 2009), a fronte di una ulteriore contrazione della base imprenditoriale, pari al -0,7%, che coinvolge quasi tutti i macrosettori artigiani, si distinguono favorevolmente le attività ricettive (alloggio e ristorazione; +2,6%) e le agenzie di viaggi e noleggio (+4%). Nel dettaglio delle attività produttive, tuttavia, emerge uno spiccato dinamismo per le imprese attive nel comparto agroalimentare (+12,9%), della fabbricazione della carta (+8,3%), dei prodotti chimici (+4,5%) e della riparazione e manutenzione (+10,8%). Tra le attività terziarie si distinguono per dinamismo imprenditoriale alcuni comparti come pubblicità e ricerche di mercato: 5,3%, servizi per edifici e paesaggio (+6,4%) ed altre attività di servizio alla persona (+1,1%).

Nel contesto delle analisi effettuate dalla CCIAA emergono, in particolare, le complessità evidenziate dalle imprese riguardanti il rapporto con la Pubblica Amministrazione e la contestuale assenza, sul territorio locale, di una adeguata dotazione infrastrutturale, dotazione che si estende anche alle reti immateriali inerenti i processi di comunicazione. Tra i principali ostacoli di natura esterna si evidenziano, infine, le difficoltà a reperire le professionalità richieste, nonché nel controllo dei prezzi/costi ed una non adeguata conoscenza del mercato.

Dalle analisi si conferma il dato che le imprese artigiane costituiscono una realtà di tutto rilievo del sistema produttivo della provincia di Salerno, affermandosi quali depositarie di conoscenze e capacità professionali che rappresentano un patrimonio imprescindibile per la promozione dello sviluppo economico locale. Alla luce di tali considerazioni, emerge, per il settore artigiano delle diverse aree della provincia, Cilento incluso, l'esigenza di promuovere, a favore dell'artigianato specie artistico e tradizionale, politiche di promozione, valorizzazione e competitività, nell'ottica di realizzare un percorso di sviluppo locale. Le difficoltà dell'artigianato, infatti, sono quelle tipiche delle piccole imprese ed investono l'intera economia locale. Tali considerazioni indicano come, anche per il settore, occorra sostenere il sistema economico attraverso una maggiore propensione all'aggregazione, alle reti di impresa ed all'associazionismo. In altri termini, una maggiore competitività dell'artigianato, nonché dell'economia locale, deve passare attraverso una maggiore solidità delle relazioni che intercorrono tra le imprese.

L'aspetto della **multifunzionalità caratterizza anche il settore artigianale** con lo svolgimento di attività plurime che si possono manifestare attraverso attività miste artigianali e commerciali, o la presenza di due o più attività di natura artigiana nella medesima impresa (attività promiscua). Nel primo caso l'attività commerciale risulta complementare rispetto a quella artigiana, mentre nella seconda ipotesi, l'esercizio di due o più attività artigiane nella medesima impresa, facente capo ad un unico titolare, si riferisce alla natura delle diverse attività e alla loro eventuale integrazione e/o affinità.

9.3 Terziario e turismo

Per quanto concerne specificamente il **settore dei servizi**, vengono considerati di particolare interesse per l'area i segmenti dei servizi alla persona e socio-assistenziali, servizi per la cultura, il tempo libero e il turismo.

Il settore dei **servizi alla persona e socio assistenziali**, nel contesto dell'attuale crisi economica e occupazionale, svolge sempre più una importante funzione anticiclica conseguente all'invecchiamento della popolazione, ai processi in atto di deospitalizzazione e alla modifica delle strutture familiari. A fronte di tali fenomeni cresce il fabbisogno di intervento delle famiglie con un significativo aumento della domanda di prestazioni dedicate (domestiche, sociali, sanitarie, ecc.), destinata a crescere ulteriormente. La riduzione della capacità finanziaria degli enti pubblici locali ad offrire prestazioni adeguate alla crescente domanda di servizi territoriali di assistenza, configura l'opportunità di una evoluzione dei modelli organizzativi e la progettazione di attività in tema di servizi alla persona, al fine di creare un sistema integrato di offerta (imprese qualificate, cooperative sociali, ecc.) anche con il parziale sostegno di risorse pubbliche, capace di favorire l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro tra le famiglie e gli addetti all'assistenza familiare e ai servizi alla persona, favorendo la professionalizzazione e l'inserimento di giovani nel mercato del lavoro nonché di quei lavoratori esclusi dagli altri settori produttivi a causa della crisi economica attuale.

Tale inserimento può riguardare anche il settore dei **servizi per la cultura, il tempo libero e il turismo**. Il settore è connesso ai processi in atto localmente che puntano alla valorizzazione del territorio cilentano e del sistema di risorse diffuse culturali, naturalistiche e paesaggistiche, enogastronomiche, salutistiche, ecc.. I servizi riguardano la presenza di visitatori nel territorio, in lenta ma progressiva crescita, l'accoglienza, i servizi per la fruizione dei luoghi e del contesto territoriale di riferimento e l'erogazione di servizi avanzati e complementari. Ciò valorizzando il contesto territoriale di riferimento, incentivando la partecipazione del capitale privato ed in particolare dei consorzi di operatori, promuovendo anche forme di partenariato pubblico-privato.

A ciò possono concorrere la prevista realizzazione del Parco Fluviale dell'Alento connesso al complesso dell'Alento e alle attività dell'Oasi naturalistica, alla rete sentieristica, alle attività costiere e fluviali sportive e turistiche, al polo storico-archeologico di Velia, ecc., che rappresentano gli elementi di una domanda di rafforzamento delle iniziative in atto di promozione di uno sviluppo locale nel settore del tempo libero e del turismo escursionistico e culturale, puntando a valorizzare e promuovere servizi nel contesto territoriale di cui Castelnuovo Cilento è parte integrante.

La quantificazione della domanda attuale di fruizione del territorio interno, in riferimento anche alle sole presenze registrate, ad esempio, presso il Complesso dell'Alento nel triennio 2007-2009, in particolare nel periodo che va da marzo a ottobre, rivelano una media di circa 15.000 visitatori, media che tende ad aumentare con l'incremento dell'offerta di servizi, come si evince dal picco di 18.185 visitatori del 2008. Le politiche in atto nell'area in ogni caso puntano, da una parte, ad intercettare i flussi turistici della fascia costiera, dall'altra ad incrementare le presenze nei periodi non stagionali, diversificando l'offerta di servizi a valore aggiuntivo.

Per quanto riguarda la domanda turistica attuale, si stima (EPT 2010) che il movimento turistico cilentano ha conosciuto negli ultimi anni una consistenza di oltre 3 milioni di presenze e di quasi ottocentomila arrivi, con un notevole aumento delle presenze registrato in particolare nel periodo 2007/2010. Il turismo dell'area, concentrato nella stagione estiva, interessa prevalentemente la fascia costiera cilentana, collegato alle attività balneari. Qui il territorio vanta un buon numero di strutture ricettive dalle quali risulta un movimento turistico di un certo interesse negli esercizi alberghieri ed extralberghieri. Molte aspettative di miglioramento sono riposte nella realizzazione delle iniziative avviate a sostegno di privati e della pubblica amministrazione per quanto riguarda il miglioramento delle condizioni di fruizione delle risorse locali storiche, ambientali e insediative. A ciò potrà contribuire la prevista realizzazione di infrastrutture e servizi a forte connotazione agroambientale per le aree interne, che potrà consentire la definizione di un'offerta di attività e servizi altamente innovativa per il territorio interessato e l'intero bacino cilentano e della piana del Sele.

Ulteriori considerazioni a tal proposito riguardano la possibilità di incentivare attività e servizi nel campo della produzione artistica, in tutte le sue espressioni (musica, cinema, teatro, arti figurative, eventi, ecc.), che possano interagire con l'elevata qualità paesaggistica del contesto locale. Esperienze sperimentate con successo, come quelle della *Public Art* o della *Land Art*, oltre a fungere da "attrattori", hanno aperto un dialogo tra artisti e cittadinanza e sono riusciti a far percepire l'arte come servizio pubblico. E' da segnalare a tal proposito, oltre alla presenza delle risorse storiche e naturalistiche già citate precedentemente, l'esistenza di associazioni che operano per la promozione della cultura tradizionale locale, a cui si collegano periodicamente eventi rievocativi e di folklore. Particolare attenzione merita, tuttavia, l'originale produzione di interesse contemporaneo dell'artista-artigiano locale Guerino Galzerano (1922-2002), i cui sorprendenti manufatti di "architettura e scultura ambientale", riprendono case, archi, portici, colonne, grandi sculture di attrezzi agricoli, tavoli e sedili, rivestiti da minuziose composizioni di piccole pietre tondeggianti, ciottoli e scaglie di marmo a mosaico monocromatico. Anche a partire da tali fattori di attrazione, il territorio, le frazioni e il borgo storico, i luoghi a pregnanza naturalistica, possono accogliere eventi e attività creative che impegnano i cittadini, il cui coinvolgimento può diventare un punto di forza per il territorio e di promozione stessa dei luoghi. D'altra parte la componente di integrazione che caratterizza il settore dei servizi per la cultura, il tempo libero e il turismo si evidenzia con il collegamento agli altri comparti progettuali che hanno interessato e interesseranno l'area vasta provinciale e del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Tra questi coesistono interrelazioni evidenti relativamente sia alla natura dei beni e dei servizi offerti, sia alla domanda complessiva (interna ed esterna) da soddisfare, riguardante la dotazione nell'ambito territoriale di spazi e attività per la fruizione, lo sport e il tempo libero, l'informazione culturale, l'agricoltura, il commercio, i servizi di rango superiore, ecc.. E' anche per questa ragione che, in realtà, più di altri il comparto dei servizi per la cultura, il tempo libero e il turismo copre una domanda territorialmente estesa ad un ambito che va oltre la dimensione locale.

10. I TEMI STRATEGICI DEL PIANO

Il processo di pianificazione avviato a Castelnuovo Cilento ha fatto emergere già nella fase di confronto sul Documento preliminare di Indirizzi Strategici, presentato il mese di febbraio 2012, alcune tematiche di riferimento per la costruzione delle azioni del piano, così come emergono dalla riflessione sugli esiti delle analisi del Quadro Conoscitivo, in particolare delineando i seguenti tre ambiti strategici di intervento:

ABITARE A CASTELNUOVO CILENTO
ATTIVITÀ PER UNA CRESCITA SOSTENIBILE
COESIONE SOCIALE E INNOVAZIONE ISTITUZIONALE

Tali ambiti sono stati inquadrati come:

- tematiche individuate sulla base della analisi e della valutazione delle criticità e degli obiettivi analizzati;
- problematiche complesse e diversificate tra loro interconnesse che coinvolgono una pluralità di soggetti.

A ciascuno degli ambiti individuati è sottesa una visione strategica che il piano si propone di perseguire, attraverso azioni e progetti specifici da attuare in un orizzonte temporale di breve, medio e lungo periodo. Nella fase successiva al processo di consultazione pubblica, gli approfondimenti sugli ambiti strategici proposti hanno consentito di apportare un contributo decisivo in base:

- alla costruzione di visioni e scenari condivisi;
- alla condivisione di obiettivi;
- alla selezione di progetti e azioni per il perseguimento degli obiettivi.

10.1 Abitare a Castelnuovo Cilento

La visione proposta per la questione dell'abitare è quella di delineare strategie per governare la frammentazione e la riqualificazione insediativa. Si tratta di definire interventi capaci di **qualificare il ruolo e il rango di Castelnuovo Cilento** in riferimento ai poli di Vallo della Lucania e della costa, e all'area vasta cilentana, e sviluppare una qualità dell'abitare diffusa nel territorio comunale considerando la specificità e la caratterizzazione dei luoghi e della popolazione residente. La qualificazione della residenzialità nelle sue diverse forme, comprese quelle turistiche, giovanili e di studio, dell'housing sociale, ecc., sia di iniziativa privata che pubblica, potrà essere arricchita da funzioni e servizi di supporto in grado di interpretare le esigenze differenziate del sistema sociale e produttivo locale e sovralocale.

Le problematiche precedentemente evidenziate mettono in luce diversi ambiti di intervento su cui concentrare l'attenzione del piano strategico, attraverso azioni e progetti capaci di:

1. garantire la necessaria **accessibilità ai servizi** sia pubblici che privati, ampliando e qualificando l'offerta per Castelnuovo e per l'area vasta cilentana;
2. **definire l'assetto e il disegno urbano** di Castelnuovo Cilento qualificando la residenzialità del centro e delle frazioni e le relazioni interne ed esterne;
3. tutelare e **valorizzare la qualità complessiva dell'ambiente naturale e rurale**.

Il processo di pianificazione, attraverso il coinvolgimento della società locale, ha evidenziato come il tema della residenza e dell'abitare a Castelnuovo possa rappresentare una questione fondamentale e di specifico interesse per i cittadini (qualità del vivere) e i proprietari (valore della rendita urbana e/o immobiliare). Il concetto di "abitare" tuttavia si ispira ad un'idea più ampia e ricca di quella comunemente intesa, per il quale abitare significa innanzitutto "risiedere" in un luogo. Un'idea che comprende invece molteplici forme di interazione sociale e spaziale e differenti modi di utilizzare, occupare e organizzare il territorio.

10.2 Attività per una crescita sostenibile

La strategia proposta per il sistema delle attività economiche e produttive è quella di promuovere la sostenibilità delle attività tradizionali agricole e artigianali e, nel contempo, supportare quelle forme di innovazione dei processi interni ed esterni, capaci di accompagnare anche il riequilibrio degli altri settori produttivi, del commercio e, soprattutto, dei servizi. L'innovazione è identificata essenzialmente nella **costruzione di una rete territoriale di rapporti e collaborazioni fra imprese locali** e nel promuovere lo sviluppo di relazioni, settoriali e intersettoriali con il coinvolgimento di soggetti interni ed esterni al territorio, in grado di fornire economie esterne a sostegno della capacità produttiva e della competitività delle piccole imprese locali.

L'obiettivo di rilanciare e riequilibrare il sistema economico locale si collega anche all'opportunità di **considerare il valore aggiunto della multifunzionalità**, quale potenzialità di supporto all'agricoltura e all'artigianato produttivo e di servizio, in grado di diversificare le attività interne e di attivare forme cooperative più idonee ad affrontare investimenti in settori innovativi e mercati in crescita.

Particolare attenzione per i soggetti portatori d'interesse, potrà suscitare **la creazione e il sostegno a una rete locale di strutture e servizi per il tempo libero e il turismo**, a cui associare l'opportunità di ampliare la disponibilità di servizi ricettivi e ricreativi, anche tenendo conto delle politiche di qualificazione e ampliamento delle forme di residenzialità che potranno riguardare il settore dell'accoglienza.

10.3 Coesione sociale e innovazione istituzionale

Coesione sociale e innovazione istituzionale rappresentano le due facce della stessa medaglia: la capacità della comunità locale a rinnovare la propria comune identità riconoscendosi nei valori contemporanei che esprime il territorio di appartenenza. A tal fine la principale strategia proposta per Castelnuovo Cilento, è quella di **attivare forme di copianificazione** a livello interno comunale, con il coinvolgimento di cittadini e attori locali, oltre che a scala comprensoriale attivando forme di collaborazione tra i Comuni. L'obiettivo è quello di ridurre la frammentazione sociale e istituzionale, attivando opportune forme di **collaborazione interistituzionale e di sensibilizzazione e partecipazione dei cittadini** al processo di pianificazione avviato.

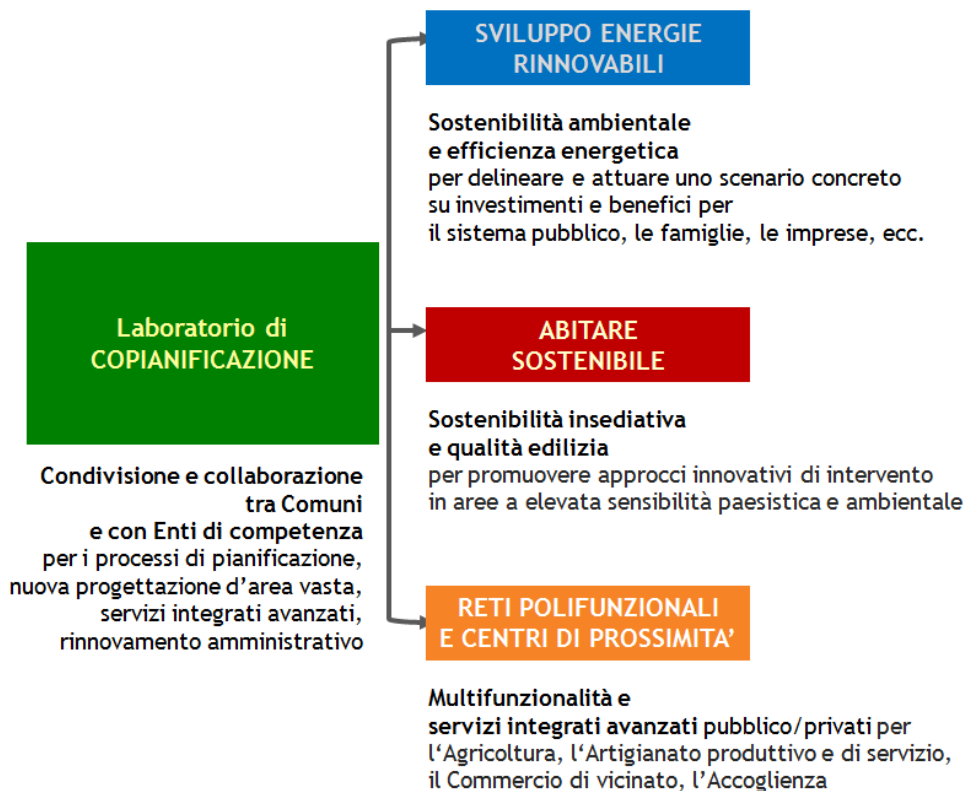
Tale approccio potrà far emergere anche nuovi progetti che, in un più opportuno inquadramento d'area vasta, potranno **sostenere più efficacemente la manutenzione e la valorizzazione del paesaggio** e della rete ecologica diffusa, nonché lo sviluppo di forme collaborative per le attività produttive e nei servizi. Tutto ciò praticando un percorso di **rinnovamento amministrativo e di rilancio dei contenuti e dei metodi della governance**, realizzando cioè processi di copianificazione, infrastrutturazioni compatibili e di sviluppo locale sostenibile, capaci di invertire i processi che determinano criticità e rischiano di compromettere lo stato di qualità ambientale, principale risorsa del territorio.

Il processo di pianificazione, attraverso il coinvolgimento della società locale, potrà far emergere anche la necessità di ampliare attrezzature e attività per favorire l'aggregazione sociale e per supportare una rinnovata capacità pubblica e pubblico-privata di rispondere alla crescente domanda sociale di più qualificate prestazioni.

10.4 I laboratori territoriali strategici

Le azioni per sostenere gli indirizzi generali delineati, potranno inquadrarsi anche nell'ambito di laboratori territoriali strategici utili alla rilettura delle dinamiche e delle tendenze dello sviluppo territoriale, considerate anche dal punto di vista della sostenibilità dei modelli insediativi adottati. Gli obiettivi di ridurre la frammentazione sociale e istituzionale; di sostenere più efficacemente la manutenzione e la valorizzazione del paesaggio e della rete ecologica diffusa; di qualificare la residenzialità e le relazioni interne ed esterne; di sviluppare forme collaborative per le attività produttive e nei servizi, rappresentano il quadro di riferimento per possibili azioni pilota in grado di promuovere nuovi progetti e pratiche di sostenibilità in un più opportuno inquadramento d'area vasta.

I laboratori territoriali potranno reinterpretare le inevitabili istanze di trasformazione del territorio secondo nuovi strumenti e regole adeguate, non più solo all'obiettivo del controllo dell'espansione o al miglioramento delle dotazioni standard, ma soprattutto formulate in modo da consentire una nuova flessibilità nella valutazione del progetto, sulla base di nuovi parametri di sostenibilità. D'altra parte la pianificazione urbanistico-ambientale richiede una rinnovata strumentazione, circa la formazione delle previsioni insediative (residenza, produzione, servizi, infrastrutture) e la loro realizzazione, che concorra ad un miglioramento complessivo della qualità del progetto urbanistico-territoriale, della dotazione infrastrutturale e di servizio, della qualità edilizia, compresi gli aspetti storici e identitari e di fruibilità culturale. Lo schema di seguito riportato sintetizza l'approccio che si propone per i laboratori territoriali anzidetti.



L'assunzione dell'approccio-laboratorio, potrà consentire la identificazione e la definizione di criteri, strumenti e buone pratiche che realizzano l'obiettivo di "qualità territoriale" a cui concorrono:

- le *prestazioni del sistema insediativo* e gli obiettivi, ritenuti soddisfacenti o desiderabili dai cittadini;

- gli *indicatori di stato* (ambientali, sanitari, sociali, culturali, economici, di sicurezza), riconosciuti come idonei a misurare quali-quantitativamente le prestazioni del sistema insediativo;
- l'*accessibilità ai beni e ai servizi* e la loro disponibilità per le generazioni future, quale esercizio primario dei diritti di cittadinanza;
- gli *elementi storici e paesaggistici* che rinviano a componenti identitarie e di appartenenza presenti nella comunità;
- l'individuazione dell'*area vasta sovracomunale* di riferimento per la pianificazione, necessaria a confrontare a tale scala gli effetti delle previsioni insediative e infrastrutturali sulle matrici ambientali, il cui andamento travalica i confini amministrativi e le competenze istituzionali. Il *principio generale dell'interdipendenza* è infatti massimamente attivo nelle aree tra loro contigue, sulle quali sono inevitabili gli effetti della sovrapposizione o della incoerenza delle previsioni insediative o di infrastrutturazione dei diversi territori contermini.

Il *Laboratorio di copianificazione*, utile anche alla gestione dei piani comunali, dovrà quindi affrontare in via prioritaria tali aspetti e formarsi alla luce di un confronto tra comunità contermini, interessate da elementi di interdipendenza paesistica, socioeconomica e ambientale, formulando obiettivi e strategie comuni all'area territoriale vasta, oggetto di pianificazione integrata e condivisa.

10.5 Consultazione e partecipazione

L'integrazione delle previsioni del piano urbanistico, su scala comunale e/o sovracomunale, alla luce di adeguate informazioni, dovrà realizzarsi anche attraverso ulteriori percorsi partecipativi della popolazione, oltre quelli già realizzati nell'ambito del processo di sviluppo della presente proposta di piano. Il processo di gestione del PUC integrato con le procedure di VAS, infatti, richiama l'opportunità di proseguire il coinvolgimento strutturato di soggetti diversi dall'Amministrazione competente della gestione del PUC. Tali soggetti comprendono Enti Pubblici locali e sovralocali e il pubblico nelle sue diverse articolazioni, oltre alle rappresentanze della popolazione locale. Ciascun soggetto può apportare al processo complessivo un contributo di conoscenza e di identificazione dei problemi e delle ulteriori potenzialità.

Per quanto riguarda specificamente la procedura di VAS, quest'ultima come è noto, è un processo interattivo da condurre in parallelo con la formazione e anche la gestione del Piano, allo scopo di:

- indirizzare/consolidare le scelte verso obiettivi coerenti con i principi dello sviluppo sostenibile;
- integrare/coordinare in modo sistematico e partecipativo le considerazioni di carattere ambientale.

La VAS, dunque, rappresenta un insieme di passaggi logici sia per organizzare la preparazione del piano, approfondendo l'analisi e la valutazione degli aspetti ambientali e restituendo i risultati in un apposito documento, il Rapporto Ambientale (RA), che accompagna il processo di Piano, sia nella gestione del piano nel tempo, unitamente ai meccanismi di monitoraggio.

Le attività di consultazione delle autorità con competenza ambientale e di partecipazione ed informazione dei cittadini, che costituiscono un obbligo stabilito dal quadro normativo regionale, nazionale e comunitario, sono elementi fondamentali del processo integrato di programmazione e valutazione e ne garantiscono l'efficacia e la validità. Al fine di pervenire alla costruzione/attuazione di un Piano il più possibile condiviso, l'Amministrazione comunale di Castelnuovo Cilento ha avviato un processo partecipativo sin dalle prime fasi di elaborazione del PUC. La predisposizione di un documento preliminare di indirizzi strategici, infatti, ha consentito un preventivo coinvolgimento di cittadini e attori locali anche su obiettivi e interventi che riguardano specificamente la riorganizzazione insediativa e lo sviluppo del territorio, oltre che sulle tematiche di sostenibilità ambientale previste dalla VAS. La successiva distribuzione di questionari ha consentito sia di sensibilizzare la popolazione sui temi della sostenibilità ambientale e insediativa, sia di raccogliere informazioni e indicazioni utili alla valutazione delle scelte operate in questa fase e illustrate nel presente preliminare, opzioni che saranno nuovamente sottoposte a consultazione pubblica.

La valorizzazione della procedura di consultazione e partecipazione delle parti interessate e dei cittadini, all'interno del processo di pianificazione comunale e di VAS, ha fatto sì che questo non si è limitato al solo coinvolgimento degli *stakeholders* e non si è ridotto ad un ovvio impegno procedurale associato a tecniche di bilancio quantitativo. Al contrario, vuole rappresentare anche un modo per considerare, nella maniera più adeguata possibile, ugualmente la varietà delle opinioni e dei punti di vista della cittadinanza, nonché l'interazione, la concertazione e il reciproco convincimento verso politiche e programmi in grado di attivare la riorganizzazione sostenibile del territorio comunale e la fattibilità di iniziative per lo sviluppo locale, associate al monitoraggio nel tempo dell'attuazione del piano.